



SAGGIO  
GRAMMATICALE  
ITALIANO-CRAGNOLINO

COMPOSTO

DA

VINCENZO FRANUL DE WEISSETHURN

DOTTORE DI LEGGE

PARTE TEORICA

---

*Sbúdi se kranjska Modriča  
Sadósti si spala do sděj !  
Al ní ozhitna pravíza  
D' obúdena bósh sa naprèj ?*



---

TRIESTE, MDCCCXI.

Dalla Stamperia di Antonio Maldini.  
Con Approvazione.

---

Stupent in aliis (Linguis) vel  
Litterula parva artem transgredi; et paene propria Lin-  
gua vitium generat per singula verba. Res mira! tam  
magnos viros prudentiae deditos - - - cuncta haec  
in alienae linguae gloriam transferre, et usum Scrip-  
turae in Lingua indigena non habere.

*Ottfried. — Gottsched.*

---

IN=030005124

A  
SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE

FRANCESCO SERAFINO

PRINCIPE DI PORZIA

CONTE DI ORTENBURG, SIGNORE EREDITARIO  
DI PREM, E SENOSHEZHA, LAUTERBACH,  
MAILENHOFFEN &c. &c. GRAN CORDONE  
DELL' ORDINE REALE DI BAVIERA  
DI SANT' UBERTO &c.



*Nel consacrar a' grandi Mecenati  
le opere del loro genio due sentimenti egual-  
mente ragionevoli animano, quan timai so-  
no gli scrittori.*

*Mirano in primo luogo a tributare  
un' omaggio pubblico al merito reale, od  
alle contingenze brillanti del Soggetto, cui si  
recano ad onore di contemplar o d' invocare*

a

*a Protettor generoso ; cercando in secondo luogo di porre all' ombra del medesimo i parti della loro penna, assicurando a questi un destino , qual più sanno , e fortunato e lusinghiero,*

*Avvene un terzo talora , ed è di esternare quei sensi , che credon dovuti alle beneficenze particolari , delle quali con munifica bontà cumulati , credono di non poter altrimenti , che con una solenne confession a lieviar il peso , sempre dolce , sempre onorevole, e alle bennate anime , presente sempre.*

*Di quà gli elogi , le ricordanze , le suppliche , le quali ordiscono presso che tutte le Dedicatorie , che vengono in luce , e che hanno tutte quasi la sventura di costar pensieri , ed artificio molto e di trovar leggitori , o niuno , o pochissimi.*

*Fortuna mia vuole , che mettendo sotto gli auspizj Vostri Eccelsi questa qualunque siasi fatica mia , d'elaborar*

*una Dedicata mestier non mi faccia. Poichè non si vedrà in fronte a questo libricciuolo il chiarissimo Vostro Nome, che ovunque sel porti fortuna, ei non dovrà far sapere nè quanto grande vi siete, nè quanto alto sollevi tra la nebbia di vetustissime generazioni la fronte illustre quella pianta, che del Vostro Nome ossequiato uno degl' eletti suoi rami abbellisce, ed adorna. Posso tacer io tutto ciò, che tributo sarà di Vostra Grandezza, ed assicurarmi, che tutto quel mondo, che vi conosce, ed ammira, per me ne parla, e fa plauso; son certo alla ventura mia d' aver in Voi o Signore! il mecenate: e lieto auspizio da ciò prendo pel mio lavoro, ch' io pongovi a piè rispettosamente.*

*Questo solo forse potrebbe imputarmi, ch' io di tanta venerazione pella sublime Persona Vostra, e da tanta riconoscenza legato alla effusa Vostra munificenza, cosa si tenue messo mi sia in cuor d' offerirvi, e la sieri gradita, e accolta con la usata, e a Voi particolare bontà. Ma chi così*

*così pensasse nè di Voi, nè di me, nè della grammatica presente dritto ragionerebbe— Non di Voi; che Filosofo vero, e della bella verità passionato amatore, gli oggetti mirate non dal verso della lor mole, ma da quello del vantaggio loro, e li prezzate tanto più, quanto in luogo di venirvi innanzi raccomandati da un lusso precario, in semplice arnese vi si affacciano, e risentonsi più della innocente spontaneità della bella natura— Non di me, che avvolto tutto di per dover d'impiego nelle triche del Foro, nè ore ho da spendere in opera di lunghe veglie, e quando le avessi credo l'assumerla d'altri omeri soma, che da miei —*

*Non finalmente della grammatica mia dritto ragionerebbe, poichè mostrerebbe costui d'ignorare, che io ho compilate le membra d'una lingua, che nata trà nostri monti, non osò finora cimentare, che pochi passi fuori del terreno, ov'ebbe sua culla, e regna. Lingua quindi, che non ardisce di figurar ne' circoli, che non può accreditarsi come la lingua delle Grazie, e del Genio, nè, sfogo altro ebbe finora, nè cultura altra  
che*

*che quella che natura , e bisogno le han procurata.*

*Ma lingua intanto che nacque trà que' monti, a' quali fortuna diede di risentirsi della Vostra Grandezza, d'esser felicitati della vostra presenza, di presentarvi sovente, come a Signore loro, la candida semplicità de' loro omaggi. Ma lingua, che bisbiglia sicura, e conosciuta all' orecchio Vostro, e che non meno delle altre, e più onorate, e più colte ha la gloria di suonar tra le vostre labbra medesime, ove si condisce del miel della scienza, e serve sovente di arredo ai concetti della più profonda metafisica dettati alla vostra lingua.*

*Così pertanto io la Vi presento come vi offrirei un mazzolino di fioretti, che io m'avessi colti nei Vostri prati e nei boschi Vostri, sicuro, che più gradite vi tornerebbono quelle grazie, che la natura spontanea avesse educate sulle zolle neglette dal lusso, che non le più ridenti, che vi si presentassero armonizzate dalla mano interessata, ed artificiosa d'un giardiniere.* Tut-



*Tutto questo oltrecchè giustifica la libertà di presentarmi al cospetto Vostro con in mano un sì tenue dono, mi conforta colla sicurezza, che Voi Filosofo guardandolo nel suo lume, Voi amator della verità calcolandolo nel suo uso, Voi grande rapportandolo ai diritti, che avete sulla mia venerazione, e sul mio sentimento; e degnerete d'accoglierlo con bontà, e vorrete guardarlo come una prova pubblica di quella servitù profondissima con cui mi glorio d'essere.*

*DI VOSTRA ECCELLENZA.*

*Umilissimo Servitore.*

Vincenzo Franul de Weisenthurn.

---

## PREFAZIONE.

---

**L**a lingua Cagnolina, originata dalla favella dell'antichissimo popolo Slavo, (\*) il quale tutt'oggi va estendendo la sua generazione dalle Bocche di Cattaro sino al Mar Glaciale, e dalla Carintia sino a Kamzhatka, in una discendenza di 50. e più milioni di anime, è uno de' più soavi, ed espressivi Dialetti Illirici; — parlato nell'Europa meridionale entro il Distetto, ch'è confinato dalla Drava superiore, dalla Croazia, dall'Isonzo, e dal Mare Adriatico — parlato in conseguenza nello stesso Territorio, in cui dimoriamo.

Questo Dialetto rampollo d'uno stipite si dilatato gemeva gran tempo quasi oppresso, ed incolto.

Po-

---

(\*) Gl'Italiani della nostra, e contigue Città appellano ancora oggidì questa Lingua, la Lingua Schiava, e chiamano il popolo, che la parla, gli Schiavi.

Poscia insorsero bensì nei passati secoli dall'anno 1550. in poi di quando in quando Genj isolati, (\*) che con fervore, e passione patriottica s'impiegavano al coltivamento del medesimo; ma la preoccupazione per le lingue straniere, ne rallentò l'applicazione, ed inceppò persino ogni desiato progresso.

Alla fine del secolo passato però, ed ai nostri tempi cominciò egli a destarsi dal letargo, in cui giaceva assopito, e dacchè un' esimio Mecenate (\*\*) patrio in concorrenza d'altri Genj Nazionali (\*\*\*) di profonda erudizione si prese a cuore di proteggerlo, dacchè questi con gran zelo, e fatica s'accinsero di coltivarlo, ripurgarlo, e perfezionarlo, egli è che vada in oggi, mercè i consumati loro addottrinamenti, rinovellandosi in ogni Cragnolino la pristina voglia al di lui studio, ed alla di lui applicazione.

Noi, che appartenghiamo similmente alla discendenza Slava, che facciamo parte della nostra primitiva Nazione Illirica,  
che

---

(\*) A. 1550. Truber. A. 1578. Dalmatin. A. 1584. Bohoritsch, A. 1612. Korn. A. 1672. Schönleben. A. 1678. Castellez. A. 1711. P. Hippolito. &c.

(\*\*) il Sig. Baron Zois di Lubiana.

(\*\*\*) li Sig.ri Vodnik, — Kopitar, — Linhart, — Kumerdej — Japel &c.

che viviamo in una Città, il cui contado ha per dominante la sola lingua Cragno-  
lina, — noi, che ci troviamo continua-  
mente in relazioni col popolo Cragno-  
lino, e che per mancanza della di lui lin-  
gua veggiamo compromessi persino gli af-  
fari nostri domestici, — non dovremmo noi  
esser egualmente animati dalla medesima  
voglia? non conviene a noi forse d'applicar-  
si allo studio d'una lingua, la cui cognizio-  
ne ci si rende altrettanto utile, che neces-  
saria ?

Lo Spirito Nazionale, l'innata propen-  
sione alla patria favella, i nostri proprj in-  
teressi ne impongono non equivocamente  
un tal dovere, e ci provocano cotidianamente  
a familiarizzarci colla medesima.

Ma come farlo, quando a noi Italiani  
mancano istruzioni grammaticali intorno a  
questo Dialetto?

Egli è perciò, che azzardo d' avanzar  
questo Saggio Grammaticale Italiano-  
Cragno lino.

Dico Saggio, giacchè il mio lavoro non  
è, ch' un lavoro primizio (\*) — ristretto ad  
una raccolta di regole, ed osservazioni, le qua-  
li

---

(\*) Egli non contiene, che principj elementari dell'  
Ortoèpia, Prosodia, Ortografia, e dell'Etimologia.

li circoscrivono le sole particolarità del Dia-  
letto , senza entrare nell' analisi di ciò ,  
ch'egli ha già di comune colla Lingua Italia-  
na , — lavoro , impresso per supplire mo-  
mentaneamente all' assoluta mancanza di si-  
mil rudimento , e non già per varcare nella  
vastità d' un trattato , il quale con esaurire  
l' arte grammaticale d' una lingua appena  
ravvivata , e rinvigorita , eccederebbe la spie-  
gazione dei principj elementari.

Un benigno compatimento , di chi co-  
noscerebbe meglio di me questo bel Dia-  
letto , un grazioso accoglimento , di chi de-  
sidera d' apprenderlo , ed una generosa in-  
dulgenza verso casuali mende occorse nella  
prima prova d' un Saggio di questo ge-  
nere , premj le mie ardue fatiche , ed ecco  
mi soddisfatto.

*L' Autore.*

---

PAR-



# LIBRO PRIMO

## DELL'ORTOGRAFIA ELEMENTARE

### CAP. I.

*Dell' Alfabeto Cragnolino.*

**I** moderni Autori Cragnolini ammettono nel loro Alfabeto (\*) non più, che venticinque lettere, e sono queste:

*a, b, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, r, s, sh, t, u, v, z, zh.*

Anticamente si mantenevano anche le lettere *c, q, w, x, y*, ma potendo supplire in altra maniera al loro mancamento i moderni non le credono necessarie, e perciò s' escludono pure dal nostro Abbicci. Sicchè oggidì non si scrive più:

A

Cer.

---

(\*) Nell' infanzia del nostro Dialetto scrivevansi i caratteri Glagolitici; a facilitare poi la comunicazione letteraria col resto degli Europei colti gli Autori cragnolini scrivono dall'anno 1550 in poi con caratteri latini.

<i>Čerquv</i>	chiesa,	ma si scrive:	<i>Zerkev</i>
<i>Otroci</i>	prole,		<i>Otrózi</i>
<i>Christus</i>	Cristo,		<i>Křistus</i>
<i>Buque</i>	libro,		<i>Bukve</i>
<i>Quaf</i>	lievito,		<i>Kváf</i>
<i>Vòda</i>	acqua,		<i>Vòda</i>
<i>Wytes</i>	eroe,		<i>Vítes</i>
<i>Svony</i>	egli suona,		<i>Svoní</i>
<i>Kaxin</i>	quale,		<i>Kákřhin</i>
<i>Taxin</i>	tale,		<i>Takřhin &amp;c.</i>

ma si sostituisce al *c*, *q*, la *z*, ed il *k*: Al *w*, il *v*: Al *x*, il *ks*, All'*y*, l'*i* coll'accento acuto.

## CAP. II.

*Della pronunzia d'ogni lettera individualmente*

### *a.*

Nella pronunzia cragnolina corrisponde questa lettera per lo più al suono dell'*a* toscano; p. e. *vrata* la porta; *dan*, il giorno; *ujda* la cavazza &c.

L'*á* col circonflesso, che vale qual antico *aa*, è oggidì fuor d'uso, perchè, avendo un suono disteso, egli viene segnato coll'accento acuto, p. e. *drág*, caro; *fára* la parrocchia, scrivi: *drág*, *fára* &c.

L'*à* coll'accento grave ha un suono conciso, e medio tra l'*a*, ed *e*, p. e. *právda*, il processo; *gráh*, il pisello; *mràs*, il freddo; *pojhářt*, lo spettro &c.

### *b.*

Corrisponde affatto al *b* italiano; egli non deve però mai confondersi col *p*, che ha per se  
un

un suono duro , p. e. *je bíla* , ella era , *je píla* ,  
 ella beveva ; *baf* , il basso ; *pas* , la cintola.

### d.

Suona , come in italiano , non confondasi però mai col *t* . p. e. *dergam* , io gratto ; *tergam* ,  
 io straccio , it: vendemmio. *dvojo* (\*) due , *tvoje* ,  
 tuo , *dá* , egli da , *ta* , questo &c.

### e.

Questa lettera non ha secondo l'opinione dei  
 moderni autori che tre articolazioni nella pronunzia:

1mo. V' è la lettera *é* coll'accento acuto ( il  
 così detto *é* chiuso ) che à molta convenienza  
 col francese *é* aigu , e che ha un suono disteso ,  
 p. e. *nedéla* , domenica ; *répa* , la rapa ; *zéna* , il  
 prezzo ,

2do. V'è la *è* coll'accento grave ( il così det-  
 to *è* aperto ) ; questa ha nella pronunzia molta  
 convenienza coll' *ä* tedesco , o coll' *ai* francese ;  
 ella ha però sempre un suono veloce , e conciso ,  
 come : *gèrd* , brutto ; *jèklo* , l' acciario ; *mèrva* , la  
 particella.

3zo. Quando nell'a parola non vi cada il suo-  
 no sull' *e* , e che sia ella priva d' un accento ,  
 allora il suono della medesima viene tranghiot-  
 tito , e la *e* equivale all' *e* muet francese , p. e.  
*lónéz* , la pignata ; *úren* , agile ; *pósen* , tardo , *pes* ,  
 il cane , pronunziasi quasi *lon'z* , *ur'n* , *pos'n* , *p'sf* &c.

Convieni oltreciò conoscere l' *é* col circon-  
 fesso , e l' *e* colla codetta , di cui si servivano ,  
 quasi sin al presente gli scrittori cragnolini in

(\*) Nel senso latino , bini , di due qualità , di due specie:



sostituzione delle anticate *ee*, e del *js*. Così scrivevasi prima *préstop*, la trasgressione, *lédiza*, l'arione, in vece dell' anticato *preestop*, *lecaizu* si scriveva *glodam*, io guardo, *gnjesdo*, il nido, pell' anticato *ghjedam*, *gnjesdo*.

Oggidì pretendono però i moderni autori di dover purgare l' ortografia cragnolina da queste *é, e* sformate ( come le chiamano ) sostenendo di poterle benissimo supplire, o coll' accento acuto ( <sup>´</sup> ) o coll' ( <sup>˘</sup> ) accento grave secondo l' emergenza del suono, che cade sopra questa vocale.

*f.* (\*)

Pronunciarsi come in italiano, p. e. *fléten*, vezzoso; *fèsta* la chiacchiera; *fànt*, lo zitello, il giovanotto; *frazha*, la frombola &c.

*g.*

Ha la convenienza col *g* italiano posto avanti a *o* u, e consonanti, come in gatto, ghetto, ghirlanda, gobbo, gusto, greco &c. p. e. *gerbàst*, grazioso; gibboso, *bogat*, ricco, *gréh*, peccato.

Il suono del *g*, deve esser ben distinto dai suoni del *j*, e *h*, perchè altrimenti si potrebbe dare negli equivoci, p. e. *gosta*, vuol dire, densa, *hosta*, la boscaglia, *ganka*, del corridore, *janka*, la veste.

---

(\*) Allo Slavo riesce questo suono affatto esotico; ed è perciò, che il nostro Dialetto non se ne serve, che parcamente, riservandolo per lo più alle sole parole straniere, o triviali; come *fèsta*; *fantalin* &c.

## h.

Questa lettera pronunziano i Cragnolini sempre con forza, e con ispingimento di fiato dal polmone al palato, ed equivale al suono del *ch* tedesco, p. e. *hvála*, la lode, *méh*, l'otio, *hrá-nim*, conservo. Questo spingimento di fiato deve essere sonoro, ed intelligibile, giacchè altrimenti la parola, o manca del significato, ovvero lo altera, p. e. *húd*, cattivo, *ud*, il membro, *hríba*, del monte, *riba*, il pesce.

## i.

In generale questa voce corrisponde al suono del *i* italiano, p. e. *imenítén* rispettabile, *mír*, pace, *iti*, andare.

Nelle sillabe d' una parola, in cui non vi cade positivamente il suono sull' *i*, sebbene egli avesse l' accento grave ( \ ) l' *i* riceve il suono medio tra la *e*, ed *i*, però con pronunzia veloce, e concisa, quasi come l' *e* muet francese p. e. *vidimo*, noi vediamo, *lúbim* io amo, così pure ( l' *i* coll' accento grave ) *fír*, il formaggio, *dím*, il fumo, leggi: *vid'mo*, *lub'm*, *f'r*, *d'm*.

Se poi nella flessione ( nel genitivo ) ricadesse il suono sull' *i*, allora riprende egli pure coll' accento acuto il suo suono naturale, disteso e sonoro, come *fíra*, *díma*, del tormaggio, del iumo &c.

All' incontro, quando il suono della sillaba posa sull' *i*, e ch' egli ha l' accento acuto, questa vocale avrà sempre il suo suono sonoro, e disteso, p. e. *dotína*, la valle, *golída*, il mastelletto da latte &c.

All' *y* si sostituisce oggidì l' *i* coll' accento acuto, p. e. *fín*, il figlio, *svoní* egli suona, *islijem*,

*lijem* effondo, spando, verso, *pijanz*, l'ubbriacone; invece *syn*, *svony*, *islyem*, *pyanz*.

## j.

Questa lettera suona, come nelle parole: *jiattanza*, *jerí*, p. e. *jaloft*, sterilità, *bríjem*, fo fo la barba, *darúj* regala.

Il *j* equivale al *gli* italiano (come figlio, piglio) *nj*, al *gn* italiano (come sogno montagna) e sono perciò due suoni, molli, e schiacciati, p. e. *ljubi*, caro, *semlja*, la terra, *njegov*, suo, *díjanje*, l'atto, l'azione, *kònj*, il cavallo: leggi: *gliubi*, *semglia*, *gnegov*, *dijagne*, *kogn*.

Questo mollificamento cessa però, quando v'è in una parola avanti il *j* la preposizione *von* fuori p. e. *vonjemáti*, prender, levar fuori, *vonjsdariti*, uscire a cavallo.

## k.

Corrisponde all'italiano *c* posto innanzi *a*, *o*, *u*, (caro, comodo, cute) p. e. *kmét*, il villano, *mòka*, la farina, *pasterk*, il figliastro.

Vi sono dei luoghi per altro, ove si pronunzia il *k* (quando stà innanzi l'*i*, anche l'*e*) per lo più con suono molle, e schiacciato così p. e. *sekíra*, l'ascia, *kéj*, dove, pronunziasi trà Lubiana, e Crainburgo, *sekjra*, *kjej*, e nel Craquo Superiore persino *sezhíra*, *zhéj*.

## l.

Per conoscere bene la pronunzia di questa lettera, conviene osservare la posizione, ch'ella occupa in una voce.

a) In principio conserva questa lettera sempre il suo suono naturale p. e. *lupína*, la scorza, *lón*, la caccia, *lázhen*, affamato, *lástnik*, il proprietario &c.

b) Infra le parole conserva ella pure il suo suono naturale, sempre che le procedono una, o più consonanti, p. e. *oblák*, il nuvolo, *slab*, debole, *zhlóvek*, l'uomo, *pòjle*, il campo, *saglédam*, adocchiare &c. — precedendo però alla *l* qualche vocale i cragnolini la pronunziano per lo più come *u*, p. e. *vòlk*, il lupo, *pòlsh*, la lumaca, *mólsem*, melgere, *molzhím*, tacere, *sólsa*, la lagrima, *dólg*, il debito, *it*, lungo, *bólník*, l'ammalato, *kolnem*, bestemmia, *soldat*, il soldato, *polno*, pieno, *tólst*, grasso, *bolha*, il pulice, *podan*, il mezzo giorno, *mólknem*, ammutolire &c. &c.

NB. Nelle voci: *kòlker*, quanto mai, *kòlkajn* un pocchetto, *kolzkajn*, un pocchettino, *tòlker*, un tanto, *tòlkajn*, tanto, e tanto, *tòlzhkajn*, un tantino, *vélko*, grande, *bòlshi*, meglio, *dàlshi*, più lontano, *goldínar*, il fiorino; e nelle parole che nella flessione, come si dirà in appresso, perdono la *e* muta, come *rabelna*, *apostelna* &c, conserva però la *l* il suo suono naturale.

c) Quando poi la *l* si trovasse in fine di qualche voce conviene, che s'osservi quanto segue:  
1mo. Nelle parole monosillabe suona la finale in *al*, come av p. e. *dal*, dato, *spal*, dormito, *bal*, avuto paura &c. leggi *dav*, *spav*, *bav*. Lo stesso vale per le composte dalle monosillabe p. e. *prodál*, *saspal* &c.

*Sim shal*, io sono andato, si pronunzia: *sim shuv*; (*shov*) meglio però è *sim shél*, ed allora pronunziasi *shev*, come si dirà appresso al punto 3zo,

2do. Nelle pollisillabe colla desinenza in *al*, semprecchè non derivino da qualche monosillaba, si pronunzia la desinenza *al* come *ov*, p. e. *sim písal*, ho scritto, *pléfal*, ballato, *skákal*, saltato, *rávnal*, appianato, *rópotal*, fatto strepito; *legasi písov. plésov &c.*

3zo. Le finali *el. il*, coll' *e, i* mute, o d'accento grave suonano da noi come *uv* p. e. *priatel*, l' amico, *Mihel*, Michele, *simterpel*, *otel*, *rékel*, *vidil*, *sgúbil*, ho patito, voluto, detto, veduto, perso; leggi: *priatuv*, *terpuv*, *rekuv*, *viduv*, &c. (\*)

4to. Le finali lunghe in *él, il*, coll' accento conservano il suono naturale dell' *e, i*, ma alla *l* danno la pronunzia d' un *v*, p. e. *vesél*, allegro, *sim klél*, *prejél*, *vuzhíl*, *verníl*, *píl*, ho bestemmiato, ricevuto, insegnato, voltato, bevuto; leggi: *vesév*, *klév*, *vuzhív*, *pív*, &c.

*Sim imél*, io ho avuto, si pronunzia *sim imuv*, anche *imév, imú*.

La *l* resta sonora colla pronunzia naturale in fine nelle parole: *rèzel*, il gambo, *káshel*, la tosse, *párkel*, l' artiglio, *íabel*, il boja, *shákel*, il sacco, *shébel*, il chiodo, *gríl*, il grillo, *zíl*, il bersaglio. Le precedenti vocali *e, i*, però essendo mute, si trangiottiscono, quasi che fossero apostrofate, come *rez'l*, *kash'l*, *park'l*, *gr'l*, *z'l* &c.

Così pure resta affatto sonora la *l* in *král*, il rè, *mòl*, la tarma, *kregúl*, il sonaglio,  
mo.

(\*) In alcuni contorni del Cragno però suonano *el, il* anche al come *ev, iv, av*, p. e. *priatev*, *vidiv*, *upiv*, *upav*: in fatti con ragione per distinguere *upíl*, gridato, da *úpul* sperato.

*mosúl*, la lividura, *metúl*, il parpaglione, la farfalla, *shúl*, il calo, *spòl*, il sesso, (\*) *sgòl*, meramente.

### M. N.

Queste due lettere suonano, come in ogni altra lingua, p. e. *mèmrám*, mormoro, *ménjam*, cambio, *nevúmen*, insensato, *neúren*, inetto

Anche qui richiede l'ortografia cragnolina, che si scriva innanzi le *m*, *n*, la *e*, muta, sicchè scrivasi: *úren*, agile, *úden*, articolato, *pésem*, la canzonetta, e non, *úrn*, *údn*, *pésm*, *neurn*, *neúm* &c.

### O.

Questa vocale ha un triplice suono: il naturale, il medio, tra l'*o*, ed *u*, ed il medio tra l'*o*, ed *a*:

AMO.

---

(\*) Nel Cragno Superiore viene la *l* per lo più schiacciata, e mollificata nelle finali in *al*, *el*, *il*, *ol*, *ul*, così vi si pronunzia: *kralj*, *kashelj*, *grilj*, *molj*, *metulj*, &c.

Peccano contro l'ortografia cragnolina quei, che ommettendo la *e* muta nelle finali *el*; scrivono *osl*, *ogl*, *vogl*, *spegl* &c. in vece di *osel*, l'asino, *ogel*, il carbone, *vogel*, il cantone, *spegel*, lo specchio. La stessa pronunzia di simili parole, e che suonano, come si osservò al punto terzo in *uv*, *od ev*, sta in opposizione di quest'erronea ortografia. In fatti si pronunzia *osuv*, *oguv*, *voguv*, *speguv*, ovvero: *oscv*, *ogcv*, *vogcv*, *spegcv*; e non *esv*, *ogv*, *vogv*, *spegv* &c.

1mo. L' *o* conserva il suo suono naturale , quando la voce fa la posa in una parola non già sull' *o* , ma sopra altra vocale , p. e. *molítva* , l' orazione , *oblazhen* , nuvoloso , *oblástnik* , il pre-  
side.

2do. Cadendo poi il suono positivamente sull' *o* , conviene distinguere l' *ó* , dall' *ò* . Quello coll' accento acuto , ossia l' *ó* chiuso , ha il suo suono lungo bensì , ma colla vibrazione dall' *o* all' *u* , p. e. *peró* , la penna , *teló* , il corpo , *dabróta* , la bontà , *kóft* , l' osso.

Nel Cragno Inferiore si ha un' avversione verso il suono naturale dell' *ó* , perciò si pronunzia l' *ó* coll' accento acuto sempre , come *u* , così si pronunzia *perú* , *telú* , *dobrúta* , *kúft* &c.

3zo. L' *ò* coll' accento grave ha il suono medio trà l' *o* e trà l' *a* , come : *hudòba* , la malizia , *pòper* , il pevere , *gnufòba* , la nausea &c.

L' *ó* col circonflesso equivale all' antiquato *oo* , come : *móka* , la farina , *ofóren* , austero , *pópek* , l' ombelico , *délajózh* , lavorando , *igrajózh* , giocando , *jedózh* , mangiando , con tutt' i gerundj e partecipj del presente in *ozh* ; oggidì però sostituisce la moderna ortografia cragnolina all' *ó* col circonflesso , l' *ó* coll' accento acuto , come : *móka* , *ofóren* , *délajózh* &c.

## p. r.

Queste due lettere si pronunziano , come presso gl' Italiani , p. e. *pravízhnost* , la giustizia , *pravíza* , il diritto , *rad* , volentieri , *oróshje* , le armi.

## ſ. s.

Questa lettera ha un doppio suono : il gagliardo , e duro , come nelle parole *signore* ,  
mor-

morso, senno, polso, ed il dolce, e rimesso, come nelle parole: snello, svelto, guisa, mese.

Per questo motivo stabilirono i cragnolini la *f* lunga per la pronunzia del suono gagliardo, e duro, e la *ʃ* tortuosa per quella del suono rimesso, e dolce, p. e *fonze*, il sole; *sid*, il muro; *senza*, l'ombra; *serno*, il granello; *pisár*, lo scrivano, *misa*, la tavola, *filen*, violento, sforzato; *posen*, tardivo, tardo &c.

Per non incorrere negli equivoci, conviene osservare scrupolosamente tal'ortografia, mentre l'istessa parola può aver colla sola distinzione delle due *f. s.* un duplice significato, come;

<i>sad</i> , vuol dire,	il frutto <i>sad</i> ,	vuoi dire dietro
<i>śalo</i>	la sugna <i>salo</i> ,	leggiadro
<i>jesén</i> ,	l'autunno <i>jesen</i> ,	adirato
<i>gasim</i> ,	io spengo <i>gasim</i> ,	io guado
<i>kósa</i> ,	la falce <i>kosa</i> ,	la capra &c. &c.

Ma come distinguono i Cragnolini nella *S.* majuscola tale differenza di suono?

Quasi sin al presente aggiungevasi alla *S.* majuscola, quando volevasi contrassegnare il suono duro, e gagliardo, l'apostrofo stravolto, (*Ś*) e per costituire la *S* majuscola di suono dolce, e rimesso si lasciava la *S* senz'aggiunte nella forma naturale, come: *Smért*, la morte, *Sír*, il formaggio. — *Sdravje*, la salute, *Sima*, l'inverno.

I moderni scrittori però non ammettono più l'apostrofo stravolto. Sia gagliardo, sia rimesso il suono sibilloso, essi lo vogliono aver rappresentato colla *S.* majuscola senza la cedille, giacchè, essendo pochi i casi, in cui si servono i cragnolini delle majuscole, non torna conto, dicono essi autori, di sformare una lettera dell'Abbicci per questi soli pochi casi.



## *jh. sh.*

Sono due suoni sibillosi con aspirazione; l'uno gagliardo, aspro, e duro, l'altro rimesso, e dolce.

*sh* di suono gagliardo ha tutta la convenienza col *sch* tedesco, (*schon scharf*) col *ch* francese (*charmante, echec*) con scia, sce, sci, scio, sciu, italiano (*sciabla, scelto, scimia, sciocco, sciugatojo*) p. e. *shála*, lo scherzo, *reshéto*, il crivello, *písho*, il polastio, *poshténje*, l'onestà, *shùm*, il mormorio.

*sh* di suono rimesso corrisponde al *j* francese (*jour, joli*) al *g*, *gi* italiano (*disgiungere, sgemmare*) p. e. *shaba*, la rana, *shéna*, la donna, *shíla*, la vena, *shvítshgam*, fisciare, *shlíza*, il cucchiaro.

Questi due suoni sibillosi debbono bene distinguersi, poichè si potrebbe altrimenti dare negli equivoci, come:

<i>shíva</i> , vuol dire,	ella cuce,	<i>shíva</i> , vuol dire viva
<i>is kòsha</i> ,	dalla cesta,	<i>hòsha</i> , la pelle
<i>k'mafhi</i> ,	alla messa,	<i>máshi</i> , ungi.
<i>shreshnek</i> ,	la tegola,	<i>streshnek</i> , il servente
&c. &c.		

## *t.*

Questa lettera suona, come presso gl' Italiani, p. e. *tat*, il ladro, *téta*, la zia, *térta*, la vite.

In alcuni luoghi si mollifica questa lettera posponendole *j*, come *treshji*, *tjeden*, &c. invece di *tréki*, *tédén*, terzo, settimana.

## *u.*

Ha un doppio suono; il suo suono naturale, p. e. *ura*, l'ora, *úpam*, spero, *strúna*, la

corda di violino; ed un suono, che ha convenienza coll' *e* muet francese, ossia coll' *ü* tedesco (di risonanza tronca). L'ultimo suono ha per lo più luogo quando la voce non possa sull' *u*, e quando l' *ü* porta con se l'accento grave p.e. *golufija*, l'inganno, *klunàzh*, la beccaccia, *krùh*, il pine, *kùp*, il mucchio, *sùkno*, il panno &c. leggi: *gol'sfija*, *kl'nazh*, *kr'h*, *k'p*, *f'kno* &c.

## V.

Questa lettera corrisponde intieramente alla pronunzia del *v* tedesco (Wein ewig) e del *v* italiano (vino, verme) p. e. *véista*, l'ordine, *sdavje*, la salute, *vàova*, la vedova, *vèrt*, l'orto.

In fine avanti una consonante, o s' intrude ( a mollificare la pronunzia, tra la consonante, ed il *v* ) un' altra vocale omogenea alla pronunzia, ovvero si pospone al *v* tale vocale, così *p* e si può dire e scrivere:

*breskev*, ovvero *breskuv*, ovvero anche *breskva*, il persico, la-pesca  
*rèdkev*, *rèdkuv*, *redkva*, il ravano  
*molitev*, *molituv*, *molitva*, l'orazione  
*zerkev*, { *zerkuv*, *zorkva*, la chiesa &c.  
           { *zerkov*,

Tale variazione però non ha luogo, che nel solo nominativo, dovendo regolarsi gli altri casi secondo la rispettiva declinazione, come si dirà già in appresso.

## Z.

Ha il suo suono gagliardo, e duro, come lo *z* tedesco (Zeit, Zorn) come lo *z* italiano in azione, letizia, grazia, p.e. *zéta*, la strada, *zágam*, dispero, *zégel*, il mattone, *stríz*, lo zio, *zh*.

Corrisponde al tsch tedesco ( quetschen , flafschen ) ovvero al cia, ce, ci, cio, ciu, italiano ( ciarla, cena, cibo, cioè, ciurma ) p. e. zhàf, il tempo, zheló, la fronte, zhíft, netto, zhòk, il tronco, zhúden, curioso, zhlóvek, l' uomo &c.

## CAP. III.

### *Alcune particolarità sulla pronunzia, e lettura delle parole cragnoline.*

L' Abbicci cragnolino , come si osservò , non ha, che cinque vocali, cioè: *a, e, i, o, u*, e venti consonanti, cioè: *b, d, f, g, h, j, k, l, m, n, p, r, s, sh, sh, t, v, z, zh*.

L' ortografia cragnolina non ammette Dittonghi, perchè secondo lo stile purgato conviene sempre premettere, o posporre il *j*, od il *v*, alle vocali, p. e. *tvói*, tuo, *svói*, suo, *tavshent*, mille, *ravnóta*, la pianura, *sróv*, crudo, e non *tuoi*, *suoi*, *taushent*, *raunota*, *frou*, &c.

Essa non tolera nemmeno, che si raddoppino due consonanti eguali nella stessa sillaba, perchè segnandosi nel nostro Dialetto i suoni delle sillabe cogli accenti, questi suppliscono già da se le consonanti raddoppiate, p. e. *góru*, il monte, *hvala*, la lode, e non *gorra*, *hvalla*.

Nelle parole composte però si ammettono le consonanti raddoppiate, p. e. *oddam*, consegna, *reco*, *poddélam*, racconto, rimonto, ( gli stivalli ) *preddvòr*, l'atrio, *rasshalim*, offendo &c.

La parola, che si forma da una, o più sillabe può essere una parola semplice, ovvero una parola composta.

Nel-

Nelle parole semplici, e non composte spetta la consonante, posta trà due vocali, alla sillaba susseguente, p. e. *dó-ber*, buono, *té-den*, la settimana, *glé-dám*, guardo. Nella divisione delle sillabe d'una parola semplice si separano le consonanti indivisibili dalle consonanti divisibili p. e. *ger-bást* rugoso, *ser-ze*, il cuore, *ró-sha*, il fiote, *po-zhlo-vésh-zhén-je*, l'incarnazione.

Le parole composte, si disgiungono dalle semplici nell' istessa guisa, che furono tra se unite p. e. *dobro-volen*, condescendente, *po-gledam*, rimiro, *tédni-ski*, settimanale.

A render più robusta la pronunzia delle parole, che cominciano con una vocale prepongono talvolta i cragnolini alle rispettive vocali la consonante a loro omogenea, così prepongono essi alle parole, che principiano con una delle vocali *a, e, i*, la consonante *j*, ed a quelle, che principiano con *o, od, u*, la consonante *v*, p. e. in vece di scrivere, e pronunziare:

<i>agne</i> ,	l'agnello,	si scrive, e si pro-	<i>jagne</i>
<i>éden</i> ,	uno	nunzia anche	<i>jéden</i>
<i>enák</i> ,	uniforme		<i>jénák</i>
<i>íloviza</i> ,	l'argilla		<i>jíloviza</i>
<i>igrázha</i> ,	un giuocarello		<i>jigrázha</i>
<i>orati</i> ,	arare		<i>vorati</i>
<i>óghin</i> ,	il fuoco		<i>vóghin</i>
<i>úni</i> ,	quei		<i>vuni</i>
<i>uk</i> ,	la dottrina		<i>vuk</i>

Rimane ancora da osservarsi:

1mo. Non si possono scrivere nè più, nè meno lettere alfabetiche in una parola cragnolina di quello, che vi si sentono dai suoni articolati, e così vice versa, non si possono esprimere nè più, nè meno suoni di quello, che derivano dalle lettere, che vi sono.

Ogni

1mo Ogni lettera deve dunque essere sentita col suo suono più, o meno sonoro, senz'alcuna soppressione. I cragnolini non sopprimono dunque suoni delle lettere, come lo fanno i francesi: *ils parlent, j'avois &c.*

2do. Ogni lettera conserva sempre, ed in qualsiasi posizione il suo proprio, e primitivo suono dell'Abbicci senza poterlo cangiare giammai, sia ella avvicinata, o contigua anche a qualsivoglia altra lettera; ciocchè non succede nell'Italiano p.e. ghetto, già, chiuso, ciò, &c.

3zo La gelosa accuratezza dei molteplici suoni, che competono alle nostre vocali, e che sono (come si osservò nel Cap. antecedente, e si osserverà nel Cap. susseguente) ora di suono chiuso, e disteso, ora aperto e conciso, ora muto, e medio - di quelli, che competono alle nostre consonanti, e che sono ora di suono duro e gagliardo, ora rimesso, e dolce, ora molle, e schiacciato, viene generalmente diretta dall'udito, e regolata d'ammaestramenti a voce, anzichè da spiegazioni grammaticali per iscritto; Sicchè per apprendere il vero genio dell'articolazione cragnolina conviene ricorrere in sostegno della teoria senz'altro alla pratica, e fa d'uopo d'uniformare la propria favella alla pronunzia, ed articolazione, di chi parla con abitudine il cragnolino terso, e purgato.

## CAP. IV.

### *Degl' accenti.*

L'accento comunemente preso è una posa, ché fa la voce sopra qualche sillaba, maggiore di quella, ch'ella fa nelle altre. I cra-

I cragnolini si servono degli accenti non solo per marcare la dimensione delle sillabe, ma se ne servono eziandìo per dirigere la voce ad un suono alto, o basso; sottile, o grosso; tardo, o veloce, secondo che nel formare la sillaba lo richiede la pronunzia.

Il pratico conoscitore del nostro dialetto coglie tal gelosa distinzione dei suoni da articolarsi, già dalla propria mente, dal senso, e dalla connessione delle parole; ma il principiante, non ha, che gli accenti, l'uso, e l'istruzione a voce, per appropriarsela.

Dopo che dalla Ortografia cragnolina si scartarono, il circonflesso, e la codetta (come si osservò presso la pronunzia della lettera *á*, *é*, *e*, *ó*, ) non si riservarono al nostro dialetto più, che due soli accenti, cioè: l'acuto (´), ed il grave (`).

L'accento acuto è il contrassegno d'un suono alto, disteso, e grosso, ed è quello, che si fa sopra la vocale di qualche sillaba, con una lineetta trasversale dalla destra alla sinistra, di chi scrive.

L'accento grave all'incontro denota un suono basso, conciso, tronco, e sottile, ed è quello, che si fa sopra la vocale di qualche sillaba, con una lineetta trasversale dalla sinistra alla destra di chi scrive.

L'ennunziate differenze, e varietà di dimensione nelle sillabe, di modificazione nell'articolarle, come altresì una debita deglutazione delle vocali mute, conviene, che ci siano assolutamente ben impresse, giacchè queste sono appunto quelle, che ci conducono alla pronunzia geniale, e purgata del nostro dialetto.

Si distingua dunque con attenzione:

1mo. I suoni delle vocali *à, è, ì, ò, ù*, coll'accento grave, dagli *á, é, í, ó, ú*, coll'accento acuto, e per conseguenza la pronunzia di:

<i>ràk</i> ,	il gambero,	da <i>ráka</i> ,	del gambero
<i>gràh</i> ,	il pisello,	da <i>gráha</i> ,	del pisello
<i>làh</i> ,	l'Italiano,	da <i>láha</i> ,	dell'Italiano
<i>mràs</i> ,	il freddo,	da <i>mrása</i> ,	del freddo
<i>hlèb</i> ,	il panetto di pane	da <i>hléba</i> ,	del panetto
<i>sèt</i> ,	il genero,	da <i>séta</i> ,	del genero
<i>mèdved</i> ,	l'orso,	da <i>medvéda</i>	dell'orso
<i>tèlo</i> ,	il vitello,	da <i>teléta</i> ,	del vitello
<i>dìm</i> ,	il fumo,	da <i>díma</i> ,	del fumo
<i>grèzh</i> ,	la collinetta,	da <i>grízha</i> ,	della col- linetta
<i>zìl</i> ,	il bersaglio,	da <i>zìla</i>	del bersaglio
<i>merlìzh</i> ,	il morto,	da <i>mer'ízh</i>	del morto
<i>otròk</i> ,	il fanciullo,	da <i>otrók</i> ,	de' fanciulli
<i>kònj</i> ,	il cavallo,	da <i>kónj</i> ,	de' cavalli
<i>kròp</i> ,	l'acqua bollente,	da <i>kiópa</i> ,	dell'acqua bollente
<i>pròstor</i> ,	lo spazio,	da <i>pióstora</i> ,	dello spazio
<i>kùp</i> ,	il mucchio,	da <i>kúp</i> ,	la compra
<i>krùh</i> ,	il pane,	da <i>kiúha</i> ,	del pane
<i>koshùh</i> ,	il pelliccio	da <i>koshúha</i>	del pellic- cio
<i>golùf</i> ,	l'ingannatore	da <i>golúfa</i> ,	dell'ingan- natore &c. &c.

2do. Si faccia altresì la debita deglutazione delle vocali *e, i, u*, quando stanno da vocali mute, (\*) e si trahgiottisca la pronunzia delle  
me-

---

(\*) Una vocale muta si chiama nel nostro dialetto quella, che viene trahgiottita nella pronunzia, ed intesa con una tronca risonanza,

medesime con una tronca risonanza , come :		
<i>dóber,</i>	buono	leggi quasi <i>dób'r</i>
<i>hudòben,</i>	maligno,	<i>hudòb'n</i>
<i>lázhen,</i>	affamato,	<i>lázh'n</i>
<i>zhlovèk,</i>	l' uon o,	<i>zhlov'k</i>
<i>mladénizh,</i>	il giovine,	<i>mladén'zh</i>
<i>jèsik,</i>	la lingua,	<i>jes'k</i>
<i>prásnik,</i>	la festa,	<i>prásn'k</i>
<i>némiz,</i>	il tedesco ,	<i>nem'z</i>
<i>dédiz,</i>	il vecchione,	<i>déd'z</i>
<i>mèhek,</i>	tenero, molle ,	<i>meh'k</i>
<i>rumén,</i>	giallo,	<i>r'men</i>
<i>shopàn,</i>	il suppano	<i>sh'pan</i>
<i>fuknó,</i>	il panno,	<i>f'knó</i>
<i>zhebèla,</i>	l'ape,	<i>zh'bela</i>
<i>deshèla,</i>	la provincia ,	<i>d'shela</i>
		&c. &c.

320. Si proferisca finalmente le consonanti con intelligibilità e chiarezza, a norma della prescritta articolazione delle lettere, ed eccoci competentemente capaci d'esprimere secondo il vero spirito del dialetto ogni parola, e discorso cranolino.

## CAP. V.

### *Deil' apostrofo*

Nella prosa cranolina non si trovano mai le sillabe, perciò vi si renderebbe quasi superfluo l' apostrofo.

Essendovi però quattro consonanti, le quali vengono apostrofate nella qualità di preposizioni, quindi fa d' uopo a farne menzione.



Queste quattro consonanti sono *h'*, *k'*, *v'*, *s'*.

*h'*, *k'*, equivalgono alla latina preposizione *ad*; *v'*, equivale alla latina preposizione *in*, ed *s'*, equivale alla preposizione *con*.

Quantunque *h'*, *k'*, hanno lo stesso significato, tuttavia non è indifferente nel cragnolino d' esprimere la latina preposizione *ad* col *h'*, o col *k'*. Questa differenza è necessaria, onde mantenere la consonanza dei suoni, e scansare la durezza della pronunzia in concorrenza di lettere non omogenee.

Quindi è, che la preposizione *h'* si premette a tutte quelle parole, che comminciano con una delle consonanti, *g*, *k*, *sh*, *z*, *zh*, *jk*, ed all' incontro si premette la preposizione *k'* a vanti le parole di ogni altra lettera iniziale così  
p. e.

<i>h'</i> zefi,	alla strada,	<i>k'</i> angelzu,	al, dall'angelo
<i>h'</i> gojsdu;	al bosco,	<i>k'</i> bolnku,	al, dall'amalato
<i>h'</i> kúpu,	al mucchio,	<i>k'</i> fírstu,	al, dal principe
<i>h'</i> shlízi,	al cucchiaro,	<i>k'</i> hishi,	alla casa
<i>h'</i> shkòku,	al sako	<i>k'</i> poróku,	al, dal piegogio
<i>h'</i> zhélu,	alla fronte,	<i>k'</i> ognu,	al fuoco &c. &c.

<i>s'</i> répam,	con, colla coda
<i>s'</i> perímkam,	con, col cognome
<i>s'</i> besédo,	con, colla parola
<i>v'</i> sérzu,	in, nel cuore
<i>v'</i> plajshu,	in, nel tabarro &c. &c.

Le regole per le altre interpunzioni grammaticali corrispondono alle regole dell' Ortografia italiana.

## CAP. II.

### *Delle lettere maggiori, e minori.*

1mo. I nomi proprj di qualunque persona, o cosa particolare, soprannomi, e cognomi, domandano la prima lettera majuscola, p. e. *Jáka*, Giacomo, *Nésha*, Agnese, *Dúnej*, Vienna, *Stajerskó*, Stiria, *Berón*, Jove, *Modriza*, Minerva, &c.

2do. I nomi delle nazioni posti sostantivamente vogliono lettera majuscola. come: *Franzósi*, *Láhi*, *ino Néenzi so vkùp vojskováli* I Francesi, gl' Italiani, ed i Tedeschi guerreggiavano insieme.

3zo. I nomi delle dignità, dei gradi, e degli onori, posti in ispecie, e quando sono uniti coi nomi proprj vogliono la majuscola, p. e, *Sdaj je Zéjar Napoleon nafi Gospodár*. L'Imperatore Napoleone è ora il nostro Padrone.

4to. Le parole dopo i due punti, se si citano, od allegano parole altrui, si scriveranno con lettera majuscola, come *Kristus pravi: Lúbite svoje savráshnike*. Il Salvatore disse: Amate i vostri nemici.

5to. La prima lettera nel principio de' periodi, e dei versi è sempre majuscola, e finalmente

6to. Si scrive con lettera majuscola qualunque termine, che possa avere nel discorso qualche significazione più raguardevole e speciale.

7mo. In tutti gli altri casi, conviene scrivere colle lettere minori.

# LIBRO SECONDO.

## DELLA CRAGNOLINA ORAZIONE.

---

### CAP. I.

Introduzione alle parti del discorso in generale.

**O**tto sono le parti della cragnolina orazione: Nome, Pronome, Verbo, Participio, Avverbio, Preposizione, Congiunzione, ed Interjezione.

Le ultime quattro sono invariabili, ossia indeclinabili; le prime quattro sono soggette a quattro passioni, o varietà, che sono:

- |      |                                    |                     |
|------|------------------------------------|---------------------|
| 1mo. | La passione, o varietà del genere. |                     |
| 2do. |                                    | del numero.         |
| 3zo. |                                    | del caso.           |
| 4to. |                                    | della declinazione. |

Al 1mo. I Cragnolini hanno tre generi, cioè: il maschile, il femminile, ed il neutro; non hanno però alcun articolo, come non lo hanno i Latini. Tuttavia, onde dare a qualche nome più forza, od energia nel discorso, si servono essi, a guisa d' un articolo, del pronome dimostrativo: *ta, ta, to*, questo, questa, *hic, haec, hoc*, p. e. *ktiro, kravo, si ti dráishi prodál, to pí-fano, al to zherno?* Qual vacca vendesti a più caro prezzo, la screziata, o la nera?

Al 2do

Al 2do. Tre sono i numeri nel nostro dialetto cragnolino, cioè: il singolare, il duale, ed il plurale.

Si mette il duale, quando si parla di due persone, o di due oggetti; ma parlando in generale di due mani, di due piedi, di due occhi, di due orecchi, ed assolutamente di due parti eguali appartenenti al corpo d'una e l'istessa creatura animata ha luogo il plurale, anzicchè il duale. p. e. *je vđáril, s'nogami, s'rakáni*, egli ha battuto coi piedi, colle mani, *je vđil s'ozhěfami*, egli ha veduto cogli occhj.

Qualora però il discorso andasse positivamente a riferirsi al numero di due, conviene servirsi del duale, p. e. *sim shil s'oběna nogáma*, sono andato con tutti due i piedi; *sim vđil s'oběma ozhěfama*, ho veduto con tutti e due gli occhi.

Al 3zo. Propriamente parlando, sette sarebbero i casi nel dialetto cragnolino; giacchè poi il vocativo è conforme, ed uguale al nominativo, indi nasce, che coll'ommissione del vocativo si stabiliscono in linea grammaticale soltanto sei casi, che sono:

1. Nominativo.
2. Genitivo.
3. Dativo.
4. Accusativo.
5. Locale.
6. Istrumentale.

#### AVVERTIMENTO

I primi quattro casi si adoperano, conforme insegnano le regole della sintassi d'ogni altra lin.

lingua; i due ultimi casi all' incontro dividono l'idea di quei due rapporti, che dai Romani si concentravano nell' ablativo, giacchè tanto l' ablativo locale, quanto l' ablativo istrumentale, o sociale rappresentavasi presso i romani col solo nome generico d' Ablativo.

Nel nostro dialetto premettesi sempre tanto al caso locale, che al caso istrumentale qualche preposizione. Così la preposizione *s'* (con) è una preposizione propria al caso istrumentale e le preposizioni *per*, *pri*, ( il latino *apud* ) sono preposizioni proprie al caso locale. Le altre preposizioni *v'*, *na*, *po*, ( in, sù, a, per ) reggono secondo l'emergenza dei rapporti ora il locale, ora l'istrumentale.

Lo stesso è da notarsi riguardo alle preposizioni, *sa*, *nad*, *pred*, *pod*, *med*, a dietro sopra, innanzi, sotto, trà, come più diffusamente si vedrà, allorchè parleremo delle preposizioni.

Al 4to. I nostri nomi, pronomi, e participj non vengono declinati nè coll'articolo, nè col segnacaso, perchè il nostro dialetto è privo di questa parte d'orazione, ma si declinano, come fanno i Latini, cioè: colla variazione della desinenza nei rispettivi casi a norma dei modelli quì appresso.

Premesse queste osservazioni in generale, passeremo ad incontrare le regole, che competono in ispecie, ed individualmente ad ogni parte della cragnolina orazione.

## CAP. II.

## Del Nome.

Anche i cragnolini dividono il nome: a.) (In Sostantivo b) In Addiettivo c.) In Numerale.

## Del Sostantivo, e suo Genere.

Ogni sostantivo cragnolino ha un solo dei tre generi. Il genere poi viene determinato nei sostantivi del nostro dialetto, o dal significato, o dalla desinenza del sostantivo medesimo. Quanto al significato s'osservi:

Del genere mascolino sono tutti quei sostantivi, che appartengono al maschil sesso, o che si considerano d'appartenenza del medesimo, p. e. *Jóshe*, Giuseppe, *Louvè*, Lorenzo, *òzha*, il padre, *Oblásnik*, il Preside, *slúga*, il servo, *sèt*, il genero, *kovázh*, il fabbro, *hlápiz*, il famiglia, *namélnik*, il vicario, *hínaviz*, l'ipocrita, *rasbójnik*, il brigante &c. — e così vice versa i sostantivi, che spettano al sesso femminile, o che vengono considerati d'appartenenza al medesimo, sono sempre di genere femminile p. e. *Míza*; Maria, *Nésha*, Agnese, *Nuna*, la Monaca; *dékla*, la serva, *dékliza*, la ragazzetta, *nevěsta*, la sposa, *máti*, la madre, *hzhí*, la figlia, &c.

Il solo sostantivo *dekílzh*, (nel significato di zittella, ragazza da marito) è tanto nel numero Sing. quanto nel numero Duale, e Plurale del genere maschile.

Quanto alla Desinenza d'un sostantivo cragnolino, conviene osservare preliminarmente, quanto segue:

1mo. Tutt' i sostantivi, che finiscono con una consonante sono per lo più mascolini, p. e. *grád*, il castello, *lug*, la lisciva, *navúk*, la dottrina &c.

Ec.

## Eccezioni

a.) Tutt' i pollisillabi in *ast*, *ost*, *ust*, *dsen*, *ésen*, sono di genere femminile, p. e. *oblast*, la potestà, *nag'óst*, l'impeto, la rapidezza, *noróst*, la pazzia, *zhelúst*, la ganascia, *perkáshen*, l'apparizione, *lubésen*, l'amore, *bolésen*, la malattia &c.

b.) Così pure li seguenti sostantivi, *bír*, il dono nuziale, *smés*, il mescolio, it. la confusione, *vés*, il legame, *jíht*, la bite, *zév*, la cannuccia, *brítev*, il coltelletto, *dlàn*, la palma della mano, *gás*, la via battuta su la neve, *gnát*, il presciutto, *góf*, l'occhio, *jéd*, il cibo, *jél*, l'abete, *jesén*, l'autunno, *kàd*, la tinozza, *klóp*, lo scagno, lo sgabello, *kokósh*, la gallina, *kopél*, il bagno, *kóst*, l'osso, *lásh*, la menzogna, bugia, *lúzh*, il lume, *mást*, il grasso, *misel*, il pensiero, *mish* il sorcio, *mlát* la stagione, nella quale si battono le biade, *mlév* la macinatura, *mózh*, la forza, *mráv* la formica, *nít* un'accia di filo, *nózh* la notte, *obrést* il censo, interesse, *obít* l'arnione, *obútev* il calzamento, *ós* l'asse, *pámet* il giudizio, *pàrít*, terra argillosa, *pást* la trappola, *péd* palmo, *perhál* (*prahál*) una novella, *pésem*, (*péjen*) la canzone, *pést* il pugno, *pézh*, la stufa; il forno, il, la parete di rocca, *pishál* lo zuffolo, *plát* il lato, la pagina, *pömlád* la primavera, *povódnj* (*povodnja*) l'innondazione, *rál* l'aramento, *rást* la crescita, *resh* (leggir'sh) la segala, *rézh* la cosa, *rit* il culo, *senòshet* il piatto, *shèrb* la cura, *stást* la voluttà, *smèrt* la morte, *smét* la spazzatura, *sól* il sale, *spòvd* la confessione, coi suoi composti, come: *sapòvd* il comandamento, *odpòvd* la disdetta, *prepòvd* il divieto, *napòvd* l'annunzio, l'indizione &c. *stèrd* il miele, *strán*, il lato, la parte, *sivar* la creatura, it. la cosa, *shét* la spazzola, *sibél*,

la culla, *svér* l'animale di rapina, *shivál* l'animale, *úsh* il pidocchio, *vás* il villaggio, *vést* la coscienza, *vjer* il barbogianni, *zhást* l'onore, *zhetárt* il quarto; questi sono pure di genere femminile.

c.) *Pót* la strada è tanto di genere mascolino, che di femminile.

2do. Tutti li sostantivi, che finiscono in *a*, sono di genere femminile, p. e. *réka* il fiume, *práuda* il processo &c.; e finalmente

3zo Tutt' i sostantivi colla desinenza in *e*, ed *o* ( nel Cragno inferiore *u* ) sono sempre del genere neutro, p. e. *poshténje* l'onestà, *mórje* il mare, *delo* il lavoro, *kopito* la forma ( da scarpe ) &c.

Ecco! presso a poco esaurito tutto il nostro *Quae maribus!*

## CAP. III.

### Delle declinazioni de' sostantivi.

A quattro modi si riducono le declinazioni regolari dei sostantivi cragnolini:

Al 1mo. spettano tutt' i sostantivi del genere mascolino.

Al 2do. spettano tutt' i sostantivi del genere neutro

Al 3zo. spettano tutt' i sostantivi femminili colla desinenza in *a*.

Al 4to. spettano tutt' i sostantivi femminili, che finiscono con qualunque consonante.



## AVVERTIMENTO.

I genitivi del singolare sono casi caratteristici, come presso i latini, giacchè dal genitivo singolare mascolino, e neutro in *a*, e dai genit. sing. fem. in *e*, ed *i* si dirigono le desinenze di tutti gli altri casi.

Il nominativo, e l' accusativo nei sostantivi neutri sono, come presso i latini, sempre uguali.

## I.

*Declinazione regolare dei sostantivi mascolini.*

*Singolare.*

Nom e Voc.	<i>Ràk,</i>	il gambero.
Genitivo.	<i>rák-a,</i>	del gambero.
Dativo.	<i>rák-u,</i>	al gambero.
Accus.	<i>rak-a,</i>	il gambero.
Local.	<i>v' } rak-u,</i>	nel gambero.
	<i>rak-i,</i>	
Istr.	<i>s'rak-am,</i>	col gambero.

*Duale.*

Nom. e Voc.	<i>Rák-a,</i>	i due gamberi.
Gen.	<i>rak-ov,</i>	dei due gamberi.
Dat.	<i>rak-ama,</i>	ai due gamberi.
Acc.	<i>rak-a,</i>	i due gamberi.
Loc.	<i>v' rak-ih,</i>	nei due gamberi
Istr.	<i>s'rak-ama,</i>	coi due gamberi.

*Plurale.*

Nom. e Voc.	<i>Rák-i,</i>	i gamberi.
Gen.	<i>rak-ov,</i>	dei gamberi.
Dat.	<i>rak-am,</i>	ai gamberi.

Acc.

Acc.	<i>rak-e</i> ,	i gamberi.
Loc.	<i>v'rak-ih</i> ,	nei gamberi.
Istr.	<i>s'rak-ami</i> ,	} coi gamberi.
	<i>s'rak-mi</i> ,	
	<i>s'rak-i</i> ,	

### Osservazioni

#### sopra la declinazione dei sostantivi regolari.

imo. Tutt' i sostantivi mascholini debbono essere declinati in regola a norma del premesso modello, semprechè si tratti d' un sostantivo animato, p. e. *Gospód* il signore, *orják* il gigante, *páv* il pavone, *mèdved* l' orso, &c. trattandosi poi di sostantivi inanimati, p. e. *blisk* il lampo, *krùh* il pane, *stròk* il guscio &c. egli- no si dirigono bensì egualmente secondo *rak* per tutt' i numeri, e casi; ma nell' accusativo singolare non ricevono essi la desinenza in *a*, perchè corrispondono affatto al nominativo singolare; sicchè nell' accusativo non si dice *blisk-a*, *krùh-a*, *stròk-a*; ma si dice *blisk*, *krùh*, *stròk* (\*).

2do. Avendo tutt' i nomi cragnolini la pronunzia unisona, ed accordante nei loro sei casi, e consistendo, come già si osservò al Libro precedente, l' anima della favella cragnolina nell' articolazione delle vocali secondo il vero genio del dialetto: quindi conviene ben ritenersi, che l' *u* nel Dativo, e Locale singolare, e che l' *i* nel Nominativo, Locale ed

---

(\*) Quest' osservazione è applicabile anche alle declina- zioni degli addiettivi, e numerali, come già si vedrà in appresso.

ed istrumentale plurale equivalgono nella pronunzia all' *e* muet francese; sicchè in questi casi devono tanto l' *u*, che l' *i* essere trangiottiti, sempre con una tronca risonanza di quel vocale che si trangiottisce.

3zo. La desinenza dei casi in *a* porta per lo più il suono dell' *à* coll'accento grave, che equivale al suono dell' *á* francese.

4to. I sostantivi di questa declinazione hanno un suono transitivo; il loro accento grave del Nominativo singolare si converte negli altri casi in accento acuto, p. e. *ràk*, *ráka*, *ráku*, &c. *hlèb*, *hléba*, *hlébu* &c.

In simil guisa vengono declinati, e pronunziati tutt' i sostantivi mascholini della prima declinazione regolare; eccone alquanti coi loro genitivi pell' esercizio della declinazione, e per rendere familiare la transizione dei suoni: (\*) *Berlòg* il covile, *berlóga* del covile, *bìk* il toro, *bíka*, e *bíká* del toro, *bòb* la fava, *bóba*, della fava, *bòj*, *bója* la, della lotta, *bolník*, *bolníka* l'ammalato, *brùn*, *brúna* il trave, *deklìzh*, *deklìzhá* la giovine, *dìm*, *díma* il fumo, *dolshník*, *doshníka* il debitore, *dvòr*, *dvóra* la corte, *gàd*, *gáda* la vipera, *gèrm*, *gérma* il cespuglio, il buscione, *gòjzd*, *gójsda* il bosco, la boscaglia, *gràh*, *gráha* il pisello, *grèh*, *gréha* il peccato, *grìl*, *gríla* il grillo, *grìzh*, *grízha* la collina, *gròb*, *gróba* il sepolcro, *hlèb*, *hléba* il panetto di pane, *ìl*, *íla* l'argilla, *jàrm*, *járma* il giogo, *jérbaf*, *jérbafa* la panierera, *jèsh*, *jésha*, il riccio, *jùg*, *jú-*

---

(\*) In luogo d'un Vocabolario fornirò il mio Saggio copiosamente con degli esempj.

ga il sud, *káp*, *kápa* la gronda, *kèrt*, *kérta* la  
 ta'pa, *klobúk*, *klobúka* il cappello, *klùn*, *klúna*  
 il becco, *hlunázh*, *klunázha* la beccaccia, *klúzsh*,  
*klúzha* la chiave, *kolovòs*, *kolovòsa* la rotaja, la  
 careggiata, *kolóvrat*, *kolóvrata* il filatojo, *komát*,  
*komáta* il collare dei cavalli, *kóf*, *kófa* il merlo,  
*kósh*, *kósha* il cesto da carro, *koshél*, *koshéla* la  
 rocca (per fillare) *koshùh*, *koshúha* la pelliccia,  
*kót*, *kóta*, l'angolo, *kovázsh*, *kovázha* il fabbro,  
*kràlj*, *králja* il re, *kròp*, *krópa* l'acqua bollente,  
*krùh*, *krúha* il pane, *kùp*, *kúpa* il mucchio, *kúp*,  
*kúpa* la compra, *làh*, *láha*, l'italiano, *lashník*,  
*lashníka* il buggiardo, *lèmesh*, *lemésha* il vomere,  
*mádesch*, *mádesha* la macchia, *mèdved*, *med-  
 véda* l'orso, *metúl* *metúla* la farfalla, *mèzh*, *mèz-  
 zha* la spada, *mín*, *mína* il molino, *mòl*, *mòla*  
 la tarma, *meilìzh*, *meilízha* il morto, *moshák*,  
*moshák* l'uomo di virilità, *mràs*, *mrása* il  
 freddo, *nòsh*, *nósha* il coltello, *nùk*, *núka* il ni-  
 pote, *oblák*, *obláka* la nuvola, *obràs*, *obrása* la  
 faccia, *obrozsh*, *obrózha* il cerchio, *pepél*, *pepé-  
 la* la cenere, *péist*, *péista*, il dito, *péistan*, *pér-  
 stana* l'anello, *pezhát*, *pezháta* il sigillo, l'esecu-  
 zione, *pírsh*, *pírha* l'uovo da pasqua, *plásh*,  
*plásha* il mantello. *plevé*, *plovéla* il sarchiamen-  
 to. *podájazh*, *podájázha* l'ajutante, chi dà ap-  
 poggio, *pòkoj*, *pokója* la quiete, la tranquillità,  
*pòkrov*, *pokròva* il coperchio, *pòlsh*, *pólsha* la lu-  
 macca, *popertník*, *popertníka* il panetto di Na-  
 tale, *pòrok*, *poróka* il pieggiò, *pòst*, *pòsta* il di-  
 giuno, *pòt*, *póta* la strada, *potòk*, *potóka*, il  
 torrente, *potòp*, *potópa* il diluvio, *potrés*, *potrésa*  
 il terremoto, *povòj*, *povója* la fascia, *pràg*, *prá-  
 ga* la soglia, *pròrek*, *preróka* il profeta, *ptízh*,  
*ptízha* l'uccello, *púst*, *pústa* il carnevale, *raj*, *rà-  
 ja* la ridda (\*) (*svéti ráj* Paradiso) *rasúm*, *rasú-  
 ma*

(\*) Ballo di molte persone fatto in giro.

ma il giudizio, il discernimento, *rép*, *répa* la coda, *révesh*, *révesha* il poveretto, *ròj*, *ròja* lo sciame d'api, *ròzh*, *ròzha* il manico d'un vaso di terra, *sak*, *saka*, la nassa, *sèrp*, *sèrpa*, la falciuola, *stòk*, *stòka* il salto, *sláp*, *slápa* la cascata d'acqua, *stòn*, *stóna* l'elefante, *snòp*, *snópa* il covo, *sòd*, *sóda* la botte, *spòl*, *spóla*, il sesso, *spomín*, *spomína* la rimembranza, la ricordanza, *stròp*, *stròpa* il cielo d'una camera, *stròk*, *stròka* il guscio, *shòpan*, *shopána* il suppano (il decano, o sovrastante della comunità) *tlazhàn*, *tlazhána* la rabota (colui, che presta dei lavori gratis a prò del padrone fondale) *tolováj*, *tolovája* il ladrone, assassino, *trávník*, *trávnika* un prato grande, *trúd*, *trúda* la fatica e travaglio, *vèrh*, *vèrha* la cima, *vèrt*, *vèrta* l'orto, *vítes*, *vítesa* l'eroe, *vòl*, *vòla* il manzo, *volnák*, (*ulnák*) un alveare, *vrág*, *vrága* il demonio, *zít*, *zíta*, il brocco, termine, *zhèp*, *zhèpa* il tappo, lo stropone &c. &c.

## Osservazioni

sopra i sostantivi eteroclitici.

Alcuni sostantivi mascholini si scostano dalle regole di questa declinazione, e sono eteroclitici o nella maggior parte dei casi, ovvero nei casi individuali. Tali sostantivi irregolari possono ridursi alle seguenti cinque classi:

1.º. I sostantivi del genere mascolino, portando nel nominativo singolare avanti la final consonante un *e*, od un *i* muto con se, vanno a perdere non solo nel genitivo singolare queste vocali mute, ma le perdono pure in tutti gli altri casi e numeri, perchè derivanti dal detto genitivo, p. e.:

Sing.

Sing.	Domestico.	Tamburo.	Venerdì.
N.	<i>pòjel</i>	<i>bóben</i>	<i>pétik</i>
G.	<i>pòsla</i>	<i>bobna</i>	<i>pétka</i>
D.	<i>poslu</i>	<i>bobnu</i>	<i>petku</i>
A.	<i>posla</i>	<i>boben</i>	<i>petik</i>
L.	<i>v'poslu-i</i>	<i>v'bobnu-i</i>	<i>v'petku-i</i>
I.	<i>s'poslam</i>	<i>s'bobnam</i>	<i>s'petkam</i>
Dual.	---	---	---
N.	<i>posla</i>	<i>bobna</i>	<i>petka</i>
G.	<i>poslov</i>	<i>bobnov</i>	<i>petkov</i>
D.	<i>poslama</i>	<i>bobnama</i>	<i>petkama</i>
A.	<i>posla</i>	<i>bobna</i>	<i>petka</i>
L.	<i>v'poslih</i>	<i>v'bobnih</i>	<i>v'petkih</i>
I.	<i>s'poslama</i>	<i>s'bobnama</i>	<i>s'petkama</i>
Plur.	---	---	---
N.	<i>posli</i>	<i>bobni</i>	<i>petki</i>
G.	<i>poslov</i>	<i>bobnov</i>	<i>petkov</i>
D.	<i>poslam</i>	<i>bobnam</i>	<i>petkam</i>
A.	<i>posle</i>	<i>bobne</i>	<i>petke</i>
L.	<i>v'poslih</i>	<i>v'bobnih</i>	<i>v'petkih</i>
I.	<i>s'posli</i>	<i>s'bobni</i>	<i>s'petki</i>

Simili sostantivi sarebbero :

*Dróseg*, *drósga*, il tordo, *béseg*, *basgà* il sambucc, *méseg*, *mesgà* il mulo, *dobízhik*, il guadagno, *ogòrik* il ti:zone, *perímik* il cognome, *péfik* la sabbia, *plúnik* lo sputo, *ponedélik* il lunedì, *pópik* il bellico, *poshúnik* il sentimento interno, *safulúsik* il guadagno, il civanzo, *tórik* il marteal, *vófik* (*vófek*) la cera, *káshel* (*káshelj*) la tosse, *kótel* la caldaia, *krémpel* l' uoghione, *vógel* il cantone, *órel* l' aquila (corvo) *osel* l' asino, *párkel* l' artiglio, *pékel* l' inferno, *priátel* l' amico, *rézhel* il gambo, *shébel* (*shebelj*) il chiodo, *smékel* (*merkeli*) il mocchio, *zhével* (*zhevelj*)

la scarpa, *ozhem* (*ozhum*, *ozhim*) il padrigno, *brèsen*, un luogo sfondato, un'abisso, *graben* una fossa, *kámen* la pietra, *òginj*, *ognja* il fuoco, *òven* il montone, *ráshinj*, (*rashnja*) lo spiedo, *téden* la settimana, *túren* la torre, *kélder* la cantina, *mójster* il maestro, *púter* il burro fresco, *stéber*, la colonna, *svéder* il succhio, *vé er* il vento, *òves* l'avena, *pes* il cane, *hérbet* la schiena, *hinávez* l'ipocrita, *júnez* il giovenco, *klániz* il poggio, *kònez*, termine, estremità, *kòrez* attignitojo, *koró'hez* un carintiano, *kòfiz* il falciatore, *krovèz* il conciatetti, *lònez* la pignatta, *néniz* il tedesco, *péviz* il cantatore, cantante, *ríviz* il griffo, tromba, proposcide, *zépiz* la trebbia, *mladénizh* il giovane, ed altri in *ez*, *iz*, *en*, *el*, *er*, *ik*, *og*, &c. &c.

### Osservazioni.

a) Per la semplificazione del nostro dialetto sarebbe da desiderare, che le desinenze in *ek*, *ik*, *ez*, *iz*, si riducessero tutte, od in *ek*, *ez* ovvero tutte in *ik*, *iz*. La desinenza in *ik*, *iz*, sarebbe però più conciliabile, mentre la finale in *i* avanti la consonante, quando non porta seco l'acuto, è sempre muta; non così quella in *e*, p.e. in *kravjek*, *sájzhjek*, *mishjek*, *tizhjek*, l'escremento di vacca, di lepre, di sorcio, d'uccello, ed in tutte le desinenze in *jek*, (che determinano l'idea dell'escremento animalesco) laddove la vocale *e* s'esprime, come l'ai francese, e non come l'*e* muta, quantunque il suono non cade sull'*e* positivamente; all'incontro in *lònez*, *konez*, *vósek*, (leggi *lon'z*, *kon'z*, *vaf'k*) non si sente il di lei suono, essendo l'*e* muta.

b) Nella concorrenza di più consonanti, che nascer potrebbe in qualche sostantivo per l'om-

missione della *e*, e dell' *i* muto, conviene scansare l' asprezza della pronunzia col ritenere in tutt' i casi, e numeri le vocali eufoniche, p. e. *prásnik* la festa, *prásnika*, (\*) *prasniku* &c. *jasbiz* il tasso, *jasbiza*, *jasbizu*, &c. in vece di *prasnka*, *prasnku*, &c. *jasbza*, *jasbzu*, &c. (Quei del Cragno Superiore commutano la *d* avanti *z* in/ così dicono essi *gójza*, *dějza*, invece *godza*, *dédza*).

c) Presso alcuni sostantivi non vengono trangiottite le vocali mute *e*, *i*, *u*, che nella sola desinenza del nominativo sing in tutti gli altri casi poi ricevono queste vocali coll' acuto un suono disteso, e sonoro, p. e. *jèsik*, *jesíka* la lingua, *kóshuh*, *koshúha* la pelliccia, *zhlòvek*, *zhtovéka* l' uomo, *mèdved*, *medvéda* l' orso, *sojed*, *sojéda* il vicino, *pòlixh*, *polízha*, un mezzo bocale, *oreh*, *oréha* la noce, *kiùh*, *krúha* il pane, *golif*, *golúfa* l' ingannatore, *lah*, *laha* l' italiano &c. &c.

2do. Quei sostantivi, che nel nominat. sing. hanno la desinenza in *el* (coll' *e* muto) intrudono nel genitivo sing. una *n* tra la *l* e la vocale in fine p. e.

#### Singolare.

	Boja
N.	<i>rábel</i>
G.	<i>rabelna</i>
D.	<i>rabelnu</i>
A.	<i>rabelna</i>
L.	<i>v<sup>2</sup>rabelnu - i</i>
Istr.	<i>s<sup>2</sup>rabelnam</i> &c &c.

Consimili sostantivi (per lo più parole esotiche, o poco usitate) sarebbero p. e.

C 2

Apó-

(\*) In questi casi accetta l' *i* la pronunzia dell' *i* breve.



*Apóstel* Apostolo , *Míhel* Michele, *brénzel* il tafano, *kápel* una sorte di pesce d'acqua dolce *Cottus Gobio* L. *dúrgel* un suchiello doppio, *kavel* l'uncino, *kémbel* il battente della campana, *shkrátel* lo spirito folletto &c. &c.

*Tèmpel* il tempio, *smèrkel* il moccio, *rèzel* il gambò, *párkel* l'artiglio, *káshel* la tosse, ed altri hanno piuttosto *templá*, *smèrkla*, *rèzla*, *par-kla* declinandosi come *boben*, *posel* &c.

320. Così intrudono pure nel genitivo sing. e conseguentemente per tutt' i numeri e casi, un *j* tutti quei sostantivi , che terminano colla *r* , p. e.

## Singolare.

N. <i>gospodár</i>	} padrone	<i>pastir</i>	} pastore	<i>mehúr</i>	} vessica
G. <i>gospodárja</i>		<i>pastírja</i>		<i>mehúrja</i>	
D. <i>gospodarju</i>		<i>pastirju</i>		<i>mehurju</i>	
&c.		&c.		&c.	

Consimili sostantivi sarebbero:

*Denár* danaro, *fár* prete, *gosár* il facitore di violini, il violinista, *húdir*, (*hudizh*) diavolo, (demonio) *iglar* agorajo, *jeklár* un lavorante in acciaio, *kokoshár*, *kokshar* venditor di galline, *kolár* il ruotajo, *konár* la zanzara, *koshár* il cuojajo, vendipelli, *kottár* il calderajo, *kravár* il vaccaro, *krókar* il corvo, *kúshar* la lucertola verde, scheranzia, *mlínar* il molinaro, *mesár* il macellajo, *meshetar* il sensate, *mókar*, il vendifarine, *óglar* il carbonaro, *ovzhár* il pecorajo, *pèhar* una zana per far pane, *pesdir* (*pesáci*) i fiocchetti di lino gramolato, scheggia, *platnár* il mercante di tela, *poglavár* il capo, il superiore, *rèpar* una moneta ideale di 6 soldi craignolini, *rómár* il pellegrino, *sedlár* il sellajo, *sever* la

tra-

tramontana, *sítar* lo stacciajo, *smolár*, il venditore di pece, *stár* lo stajo, *svézhar* il candelajo, *svinár* il porcaro, *sidár* il muratore, *tízhar* l'uccellatore, *topír*, *natopír* il pipistrello, *vihár* il turbine di vento, *volár* il bearo &c. &c.

Anche il sostantivo *desh* la pioggia riceve l'intrusione del *j* nel genit. e per conseguenza in tutt'i suoi casi, e numeri, p. e *deshja*, *deshju* &c. così pure *Jár* Giorgio, e *s'ól* il demonio, p. e. *Júrja*, *Jurju* &c. *slódja*, *slodja* &c.

### Eccezioni.

*Dvòr* la corte, *gòvor* il sermone, la parlata (coi composti *odgòvor* risposta, *predgòvor* prefazione &c. *jávor* l'acero, *pár* il pajo, *prepír* l'altercazione, *rásor* il solco, *pròstor* lo spazio, *shátor* la tenda, *šír* il formaggio, *shór* il tronco, il ceppo, *tòvor* la soma, *vezhér*, la sera, *zár* il sultano, non ammettono alcuna intrusione del *j*; ma seguono in regola la declinazione di *rák*, *dvòra*, *jávora*, *pára* &c.

4to. In questa classe vengono quei, che sono bensì eteroclitici, ma soltanto in alcuni casi individualmente come:

a) *Brát* il fratello, *fànt*, il giovinotto, lo zittello, *golób* il colombo, *gospód*, il signore, *hrovát*, un croato, *jud*, un ebreo, *kmét* il villano, *sét* il genero, *soldát* il soldato, *sóset*, (*sofédá*) il vicino, *svát* un convitato alle nozze &c. ed alquanti altri, che hanno nel gen. sing. la desinenza in *ba*, *da*, *ta*. Tutti questi hanno il nom. plur. piuttosto in *j*, che in *i*, sicchè piuttosto *bratje*, *fantje*, *golóbje*, che *brati*, *fanti*, *golóbi* &c.

Nel

Nel resto corrispondono essi intieramente alla declinazione: *rar.*

b) I monosillabi di suono lungo. Questi hanno le vocali finali *á, ú*, per lo più nel gen. sing. di suono disteso, p. e. *vós*, il carro, *vosá róg*, il corno *rugú* &c. ed intrudono in parecchi casi avanti la solita desinenza della declinazione regolare, segnatamente nel plurale, la sillaba *ov*, p. e. *vosòvi*, *vosovam*, *vosove* &c. *rogòvi*, *rogovam*, *rogove* &c. Si avverte però, che sebbene simili monosillabi preferiscono d'essere eteroclitici in tal qual caso, essi nulladimeno non escludono affatto il modo della declinazione regolare.

Eccone tre modelli per declinaregli eteroclitici monosillabi.

## Singolare.

Nom.	<i>Mósh,</i>	<i>Bóg,</i>	<i>tát</i>
Gen.	<i>moshá,</i>	<i>bogá,</i>	{ <i>tatú</i> <i>tatòva</i>
Dat.	<i>móshu,</i>	<i>bogú,</i>	{ <i>tátu</i> <i>tatòvu</i> <i>tatòvi</i>
Acc.	<i>moshá,</i>	<i>bogá,</i>	{ <i>tatú</i> <i>tatòva</i>
Loc. <sup>a</sup>	<i>v' móshu,</i>	<i>v' bógu,</i>	{ <i>v' tátu</i> <i>v' tatòvu</i> <i>tatòvi</i>
Istr.	<i>s' mósham,</i>	<i>s' bógam,</i>	{ <i>s' tátam</i> <i>s' tatòvam.</i>

## Duale.

Nom.	<i>Moshá,</i>	<i>bogá,</i>	<i>tatòva</i>
Gen.	<i>mósh,</i>	<i>bagòv,</i>	<i>tatòv</i>

Dat:

Dat.	<i>mosháma,</i>	<i>bogáma,</i>	<i>tatòvama</i>
Acc.	<i>moshá,</i>	<i>bogá,</i>	<i>tatòva</i>
Loc.	<i>v' moshéh,</i>	<i>v' bogéh,</i>	<i>v' tatéh</i>
Istr.	<i>s' mosháma,</i>	<i>s' bogáma</i>	<i>s' tatòvama.</i>

## Plurale.

Nom.	<i>Mosjé,</i>	<i>bogòvi</i>	{ <i>tatòvi</i> <i>tatjé</i>
Gen.	<i>mósh,</i>	<i>bogòv,</i>	<i>tatòv</i>
Dat.	<i>moshém,</i>	<i>bogòvam,</i>	{ <i>tatòvam</i> <i>tatém</i>
Acc.	<i>moshé</i>	{ <i>bogòvc</i> <i>bogé</i>	{ <i>tatòvc</i> <i>tatí</i>
Loc.	<i>v' moshéh</i>	{ <i>v' bogòvih,</i> <i>bogéh,</i>	{ <i>v' tatòvih</i> <i>tatéh</i>
Istr.	<i>s' moshmí</i>	{ <i>s' bogòvmi,</i> <i>bogòvi</i>	{ <i>s' tutòvmi</i> <i>tatmí.</i>

Questi tre esempj servono per dar l'idea in generale dell' irregolarità nella declinazione di simili sostantivi monosillabi: per altro non si saprebbe veramente precisare, che il tale sostantivo monosillabo si conformi alla declinazione di *mósh* il tale, a quella di *bóg*, ed il tale, a quella di *tát*, giacchè il modo della rispettiva declinazione, è quasi in ogni monosillabo promiscuo, partecipando un monosillabo ora della declinazione di *mósh*, ora di *bóg*, ora di *tát*, conforme all'uso, ed alla pratica. Eccovi l'annessa tabella (\*) che vi darà un prospetto pratico circa la declinazione degl' eteroclitici di questa classe. Però s'avverte, quantunque le declinazioni irregolari sono le più comuni, e le più usitate, che nulladimeno la pratica volgare non condanna tutt' affatto la flessione della declinazione regolare.

c) *Kònj* cavallo, *lònez* la pignatta, fanno nel genit. del duale e plur. *kónj*, *lónz*; nel rimanente seguono la declinazione di *ràk*. Similmente *otròk* fanciullo, fa nel genit. plur. *otrók*, e nel nom. plur. *otròzi*; *starshi*, genitori non ha che il plurale. Finalmente sono eteroclitici:

5to. I sostantivi, che finiscono con una vocale. Questa desinenza non è propria ai sostantivi del nostro dialetto, ed in fatti, eccettuato qualche nome proprio, qualche sostantivo illirico, accolto nel nostro dialetto, o qualche altro nome esotico, non avvi sostantivo mascolino nella favella cragnolina colla vocale in fine. Onde schiarire però l'idea anche sulla declinazione di questi pochi sostantivi, e sapere in quanto questi si scostano dalla declinazione regolare s'osservi:

a) I sostantivi mascolini colla desinenza in *a*, vengono declinati intieramente come *ràk*, ed hanno la particolarità, che il nom. sing. è conforme al gen. sing., dal quale si regolano tutti gli altri casi in tutt' i numeri, come *slúga* servo, fa *slúga*, *slúgu*, *slúga*, *v' slúgu*, *is slúgam* &c. Simili sostantivi sarebbero *opróda* scudiere *vájovda* duca, *starafítina* sindaco, *Miha* Michele &c.

b) Quelli in *e* sono di due spezie. Vi sono quei, che hanno il suono lungo sull' *é*, e quei che non lo hanno sull' *e*, ma sopra qualche altra vocale. Siano gli uni, che gli altri, essi intrudono sempre nella flessione dei casi la lettera *t*, p. e.

N.	<i>Nóe</i> ,	Noe	<i>Anshè</i> ,	Giovanni
G.	<i>Nóeta</i> ,	di —	<i>Anshéta</i> ,	di —
D.	<i>Nóetu</i> ,	a —	<i>Anshétu</i> ,	a —

A.

A.	<i>Nóeta</i> ,	Noe,	<i>Anshéta</i> ,	Giovanni
L.	<i>v'Nóetu-i</i> ,	in —	<i>v'Anshétu-i</i> ,	in —
I.	<i>s'Nóetam</i> ,	con —	<i>s'Anshétam</i> ,	con —

Quindi è, che i sostantivi eteroclitici colla desinenza dell' *é* lunga si declinano, come, *Anshè*, e quelli colla desinenza dell' *e* breve come *Nóe*.

Queste declinazioni corrispondono a quella dei sostantivi neutri, in *é*, di cui si parlerà a suo luogo.

Il sostantivo *òzha* padre, segue la declinazione di *Anshè*, quantunque non porta l' *é* lunga, sicchè *ozhéta*, *ozhétu* &c., il di lui nom. del plur. però va a finire, come tutt' i sostantivi in *e* di questa classe in *je*, e non in *i*; sicchè: *ozhétje*, i padri, e non *ozhéti*.

c) I sostantivi mascholini colla desinenza in *i* vanno, come *ràk*, p. e. *Evangéli*, *Evangélju*, *Evangélju*, *Evangéli* (essendo un sostantivo non animato) *v'Evangéju*, *s'Evangeljam* &c.

d) I sostantivi mascholini in *o* intrudono, come quelli in *e*, la *t* nella flessione, p. e. *jènko*, *iènkota*, *jènkotu* &c.

e) I traduttori della S<sup>ra</sup> Bibbia declinavano i nomi in *u* *Jehu*, *Jehua*, *Jehuu* &c. più familiare è però la declinazione coll' intrusione della *t* come: *Jehu*, *Jehuta*, *Jehutu* &c.

## II.

Declinazione regolare dei sostantivi neutri.

Noi prendiamo quì la declinazione dei sostantivi neutri, subito dopo quella dei mascholini, perchè nella declinazione hanno tra se la maggior analogia.

I so-

I sostantivi neutri terminano nel nom. sing. o colla vocale *e*, o colla vocale *o*. Fuori di questa differenza convengono tanto i sostantivi neutri in *e*, quanto quelli in *o* nel modo della loro rispettiva declinazione. Ecco:

Singolare,		Singolare	
Nom.	<i>ferz-e</i> il	<i>dél-o</i> il	} lavoro
Gen.	<i>ferz-a</i> del	<i>dél-a</i> del	
Dat.	<i>ferz-u</i> al	<i>dél-ù</i> al	
Acc.	<i>ferz-e</i> il	<i>dél-o</i> il	
Loc.	<i>v'ferz-u</i> } nel	<i>v' del-u</i> } nel	
	<i>v'ferz-i</i> } nel	<i>v' del-i</i> } nel	} lavoro.
Istr(*)	<i>so ferz-am</i> coi	<i>s' del-am</i> col	

Duale.		Duale.	
Nom.	<i>ferz-a</i> i	<i>dél-a</i> i	} due lavori.
Gen.	<i>ferz</i> dei	<i>dél</i> dei	
Dat.	<i>ferz-ama</i> ai	<i>dél-ama</i> ai	
Acc.	<i>ferz-a</i> i	<i>dél-a</i> i	
Loc.	<i>v'ferz-ah</i> nei	<i>v' del-áh</i> nei	
	<i>ferz-ih</i> nei	<i>del-ih</i> nei	} lavori.
Istr.	<i>so ferz-ama</i> coi	<i>s' del-ama</i> coi	

Plurale.		Plurale.	
Nom.	<i>ferz-a</i> i	<i>dél-a</i> i	} lavori.
Gen.	<i>ferz</i> dei	<i>dél</i> dei	
Dat.	<i>ferz-am</i> ai	<i>dél-am</i> ai	
Acc.	<i>ferz-a</i> i	<i>dél-a</i> i	
Loc.	<i>v'ferz-ih</i> dei	<i>dél-ih</i> nei	
Istr.	<i>so ferz-i</i> coi	<i>s' del-mi</i> coi	} lavori.
		<i>del-i</i> coi	
			Os-

(\*) *s' o so* sono identiche preposizioni; *so* si mette per le più avanti un nome, che principia con la *f*.

## Osservazioni

1mo. Nel Cragno Inferiore si pronunziano, e si scrivono generalmente i sostantivi neutri in *o* piuttosto coll' *u*; sicchè *delu*, *srebru* &c. in vece di *delo*, *srebro*.

Siccome poi per consenso di tutt' i dialettî illirici viene preferita nei sostantivi neutri la desinenza in *o*, a quella in *u*, conseguentemente concorrono i moderni autori coll' ortografia, e pronunzia cragnolina del Cragno Superiore ritenendo la desinenza in *o*, in preferenza a quella dell' *u*.

2do I genit. del duale e plur. hanno sempre in questa declinazione una sillaba meno degl' altri casi: quindi conviene pronunziare sempre questi genitivi col suono disteso. Avemmo già di sopra simili genitivi presso i sostantivi masculini: *mósh*, degl' uomini, *kónj*, dei cavalli, *lònz*, delle pignatte, *sób*, dei denti, *láf*, dei capelli &c. e ne troveremo ancora, allorchè ripasseremo le declinazioni dei sostantivi femminini.

3zo. Datocchè nel compeudioso genitivo plur. s' accumulassero più consonanti, le quali indurirebbero la pronunzia, l' accordanza del suono richiede di dovervi intrudere tra le consonanti accumulatesi qualche vocale eufonica, (onde mollificare la pronunzia nella sillaba del gen. plur.) come sarebbero l' *e*, o l' *i*, p. e. *òkno* la finestra, *òken* (e non *òkn*) della finestra &c.

Ecco alcuni sostantivi neutri colla desinenza in *e* pell' esercizio della declinazione: *Bré*



*Brésje* luogo piantato di betulle, *brinjè* gineprajo, *dréjje* i fruttari, *grósdje* dell' uva, *hráštje* querceto, *kamnjé* petraja, *klájje* delle spighe, *léškovjs* luogo piantato di nocciuoli, *listje* del fogliame, *péjje* delle piume, *próšje* campo seminato di miglio, *rešjé* uua landa, *šadje* del fruttame, *selenje* della verdura, *tèrnje* degli spini, *ógjje* del carbone &c. ed altri simili sostantivi collettivi — *dovrišhe* cortile, *jajze* uovo, *korénje* delle carote gialle, *líze* guancia, *mójje* mare, *napótje* impedimento, *narózhje* grembo, (in braccio) *nédrije* seno, *òlje* oglio, *oróshje* armi, *polétje* estate, *pólje* campo, *povélje* comando, *sdravje* salute, *sélje* cavolo, *shivlènje* vita, *vúpanje* speranza, *topórishe* manico d' un' ascia &c. &c.

Eccone alcuni colla desinenza in o:

*Blagó* mercanzia, *bláto* fango, *bérdo* pettine dei tessitori, it. promontorio, *dèblo* ceppo, *dléto* mulinello, *dnò* fondo, *gerlo* gola, *gnésdo* nido, *jèklo* acciario, *jeséro* lago, *jutro* mattina, *kadílo* profumo, *kladvo* martello, *koríto* truogo, *kofílo* pranzo, *kresnálo* battifuoco, *krílo* grembo, *kropílo* aspergolo, *masílo* unguento, *màslo* buttiro cotto, *mesó* carne, *mléko* il latte, *motavílo* il nasso, l' arcolajo, *náklo* (*nakoválo*) ancudivine, *narózhílo* commissione, *okno* finestra, *perílo* biancheria, *pisno* una lettera, *poléno* pezzo di legna, *poréjlo* il fascio dei covoni, *povéšino* fascio di lino, *profó* miglio, *predívo* lino da filare, *rešhéto* crivello, *rébro* costa, *šálo* sugna, *šédlo* sella, *senó* fieno, *síto* staccio, *srebró* argento, *stéžno* coscia, *suknó* panno, *shílo* lesina, *sheléso* ferro, *shíto* formento, *vino* vino, *vretèno* fuso, &c.: &c.

Etc-

## Eteroclitici sono:

1mo. Tra i sostantivi colla desinenza in *e*:

a) I sostantivi neutri animati, come *tèle* vitello &c.

Questi intrudono per epentesi in tutt' i numeri, e casi la sillaba *et* avanti la sillaba della flessione: *tèle*, *teléta* &c.

b) I sostantivi colla desinenza in *me*, come *séme* semenza, *imé* nome.

Questi intrudono avanti la flessione in tutt' i numeri, e casi la sillaba *en*. Alcuni hanno il suono disteso da principio, alcuni in mezzo. Usus te plura docebit.

Ecco alcuni esempj di simili intrusioni:

Sung.	Vitello,	Semenza,	Nome.
N.	<i>tèle</i>	<i>séme</i>	<i>imé</i>
G.	<i>teléta</i>	<i>séména</i>	<i>iména</i>
D.	<i>telétu</i>	<i>séménu</i>	<i>iménu</i>
A.	<i>tèle</i>	<i>séme</i>	<i>imé</i>
L.	<i>v' telétu-i</i>	<i>v' séménu-i</i>	<i>v' iménu-i</i>
I.	<i>s' telétam</i>	<i>so sémenam</i>	<i>s' iménam.</i>

## Duale.

N.	<i>teléta</i>	<i>séména</i>	<i>iména</i>
G.	<i>telét</i>	<i>sémén</i>	<i>imén</i>
D.	<i>telétama</i>	<i>séménama</i>	<i>iménama</i>
A.	<i>teléta</i>	<i>séména</i>	<i>iména</i>
L.	<i>v' telétih</i>	<i>v' séménih</i>	<i>v' iménih</i>
I.	<i>s' telétama</i>	<i>so sémenama</i>	<i>s' iménama</i>

Plu-

## Plurale.

N.	<i>teléta</i>	<i>sémena</i>	<i>iména</i>
G.	<i>telét</i>	<i>sémen</i>	<i>imén</i>
D.	<i>telétam</i>	<i>sémenam</i>	<i>iménam</i>
A.	<i>teléta</i>	<i>sémena</i>	<i>iména</i>
L.	<i>v' telétih</i>	<i>v' sémenih</i>	<i>v' iménih</i>
I.	<i>s' teléti</i>	<i>so sémeni</i>	<i>s' iméni</i>

Così abbracciano la declinazione irregolare di *téle*, p. e. *deklò* ragazza, fanciulla, *déte* bambino, *junzhè* giovenchino, *keslè* caprettino, *kravshè* giovenchina, *otrozhe* fanciulletto, *pishè* pollastrello, *prafè* porcelletto, *shebè* polledro &c. ed altri simili diminutivi. — la declinazione di *séme*, p. e. *téme* sommità del capo, *víme* tetta di vacca &c. e la declinazione di *imé*, p. e. *bréme* peso, o soma, *pléme* razza, *vréme* tempo &c.

2do. Tra i sostantivi colla desinenza in *e* sono oteroclitici.

a) *Drevó* l' albero, tronco, it. aratro, *koló* ruota, *peró* la penna, (*pèro*, la molla è regolare: *pèro*, *pèra*, *pèru* &c.) *telé* corpo.

Questi sostantivi intrudono nel gen. sing. avanti la flessione la sillaba *es*, per conseguenza anche in tutt' i numeri, ed altri casi, p. e. *drevó*, *drevésa*, *drevésu* &c. *koló*, *kolésa*, *kolésu*, *peró*, *perésa*, *perésu* &c.

b) *Okó* occhio, fa nel gen. sing. *ozhésa*, e per conseguenza si dirigono tutti li casi del sing. e duale da questo genitivo, così pure *vuhó* orecchio, fa *vushésa*, *vushésu* &c. Si avverte però, che il sostantivo *okó*, assume nel plur.

plur. il genere femminile, e che fa *ozhí, ozhá, ozhém, ozhí, v' ozhéh, s' ozhmí*, come porta con se il modello della declinazione femminile, *váf*, di cui parlerassi in appresso.

c) *Nebó* il cielo, firmamento, segue nel sing. la declinazione *déto*, ma nel plur. ha la epentesi di *es* avanti la desinenza regolare, p. e. *Nebé'a, nebés, nebésim. nebésu, v' nebésih, s'nebési*, e significa il paradiso celeste.

d) Alcuni neutri non hanno, che il numero plur., ed hanno la desinenza in *a*, p. e. *drevá* delle legna, *jétra* del fegato, *plúzha* polmone, *státva* il telajo, *vráta* porta-maestra, *vústa* bocca. *Tlà* la terra, il fondo (humus) ha altresì il solo plurale, ma intrude nel gen. plur. un *a*, p. e. *do tál* sino al fondo.

### III.

Declinazione regolare pei sostantivi femminini  
colla desinenza in *a*.

Questa declinazione è la più semplice, e la meno irregolare. Nella flessione però hanno massime i sostantivi dissillabi una cadenza transitiva di suono in suono, e ricevono nel plur. un doppio genitivo.

Eccovi due esempj ch'esauriscono affatto il modo di tutta questa declinazione:

Sio-

## Singolare.

N.	<i>rib-a</i>	il pesce	<i>vòda</i>	l'acqua
G.	<i>rib-e</i>	del pesce	<i>vòde, vodé</i>	degl'acqua
D.	<i>rib-i</i>	al pesce	<i>vòdi</i>	all'acqua
A.	<i>rib-o</i>	il pesce	<i>vòdo, vodó</i>	l'acqua
L.	<i>v'rib-i</i>	nel pesce	<i>v'vòdi</i>	nell'acqua
I.	<i>s'rib-o</i>	col pesce	<i>s'vòdo, s'vodó</i>	coll'acqua.

## Duale.

N.	<i>rib-i, ribe</i>	i due pesci	<i>vò-i, vodé</i>	le	} due acque
G.	<i>rib</i>	dei due pesci,	<i>vòd, vodá</i>	delle	
D.	<i>rib-ama</i>	ai due pesci,	<i>vòdama, vo-</i>	<i>dáma</i> alle	
A.	<i>rib-i, ribe</i>	i due pesci,	<i>vòdi, vodé</i>	le	
L.	<i>v'rib-ah</i>	nei due pesci,	<i>v'vòdah, vo-</i>	<i>déh</i> nelle	
I.	<i>s'rib-ama</i>	coi due pesci,	<i>s'vòdama, vo-</i>	<i>dáma</i> colle	

## Plurale.

N.	<i>rib-e</i>	i pesci,	<i>vòde, vodé</i>	le acque
G.	<i>rib</i>	dei pesci,	<i>vòd, vod</i>	delle acque
D.	<i>rib-am</i>	ai pesci	<i>vòdam, vodám</i>	alle acque
A.	<i>rib-e</i>	i pesci,	<i>vòde, vodé</i>	le acque
L.	<i>v'rib-ah</i>	nei pesci	<i>v'vòdah, vodàh, vodéh,</i>	nelle acque
I.	<i>s'rib-ami</i>	coi pesci,	<i>s'vòdami, vodámi</i>	colle acque.

Sostantivi, che seguono il modo della declinazione di *ribá*, sarebbero:

**Be.**

*Beséda* parola, (fa nel genit. plur. oltre il regolare *beséd*, anche *besedí*, delle parole) *bógina* dea, *bolezhína* infermità cronica, doglia, *brana* l'erpice, *brajda* solco, *brésa* betulla, *brodnína* nolo di barca, *buzha* zucca, *zhubéla*, (*buzhéla*) ape, *dalja* ampierza, lontananza, *daníza* stella, mattutina, *dékla* serva, *dékliza* ragazza, (\*) *desníza* mano destra, *détela* trifoglio, *divíza* vergine, (\*\*) *glaka* pelo delle bestie, *dobróta* bontà, beneficio, *dolína* valle, *dragína* carestia, *drevárniza* legnaja, *drójka*, *trójka*, *stíhrika*, &c. il numero due, tre, quattro &c. *drúshina* compagnia, società, *dúsha* anima, *deshéla* paese, provincia, *gèrliza* tortiorella, *germáda* rogo, *gèrsha* nodosità, *glína* argilla, *glísta* lombrico, *gnída*, (*gnílda*) lendine, *golída* mastelletta di latte, *gclóbíza* colomba, *gosénza*, *goséniza* brucço, *gospodínja* padrona, *gotovína* contanti, *graja* siepaglia, *grajshína* castello della Signoria, *gospòjjka* Signoria, Superiorità signorile, *grísha* dissenteria, *griva* chioma del cavallo, *hísha* casa, stanza, *híshna* cameriera, *hóstu* cespuglj, *hrushka* pero (albero e frutto) *iglà* ago, *ikra* uova di pesce *iskra* la scintilla, *jágoda* il granello d' uva, acino, *jésa* la collera, *jésha* la carcere, *jópa* la gonnella, *juníza* la giovenca, *kazha*, il serpente, *képa* la zolla, it. una paila di neve, *kétina* la catena, *kíta* la treccia, la ciocca di capegli intrecciati, *klaja* il foraggio, *klóbasa* la salsiccia, *kluka*, (*kljuka*) il saliscendi, *kmetía* il contado, *kmétiza*

D

la

- (\*) Nella favella volgare dicesi: *sim she dékliza*; *deklizh*, io sono ancora zitella, ragazza, vergine, e così vice versa, *ni vèzh dénliza*, eilla non è più vergine; ha perso la verginità.
- (\*\*) 'E un termine, che spetta allo stile sublime p. e. *Divíza Maria*, Maria Vergine.

la contadina, *koblila* la cavalla, *kobliza* la locusta, *kókla* (*hokelja*) la chioecia, *koshúta* la cerva, *kósha* la pelle, *koshúhovna* la pelliccia, il pellicciato, *kraljiza* la regina, *kráva* la vacca, *krazha* un presciuto, *kriviza* il torto, *kuga* la peste, *ku la* la cagna, *ládia* una nave, *lákota* la fame, *láviza* un catino da latte, *ledeniza* la ghiacciaja, *lenòba* l'infizardaggine, *lepòta* la bellezza, *lefiza*, (*lifiza*) la volpe, *léša* il graticcio, *léšne* il nocciuolo, l'avellano, *létina* l'annata, (*dóbra létina*, una buon'annata) *lévi*, *leviza* mano sinistra, *lézha* la lente, *lina* il finestrato, *lípa* il tiglio, *líša* una macchia bianca, (sul corpo) *lúkna* (*lúknija*) il buco, *lupína* la scorza, *matíka* la zappa, *mávrika* l'arcobaleno, *mázhoha* la madrigna, *méra*, (*míra*) la misura, *misa* la tavola, *mladíka* il ramo, la fronde, *mláka* la laguna, pantano, *móšjhkra* la cucitricce, *móka* la farina, *mréna* la membrana, *mrésha* la rete, *múha* la mosca, *navádu* la consuetudine, usanza, *nedélu*, (*nedélja*) la domenica, *niva* (*njiva*) il campo, *ostróga* lo sprone, *páliza* il bastone, *pašha* il pascolo, *pèga* la lentiggine, macchia brunetta, *pehniza* (*pehná*) il pannicello, *péna* la schiuma, *pézha* il fazzoletto bianco, che portauo le cragnoline sulla testa, *pinja* la zangola, *planína* un sito alpestre, *pròha* l'acquazzone, *podlòga* la fodera, *podóba* la rassomiglianza, *pogázha* una focaccia bianca senza; o con butiro, *pokrájna* il paese limitrofo, *políza* una tavola da scrivere, o stanga al muro per riporvi qualche cosa, *polovíza* la metà, *poróka* lo sponsalizio, l'unione matrimoniale, *posódu* un vaso, *póstela* (*póstelja*) il letto, *potréba* il bisogno, *potúha* la fantineria, *práliza* il sarchiello, *právdá* il processo, *pravíza* la giustizia, *préklu* la pertica, *préjliza* la rocchetta, *prizna* la presenza, **il**

il testimonio, *ptiza*, (*tiza*) l' uccello, *punza*, la ragazza, *réna* il coperchio, *répa* la rapa, *réša* la cima della spiga, *róša* la rugiada, *ruda* materia della miniera, *ruta* una pezza di lino, *sapa* il fiato, il vento, *senza* l' ombra, *šila* la forza, *širóta* un orfano, meschino, poveretto, *škléda* il piatto, *škórja* la corteccia, crosta, *škrinja* la cassa, *šláma* la paglia, *šlana* la brina, *šlína* la saliva, lo sputo, *šmétena* il fior di latte, *šmòla* la pece, *šrajza* la camicia, *šréda* il mezzo, il centro, il cuore, it. il mercoledì, *šrezha* la fortuna, *šténa* la parete, *štopínja*, (*štopnja*) la pedata, un passo, it. l' oima, *štréla* la saeta, *štréha* il tetto, *štrúna* la corda di violino, *šuknja* il vestito, *šhíbu* la verga, *šhkóda* il danno, *šhába* la rana, *šhíla*, la vena, *šhivína* il bestiame, un animale, *šhlíza* il cucchiaro, *tmá* le tenebre, il bujo, *terta* la vite, *véha* il cocchiume, *vésha* il vestibulo, *zéna* il prezzo, *zhéda* la greggia, una mandra &c. &c.

### Osservazioni.

Convieni inserire l' *e* eufonico avanti la consonante finale, allorquando per la concorrenza di più consonanti si rendesse dura, ed aspra la pronunzia nel genit. plur. di questa declinazione così, p. e. *mójskra*, *dékla*, *šuknja*, fa nel genit. plur. *mojsker*, *dekël*, *šukenj*, e non *mojskr*, *dekl*, *šuknj* &c.

Sostantivi, che si uniformano alla declinazione di *vòda*, sarebbero:

*Bòlha* la pulce, *brada* la barba, *drushba* la società, *glava* la testa, *góba* il fungo, *góra* il monte, *kópa* un oggetto quadruplo, *kófo* la fa-



ce, *kòsa* la capra, *métla* la scopa, *mòshna* la borsa, *mrávla*, *mróvla* la formica. *nóga* il piede, *ósa* la vespa, *óvza* la pecora (fa nel gen. plur. *ováz*), *péta* il calcagno, *ráma* la spalla, *ròka* la mano, *sánja* il sogno, *sèjira* la sorella, *škála* lo scoglio, una rupe, *sólsa* la lagrima, *shéna* la donna, *vèrsta* l'ordine it. la fila, la serie &c. &c.

Il sostantivo *gospá* signora ha la sua particolar declinazione. Eccola:

	Sing.	Duale	Plur.
N.	<i>gospá</i>	<i>gospé</i>	<i>gespé</i>
G.	<i>gospé</i>	<i>gospá</i>	<i>gospá</i>
D.	<i>gospé</i>	<i>gospéma</i>	<i>gospém</i>
A.	<i>gospó</i>	<i>gospé</i>	<i>gospé</i>
L.	<i>v' gospé</i>	<i>v' gospéh</i>	<i>v' gospéh</i>
I.	<i>s' gospó</i>	<i>s' gospéma</i>	<i>s' gospémi</i>

#### Osservazioni.

Vi sono dei sostantivi, che seguendo il modo di questa declinazione, mancano affatto dei numeri Singolare, e Duale, e che hanno soltanto il plurale. Consimili sarebbero: *bukve* il libro, *drosché*, la feccia, *gráblje* il rastrello, *hlazhe* i calzoni, *kléjhe* la tanaglia, *kolíne* l'ostia degli antichi it. il donativo di salsiccie, e della carne di bestie macellesche, che un vicino fa all' altro, secondo l' usanza cragnolina, quando si macella a casa, *mekíne* la crusca, *ni-jhké* la tinozzetta per bagnar i fanciulli, *shkarje* le forbici, *toplíze* bagno d'acqua calda, *tropíne* vinaccia, *úlize* contrada, strada stretta, *víle* la forca, (da fieno, da lettame) *vílize* la forchetta, *vójnize* le redini, *vrata* il portone, la porta maestra &c. &c.

## IV.

Declinazione regolare dei sostantivi femminini  
che terminano in una consonante.

## Singolare.

L' Animale,      Lo Scanno,      il Villaggio.

N.	<i>shivál</i>	<i>klóp</i>	<i>vás</i>
G.	<i>shivál-i</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
D.	<i>shivál-i</i>	<i>klóp-i</i>	<i>vaf-ì</i>
A.	<i>shivál</i>	<i>klóp</i>	<i>vaf</i>
L.	<i>v' shivál-i</i>	<i>v' klóp-i</i>	<i>v' vaf-ì</i>
I.	<i>so shivál-ja</i>	<i>s' klop-ja</i>	<i>s' vaf-jó</i>

## Duale.

N.	<i>shivál-i</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
G.	<i>shivál</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
D.	<i>shivál-ima</i>	<i>klop-éma</i>	<i>vaf-éma</i>
A.	<i>shivál-i</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
L.	<i>v' shivál-ih</i>	<i>v' klop-éh</i>	<i>v' vaf-éh</i>
I.	<i>so shivál-ima</i>	<i>s' klop-éma</i>	<i>s' vaf-éma</i>

## Plurale.

N.	<i>shival-i</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
G.	<i>shival</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
D.	<i>shivál-im (am)</i>	<i>klop-ém</i>	<i>vaf-ém</i>
A.	<i>shivál-i</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
L.	<i>v' shivál-ih</i>	<i>v' klop-éh</i>	<i>v' vaf-éh</i>
I.	<i>so shivál-imi(mi-i)</i>	<i>s' klop-mí</i>	<i>s' vaf-mí.</i>

Il modello *shivál* serve per gli sostantivi polisillabi; *klóp*, e *vás* per gli monisillabi.

Il modello *shivál* mantiene per tutt' i casi, e numeri invariabile la pronunzia sull' istesso tuono ; non così i modelli *klóp* , e *váf* ; da questi è transitivo il suono ; perchè va variando , e trapassando per gli casi , e numeri col suono acuto dall' *o* ed *a* ( come s' osserva nei modelli ) in *i* , *o* , *e* ; transizione , di cui soltanto l' uso , e la pratica nè può essere la maestra.

Sostantivi declinabili , come *shivál* sarebbero :

*Dolgóft* la lunghezza , *shrokóft* la larghezza , *míloft* la misericordia , pietà , *zhelúsi* la guancia , ed altri polisillabi in *oft* , *ust* , &c. *kokòsh* , *kokúsh* la gallina , *mish* il sorcio , gen. *míshi* , *nít* , *níti* l' ace di filo , *rít* , *ríti* il culo , *smèrt* , *smerti* la morte ; quantunque monosillabi seguono la declinazione di *shivál*.

Sostantivi declinabili , come *klóp* :

*Góf* l' oca , *jéd* il cibo , *kád* la tinorza , *kóft* l' osso , *mózh* la forza , *nózh* la notte , *péd* il palmo , spanna , *péft* il pugno , *pésh* la stufia , forno , *plát* la pagina , parte , *rézh* la cosa , *véft* la coscienza , *úsh* il pidocchio , *zév* la canna , &c. &c.

Sostantivi declinabili come *váf* :

*Lúsh* la menzogna , *pàrjt* la terra argillosa , *resh* la segalla , *jkèrb* la cura , *zháf* l' onore , &c. &c.

### Osservazioni sopra gl' eteroclitici :

Questo quarto modo di declinazione ha li seguenti eteroclitici :

1mo.

1mo. I sostantivi polisillabi, che portano con se nel nominat. sing. avanti la consonante finale l'*e* muta conservano questa *e* muta soltanto nell'Acc., ed Istr. Sing., e nei genit. del Duale, e Plurale, ed in tutti gli altri casi la perdono per l'eufonia, p. e. *mísel* pensiero, *lubésen* amore, *bolésen* malattia, &c. Eccone l'esempio:

	Singolare.	Duale.	Plurale.
N.	<i>mísel</i>	<i>míslí</i>	<i>mí'li</i>
G.	<i>míslí</i>	<i>mísel</i>	<i>mísel</i>
D.	<i>míslí</i>	<i>míslíma</i>	<i>míslim</i>
A.	<i>mísel</i>	<i>míslí</i>	<i>míslí</i>
L.	<i>v' mífí</i>	<i>v' mífíh</i>	<i>v' mífíh</i>
I.	<i>s' míseljo, mífíslíjo</i>	<i>s' mífíslíma</i>	<i>s' mífíslími.</i>

2do. I sostantivi, che terminano colla consonante *v*, e ch'hanno duplicati nominativi, come *zérkev* e *zérkva* chiesa, *molítev*, *mólí'va* orazione, *retkev*, e *rétkva* ravano, *bréskév*, e *bréskva* persico, &c. &c. fanno il genit. sing. in *e*, e quello del plur. in *á*: così pure il dativo plur. in *am*, come *vóda*, p. e.

	Singolare.	Duale.	Plurale.
N.	<i>zérkev</i>	<i>zérkvi</i>	<i>zérkve, zerkvé</i>
G.	<i>zérkve</i>	<i>zérkvá</i>	<i>zérkvá</i>
D.	<i>zérkvi</i>	<i>zérkvama</i>	<i>zérkvam, zerkvám</i>
A.	<i>zérkev</i>	<i>zérkvi</i>	<i>zérkve, zerkvé</i>
L.	<i>v' zerkvi</i>	<i>v' zerkvah</i>	<i>v' zérkvah, zerkvâh</i>
I.	<i>s' zérkevjo</i>	<i>s' zérkvama</i>	<i>s' zérkvami, zerkvâmi.</i>

3zo. Alcuni preferiscono nei sostantivi polisillabi nel Dat. ed Istr. Plur. la desinenza  
ia

in *ama*, *am*, *ami*, a quella di *ima*, *im*, *imi*, p. e. *kokúshuma*, *kokúsham*, *kokúshami*, (*kokúshimi*).

4to. Alcuni sostantivi, che appartengono a questo modo di declinazioni, sono privi affatto dei num. sing. e duale, e non si usano, se non se nel plur. come *duri* la porta, *gólfi* il violino, *jasli* il mangiatojo, *pèrfsi* petti, *raki* l'aquidotto, *faní*, *fni* la slitta, *svéjfi* il pagliajo, (conservatojo per la paglia).

5to. *Ozhí* gl'occhi, va nel plurale, come *klopí*. Nel singolare, e duale poi questo sostantivo è neutro, come già s'osservò di sopra, e fa *okó*, *ozheja*, *ozheju*, &c.

6to. *Krí* sangue, si declina come *vas* ritenendo il nom. ed acus. sing. *krí*, e la declinazione per gli altri casi si fa poi quasichè il nom. fosse *kèrv*, p. e. *krí*, *kervé*, *kerví*, *krí*, *v'kerví*, *s'kervjó*, &c.

7mo. I sostantivi *máti* la madre, *hzhí* la figlia hanno le loro particolar declinazioni. Ecco:

	Singolare.	Duale	Plurale.
N.	<i>mati</i>	<i>máteri</i>	<i>mátere</i>
G.	<i>mátero</i>	<i>máter</i>	<i>má'er</i>
D.	<i>máteri</i>	<i>máterama</i>	<i>máteram</i>
A.	<i>má'er</i>	<i>máteri</i>	<i>matere</i>
L.	<i>v' máteri</i>	<i>v' materah</i>	<i>v' máterah</i>
I.	<i>s' materjo</i>	<i>s' máterama</i>	<i>s' materami</i>

	Singolare	Duale	Plurale.
N.	<i>hzhí</i>	<i>hzhéri</i>	<i>hzhére</i>
G.	<i>hzhére</i>	<i>hzhér, hzherí</i>	<i>hzhér, hzherí</i>

D. <i>hzhéri</i>	<i>hzhérama</i>	<i>hzhéram</i>
A. <i>hzhér (hzhí)</i>	<i>hzhéri</i>	<i>hzhéro</i>
L. <i>v' hzhéri</i>	<i>v' hzhérah</i>	<i>v' hzherah</i>
I. <i>s' hzhérjo, hzherjó</i>	<i>hzhérama</i>	<i>s' hzhérami, hzhérmí.</i>

## CAP. IV.

### Dell' Addiettivo.

Gli addiettivi cragnolini hanno, come in ogni altra lingua la loro dipendenza dal sostantivo, a cui s'appoggiano, e concordano con esso nel genere, nel numero, e nel caso. Eglino hanno una triplice mozione.

La mozione del genere mascolino termina per lo più in una consonante, e pochi hanno la terminazione in *i*.

La mozione del genere femminino, termina sempre in *a*.

La mozione del genere neutro, termina per lo più in *o*, e pochi hanno la terminazione in *e*, p. e *húd, húda, húdo*, cattivo, *boshji, boshja, boshje*, divino. Eccone un esemplare per la declinazione degli addiettivi cragnolini:

### Singolare.

	( il bello )	( la bella )	( neutro )
N.	<i>lép</i>	<i>lépa</i>	<i>lépo</i>
G.	<i>lép-iga</i>	<i>lép-e</i>	<i>lép-iga</i>

D.

D.	<i>lèp-imu</i>	<i>lèp-i</i>	<i>lèp-imu</i>
A.	<i>lèp-iga (lèp)</i>	<i>lèp-o</i>	<i>lèp-o</i>
L.	<i>v' lèp-imu</i>	<i>v' lèp-i</i>	<i>v' lèp-imu</i>
I.	<i>s' lèp-im</i>	<i>s' lèp-o</i>	<i>s' lèp-im.</i>

## Duale.

N.	<i>lèp-a</i>	<i>lèp-i</i>	<i>lèp a</i>
G.	<i>lèp ih</i>	<i>lèp-ih</i>	<i>lèp-ih</i>
D.	<i>lèp-ima</i>	<i>lèp-ima</i>	<i>lèp-ima</i>
A.	<i>lèp a</i>	<i>lèp i</i>	<i>lèpa</i>
L.	<i>v' lèp-ih</i>	<i>v' lèp-ih</i>	<i>v' lèp-ih</i>
I.	<i>s' lèp-ima</i>	<i>s' lèp-ima</i>	<i>s' lèp-ima.</i>

## Flurale.

N.	<i>lèp-i</i>	<i>lèp-e</i>	<i>lèp-e (lèpa)</i>
G.	<i>lèp-ih</i>	<i>lèp ih</i>	<i>lèp-ih</i>
D.	<i>lèp-im</i>	<i>lèp-im</i>	<i>lèp im</i>
A.	<i>lèp e</i>	<i>lèp-e</i>	<i>lèp-e (lèpa)</i>
L.	<i>v' lèp-ih</i>	<i>v' lèp-ih</i>	<i>v' lèp-ih</i>
I.	<i>s' lèp-imi</i>	<i>s' lèp-im</i>	<i>s' lèp-imi.</i>

Dalla mozione mascolina nascono le mozioni femminine, e neutre, con aggiungere alla terminazione della consonante, o con sostituire all' *i* finale della mozione mascolina, la desinenza dell' *a* pel genere femminino, ovvero quella dell' *o*, od *e* pel neutro.

## Osservazioni.

1mo. Nel nostro dialetto non havvi alcun addiettivo di due, o di una sola mozione, come presso i latini, p. e. *dulcis*, *dulce*; *felix* &c. o come presso gl'italiani, p. e. *memore*, *dilettevole* &c.

2do.

2do. Nè nella declinazione, nè nella mozione va transitando il suono lungo da una sillaba nell'altra; egli conserva sempre la sua cadenza per tutt' i casi in quella sillaba, che porta con se il nominat. della mozione masculina. Sicchè la mozione femminina in *a* non ha mai un suono disteso, come non lo ha la mozione neutra in *o*, ed *σ*.

N.B. Tuttavia vi sono alcuni, che attribuiscono all'addiettivo nel nom. ed accus. sing della mozione neutra in *o* l'acuto col suono disteso, e ciò accade, allorquando l'addiettivo serve di predicato, vale a dire, che fa conoscere gli accidenti del verbo, anzicchè le qualità del sostantivo, p. e. *To délo je lepó, teshkó, lankó* questo lavoro è bello, difficile, facile; in luogo di *lépo, ieshko, lálhko, &c.*

3zo. Tutti gli addiettivi, che nella mozione masculina hanno uua delle vocali mute avanti la consonante finale perdono affatto le medesime non solo nella declinazione, ma eziandio nella mozione del genere, così p. e.

buono buona

N. *dóber* fa *dóbra*, e nel neutro *dóbro*, e non *dóbera, dóbero*

G. *dóbriga = dóbre* = = = *dóbriga*

D. *dóbrimu = dóbri* = = = *dóbrimu*

&c. &c. &c.

e non fa

G. *dóberiga, dóbere*

D. *dóberimu, dóbero*

*dóberiga*

*dóberimu. &c.*

N. B.



N.B. Questo scarto delle vocali mute è tanto positivo nella declinazione, e mozione degli addiettivi cragnolini, che persino il monosillabo *ves* tutto, intiero non ne ammette la sua *e*, giacchè fa nella mozione femminile *vfa*, nella neutra *vfe*, e nella declinazione poi *vfiga*, *vfinu* &c.

4to. Alcuni addiettivi dissillabi in *en* hanno una duplice forma nel nom. sing. della mozione masculina, cioè: quella in *en* (coll' *e* muta) e quella in *án* (\*) coll' *a* aperto d'accento acuto come *bólen*, *bolán* ammalato, *mózhén*, *mozhán* forte, *hláden*, *hladáń* freschetto, *vólen*, *volán* volenteroso &c.

La forma in *án* viene per lo più usata, allorquando l'addiettivo serve di predicato al sostantivo, p. e *ta zhlovek je bolán*, *mozhan*, quest' uomo è ammalato, forte, e non *bólen*, *mózhén* &c. all' incontro dall' unica forma in *en* dirigesì tanto la declinazione, quanto la mozione di simili addiettivi, p. e. nella declinazione non si dice mai *bolániga*, *bolánimu* &c. ma *bolniga*, *bolnimu* &c. *hladaniga*, *hladaninu* &c. ma *hládniga*, *hládnimu* &c. non *mozhániga*, *mozhánimu* &c. ma *mòzhniga*, *mòzhnimu* &c. così pure nella mozione del genere si dice: *bolén*, *bolna*, *bolno*; *mozhen*, *mozhna*, *mozhno*; *hláden*, *hládna*, *hládno*; &c. e non *bolán*, *bolána*, *boláno*; *mozhan*, *mozhána*, *mozháno*; *hládan*, *hládána*, *hládáno* &c.

5to.

---

(\*) La forma in *an* viene però di rado, ed in pochi luoghi del Cragno accettata.

5to. Alcuni dissillabi in *k* hanno persino una triplice forma, cioè, quella in *ek*, *ik*, (colle vocali mute) e quella in *ák*, (\*) coll' *a* sonoro (come *gòrek*, *gorìk*, *gorák* caldo, *sládek*, *sludìk*, *sladák* dolce, *grènsk*, *greník*, *grenák* amaro, *tèshèk*, *teshìk*, *teshák* greve, difficile, *lòhek*, *lohìk*, *lohàk* facile, leggiero, &c.

Servendo l' addiettivo di predicato al sostantivo, ed accennando nel medesimo qualità relativa, anzicchè assoluta, la forma in *ák* ha la preferenza a quelle in *ek*, *ik*, p. e. *voj koshùh je gorák*, *teshák* il tuo pelliccio è caldo, pesante; *bom jédel gráh*, *ki je sladák* mangerò il pisello, ch'è dolce, e non *sládek*, o *sladìk* &c.

Dall' unica forma in *ek* poi dirigesì la declinazione e la mozione di simili addiettivi p. e. nella mozione fa:

<i>gòrek-gòrka</i> , <i>gòrko</i>	é non	<i>goráka</i> , <i>goráko</i>
<i>sládek-sladka</i> , <i>sladko</i>		<i>sladáka</i> , <i>sladako</i>
<i>tèshèk-teshka</i> , <i>tèshko</i>		<i>tesháka</i> , <i>tesháko</i>

&c. &c. e così nella declinazione:

<i>gorek-gòrkiga</i> , <i>gorkimu</i> &c.	e non	<i>gorákiga</i> , <i>gorákimu</i> &c.
<i>sládek-sladkiga</i> , <i>sladkimu</i> &c.		<i>sladákiga</i> , <i>sladákimu</i> &c.
<i>tèshèk-teshkiga</i> , <i>tèshkimu</i> &c.		<i>teshákiga</i> , <i>teshákimu</i> &c.

6to. Nel nostro dialetto si collocano gli addiettivi per lo più innanzi il sostantivo p. e. *majhin pèrft* il dito picciolo, *bridka smert* la morte amara, *zhèrno óglje* il carbone nero &c.

Tal-

(\*) Pochi sono i contorzi, nei quali si usa la forma in *ák*,

Talvolta però domanda la consonanza della costruzione il posmetterli p. e. *Bog vsigamozhni* Iddio onnipotente, *sin edini* figlio unico, *dekléta tersháske* ragazze triestine, *bába hudizhova*, vecchia del diavolo &c. Usus te plura docebit.

7mo Operi il nostro addiettivo col suo sostantivo, ovvero col verbo, vale a dire, sia egli unito al sostantivo, o distaccato dal medesimo in qualità di predicato, egli non è soggetto mai ad alcuna alterazione nella mozione femminile, o neutra p. e. *dòbra shèna; shèna je dòbra; dòbro délo; délo je dóbro* &c.

Nella sola mozione maschile v' è tal qual differenza. L' addiettivo, che cuopre la qualità di predicato conserva immutabile la sua mozione p. e. *ta zhlóvek je glúh, ta klobúk je lep, ta trak je ruczsh, ta pes je shèjin, domázh, nagel, stekel, &c.* questo uomo è sordo, questo cappello è bello, questo nastro è rosso, questo cane è assettato, domestico, ( di casa ) impetuoso, rabbioso &c. ma l' addiettivo, che sta immediatamente dinanzi il suo sostantivo, che gli è aggiunto qual addiettivo unito col sostantivo, un tal addiettivo riceve secondo il genio del nostro dialetto (onde scansare l' asprezza, e la durezza della pronunzia ) il così detto *i* di concrezione, che è un *i* muto di tronca risonanza, attaccato alla consonante della mozione maschile p. e. *glúhi zhlóvek, lépi klobúk, ruzhsh trak, domázhi pes* &c. pronunzia *gluh', lep', r'ázhl' domázhl'* &c.

Datochè l' addiettivo fosse uno di quelli contemplati nell' osservazione gza., che avanti

la,

consonante finale avesse una vocale mutta, allora conviene staccare la vocale muta per la sopravvenienza dell' *i* di concrezione, p. e. *dobri zhlóvek*, *pravizhni mosh*, *sejai*, *nagli*, *stékli pes*, &c. e non *doberi*, *pravizheni*, *sejeni* &c.

8vo. L'or detta osservazione rendesi superflua appresso gli addiettivi, che già in origine hanno nella mozione masculina la desinenza in *i*, come *boshji*, *zhlovéfski*, *nebéski*, *dektífski*, *pastírski*, *shénski*, *krajnski*, *poprèjshni*, &c; mentre, la loro mozione masculina resta sempre immutabile, sia, che l' addiettivo s' appoggiasse immediatamente al sostantivo, sia, che gli serva di predicato, p. e. *krajnski navuk* dottrina cragnolina; ovvero *ta navuk je krajnski* questa dottrina è cragnolina.

9no. Ciochè s'osservò al punto 7.º intorno all' *i* di concrezione, cessa di essere applicabile presso gli addiettivi, a cui precorre l' articolo indefinito col numerale un, mentre questi conservano anche nella pronunzia volgare il loro primitivo stato senza ammettere l' *i* di concrezione p. e. *en ozhítten golúf* un manifesto ingannatore, *en velik reslòzhik* una gran differenza, *en sapeliv hinaviz* un ipocrita seducente, e non *en ozhitni golúf*; *en velki reslòzhik*; *en sapelivi hinaviz* &c.

10.º Gli addiettivi terminanti nella mozione masculina in *ji*, e *j*, in *ski*, *zh*, e *zhi* sono quelli, che fanno la mozione neutra in *e* p. e. *peklénjski*, *a*, *e* diabolico, *shénski*, *a*, *e* femminile, *rudézh*, *a*, *e* rosso, *nojshézh*, *a*, *e* gravi-

do. *pregno*, *prizhajozh* (\*) *certificante* &c. con tutti li participj del tempo presente; come *fedózh*, *vuzhézh*, *víózh* &c.

11mo. L' addiettivo, che dipende da sostantivo animato fa l' accusativo Sing. nella mozione masculina in *iga*, a guisa del gen. Sing. p. e. *síbam lepigá*, *póbizhá*, io cullo un bel pargoletto, fanciulletto, *ishém*, *milóft-niga*, *priatla*, cerco un amico misericordioso; all' incontro dipendendo l' addiettivo da un sostantivo non animato il suo accus. sarà quello del nom. Sing. p. e. *imam lép vèrt*, *kofmát klobúk*, ho un bell' orto, un cappello peloso &c. e non *lepigá*, *kofmatiga* &c.

12mo. Svanisce però questa distinzione di mascolino animato e non animato ogni qualvolta l' addiettivo spettasse ad altro periodo di quello, in cui stà il sostantivo p. e. *ti sí kúpil zhérn plajsh*, *jesti pa béliga* (e non *bél*) comprasti un mantello negro, ed io un bianco, *jesti ishém màjhín sajhílúshik*, *ti pa vélkiga* (e non *vélík*) cerco un picciolo guadagno, e tu un grande, *oní imájo lép vèrt*, *mi pa she lépshiga* (e non *lepshi*, coloro hanno un bell' orto, e noi ancor un più bello.

13zo. L' addiettivo supplisce talvolta le voci del sostantivo p. e. *en moshki* un maschio &c. in tal caso conviene sempre declinarlo da addiettivo, e mai da sostantivo p. e. *moshki moshkiga*, *moshkimu* &c. e non *moshki*, *moshka*, *moshku* &c.

4to.

---

(\*) *prizhajozh* vuole dire *certificante*, *prizhjózh* *presente*.

14to. L'o della mozione neutra pronunziasi, massime nel crangno inferiore, sempre come *u* p.e. *lépu*, *grósnu*, *sróvu* &c. e semprechè non cada l'acuto sopra queste vocali, esse si trangiottiscono per lo più (massime nei contorni di Lubiana) così invece: *je grósnu bláto*, *je górkó vréme*; è gran fango, fa caldo, si dice *grósn' blát*, *górk' vréme*; *dobr' jutr'*, invece di *debro jutro* buon giorno.

Queste particolarità s'osservano però di passaggio, mentre si sente benissimo in tanti altri luoghi l'*o*, e l'*u* distintamente.

15to. Il genitivo, e l'ablativo di un sostantivo dipendente da altro sostantivo per relazioni d'attributo, anzichè di propria sostanza, si converte talvolta secondo il genio del nostro dialetto in nome addiettivo colla dipendenza del sostantivo, a cui s'appoggia p. e. *domázhe vino* il vino di casa, *híjhni hlápiz* il famiglia di casa, *kònjško senó* fieno di cavallo, *sréberna shliza*, cucchiaro d'argento, *reshéna moka* farina di segalla, *otrózhje govóijenje* discorsi di ragazzo, *bratove bukve* il libro del fratello, *ozhetov navúk* l'istruzione del padre, *shenske solze* lagrime di donna, *moshka béseda* parola da uomo, *shidani trák* il nastro di seta, *pastírško shivlenje* vita da pastore, *jushno vréme* tempo da scirocco, *kazhja hudòba* malignità da serpente &c.. Già la lingua italiana conviene alquanto in questa figura grammaticale col nostro dialetto, come: la facoltà paterna, l'amor materno, la vita cavallieresca &c. invece di: la facoltà del padre, l'amor della madre, la vita da cavaliere &c.

Eccone alcuni addiettivi pell' esercizio:

*Bíster* chiaro, it. severo, acuto, *bléd* pallido, *bogát* ricco, *bóf* scalzo, *dá'ni* rimoto, *débel*, *debéla*, *debélo* grasso, grosso *dímafi*, fumoso, *divji*, *denji*, (*divij*) selvatico, *dolg* lungo, *drag* caro, *érvav* (\*) rosiccio, *gludek* (*gladik*), *gladák*, *gladki* liscio, pulito, *globòk* profondo, *gníl* marcio, *góden* (*godin*, *godni*) maturo, *gorát* montuoso, *gotov* pronto, acconcio, maturo, (*ta je gotova* questo è bel, e fatto), *grenik*, (*grenik* *grenák*) amaro, *grosen* (*grosni*) orribile, smisurato, eccessivo, *híter* rapido, veloce, *hudòben* (*hudobni*) maligno, *jáfen*, (*jafni*) sereno, *jeklèn* (*jekléni*) d' acciaio, it. spigoso, *kámnat* sassoso *kamneni* di pietra, *káfen* (*kéfní*) tardo, tardivo, *kísel* acido, acetoso, *koshén*, osseo, *krátik*, (*kratak*) curvo, *krív* curvo, piegato, (*sim krív* sono colpa), *krógel*, (*okrogli*) tondo, rotondo, *krúlav* zoppicante, *láhek*, (*lohik*, *lohák*, *lohki*) facile, leggiero, *lákomen*, (*lakomni*) appetentissimo, bramoso, *lanén* di lino, *lánjki* dell' anno passato, *láfni* proprio, *láfki* italiano, *láfni* buggiardo, *lázhen* affamato, *ledén* ghiacciato, *lèn* neghittoso, pigro, *lején* di legno, it. balordo, *létafhen* di quest' anno, *lév* sinistro manco, *lúb* caro, *lubesnív* amabile, *mali* piccolo (si usa soltanto nell' unione, come, *mali trávon* aprile, *máli* *serpàn* luglio), *mèhik* (*mehik*, *mehák*) molle, tenero, *mésel* freddo, *mlád* giovine, *móder* sapiente, saggio, *móker* umido, bagnato, *nág* nudo, *neróden* inetto, incapace, *obílni* copioso, abbondante, *ognèn* *ognéna*, *ognéno* igneo, focoso, acceso, *ogòrel* *ogorela*, *ogorelo* abbruciato, ariccio, abbronzato dal sole, *ojfíer* acuto; aguzzo, tagliante.

(\*) Si dice meglio: *rujau*, leggi *r'jau*.

te, it. austero, *okóren* (*okórni*) sinistro, incollocabile, *opréfen* (*opréfni*) azzimo, senza lievito, *osébel*, *osébla*, *oséblo* gellato, agghiacciato, *ofháben* disdegnoso, ambizioso, *pámeten* ragionevole, accorto, giudizioso, *pasij*, *passi* canino, *pégast* lentigginoso, (perciò *pegát*, *pegátka*, gallo, gallina faraona) *priasen* amichevole, cortese, affabile, *prihóden* (*perhóden*) futuro, *perléten* attempato, *píkast* butteroso, *píjan* di più colori, screziato, *pláshen* (*plashìn* *plashán*) ombroso, pauroso *pléfniv*, muffaticcio, *podóben*, assomigliante, *podólgašt* longhetto, bislungo, *pokóren* assoggettato, rassegnato, ubbidiente, *poln* pieno, *polsik* sdruciolevole, lubrico, pericoloso, *poréden* petulante, insolente, cattivello, *poslédni* (*pušledni*) l'ultimo, *pósen* tardo, tardivo, *potriében* bisognoso, *povóden* acquativo, acqueo (*povódné shivali* bestie d'acqua, *posemlifke shivali* bestie di terra) *pozháfen* lento, tardo, languido, *prásen* vuoto, *prashnji* festivo, *prav* retto, competente, convenevole, *pravízhen* giusto, *príden* diligente, assiduo, laborioso, *pròšt* libero, sgombro, *pripròšt* (*peipròšt*) semplice, scempio, inesperto, *ptuj* straniero, altrui, *púhel* spongioso (p. e. *puhla répa*) *púšt* deserto, incolto, nojoso, *rád*, *ráda*, *rado* di buon grado (*lubens*) (\*) *ráhei* poroso, morbido, *rajnki rajza*, *rainko* defonto, quondam p e, *moj rajnki ozha* il mio qm. padre, *moja rajza mati* la mia qm. madre, *moje ranke deklè* la mia qm. ragazza (*ráven* pia-

E 2

no,

---

(\*) *rád*, non ha, che i nominati: sing. *rad*, *rada*, *rado*, duale *rada*, *radi*, *rada*, plur. *radi*, *rade*, *rade*: tutti gli altri casi gli mancano.



no, uguale, *rédi* sottile, minuto, raro, *rés* (\*) vero (*réshno tèlo*, corpus domini) *rumèn* giallo, *sam* solo, *filni* violente, sforzato, pressante, *sít*, *síta*, *síto*, sazio, *sív* canuto, *skóp* spilorcio, tenace, *sláb* debole, *slámnat* paglioso di paglia, *slédni* è *sléherni* ciascheduno, uno per uno, *slep* cieco, *sméshen* ridicolo, faceto, buffonesco, *prezhen* felice, *sròv* crudo, *stár* vecchio, *sièrm* er-  
to, ripido scosceso, *strashen* (*strashèn*, *strashán*) timido, spaventole, *júh* asciutto, *svét* santo, *fétel* (*svetli*) lucido chiaro (*svétli zéfar*) augusto imperatore, *sagòrel* incotto, abbrustolito dal sole, *sdràv* sano, *selèn selén* verde, *selénkast* verdigno, *sgòvoren* affabile, eloquente, facondo, *slát* aureo, d'oro, *srél* maturo, *shívik* delicato, gracile, flessibile, *shiròk* largo, *shelésin* ferreo, di ferro, *shiv* vivo, *slahten* illustre, generoso, *tenek* (*tenik*, *tenák*) sottile, fino, *tèrd* duro, *togòten*, invelenito, infuriato, *topel* tepido, caldo, *toshlív* infingardo, pesante, *trésev* sobrio, *trohlèn* putrido, fracido, guasto, *truden* stanco, *vbog*, povero, *védni* incessante, continuo, *vedró* sereno (si sente soltanto nel neutro, come : *vedró je* per altro si dice p. e. *jafna nozh* la notte serena *vesél* allegro, *vézhen* eterno *uméten* giudizioso, savio, *vodén* acqueo, *vósek* stretto, *vótel* concavo, incavato, *vréden* degno, *vuren* pronto, agile, spedito, *zél* intiero, tutto, *zhéden* mondo, proprio, casto, *zhènikast* nerricio, *zhíft* netto, pulito, chiaro, *zhúden* strauo, bizzaro, stravagante &c. &c. Dei

(\*) Questa parola è indeclinabile, e si adopera coll'ausiliare *sim* in tutt' i tempi p. e. *to je rés*, questo è vero; *to ni réj*, questo non è vero; *rés je*, egli è vero; *to bo vselej rés*, questo sarà sempre vero; *to ni bio nikol rés*, questo non è stato mai vero; *bodi ref al ne*, sia vero o no (come il francese, il *est vra i*).

## Dei Gradi.

Il nostro dialetto ha i tre gradi di comparazione, comuni alla lingua italiana.

Il Positivo — , Il Comparativo — , ed il Superlativo.

Dal positivo nasce il comparativo con aggiungergli la sillaba *shi*, o *ji*, dal comparativo nasce il Superlativo con premetergli la particella *nar*, o *naj* (alcuni pronunziano *ner*, o *nej*) come:

<i>slab</i>	{	<i>slabshi</i>	{	<i>slabshi</i>	debole, più debole, il più debole
	{	<i>slabji</i>	{	<i>slabji</i>	

Eccovi la declinazione del Comparativo :

### Singolare.

(più bello) mascolino	(più bella) femminino	(più bello) neutro
N. <i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>
G. <i>lépshiga</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshiga</i>
D. <i>lépshinu</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshimu</i>
A. { <i>lépshiza</i> (animato)	{ <i>lépshi</i>	{ <i>lépshi</i>
{ <i>lépshi</i> (non animato)		
L. <i>v'lépshimu</i>	<i>v'lépshi</i>	<i>v'lépshimu</i>
I. <i>s'lépshim</i>	<i>s'lépshi</i>	<i>s'lépshim</i>

### Duale.

N. <i>lépshi</i>	{ <i>lépshi</i>	{ <i>lépshi</i>
G. <i>lépshih</i>	{ <i>lépshih</i>	{ <i>lépshih</i>

D.

D.	<i>lépshima</i>	<i>lépshima</i>	<i>lépshima</i>
A.	<i>lépshi</i>	<i>lepshi</i>	<i>lépshi</i>
L.	<i>v' lépshih</i>	<i>v'lepshih</i>	<i>v'lepshih</i>
I.	<i>s'l pshima</i>	<i>s'lepshima</i>	<i>s'lepshima</i>

### Plurale.

N.	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>
G.	<i>lépshih</i>	<i>lépshih</i>	<i>lépshih</i>
D.	<i>lépshim</i>	<i>lepshim</i>	<i>lepshim</i>
A.	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>
L.	<i>v'lepshih</i>	<i>v'lepshih</i>	<i>v'lepshih</i>
I.	<i>s'lépshimi</i>	<i>s'lépshimi</i>	<i>s'lépshimi.</i>

### Osservazioni.

1mo. 'E l' istessa cosa di formare il comparativo colla sillaba *shi*, o di formarlo colla sillaba *ji*, amendue sillabe vengono ben accolte per la gradazione; li soli addiettivi *lep*, e *lub* caro, grato; ritengono la sola gradazione del *shi*, sicchè *lépshi*, *lúbshi*, e non *lepji*, *lubji*.

2do. Gli addiettivi polisillabi, che hanno una vocale muta dinanzi la consonante finale, tolgono di mezzo la vocale muta (facendo il comparativo) ed aggiungono alla final consonante le sillabe *ishi*, ed *iji*. Quest' *i* che per epentesi s' intrude, non ha però, che un suono muto p. e.

<i>pravizhen</i>	$\left. \begin{array}{l} \text{E} \\ \text{C} \end{array} \right\}$	<i>pravizhni</i> <i>shi</i>	<i>pravizh-</i>
giusto		più giusto (leggi)	<i>n'shi</i>
		<i>pravizhni</i> <i>ji</i>	<i>pravizh-</i>
			<i>n'ji.</i>

Consimili addiettivi sarebbero:

*Potřeben* bisognoso, necessario, *prevséten* presuntuoso, protervo, *pohléven* umile, modesto,

sto, *pošeden* cattivo, vile, maligno, *sastópen* intelligente, *shálostén* malinconico, *oblázhen* nuvoloso, *nedolshen* innocente, *shivóten* corpolente, *imenítén* riguardevole, rispetta ile, eccelso, illustre, *grosóvítén* terribile, crudele, spietato, *resnázhen* veritiero, *pokóren* ubbidiente, rassegnato, *stanóvítén* continuo, imperturbato, fermo, *ostúden* vituperoso &c. &c.

3zo. All'incontro gli addiettivi dissillabi colla vocale muta innanzi alla final consonante, formano per lo più il comparativo colla gradazione delle sillabe *èjshi*, (*èjhi*) ed *èji* p. e.

<i>híter</i>	Comp	{ <i>hitréjshi</i>	Superl	{ <i>hitréjshi</i> , <i>hitréjhi</i>
presto		{ <i>hitréji</i>		{ <i>shí</i>
		{ ( <i>hitréshi nar</i>		{ <i>naj</i>
				{ <i>hitreji</i>

Consimili addiettivi sarebbero quelli colla desinenza in *en*, *er*, *el*, *ek*, *ik*, &c. come *kolen* torbido, fosco, *dróben* minute, *hlépen* appetente, desideroso, *gnújen* nauseoso, *mésén* carnoso, *désén* destro (di mano destra) *pó hen* pieno, *sélen* verde, *móker* bagnato, umido, *móder* sapiente, letterato, *vésel* allegro, *ná, el* veloce, erto, precipitoso, impetuoso, *rélik* chiaro, raro, scarso, *sládek* dolce, *górik*, *tenik* &c. &c.

4to. La gradazione in *èjshi*, *èji*, viene accolta altresì da ogni addiettivo, che per la concorrenza di più consonanti rendesse troppo dura la sua pronunzia, p. e. *domázh*, *pripró, è*, *zherníkast* &c. *domazhèjshi*, *zhernikastèjshi*, *priprostèjshni*, &c. &c. e non *domazhshni*, *zhernikastshni*, *priprostshni* &c. In simili casi però e più in uso la gradazione con *ból*, come si vedrà al punto 11.

5to. Vi sono persino alcuni monosillabi, che preferiscono la gradazione *ejshi*, *ejì*, alla primitiva in *shi*, *ji*, come *bél* bianco, *gluh* sordo, *lén* pigro, *próft* libero, sgombro, *svét* santo &c. fanno *belèjshi*, *gluhèjshi*, *lenèjshi* &c.

6to. Gli addiettivi monosillabi terminanti in *d*, e con una vocale innanzi, formano bensì il loro comparativo in *shi*, e *ji*, ma sempre con trasformare la *d*, in *j* p. e. *hùd* cattivo, *hujshi* e *hujì* (\*) peggiore, *mlad* giovine, *mlajshi*, *mlajì* più giovine, *rád* volentieri, *rajshi* e *rajì* più volentieri &c. &c.

7mo. I monosillabi in *d* con una consonante innanzi la *d*'conservando la gradazione *shi* e *ji*'scartano la consonante *d*. p. e. *gèrd* brutto, *gèrshi* più brutto, e *gerjì*, *tèrd* duro, *tèrshi* più duro, e *terjì* &c.

8vo. I monosillabi in *g* trasformano nel comparativo la *g* in *j*, od anche in *sh* p. e. *drag* caro (di prezzo) *drajshi*, *drajì*, *dráshi*, *mnóg* molto *mnóshi* più, *vbog* povero, *vboshjì* &c.

9no. Gli addiettivi colla desinenza in *k* e quelli di triplice forma in *ek* hanno oltre il comparativo già enunziato (al punto 3zo.) anche per *syncopen* un comparativo, vale a dire essi possono scartare anche tutta la seconda sillaba, attaccando in consonanza però delle regole esposte, immediatamente alla prima sillaba la gradazione *shi*, e *ji* p. e. Po-

---

(\*) Per *syncopen* in vece di *huj-jì*, come dovrebbe essere, quando il nostro dialetto non scartasse le consonanti doppie.

Posit.	Comp.	Comp.	
<i>gládek</i> dolce	{ <i>gladkejshi</i> <i>gladkeji</i>	per syncopen	{ <i>glajshi</i> <i>glaji</i> più dolce
<i>gládek</i> liscio	{ <i>gladkèjshi</i> <i>gladkèji</i>	per syncopen	{ <i>glajshi</i> <i>glaji</i> più liscio
<i>tánek</i> sottile	{ <i>tankejshi</i> <i>tankeji</i>	per syncopen	{ <i>tanshi</i> <i>tanji</i> più sottile
<i>shiròk</i> largo	{ <i>shirokejshi</i> <i>shirokèji</i>	per syncopen	{ <i>shirshi</i> <i>shirji</i> più largo
<i>visòk</i> alto	{ <i>visokèjshi</i> <i>visokeji</i>	per syncopen	{ <i>vizhi</i> <i>vishi</i> più alto
<i>kratek</i> curto	{ <i>kratkèjshi</i> <i>kratkèji</i>	per syncopen	{ <i>krajshi</i> <i>kraji</i> <i>krazhi</i> più curto
<i>mèhek</i> tenero &c.	{ <i>mehkèjshi</i> <i>mehkèji</i> &c.	per syncopen	{ <i>mezhi</i> <i>mekshi</i> &c.    più tenero

1.omo. Addiettivi più anomali ancora sono li seguenti:

Posit.	Comp.
<i>berhki</i> , esimio, valente	<i>gòrshi</i> , <i>gorji</i>
<i>dóber</i> , buono	<i>bolshi</i> , <i>bolji</i>
<i>dólg</i> , lungo	<i>dalfshi</i> , <i>dalji</i>
<i>láhek</i> , leggiere	<i>lashi</i> , <i>lahji</i>
<i>nésik</i> , basso	<i>nisht</i> , <i>nishji</i>
<i>mali</i> <i>majhin</i> } piccolo	<i>manshi</i> , <i>manji</i>

*téshik* , pesante  
*tòlft* , grasso  
*velik* , grande  
*vóftk* , stretto

*teshi* , *teshji*  
*tolshi* , *tolshji*  
*vèzhi* , *vikshi*  
*voshi* , *voshji*.

Eccovi in succinto le regole concernenti la formazione del nostro comparativo ; il superlativo poi prende la sua esistenza dal comparativo premettendogli la sillaba *nar*, o *naj* (*ner*, o *nej*) quindi sapendosi il comparativo si saeziandio il superlativo p. e.

Posit.		Comp.		Superl.
<i>lep</i>	<i>lepshi</i>	} <i>nar, naj</i> ( <i>ner, nej</i> )	<i>lepshi</i>	
<i>pravizhon</i>	<i>pravizhnishi</i>		<i>pravizhnishi</i>	
<i>hiter</i>	<i>hitrejsi</i>		<i>hitrejsi</i>	
<i>bel</i>	<i>belejsi</i>		<i>belejsi</i>	
<i>hud</i>	<i>hujshi</i>		<i>hujshi</i>	
<i>gèrd</i>	<i>gerjhi</i>		<i>gèrshi</i> &c. &c.	

Sia dunque il comparativo regolare , od anomalo , egli è sempre quello , che da vita al superlativo , preponendo a quello le dette particelle *nar* , *naj*, ossia *ner* , *nej*

1mo. Alcuni addiattivi non ammettono la gradazione in *shi*, e *ji*; ma conservano il loro positivo , premettendogli nel comparativo l' avverbio *bòl* (\*), e nel superlativo *nar bòl*. Consimili addiattivo sarebbero :

a) Quelli colle desinenze in *zh* , *ft* , e che per la concorrenza di più consonanti renderebbero troppo aspra , e dura la pronunzia della gradazione *shi*, e *ji* p. e. Po-

(\*) *bòl* pronunziasi ordinariameste *b'l* , e nel cragn superiore *b'lj*.

Posit.		Comp.		Sump.
<i>rudèzh</i>	, rosso	<i>ból rudèzh</i>	, più rosso	
		<i>nar bol ruzh</i>	, il più rosso	
<i>domázh</i>	, domestico	<i>ból domázh</i>	, più do-	
	mestico,	<i>nar ból domazh</i>	il più domestico	
<i>vrózh</i>	, bollente,	<i>ból vrózh</i>	= = =	
	riscaldato	<i>nar ból vrozh</i>	= = =	
<i>zhernikast</i>	, negriccio	<i>ból zhernikast</i>	= = =	
		<i>nar bol zhernikast</i>	= = =	
<i>pripròst</i>	, scempio	<i>ból priprost</i>	= = = =	
		<i>nar bol priprost</i>	= &c.	

b) Quelli, che sono partecipj passivi, in quanto, che sono suscettibili d'una gradazione p. e.

Posit.		Comp.		Sump.
<i>vúzhen</i>	, dotto	<i>bol vúzhen</i>	, più dotto	<i>nar</i>
		<i>ból vúzhen</i>	, il più dotto	
<i>sbrísan</i>	, smaliziato	<i>ból sbrisan</i>	= = =	<i>nar</i>
		<i>ból sbrisan</i>	= = =	
<i>vésan</i>	, legato	<i>ból vésan</i>	= = =	<i>nar</i>
		<i>nar ból vésan</i>	= = =	
<i>savít</i>	, accorto	<i>ból savít</i>	= = =	<i>nar</i>
		<i>ból savít</i>	= = =	
<i>pézhen</i>	, arrostito	<i>ból pezhén</i>	= = =	<i>nar</i>
		<i>ból pézhen</i>	= = =	

c) Quelli che esprimono qualità di perfezione, od imperfezione naturale p. e. *jáfen* sereno, *jushen* sciroccale, *gníl* marcio *stov* crudo, *fit* sazio, *lazhen* affamato, *shéjin* assetato, *slép* cieco &c. &c. e finalmente *ado*.



12do. Vi sono degli addiettivi, privi e mancanti d'ogni gradazione: come sarebbero.

a) Tutti quelli, che indicano già da se un grado superlativo p. e. *vézhen* eterno, *neshrezh-liv* indicibile, *nevmerjózh* immortale, *nejpremén-liv* immutabile &c. &c.

b) Quelli, che indicano una materia, come *slat* aureo, *frebèrn* argentino, d'argento, *lésen* ligneo, *flamnat* paglioso, *shelésin* ferreo &c.

c) Gli addiettivi possessivi, e nazionali, derivanti da qualche sostantivo, e che si risolvono in italiano col genit. dell'articolo indefinito p. e. *ozhétov*, *brátov*, *gospóski*, *moshki*, *shenski*, *hishen*, *némfski*, *laski*, *zhlóveski*, *nebéski* &c.

d) Quelli, che sono composti da una particella, o d' un'altra parola esprimente il superlativo p. e. *presvét* santissimo, *presvélli* augustissimo, *prevélik*, *premajhin*, *prehúd* troppo grande, troppo piccolo, troppo cattivo, o grandissimo, piccolissimo, cattivissimo, &c. *vfigamogozhen* onnipotente, *vfigavedózh* sapientissimo, *velkovuzhen* dottissimo &c.

Siccome quasi ogni addiettivo può trasformarsi in avverbio, quindi cade qui in acconcio frattanto d'avvertire a) che la mozione neutra in *o*, od *e* sia quella, che da vita all'avverbio. b) che le gradazioni dell'avverbio corrispondono in tutto, e per tutto a quelle del rispettivo addiettivo. c) che *dolgo*, *veliko*, e *dosfi* considerandoli da avverbj sono anomali: facendo:

Posit.	Comp.	Super.
<i>dólgo</i> , lontano	<i>dal, dàlj</i>	<i>nar dàl , dàlshi</i>
<i>veliko</i> , assai, molto,	<i>vezh</i> , più	<i>nar vezh</i> , il più
<i>dósti</i> , assai , molto,	<i>bol</i> , più	<i>nar bol</i> , il più

## CAP. V.

### Dei Nomi Numerali.

I Nomi Numerali, che specificano, ed indicano precisamente la quantità, e l'ordine delle cose, si dividono:

A. In Cardinali, B. In Ordinativi, C. In Collettivi, D. In Distributivi, E. In Accrescitivi.

A I Cardinali sono quelli, che segnano semplicemente la quantità, come:

1. <i>èden</i> ,	<i>èna, èno</i>	uno, un	9. <i>devét</i>	nove
2. <i>dva</i> ,	<i>dvé, dva</i>	due,	10. <i>desét</i>	dieci
3. <i>trijé</i> ,	<i>tri, tri,</i>	tre	11. <i>enájst</i>	undeci
4. <i>shtírje</i> ,	<i>shtiri, shtiri</i>	quattro	12. <i>dvanájst</i>	dodici
5. <i>pét</i> ,		cinque	13. <i>trinájst</i>	treddici
6. <i>shést</i>		sei	14. <i>stirnájst</i>	quattordici
7. <i>sédem</i>		sette	15. <i>petnájst</i>	quindici
8. <i>ósem</i>		otto	16. <i>shesínájst</i>	sedici

17	<i>šétemnájšt</i>	diecisette	1000 <i>távshent</i> mille
18	<i>ošemnájšt</i>	dieciotto	2000 <i>dva tav-</i> <i>shent</i>
19	<i>devetnájšt</i>	diecinove	due milla
20	<i>dvajšet</i>	venti	
21	<i>éden (ena , eno,) ino dvájšet</i>	3000 <i>trítav-</i> ventuno <i>shent</i>	tre milla
22	<i>dva , dvě , ino dvájšet</i>	4000 <i>šhtir tav</i> <sup>7</sup> venti- due &c. &c.	<i>shent</i> &c.
30.	<i>tridesét</i>	trenta	quattromilla
40.	<i>šhtirdesét</i>	quaranta	1000000 <i>milión</i>
50.	<i>pédesét</i>	cinquanta	2000000 <i>dva</i>
60.	<i>šhéšdesét</i>	sessanta	<i>milioná</i>
70.	<i>šédemdesét</i>	settanta	3000000 <i>tri</i>
80.	<i>ósemdesét</i>	ottanta	<i>milione</i>
90.	<i>devétdesét</i>	novanta	4000000 <i>šhtir</i>
100.	<i>štó</i>	cento	<i>milione</i>
200.	<i>dvé štó</i>	duecento	&c. &c. &c.
300	<i>trí štó</i>	trecento	
400	<i>šhtir štó</i>	quattrocento	

### Osservazioni.

1mo. I Numerali *é'en, dva, trijé, štirje* sono declinabili a guisa degli addiettivi in tutte le tre mozioni, e si declinano come segue:

a)	Sing. Masc.	Femmin.	Neutro
	uno, un o qualche	una	uno
N.	<i>èden, en</i>	<i>ena</i>	<i>eno</i>
G.	<i>èniga</i>	<i>èno</i>	<i>éniga</i>
D.	<i>énimu</i>	<i>èni</i>	<i>énimu</i>
A.	<i>eniga, en (*)</i>	<i>èno</i>	<i>eno</i>
L.	<i>v'énimu</i>	<i>v'eni</i>	<i>v'énimu</i>
I.	<i>s'enim</i>	<i>s'eno</i>	<i>s'enim</i>
Plur.	taluni	talune	taluni
N.	<i>eni</i>	<i>ene</i>	<i>ene</i>
G.	<i>enih</i>	<i>enih</i>	<i>enih</i>
D.	<i>enim</i>	<i>enim</i>	<i>enim</i>
A.	<i>ene</i>	<i>ene</i>	<i>ene</i>
L.	<i>v'enih</i>	<i>v'enih</i>	<i>v'enih</i>
I.	<i>s'enimi</i>	<i>s'enimi</i>	<i>s'enimi</i>

Nell' istessa guisa vengono declinati, *nobè. den, nobèna, nobèno* (*obèden, obèna, obèno*) *nissuno, alcuno, niuno*.

Tra *èden* (*jeden*, vedi pag. 15) e tra *en* è quell' istessa differenza, che osservano gl' italiani tra l' uno, ed un. Quello s'addopera come sostantivo, questo come addiettivo.

b)	Duale Masc.	Femm.	Neutr.
	due	due	due
N.	<i>dva</i>	<i>dvé</i>	<i>dva</i>
G.	<i>dvéh</i>	<i>dvéh</i>	<i>dvéh</i>
D.	<i>dvéma</i>	<i>dvéma</i>	<i>dvéma</i>
A.	<i>dva</i>	<i>dvé</i>	<i>dva</i>
L.	<i>v'dvéh</i>	<i>v'dvéh</i>	<i>v'dvéh</i>
I.	<i>s'avema</i>	<i>s'dvéma</i>	<i>s'dvema</i>

(\*) *eniga* si mette innanzi un nome animato, *en* innanzi un nome non animato.

La declinazione di *dva* non è, che quella dell'addiettivo nel duale colla trasformazione dell' *i* muto in *e* sonoro, e d'accento acuto; la stessa declinazione serve anche per *obá*, *obé*, *obá* ambidue, amendue; *obadva* ha la doppia declinazione *obehdveh*, *obemdvema* &c.

c) Plur. Masc.	Femm.	Neutr.
N. <i>trijé</i>	<i>tri</i>	<i>tri</i>
G. <i>tréh</i>	<i>tréh</i>	<i>tréh</i>
D. <i>trém</i>	<i>trém</i>	<i>trém</i>
A. <i>tri</i>	<i>tri</i>	<i>tri</i>
L. <i>v'tréh</i>	<i>v'tréh</i>	<i>v'tréh</i>
I. <i>s'trémi</i>	<i>s'trémi</i>	<i>s'trémi.</i>

d) Plur. Masc.	Femm.	Neutr.
N. <i>shtírje</i>	<i>shtíri</i>	<i>shtíri</i>
G. <i>shtírih</i>	<i>shtírìh</i>	<i>shtírìh</i>
D. <i>shtírìm</i>	<i>shtírìm</i>	<i>shtírìm</i>
A. <i>shtíri</i>	<i>shtíri</i>	<i>shtíri</i>
L. <i>v'shtírìh</i>	<i>v'shtírìh</i>	<i>v'shtírìh</i>
I. <i>so shtírìmi</i>	<i>so shtírìmi</i>	<i>so shtírìmi.</i>

2do. I numerali *pét* sino a *stó* sono anche declinabili, ma non hanno, che una sola mozione per tutt' i tre generi.

Eccone la declinazione:

#### Plurale.

N. <i>pét</i>	cinque	
G. <i>pètìh</i>	ovvero <i>petéh</i>	di cinque
D. <i>pètìm</i> ,	<i>petém</i>	a cinque
A. <i>pét</i>	cinque	
L. <i>v'pètìh</i>	ovvero <i>petéh</i>	in cinque
I. <i>s'pètìmi</i> - <i>petémi</i> - <i>petmí</i>	con cinque.	Nell'

Nell' istessa maniera sono declinabili anche tutti gli altri numeri cardinali sino a *stó* cento p. e. *shésti*; *shéstih*, o *shésteh*; *shéstim*, o *shéstém*; *shéstimi*, *shéstémi*, &c. *desét*, *desétih*, *desétim* &c. (\*). *dvájjet*, *dvájjetih*, *dvájjetim*, &c., &c.

I numerali, *en in dvájjet*, *dva in dvájjet* &c. e così *en in tridesét* &c. *en in shtirdesét* &c. &c. si considerano, come numerali d'una parola sola, quindi non cade la flessione che sopra *dvájjet*, *tridesét*, *shtirdesét*, *petdesét*, &c. sicchè *en in dvájjetih* &c. *en in tridesétem* &c.

Alcuni contano poi vice versa, come: *dvájjet in eden*, *dváiset in dvéh*, *osemdešet ino eniga*, *sedemdešet ino dvéma*, *tridesét ino shtirim* &c.

320. *stó* cento, e *távshent* mille sono indeclinabili; ma conservano la sintassi di *pet*, di cui tosto si parlerà, così si dice: *stó golóbov* cento colombi, *távshent soldatov* mille soldati, *stó moshém* a cento uomini, *tavshent shénam* a mille donne; — *tavshent* nel senso di migliaia, e quando sta in italiano coll' articolo partitivo accetta il plurale p. e. *ta mosh ima tavshente*, quest' uomo ha delle migliaia. La sua declinazione corrisponde a quella del *mósh* in plurale,

F

co-

---

(\*) *sédem*, *ósem* (leggi *séd'm*, *of'm*) perde nella flessione l' *e* muta, sicchè *sedmih*, &c. *ofmih* &c.

come: *távshente, távshentov, távshentem, távshenté, v'tavshentéh, s'távshentmi*. *Stó* all'incontro è sempre indeclinabile, come *cento* in italiano.

4to. *En, dva, trije, shtirje*, dipendono come ogni altro addiettivo in tutt' i casi dal sostantivo, a cui s' appoggiano p. e. N. *en golob dva golóba, trije golobje, shtirje golobje*. G. *eniga goloba, dveh golóbov, tréh golóbov, shtirih golobov*. D. *enimu golobu, dvema golóbama, trém golobam, shtirim golobam &c. &c.*

5to. *Pet* però, e tutt' i numeri cardinali, che gli succedono sino a *stó*, si considerano nomi sostantivi, da se sussistenti, semprechè premessi ad altro comune sostantivo occupino nel discorso il posto del nominat.; od accusat. eglino fanno sì, che il sostantivo comune posposto al numerale stia nel genit. p. e. *pét golóbov je perletélo*, cinque colombi (una cinquina di colombi) volarono in qua *jastrob je jhejt golóbov pojedel* l' astore mangiò sei colombi ( una sestina di colombi ) *sim kúpil dvajset ováz* ho comprato venti pecore (una ventina di pecore), *dvanajst lòvzov je desét lesíz vlovílo* dodici cacciatori presero dieci volpi (quasi si dicesse: una dozzina di cacciatori, una decina di volpi) all'incontro

6to. Non occupando *pét*, e gli altri numerali sino *stó* il posto del Nom. od Accusativo, ma competendo ad essi il posto del Genitivo, Dativo Locativo, od Istroment.; allora cessano questi numerali d' essere sostantivi, e riprendono come addiettivi la loro dipendenza affatto dal sostantivo comune, a cui sono aggiunti p. e. G. *od petih golóbov eniga pogrésšam* di cinque colombimi manca uno. D. *shé.*

*shéstim golóbam sédmiga perdrúshi a sei colom-  
bi accoppia il settimo. L. per ósmih golóbih ne  
bósh velziga dobízhka stúril con otto colombi non  
farai graug guadagno. I. s'ósmémi konji se rósi egli  
va a tiro d'otto, s' d'sétmi konji sim dvestió sla-  
tov perdobil, s'petnajstimi bi jih pa morebiti shiti-  
ri shó dobíl, con dieci cavalli ho profittato 200  
zecchini, e con 15 cavalli ne avrei forse gua-  
dagnato 400.*

7mo. Nel giuoco, e parlando delle monete  
si trasformano i numeri cardinali in sostantivi  
appellativi, *dvoják* un da due (moneta), *dvojka*  
il due (nelle carte), così pure *trojak*, *trójka*, *de-  
seták*, *desetíza*, *dvajeták*, *dvajsetíza*, un da ven-  
ti, *sedmíza* un da sette, *petíza* un da cinque  
grossi &c. &c.

B. Gli Ordinativi, che indicano l'ordine,  
o la serie degli oggetti, o soggetti, dipendo-  
no, come ogni addiettivo, dal sostantivo, a  
cui s' appoggiano, concordano col medesimo  
nel genere, numero, e caso; e portano con se  
l' *i* muto di concrezione nella mozione masculina.

Per creare il numero ordinativo non vi oc-  
corre, che l' aggiungere quest' *i* di concrezione  
al numero cardinale. Eccoveli:

<i>pèrvi</i> ,	<i>pèrva</i> ,	<i>pèrvo</i> ,	il primo,	la prima
<i>drúgi</i> ,	<i>drúga</i> ,	<i>drúgo</i> ,	il secondo,	la seconda
<i>tróji</i> ,	<i>trétja</i> ,	(*) <i>tréje</i> ,	il terzo,	la terza
<i>zhetérti</i> ,	<i>zhetérta</i> ,	<i>zhetèrto</i>	il quarto,	la quarta
<i>péti</i> ,	<i>a</i> ,	<i>o</i> ,	il quinto,	la <i>a</i>
<i>shésti</i> ,	<i>a</i> ,	<i>o</i> ,	il sesto,	la <i>a</i>
		F 2		<i>sed-</i>

(\*) In alcuni luoghi si sente *tréki*, *tréka*, *tréne*, in  
alcuni anche *trézhi*, *trézha*, *trézhe*.



<i>sedmi</i> , <i>sedma</i> , <i>sedmo</i>		il settimo	la settima
<i>osmi</i> , <i>a</i>	<i>o</i>	l'ottavo,	la <i>a</i>
<i>devéti</i> <i>a</i>	<i>o</i>	il nono,	la <i>a</i>
<i>deséti</i> <i>a</i>	<i>o</i>	il decimo	la <i>a</i>
<i>enaísti</i> <i>a</i>	<i>o</i>	l'undecimo	la <i>a</i> &c.
<i>dvuséti</i> <i>a</i>	<i>o</i>	il vigesimo	la <i>a</i>
<i>en in dvajséti</i> <i>a</i>	<i>o</i>	{il vig. pmo.,	oppure
<i>dvajséti ino pervi</i> <i>a</i>	<i>o</i>	{ &c. &c.	
<i>stótni</i> <i>a</i>	<i>o</i>	il centesimo	la <i>a</i>
<i>stótni ino pervi</i> <i>a</i>	<i>o</i>	il centesimo primo	&c.

### Osservazioni.

1mo. Gli Ordinativi differiscono dagli addiettivi in ciò, che quelli conservano sempre l'*i* di concrezione nella mozione masculina, e che questi lo perdono (vedi pag. 62. § 7.) allorchè servono al verbo di predicato, come, *devéti*, *deséti*, *pervi mósh*, così anche *jest sim bil devéti*, *deséti pervi* &c.

2do. Alcuni Ordinativi possono trasformarsi in avverbj con aggiungere ai medesimi *zh*, come *pèrvizh*, *drùgizh* &c. primo, primieramente, secondo, in secondo luogo &c.

C. I Collettivi, che si separano in qualche classe divisiva, sono come:

<i>eni</i> , <i>ena</i> , <i>eno</i>		d'una qualità, o d'una sorte
<i> dvoji</i> <i>a</i>	<i>e</i>	di due = = = =
<i> troji</i> <i>a</i>	<i>e</i>	di tre = = = =
<i>zhvetéri</i> <i>a</i>	<i>o</i>	di quattro = = = =
<i>petéri</i> <i>a</i>	<i>o</i>	di cinque = = = =
<i>shéstéri</i> <i>a</i>	<i>o</i>	di sei = = = =
<i>sedméri</i> <i>a</i>	<i>o</i>	di sette = = = &c.
<i>stotéri</i> <i>a</i>	<i>o</i>	di cento = = &c. (*)

Os.

(\*) Da *pét* in poi si forma il collettivo con aggiungere la sillaba *éri* al rispettivo numero cardinale,

## Osservazioni.

La lingua italiana è priva di simili numeri collettivi; essa deve esprimerne l'idea mediante perifrasi, come di due, di tre &c. sorte, di due, di tre &c. qualità; all'incontro mancano al nostro dialetto i numeri collettivi della lingua italiana, come sarebbero: una sestina, dozzina, ventina, sessantina &c., giacchè per ispiegare l'idea di questi collettivi conviene farlo co' numeri cardinali presi sostantivamente, collocando il sostantivo susseguente nel Genit. (vedi sopra la Osservazione 5ta. 6ta. presso i cardinali).

N. B. Parlando d'un sostantivo nella quantità di 2 = 3 = o 4, si preferisce talvolta l'uso dei numeri Collettivi a quello dei Cardinali p. e. *imam dvoje hlazhe* ho due para di calzoni, e non, *dve hlazhe: zhimú so ti dvoje, zhvetéro vilize?* a che ti servono due, tre, quattro forchette? e non *dve, tri, shtíri vilize?*

Però dal numero *pét* in poi cessa l'uso dei Collettivi, e si mantiene quello dei Cardinali secondo la loro sinassi in conformità delle osservazioni 5ta. e 6ta, sicchè si dice *pét, shéft, sedem &c. viliz* e non *petéri, shéfteri, sedméri &c. viliz.*

D. I Distributivi, che segnano qualche divisione, e ripartimento sono, come:

*eden, po eden,* uno ad uno  
*dva, po dva,* due a due  
*tri, po tri,* tre a tre  
*shtiri, po shtiri* quattro a quattro  
*pét, po pét,* cinque a cinque &c. &c.

ovvero: basta premettere la particella *po* al numero cardinale, ed ecco formato il numero distributivo p. e. *po dva notri greſta* v'entrano a due, *po trije notri gredó*, a tre, v'entrano, *po ſhtirje vekajo*, gridano a quattro, *popét jih gledajo*, a cinque li guardano &c.

E. Gli Accrescitivi non possono esprimersi nel nostro dialetto che mediante perifrasi dell'avverbio *tólko*, od altro equivalente come: *enkrat tolko*, *dvakrat*, *trikrat*, *ſhtirikrat*, *pétkrat*, *ſheſtkrat*, *tólko* &c. una volta, due, tre, quattro, cinque, sei volte tanto &c. Gl' Italiani sanno esprimersi con pronomi proprj, come: il doppio, triplo, quadruplo, quintuplo &c.

## CAP. VI.

### Del Pronome.

I Pronomi servono in cambio dei Nomi per isfuggirne le ripetizioni. Ve ne sono di sei sorte, cioè:

A. I Personali, B. I Possessivi, C. I Dimostrativi, D. I Relativi, E. Gl' Interrogativi, F. Gl' Indefinitivi.

#### A. Dei Pronomi personali.

I Pronomi personali sono quelli, che addittano direttamente le persone, od indirettamente le persone, e le cose; e perciò si dividono *a)* In assoluti personali, *b)* In congiuntivi personali.

*a)* I pronomi assoluti personali sono: *jes*, *jeſt*, io; *ti*, tu; *ón*, egli; ecco le loro declinazioni: Sing.

## Singolare.

Io		Tu	
N. <i>jest</i> , ( <i>jes</i> )	io	<i>ti</i>	tu
G. <i>mène</i>	di me	<i>tébe</i>	di te
D. <i>mèni</i>	a me	<i>tébi</i>	a te
A. <i>mène</i>	me	<i>tebe</i>	te
<i>me, mé</i> *)		<i>te, té,</i>	
L. <i>v'meni</i>	in me	<i>v'tébi</i>	in te
I. <i>s'</i> { <i>menó</i>	con me	<i>tebó</i>	con te
<i>menoj</i>		<i>s'</i> { <i>tebój</i>	
<i>mánu</i>		<i>tábo</i>	

## Duale,

Noi due		Voi due	
N. { <i>ma</i> , masc.	noi due	{ <i>va</i> , masc.	voi due
<i>mé</i> femm.		<i>vé</i>	
G. { <i>náj</i>	di noi due	{ <i>váj</i>	di voi due
<i>naji</i>		<i>váji</i>	
<i>níju</i>	a noi due	<i>vájú</i>	a voi due
D. <i>náma</i>		<i>váma</i>	
A. { <i>náj</i>	noi due	{ <i>váj</i>	voi due
<i>náji</i>		<i>váji</i>	
<i>náju</i>	con noi due	<i>vájju</i>	in voi due
L. <i>v'náma</i>		<i>v'vama</i>	
I. <i>s'náma</i>	con noi due	<i>s'vána</i>	con voi due

\*) Gli accusat. *me, te, se*, si adoperano, quando loro precede una preposizione colla desinenza d'una vocale; *déla sa-me, sa-te, sa-se*, lavora per me, per te, per se; *mé, té, sé* all' incontro si mettono per licentiam poeticam.

		Plurale.			
Noi				Voi	
N.	{ <i>mí</i> , masc. <i>me</i> femm.	noi		{ <i>ví</i> masc. <i>ve</i> femm.	voi
G.	<i>nàs</i>	di noi		<i>vàs</i>	di voi
D.	<i>nàm</i>	a noi		<i>vàm</i>	a voi
A.	<i>nàs</i>	noi		<i>vàs</i>	voi
L.	<i>v'nàs</i>	in noi		<i>v'vàs</i>	in voi
Is.	<i>s'nàmi</i>	con noi		<i>s'vami</i>	con voi

## Singolare.

Egli		Ella (Neutr.)	
N.	<i>òn</i> egli	<i>òna</i> , ella	<i>òno</i> egli
G.	<i>njèga</i> di lui	<i>njé</i> , di lei	<i>njèga</i> , di lui
D.	<i>njemu</i> a lui	<i>nji</i> a lei	<i>njèmu</i> , a lui
A.	<i>njèga</i> , lui ( <i>nj</i> ) (*)	<i>njó</i> lei	<i>njèga</i> , egli
L.	<i>v'njèmu</i> , in lui	<i>v'njí</i> in lei	<i>v'njèmu</i> , in lui
I.	<i>s'njim</i> , con lui	<i>s'njó</i> con lei	<i>s'njim</i> , con lui

## Duale.

Mascolino.		Femminino.	
N.	<i>òna</i> loro due	<i>òni</i> ( <i>one</i> ) loro due	
G.	<i>njìh</i> di loro due	<i>njìh</i> di loro due	
D.	<i>njìma</i> a loro due	<i>njìma</i> a loro due	
A.	<i>njé</i> loro due	<i>njé</i> loro due	
L.	<i>v'njìma</i> in loro due	<i>v'njìma</i> in loro due	
I.	<i>s'njìma</i> , con loro due	<i>s'njìma</i> con loro due	

## Neutro.

N.	<i>òna</i>	loro due
G.	<i>njìh</i>	di loro due
D.	<i>njìma</i>	a loro due

A.

(\*) L'accusativo *nj*, lui, si usa per lo più avanti le proposizioni, che terminano in una vocale p. e. *sa-nj*

*A. njé* loro due  
*L. v'njima* in loro due  
*I s'njina* con loro due.

## Plurale.

## Mascolino.

## Femminino.

<i>N. òni (oní)</i>	eglino	<i>òne (oné)</i>	elleno
<i>G. njìh</i>	di loro	<i>njìh</i>	di loro
<i>D. njìm</i>	a loro	<i>njìm</i>	a loro
<i>A. njé</i>	loro	<i>njé</i>	loro
<i>L. v'njìh</i>	in loro	<i>v'njìh</i>	in loro
<i>I. s'njìmi</i>	con loro	<i>s'njìmi</i>	con loro

## Neutro.

<i>N. ona (òne, oné)</i>	eglino
<i>G. njìh</i>	di loro
<i>D. njìm</i>	a loro
<i>A. njé</i>	loro
<i>L. v'njìh</i>	in loro
<i>I. s'njìmi</i>	con loro.

## Singolare.

## Il reciproco, Se

<i>N. manca</i>	
<i>G. sèbe</i>	dime, dite, disse, dilui, dilei stesso - a
<i>D. sèbi</i>	a me, a te, a se stesso a
<i>A. sèbe {</i>	me, te, se stesso. a
<i>sé</i>	
<i>L. v'sèbi</i>	in me, in te, in se stesso a
<i>I. so sebò (sebój, fábo)</i>	con me, con te, con se stesso - a

Dua-

---

*sa-nj* per lui, *na-nj* sopra di lui, *po-nj* per lui e non *sa ga*, *po ga*; questo *sanj*, *nanj*, *ponj* viene però unito in una parola.

## Duale.

N. manca

G. *šèbe*, di noi, di voi, di loro due stessi - eD. *šèbi*, a noi, a voi, a loro due stessi. "A. *šèbe (šé)* noi, voi, loro due stessi "L. *v'šèbi*, in noi, in voi, in loro due stessi "I. *so šebó (šebój šábo)* con noi, con voi, con loro  
due stessi - e.

## Plurale.

N. manca

G. *šèbe*, di noi, di voi, di loro stessi - eD. *šèbi*, a noi, a voi, a se stessi "A. *šèbe (šé)* noi, voi, se stessi "L. *v'šèbi*, in noi, in voi, in se stessi "I. *so šebó (šebój, šábo)* con noi, con voi, con  
se stessi - e.

Sicchè *šést (šes) tí, on, e šèbe* sono, secondo le declinazioni sopraesposte i quattro pronomi, che si chiamano assoluti personali; all' incontro

b.) I Pronomi Congiuntivi personali sono i seguenti (\*)

## Singolare.

Per la prima persona: io

G. *me* di meD. *mi* miA. *me* mi

## Singolare.

Per la seconda persona: tu

G. *te*, di teD. *ti*, tiA. *te*, ti.

Sing.

(\*) A questi manca il Nominativo, il Locale e l'Istrumentale.

## Singolare

Per la terza persona: egli, ella.

	masc.	femm.	neutro.
G.	<i>ga, ne,</i>	<i>je, ne,</i>	<i>ga, ne</i>
D.	<i>mu, gli,</i>	<i>ji, le,</i>	<i>mu, gli</i>
A.	<i>ga, lo,</i>	<i>jo, la,</i>	<i>ga, lo.</i>

## Duale.

G.	<i>jih, ne,</i>	<i>jih, ne,</i>	<i>jih, ne</i>
D.	<i>jima, gli, loro,</i>	<i>jima, le, loro,</i>	<i>jima, gli, loro</i>
A.	<i>jih, li,</i>	<i>jih, le,</i>	<i>jih, li.</i>

## Plurale.

G.	<i>jih, ne,</i>	<i>jih, ne,</i>	<i>jih, ne</i>
D.	<i>jim, gli, loro,</i>	<i>jim, le, loro,</i>	<i>jim, gli, loro</i>
A.	<i>jih, li,</i>	<i>jih, le,</i>	<i>jih, li.</i>

## Singolare.

Pel reciproco: se.

G.	<i>se, di me,</i>	<i>di te,</i>	<i>di se,</i>	<i>di lui,</i>	<i>di lei,</i>	<i>ne</i>
D.	<i>fi, mi,</i>	<i>ti</i>	<i>si</i>			
A.	<i>se, mi,</i>	<i>ti.</i>	<i>si</i>			

## Duale, e Plurale.

G.	<i>se, di noi,</i>	<i>di voi,</i>	<i>di loro,</i>	<i>ne</i>
D.	<i>fi, ci,</i>	<i>vi,</i>	<i>si</i>	
A.	<i>se, ci,</i>	<i>vi,</i>	<i>si.</i>	



## Osservazioni.

1mo. La sintassi intorno ai nostri pronomi personali ha della convenienza colla sintassi italiana nei seguenti rapporti:

a) Nel distinguere il pronome assoluto personale dal pronome personale congiuntivo, come: *mene*, *meni-me*, *mi*; *tebe*, *tebi-te*, *ti*; *njega*, *njemu-ga*, *mu*, *nj*; *njé*, *nji*, *njo-je*, *ji*, *jo* &c. &c. *me*, *mi*, *te*, *ti* - a lui lui - gli, lo - a lei, lei - le, la &c p e. *mene hváli* loda me, *me hváli* mi loda, *tebi pomága* ajuta a te, *ti pomága* ti ajuta, *njega*, *njo*, *njé*, *vidi* vede lui, lei, loro, *ga, jo*, *jih* *vidi* lo, la, li, le vede; *njemu*, *nji*, *njm da*, egli da a lui, a lei, a loro; *mu*, *ji*, *jim*, *da*, gli, le, da, &c.,

b) Quando la forza del discorso cade sul pronome stesso, od essendo avanti il pronome qualche preposizione, allora conviene far uso dei pronomi personali assoluti anzichè congiuntivi p. e. *njega posnam*, *ino tebe* conosco lui, e te; *do mene*, *do tebe*, *njegt*, *nje*, *njih je tékel* egli è corso sino a me, te &c. nel solo Acc. ( come si dirà in appresso ) vi è qualche eccezione. All' incontro cadendo

c) L' enfasi del discorso sul verbo, anzichè pronome, eccovi il caso, in cui conviene servirsi, come presso gl' italiani, dei pronomi personali congiuntivi p. e. *me*, *te* *štrahè* mi, ti spaventa; *mu*, *ji*, *jim*, *taji* gli, le, loro *nega*; *ga, jo*, *jih* *prodá* lo, la, li, ( le ) vende.

d) Ella ha tutta lá concordanza nel proporre, o premettere all' imperativo i pronomi  
mi

mi congiuntivi personali, come *dajmi nòsh dammi il coltello*, *naj mu ne dadó non gli dia*, *naj mu ga ne dadó non glielo dia*; *hvalíte jo lodate la*, *pokasíte mu ga*, mostrateglielo, *naj jì prodájo le venda*, *naj jì ga prodádo*, glielo venda; *prohájmo jì vendiamole*, *prodájmo jim ga vendiamoglielo* &c. sicchè nelle terze persone dell'imperativo conviene premettere i congiuntivi personali, e nella 1ma. e 2da. Sing. 1ma. e 2da. Plur. conviene posmetterli analogamente alla sintassi italiana.

e) I pronomi personali io, tu, egli, *jèst, ti, òn*, formando il soggetto del periodo senza chè cada precisamente sopra i medesimi l'enfasi del discorso, non vi si esprimono, ma si omettono, come nel latino, ed italiano p. e. *vém, véjh, vé*, so, sai, sa, *shivím, shivísh, shiví* vivo, vivi, vive &c.

2do. Differisce però quella da questa ne' seguenti puati:

aa Gl'italiani adoperano il pronome personale congiuntivo solamente nel Dativo, ed Accus. e lo adoperano per tutte le tre persone sì del Sing. che del Plur; nel nostro dialetto poi si fa uso di questo pronome non solo nel Dativo ed Accus, ma anche nel Genit. come *se, me, (te, ga, je, jìh) boji*, teme di me, di te, di lui, di lei, di loro; — Vieppiù; se ne fa uso bensì per tutte le tre persone, ma soltanto nei Numeri Singolari.

- Manca dunque al nostro dialetto il Plurale ci, vi; all'incontro la lingua italiana non sa contraporre al nostro Plurale *jim* p. e. *naš prá-sha* ci domanda, *vam prepovém v' inibisco*, *jim obštojì* confessa a loro, *obštojì njím* confesso ad essi loro.

bb)

bb) Gli italiani fanno precedere il verbo soltanto ai pronomi personali assoluti p. e. io voglio te, lui, e non lei; nel nostro dialetto poi precede sempre il pronome al verbo, sia quello assoluto o congiuntivo p. e. *tebe njega hó-zhem*, *ne njo* e non *te*, *ga jo ozhém* &c.

cc.) La sintassi italiana pospone al verbo per tutt' i tempi del Modo Infinito tanto il Dat. che l'Accus. dei pronomi congiuntivi. La nostra sintassi all' incontro non pospone, che i soli Acc. dei pronomi congiunt. e lo fa soltanto nel Supino, e nel senso del latino Gerundio in dum. Negli altri casi precede per lo più il pronome assoluto al verbo p. e. *ni s'la plazhat ga*, non fa premura a pagarlo, *sim pèrshel sa vitit jo*, sono venuto per vederla *mi je oblúbil, njemu (nji, njim) govoríti*, mi promise a parlargli, a parlarle. &c. *ne smé tebi rezhi*, non osa dirti, *more meni shasati*, deve provarmi &c. e non *rezhi tebi, shasati me, meni*.

dd) I pronomi della 1ma, 2da, e 3za persona mascolina Singolare domandano dopo una preposizione il pronome congiuntivo\*) e mai l'assoluto p. e. *sa me*, *sa te*, *sa se* (in questo caso anche *mè*, *tè*, *sè*) *sanj dèla*, egli lavora per me, per te, per se, per lui; all' incontro

nella

---

\*) Le preposizioni, che terminano con una consonante, possono prendere talvolta il pronome assoluto anche nell' accusativo p. e. *pred mene* innanzi a *me* &c.

nella terza persona femm. Singolare e nel Duale, e Plurale di tutt' i trè generi, si adopera, come presso gl' Italiani, la flessione del pronome assoluto, p. e. *po njo gré* egli la va prendere, *ponj gré* egli lo va prendere.

Per ischiarire le idee maggiormente rinoviamone alcuni esempi: Genit. Assol. *Se mene* (*tebe*, *njega*, *nje*, *njh*, *naj*, *vaj náf*, *váf*) *navelízha*, egli è stoffo di me, di te, di lui, di lei, di loro, di noi due, di voi due, di noi, di voi. Con una preposizione. *Namèst mene*, *tebe njega*, *njé*, *njh* &c. *govorísh*, tu parli in vece di me, di te, &c. Genit. Congiunt. *Se me* (*te*, *ga*, *jo*, *jih*) *navelízha*. (\*)

Dat. assolut. *Meni* (*tebi*, *sebi*, *njemu*, *nje*, *njma*, *njim*) *rézhe*; egli dice a me, a te, a se, a lui, a lei, a loro 2. &c. colla preposizione: *napróti meni* (*tebi*, *njemu*, *njé*, *njma*, *njim*) *hódi*, egli s'incammina incontro a me, te &c.

Dat. congiunt. *Mi* (*ti*, *mu*, *ji*, *jima*, *jim*) *píshe*; mi, ti, gli, le scrive &c.

Accus. assol. *Mene* (*tebe*, *njega*, *njé*, *njih*, *sebe*) *brani*; egli diffende me, te, lui, lei, loro, se, &c. — colla preposizione — terminando con una consonante, come: *pred mene* (*tebe njega*, *njo* &c) *gré*; va avanti a me, a te, a lui, a lei &c — qualora poi la preposizione terminasse con una vocale, il pronome assoluto non si mette, che nell' accus. della terza persona Fem. Sing. e nei Duali, e Plurali della terza persona, *va njo*, in lei, *na nje* sopra, o contro di loro &c. Ac.

(\*) I pronomi italiani non hanno un consimil genitivo.

Accus. congiunt. *Me* (*te, se, ga, jo, jih,*) *gléda*, mi, ti, si, lo, la, li, le guarda &c. — colla preposizione — terminante in una vocale però nella 1ma., 2da. persona Sing. e nella 3za. Sing. masc. p. e. *sa-me, sa-te, sa-fe, sa-nj déla*, egli lavora per me, per se, per lui &c.

N.B. I pronomi personali congiuntivi colla preposizione, che finisce con una vocale possono (come *donne-moi* presso i francesi) essere anche encliti, *same, o sa-me, po-nj, va-nj, na-fo* &c.

ee) Gl'italiani conjugano il loro verbi pronominali (riflessi, reciproci) con due pronomi della medesima persona, dei quali l'uno, è personale assoluto, e l'altro congiuntivo, come: io mi consolo, tu ti consoli, egli si consola; noi ci consoliamo, voi vi consolate, eglino si consolano &c

I cragnolini fanno poi tal loro conjugazione per tutt'i numeri e persone col solo, ed unico loro pronome reciproco, cioè con *se* (nel rapporto di pronome congiuntivo) e la fanno con *sebi, sebe* (quando gli precede il nome *sam*, solo, nel rapporto del pronome assoluto) p. e. *se veselím*, io mi consolo, *se veselísh, se veselí*; *se veselíva, se veselita*; *se veselimò, so veselitè, se veselé*, &c. *se fim veselíl*, io mi sono consolato; *se si veselíl*, tu ti sei consolato; *se je veselíl*, egli si è consolato; &c. &c.. Col nome *sam* (nel rapporto del pronome assoluto (eccovi un modello:

Sin-

## Singolare.

m.	<i>sam</i>	} stesso, a	
f.	<i>sama</i>		
n.	<i>samo</i>		
			<i>sebe satóshim</i> , io m' accuso me
			<i>sebe satóshish</i> , tu t' accusi te
			<i>sebe satóshi</i> , egli s' accusa se

## D u a l e.

<i>sama</i>	} stessi, e	
<i>sami</i>		
<i>sama</i>		
		<i>sebe satóshiva</i> , noi 2. ci accusiamo noi
		<i>sebe satóshita</i> , voi 2. vi accusate voi
		<i>sebe satóshita</i> , eglino 2. s' accusano se

## Plurale.

<i>sami</i>	} stessi, e	
<i>same</i>		
<i>same-a</i>		
		<i>sebe satóshimo</i> , noi ci accusiamo noi
		<i>sebe satóshite</i> , voi v' accusate voi
		<i>sebe satóshijo</i> , eglino s' accusano se.

N.B. Nelle frasi, in cui la forza del discorso cade piuttosto sul nome *sam* che sul pronome *sebe*, conviene declinare e *sam*, e *sebe* p. e. *sebi samim delamo* noi lavoriamo per noi medesimi; — *je od sebe samiga tó meníl*, egli lo ha supposto da se solo; cadendo poi la forza del discorso sul *sebe*, allora resta *sam* indeclinabile per quello concerne la flession dei casi, e variabile in quanto alla mozione del genere, ed alla passion del numero p. e. *je sam od sebe právil* egli raccontava di se stesso; *sama sebi shkodúje*, ella si nuoce a se stessa; *sami so seboj govorióje* eglino parlano con se stessi &c.

3zo *Mène, tèbe, sebe, njèga, mèmi, tèbi, sebi, njèmu*, pronunziasi da taluni con suono

trausitivo, come: *mené, tebé, sebé, njegá, meni, tebí, sebí, njemú*, taluni sono poi, che tranghiotiscono persino il suono della prima *è*, come: *mné, tbé, sbé, thí, sbí, &c.*

4to. Cade quì in acconcio di parlare ancora delle seguenti particolarità:

a) Il vero cragnolino ( di campagna ) (\*) parlando a persona, a cui credè di dover portar della venerazione, indirizza sempre il discorso col pronome *vi* voi, ma questo *vi* è sempre, ed in ogni modo del generale mascolino p. e. *kakó ste rèkli, ozha?* signor padre! come avete detto? *shena, kaj bi radi* ( e non *rada* ) cosa vorreste mai, voi donna? *Mosh l'pó vas profim pomagajtemi.* Caro mio uomo, vi prego, ajutatemi; *kaj vam je mati?* *Al ste bolni*, cosa vi manca signora Madre? Siete forse ammala-  
lata?

Essendo però assente la persona, alla quale si porta la venerazione, ovvero indirizzando in di lei presenza bensì, ma verso terze persone un discorso relativo a quella; allora conviene oltre di ciò ancora costruire il verbo nella terza persona plurale p. e *ti Anshe! gospod te klízhejo*, Giovanni! il padrone ti chiama; *danas so se ozha jesíli*, il padre è andato oggi in  
col.

---

(\*) La vera favella del nostro dialetto risiede nelle terre interne del Cragno, e nelle ville discoste dalle città; imperochè in queste non si sentè, che un cragnolino per lo più corrotto d'altre lingue, che vi si parlano.

collera ; *máti jokajo snotri, ino ti se sméjash svunaj*, la madre piange di dentro , e tu ridi di fuori ; *tukej nash gojpod oblástnik vam rézhejo*, ecco quì il nostro sig. Preside vi dice ! &c.

b) I cittadini del cragno , che per lo piú germanizzano , danno in tal' incontri pel contrassegno di venerazione , e di civiltà sempre del lei p. e. *kakó se pozhútijo*, come sta ? *njim se pàzh dòbro godi*, ella sì, che sta bene ! *kaj marajo oní*, cosa importa a lei ?

c) Gli stesi cittadini danno poi del voi a domestici, villani, confidenti &c. Questo *vi* cragnolino occupa sempre il posto del singolare, ed è del tutto analogo al voi italiao, od al vous francese: così dice talvolta la padrona alla cuoca : *predrago ste kupíla*, avete comprato troppo caro ; al villano, che vende in piazza si dice : *o! ste predrag - o!* voi siete troppo caro, — un confidente al altro dirà : *pri-dite k' meni, ino pernesíte so saboj váshiga priá-tla*, venite da me, e conducete seco il vostro amico.

## B. Dei Pronomi Possessivi.

I pronomi possessivi del nostro dialetto , si dividono in due classi : a) In quelli, che derivano dai genitivi dei pronomi personali. b) In quelli, che derivano dai genitivi dei nomi sostantivi.

ad a) I pronomi possessivi derivanti dai genitivi dei pronomi personali sono, come :



da <i>mène</i>	deriva il possessivo;	<i>mój</i> ,	il mio ;	<i>mòja</i> ,	la mia ;	<i>mòje</i>	(neutro)
• <i>tèbe</i>	•	•	•	<i>tvój</i> ,	il tuo ;	<i>tvòja</i> ,	la tua, <i>tvoje</i> —
• <i>njèga</i>	•	•	•	<i>njegòv</i> ,	il suo ,	<i>njegòva</i>	la sua, <i>niegòvo</i> —
• <i>naš</i>	•	•	•	<i>nàsh</i> ,	il nostro ;	<i>nášha</i> ,	la nostra ; <i>náshè</i> —
• <i>vàš</i>	•	•	•	<i>vàsh</i> ,	il vostro ;	<i>vashà</i> ,	la vostra ; <i>váshè</i> , —
• <i>njé</i>	•	•	•	<i>njén</i> ,	il loro ;	<i>njéna</i> ,	la loro ; <i>njéno</i> —

### Osservazioni.

1mo. Tutti questi pronomi vengono declinati, come l'addiettivo *lep*.

2do. Nè dai Gen. Duali *nái*, *náji*, *náju*, (*vaj*, *vaji*, *váju*) nè tampoco dal Genit. Plur. *njih* può formarsi un pronome possessivo, perchè gli stessi Genit. *nájo*, *váju*, *njih*, sostengono già (però indeclinabilmente) le voci del pronome possessivo p. e.

Nomi- *naju hisha*, la casa di noi amendue  
 na- { *vaju hisha*, la casa di voi amendue  
 tivo. { *njih hisha*, la casa di loro amendue.

Geni- *naju hishe*, della casa di noi amendue  
 ti- { *vaju hishe*, della casa di voi amendue  
 vo { *njih hishe*, della casa di loro amendue.

Da- *naju hishi*, alla casa di noi amendue  
 ti- { *vaju hishi*, alla casa di voi amendue  
 vo. { *njih hishi*, alla casa di loro amendue

Ac.

Accu. *naju hisho*, la casa di noi amendue  
 sa- { *vaju hisho*, la casa di voi amendue  
 tivo. { *nijh hisho*, la casa di loro amendue  
 e così &c &c. per tutt' i casi, e numeri della  
 declinazione.

3zo. *Njén, njéna, njéno*, è un pronome possessivo pel solo genere femminile; p. e. *njén obrás*, il suo viso; *njéna róka*, la sua mano; *njéno serze*, il suo cuore; s'intende il viso, la mano, il cuore d'una donna, e non d'un maschio; plurale *njeni obrási*, (\*) *njene roke*, *njena serza*, i loro visi, le loro mani, i loro cuori (si sottintende delle femmine) all'incontro

4to. L'indeclinabile *njih* (genitivo della 3za persona) e riserbato pel pronome del genere maschile, e neutro p. e. *njih zhást*, il di lei onore, il loro onore; *v' njih shólah*, nelle loro scuole, *njih govorenju*, al di lei discorso, al loro discorso (sottintesi dei maschi)

5to. Dal reciproco personal *sebe* nasce il reciproco possessivo *svój, svója, svójs*, che denota un possedimento proprio, di propria appartenenza; e siccome quello è l'unico, che concentra in se i rapporti del reciproco di tutt' i pronomi personali, così in egual modo egli concentra in se i rapporti del reciproco di tutt' i pronomi possessivi derivanti dalle tre persone, p. e.

Sin-

---

(\*) Il sostantivo *obráf*, prende nel genit. e per tutti gli altri casi la *s* tortuosa, ed il suono dolce.

## Singolare.

*svòjga kònja jesdàrim*, io cavalco il mio proprio cavallo.

*svòjga kònja jesdàrish*, tu cavalchi il tuo proprio cavallo.

*svòjga kònja jesdàri*, egli cavalca il suo proprio cavallo.

## Duale.

*svoja kònja jesdàriva*, noi due cavalchiamo i nostri due proprj cavalli &c.

## Plurale.

*svòje kònje jesdàrimo*, noi cavalchiamo i nostri proprj cavalli.

*svòje kònje jesdàrite*, voi cavalcate i vostri proprj cavalli.

*svòje kònje jesdàrijo*, eglino cavalcano i loro proprj cavalli.

ad *b*) Il nostro dialetto ha la particolarità di trasfigurare il sostantivo in un addiettivo possessivo, e ciò con scambiare l' *a* genitivo del sostantivo mascolino, o neutro in *ov*, *ova*, *ovo*, e l' *e*, od *i* genitivo del sostantivo femminile in *in*, *ina*, *ino*, p. e.

da bràt	}	<i>brátov fin</i> , <i>brátova hisha</i> , <i>bratovo polje</i> ,
brata		il figlio del fratello, la casa del fratello, il campo del fratello.

da *morje* } *mórjov shùm*, *mórjova vòda*, *morjovo*  
*ràsdelènje*,  
*morj-a* } il mormorio del mare, l'acqua del  
 mare, la divisione del mare.

da *sestra* } *sèstrin priátel*, *sèstrina dèkla*, *sestrino*  
*krílo*,  
*sestr-e* } l'amico della sorella, la serva della  
 sorella, il grembo della sorella.

da *mílost* } *mílostin kralj*, *mílostina kraliza*, *mílo-*  
*stino deklè*,  
*mílost i* } il re misericordioso, la regina mise-  
 ricordiosa, la ragazza misericor-  
 diosa.

N.B. Simili possessivi non esprimono, che l'idea di quel possedimento, che si riferisce immediatamente, ed in specialità a quel sostantivo, a cui s' appoggiano; quindi, trattandosi d'un possedimento diverso, o comune a più sostantivi, fa d'uopo, che cedano il loro posto agl' addiettivi ordinarij p. e. *pastírjov pes* il cane del pastore *pastírski pes*, il cane di pastore, *brátova hìsha* la casa del fratello, *brátovska hìsha* la casa di confraterna, *mórjova vòda* l'acqua del mare, *mórjska vòda* l'acqua di mare, *krájzova shena* la donna (moglie) del cragnolino, *krájjska shena* la donna cragnolina, *ozhétovo premoshénje* la facoltà del padre, *ozhafivo*, *ozhétno* (*ozhetfko*) *premoshenje* la facoltà paterna, *otrókova gospa* la signora del fanciullo, *otrozhije gospa* la signora fanciullesca.

## C. Dei Pronomi Dimostrativi.

I pronomi dimostrativi, che additano direttamente l'oggetto, di cui si tratta nel discorso, sono i seguenti:

*ta* questi, *ta* questa, *to* questo ( *hic*, *haec*, *hoc* ).

*tisti* { colui, il medesimo, quegli stesso } *tista* { colei, la medesima, quella stessa ; *tisto* quello stesso

*ûni* quegli, *una* quella, *uno* quello.

*letá* { costui, questo } *letá* { costei, questo } *letó* { questo }  
*tálo* { sto qui. } *tále* { sta qui } *tóle* { qui,

*leûni* { colui, quello } *leûna* { colei, quella } *leûno* { quello }  
*ûnile* { lo lì. } *ûnale* { la lì. } *ûnole* { lo lì

Tutti questi pronomi vengono declinati, come *lep*, ma giacchè il pronome *ta*, *ta*, *to*, si distingue pel' accento doppio, che riceve nella declinazione; quindi a scanso d' ogni equivoco, che nascer potrebbe nell'uso dell'uno, o dell'altro, trovansi a proposito d' opporvi la sua declinazione in tutte le sue forme:

## Singolare.

questi (mas)      questa (femm.)      questo (neutro)

N. <i>ta</i>	<i>ta</i>	<i>to</i>
G. <i>tiga</i> (*) <i>téga</i>	<i>te</i>	<i>tiga</i> ; <i>téga</i>
D. <i>timu</i> ; <i>ténu</i>	<i>ti</i>	<i>timu</i> ; <i>ténu</i>
A. <i>tiga</i> ; <i>téga</i> (animato)	<i>to</i>	<i>to</i>
	<i>ta</i> ; <i>ta</i> (inanimato)	
L. <i>v'timu</i> ; <i>v'ténu</i>	<i>v'ti</i>	<i>v'timu</i> ; <i>ténu</i>
I. <i>s'tim</i> ; <i>s'tém</i>	<i>s'ta</i>	<i>s'tim</i> ; <i>s'tém</i> .

(\*) Si pronunzia *t'ga*, *t'mu*, *t'h* &c. l' *i*, è muto.

## Duale.

N. <i>ta</i>	<i>ti;té</i>	<i>ta</i>
G. <i>tih;téh</i>	<i>tih;téh</i>	<i>tih-téh</i>
D. <i>tima;téma</i>	<i>tima;téma</i>	<i>tima téma</i>
A. <i>ta</i>	<i>ti;té</i>	<i>ta</i>
L. <i>v'tima; v'toma</i>	<i>v'tima; v'téma, v'tima; v'tema</i>	
I. <i>s'tima; s'téma</i>	<i>s'tima; s'téma, s'tima; s'téma.</i>	

## Plurale.

N. <i>ti</i>	<i>te;té</i>	<i>te;té</i>
G. <i>tih;téh</i>	<i>tih;téh</i>	<i>tih;teh</i>
D. <i>tim;tém</i>	<i>tim;tém</i>	<i>tim;tém</i>
A. <i>te;té</i>	<i>te;té</i>	<i>te;té</i>
L. <i>v'tih; v'téh</i>	<i>v'tih; téh</i>	<i>v'tih; v'téh</i>
I. <i>s'timi; s'témi</i>	<i>s'timi; s'témi</i>	<i>s'timi; s'témi.</i>

## Osservazioni.

1mo. Si vede dunque, che la declinazione di questo pronome corrisponde affatto alla declinazione *lep*. Non è cosa indifferente però il servirsi o della declinazione coll' *é* sonoro, ed accentato, o di quella coll' *i* muto; mentre non si adopera la prima, che allora soltanto, quando la forza del discorso cade sul pronome con una enfasi p. e. *sim slushábnik tígá gospoda; tih gospódov; téga gospóda, téh gospodov*; sono servo di questo signore, di questi signori di questo signore, di questi signori sono servo.

2do. *Taisti, taista, toisto*, è un pronome composto da *ta, ta, to*, e da *isti ista, isto* — egli ha la sua duplice declinazione cioè: del *ta*, e del *isti*, tutte due poi si declinano, come *lep* p. e. N. *taisti, taista, toisto*. G. *tigaisiga, teiste, tigaisiga &c.* Que-

Questo pronome viene piuttosto usato per syncopen, come *tisti*, *tista*, *tisto*, ed allora non viene declinato, che il solo *isti*, p. e. *tistigu*, *tiste-tistimu*, *tisti* &c.

## D. Dei Pronomi relativi.

I Pronomi relativi sono quelli, che hanno sempre relazione ai nomi, o pronomi, antecedenti. I craguołini ne hanno due: a) *ktìr*, *ktìra*, *ktìro* (\*) il quale, la quale (qui, quae, quod) b) *ki* (leggi *k'*) indeclinabile, ch' equivale all' indeclinabile italiano che.

### Osservazioni.

1mo. Il nostro relativo *katóri*, *katéra*, *katóra* ed i sincopati *ktéri*, *ktéra*, e *ktìro* si declinano intieramente, come *lep*.

2do. Quando il relativo si risolve (in italiano) col pronome cui, egli corrisponde alla sintassi italiana, vale a dire, il pronome relativo corrisponde bensì nel numero, e nel genere al nome a cui si riferisce, non corrisponderà però, al caso p. e. *to je prepísa*, *kateriga pervopís je v'mojih rokih*; questo è una copia, il cui originale esiste a mie mani; *shèna*, *katère serze premága moshkìga* una donna, il cui cuore supera quello d' un maschio; *postave*, *katérik sapopadik vsakimu je osnanuvan*, leggi, il cui contenuto è publicato ad ognuno &c.

3zo.

---

(\*) In alcuni luoghi del eraguo si dice: *katéri*, *katóra*, *katéro* — in alcuni *ktéri*, *ktéra*, *ktéro*, ed in alcuni si dice persino: *ktìri*, *ktìra*, *ktìro*.

3zo. Oltre il relativo *katéri*, di cui si servono i cragnolini generalmente in ogni discorso, v'è anche la particella *ki*, che, massime nel parlar volgare di spesso si usita p. e. *mosh, ki je per meni bil*, l'uomo, ca' è stato da me; *shèna, ki je per meni bila* la donna, ch'è stata da me; *plát-no, ki je per meni hranjeno bilo* il panno, che è stato da me conservato &c.

4to Nei casi obliqui resta la particella *ki*, ma le s'aggiunge un pronome congiuntivo, nel numero, genere, e caso del nome, a cui il relativo si riferisce p. e. *mósh, ki si ga per meni vidil* l'uomo, che vedesti da me; *shèna, ki si jo per meni vidil* la donna, che vedesti da me; *plát-no, ki si ga per meni hranjeniga vidil* il panno, che vedesti da me conservato.

N.B. Alcuni autori sostengono poi, che sia declinabile anche il relativo *ki*, e ciò nella seguente conformità:

#### Singolare.

N.	<i>ki</i> ,	<i>ka</i> ,	<i>ko</i> ,
G.	<i>koga</i> ,	<i>ke</i> ,	<i>koga</i>
D.	<i>komu</i> ,	<i>ki</i> ,	<i>komu</i>
A.	<i>koga</i> ,	<i>ko</i> ,	<i>koga</i>
L.	<i>per komu</i> ,	<i>per ki</i> ,	<i>per komu</i>
I.	<i>s'kom</i> ,	<i>s'ko</i> ,	<i>s'kom</i>

#### Duale.

N.	<i>ka</i> ,	<i>ki</i> ,	<i>ka</i>
G.	<i>kih</i> ,	<i>kih</i> ,	<i>kih</i>
D.	<i>kima</i> ,	<i>kima</i> ,	<i>kima</i> &c. &c.

Plu-



## Plurale.

N.	<i>kí</i> ,	<i>ke</i> ,	<i>ke</i>
G.	<i>kih</i> ,	<i>ke</i> ,	<i>ke</i>
D.	<i>kim</i> ,	<i>ke</i> ,	<i>ke</i> &c. &c.

## E. Dei Pronomi Interrogativi.

I pronomi interrogativi possono essere assoluti interrogativi, che non hanno alcun nome antecedente, a cui si riferiscono, ovvero possono essere relativi interrogativi, che ne hanno uno, od espresso, o sottinteso.

I principali pronomi assoluti interrogativi sono: *kdó* chi? *kaj* cosa? Eccone le loro declinazioni:

N.	<i>kdó</i> — chi?	<i>kaj</i> , cosa?
G.	<i>kóga</i> , <i>kogá</i> , di chi?	<i>zhiga</i> , <i>zhigá</i> , <i>kogá</i> , di cosa?
D.	<i>kómu</i> , <i>komú</i> , a chi?	<i>zhimu</i> , <i>zhimú</i> , a cosa?
A.	<i>kóga</i> , <i>kogá</i> , chi?	<i>kaj</i> , cosa?
L.	<i>v'kómu</i> ( <i>kóm</i> ) in chi?	<i>v'zhímu</i> , ( <i>v'zhím</i> , <i>zhém</i> ) in cosa?
I.	<i>s'kom</i> , con chi?	<i>s'zhim</i> , <i>s'zhem</i> , con cosa?

A questi pronomi assoluti interrogativi s'aggiungono ancora li seguenti:

<i>káki</i> , <i>kaka</i> , <i>kako</i>	} Quale? Che?
<i>kákishin</i> , <i>kakishina</i> , <i>kakishino</i>	
<i>zhigáv</i> , <i>zhigáva</i> , <i>zhigávo</i> , a chi appartenente?	
(cujus, a, um) <i>kakov</i> , <i>kákova</i> , <i>kakovo</i> (Istriano) Che? Quale?	

Tutti questi pronomi vengono declinati come l'addiettivo *lép*.

An

Anche il relativo *katéri*, *ktiri*, può talvolta occupare il posto d'interrogativo assoluto; l'Italiano il quale, ha l'istessa sintassi: p. e. *katéro vupanje imáste?* Qual speranza avete? La qual speranza avete?

### Osservazioni.

1mo. Ogni interrogativo assoluto corrisponde all'interrogativo relativo, o determinativo.

Nel nostro dialetto s'aggiunge per lo più la *r* all'Interrogativo assoluto; vale a dire, per formare l'Interrogativo relativo, o determinativo, si cambia il *j* dell' Interrogativo assoluto in *r*, ovvero gli s'aggiunge la *r*: Eccone gl' esempj.

N. <i>kđor</i> , chi (colui, che)	<i>kar</i> , ciò, che
G. <i>kógar</i> , di chi (di colui, che)	<i>kógar</i> , <i>zhéfar</i> di ciò, che
D. <i>kómur</i> , a chi (a colui, che)	<i>zhimur</i> , a ciò, che
A. <i>kógar</i> , chi (colui, che)	<i>kar</i> , ciò, che
L. <i>v'kómur</i> , in chi (in colui, che)	<i>v'zhimur</i> , in ciò, che
I. <i>s'kómur</i> , con chi (con colui, che)	<i>s'zhimur</i> , con ciò, che

2do. Consimil differenza s'esperimenta anche nell' uso degl' altri Interrogativi, come:

Interrogativo.	Relativo.
<i>kadaĵ</i> , quando?	<i>kadar</i> , allorquando
<i>kako</i> , come?	<i>kakor</i> , siccome
<i>kam</i> , dove?	<i>kamor</i> , dovunque

<i>kakofshni</i> , quale?	<i>kakorshni</i> , qualunque
<i>kóliko</i> , quanto?	<i>koliker</i> , per quantosia
<i>kéj</i> , dove?	<i>ker</i> , laddove
<i>kod</i> , per dove?	<i>kodar</i> , da dove sia
<i>do klej</i> , sino a quando	<i>dokler</i> , sino a tanto ché.

### Dimostrativo.

<i>tadaj</i> , allora
<i>tako</i> , così
<i>tje</i> , colà
<i>takofshni</i> , si fatto, tale
<i>tóliko</i> , cotanto
<i>tam</i> , lì
<i>tod</i> , per di qua

### F. Dei Pronomi Indefiniti.

I. Pronomi indefiniti, detti altrimenti indeterminati, che segnano per lo più un oggetto incerto, ed indeterminato, sarebbero i seguenti:

*mnogiteri*, parecchi (va, come *lep*)  
*vsáktíri* (*vsáki*) ciaschéduno, cadauno (va, come *lep*)

*nektiri*, alcuni, parecchi (va come *lep*)  
*maloktiri*, pocchetti, non facilmente uno (va come *lep*).

*marfiktiri*, non nissuno, taluno (va, come *lep*)  
*nékdo*, qualche (fa nel genit. *nékoga*, dat. *nékomu*, accus. *nékoga*, loc. *v'ushimu*, Istr. *s'nekim*; duale, *néna*, *nénih* &c. plur. *néki*, *nékih* &c.

*nekaj*, qualche cosa  
*marfikaj*, tal qual cosa  
*marfikdo*, qualcheduno } Sono indeclinabili

*nekakshin*, tal quale (va come *lép*)

*kdór kóli*, chicchessia

*kar kóli*, ciocchessia

*kdór si bódi*, chiunque sia

*kdó néki*, chi mai?

*kdó mar* chi forse? ma chi mai?

*kaj néki*, cosa mai?

*kaj mar*, ma cosa mai?

*kdó li*, chiunque mai } trà questi s'intrude

*kaj li*, cosunque mai } il verbo.

*nobéden* (\*) *nizhè* (*nizhè*) niuno, nissuno. Questo è declinabile, come:

N. *nizhè*, nissuno

G. *nikógar*, di nissuno

D. *nikómur*, a nissuno

A. *nikógar*, nissuno

L. *v'nikómur*, in nissuno

I. *s'nikómur*, con nissuno

*nìzh*, niente. Questo Pronome si declina come:

N. *nìzh*, niente

G. *nizhésar*, di niente

D. *nizhémur*; a niente

A. *nìzh*, niente

L. *v'nizhémur*, in niente

I. *s'nizhémur*, con niente

*ves*, *vsa*, *vse*, tutto

*vsáki*, *vsáka*, *vsáko* ognuno

*slédni*, *slédna*, *slédno* } ogni,

*sléherni*, a, o } cadauno

} (vanno  
come *lép*)

Os.

(\*) *Nobéden* si declina, come *éden* — *nizhe*, *nishzhè*  
è un termine del Cragno inferiore.

## Osservazione.

I Cragnolini si servono del *kaj* anche per Pleonasma, allorchè intendono di temperare qualche negativa, o qualche asserto p. e. *mu ni kaj dóbro*, non si sente troppo bene, — *ni mi kaj nasèrzhèn*, egli non mi è troppo sincero, — *ka-ko vam je kaj?* come vela passate? *je postal po-nj*, de bi mu *svétval*, *kaj bi bilo kaj sturiti*, mandò per lui, che gli consigliasse, cosa vi sarebbe mai da fare.

N.B. *kaj* suona anche talvolta, come *kej*, massime quando l'enfasi del discorso non vi posa sopra; anzi puossi, pronunziare generalmente la sillaba *aj*, come *ej*, semprechè non cada il suono disteso coll'accento acuto sulla medesima p. e. *imàj*, *iměj*, abbi — *délaj*, *délajte*, lavora, lavorate, *délej*, *delejte* — *dàj* *dajte*, da, date, *děj*, *dějte* &c. *aj* coll'acuto, conserva sempre il suo proprio suono p. e. *luzháj*, la gittata, *ravnájte lepó s'njim*, trattatelo bene.

## CAP. VII.

## Del Verbo in generale.

Il Verbo è quella parte del discorso, che mediante le sue flessioni, o terminazioni, chiamate Conjugazioni, esprime qualunque stato, azione, e passione d'un soggetto, col tempo, e modo dell'azione fatta, o ricevuta.

I Verbi si dividono quindi:

1mo. In Verbi attivi, che esprimono un azione fatta dal soggetto, come: *kuham*, cucino, *obéjim* appiccò &c. 2do.

2do. In verbi passivi, che indicano un azione, ricevuta dal soggetto come: *šim prášhan*, sono domandato; *šim váben*, sono invitato; allettato &c.

3zo. In Verbi neutri, che esprimono lo stato del soggetto, come *kíham* stranutire, *špím* dormire &c.

4to. In Verbi reciprochi, che spiegano un'azione di più soggetti, i quali agiscono gli uni sopra gli altri come: *še mášam*, mi modero; *še gréjemo* ci scaldiamo, *še zhúdito* vi meravigliate &c.

5to. In Verbi impersonali, che non hanno altra persona, se non la terza del singolare, come *germí* egli tuona, *deshí* piove, *blíka* lampa, *še daní* fa giorno, *še mrazhí* fa bujo &c.

Ogni verbo si risolve:

a) In modi, cioè: Indicativo, come: *méšham* mischio; Congiuntivo (\*) *de méšham* che io mischi; Imperativo, *méšhaj* mischia; Infinitivo, *méšhati* mischiare.

b) In tempi, cioè: Presente, *govorím* parlo, Passato *šim govorił* ho parlato, Futuro, *bóm govorił* parlerò.

c) In numeri, cioè: Sing. *obétam* io prometto, Duale *obétava* noi 2 promettiamo, *obétamo* noi promettiamo.

d) In persone, cioè: io, tu, egli, ella, *ještí*,  
 ti, *ón*, *óna*, *óno*. H Quan-

(\*) A dir il vero, il nostro dialetto non conosce il modo Congiuntivo, ma bensì il modo condizionale, ossia il modo ottativo.

Quanto alla derivazione, si dividono i verbi ;

1mo. In primitivi , i quali da se , e senza ajuto di qualche altra parte dell'orazione esprimono nel soggetto lo stato , ovvero l'azione fatta , o ricevuta p. e. *śékam* do di taglio , io spacco , *pískam* fischio , *grém* vado &c.

2do. In derivativi , i quali nascono da qualche altra parte dell'orazione p.e. *gospodujem*, signoreggiare ; (da *gospód*) *ślábim*, indebolire ; (da *śláb*) *tíkam*, dare del tu (da ti &c.

Quanto alla forma, avvi dei verbi:

a Semplici, come *śékam*, *ślábim* &c.

b Composti, che sono quelli , a cui si unisce qualche particella p. e. *rasśékam* tagliare a pezzi , *poślábim* andare peggiorando &c.

c Dicomposti , che sono quelli , a cui si unisce qualche parola p.e. *vonjémten* cavare fuori , *odrézhem* disdire &c.

N B. Tutta questa sorta, e qualità di verbi, colle divisioni esposte è già fondata nei principj grammaticali della lingua italiana ; non essendo perciò la rispettiva analisi corrispondente allo scopo di questo Saggio grammaticale : osserveremo le sole particolarità generali , che hanno i nostri verbi.

I nostri verbi non hanno, che soli tre tempi, cioè: il presente, il perfetto, ed il futuro; essi non conoscono dunque nell'indicativo (come si vedrà in seguito presso le conjugazioni) la flessione del tempo imperfetto, del perfetto semplice, non conoscono quella del tempo più che perfetto, nè tampoco del futuro composto.

La conjugazione dei nostri verbi, e semplicissima. — Non perciò manca poi al nostro dialetto il modo di manifestare le relazioni di questi tempi, e sebbene il cragnolino non s'espri- me (come i Greci, Latini, Francesi, Italiani &c.) colle temporal flessioni, la di lui lingua però ha la preminente particolarità di enunziare queste relazioni mediante altrettanti verbi da se sussistenti, i quali rischiarono l'idea dei diversi momenti di tempo già da se, dalla propria indole, e senza le molteplici forme grammaticali p. e. *vsdigávam*, *sdvígam*, *vsdígmem*. Tutti tre sono verbi da se sussistenti, ed hanno le loro proprie, e separate conjugazioni — tutti tre significano — alzare — tuttavia differiscono essi, quello concerne le relazioni del tempo tra di se nel significato; così *vsdigávam*, involve in se l'idea del tempo imperfetto — *sdvígam* quello del più che perfetto, — *vsdígmem*, quello del perfetto semplice p. e. *kadar moj brát je ta kamen shé sdvígál, so uniga trije vsdigávali; pa ga niso vonder vsdígnilí.* — Allorchè mio fratello aveva ormai alzato questo sasso; tre di loro alzavano quell'altro, ma intanto non lo alzarono.

Ecco quì supplite le supposte mancanze dei tempi nelle forme grammaticali! ecco espresse le relazioni de' diversi momenti! non già colla modifica-



zione delle temporal flessioni d' un solo verbo in forma grammaticale; ma (quello, che è sempre più preferibile in Logica) con altrettanti verbi, da se sussistenti, congiunti tra se d'affinità bensì, riguardo il loro radical significato; diversifici però riguardo i loro rapporti del tempo, vale a dire, del principio, del corso, e del termine dell'azione, o passione espressa dal verbo. Indi nasce nel nostro dialetto la divisione:

a) In verbi imperfettivi, — i quali esprimono bensì per tutta la conjugazione lo stato, l'azione, o passione del verbo; ma solo nel suo nascere, e nel progressivo corso, senza riguardare il compimento, come: *vsdigávam* comincio ad alzare; sto, vado alzando &c.

b) In verbi perfettivi, i quali esprimono all' incontro per tutta la conjugazione lo stato, l'azione, o passione del verbo; ma soltanto nel suo termine (\*) al solo suo compimento p. e. *vsdígnem* io alzo &c.

Tali Verbi si costruiscono in diverse maniere:

1mo. Essi possono trarre origine uno dall' altro, come: *vsdigávam*, *vsdígnem*, - *vmíram*, *vmèrjem*, muoro; *oblázhim*, *oblázhem se*, mi vesto; - *vmí-*

---

(\*) Per questo motivo manca ai verbi perfettivi anche il part. pres. così non si può dire *vmérjózsh*, *potlizhejózsh* &c. ma bensì: *vmírajózsh*, *klizhejózsh*. &c.

*vmívam, vmíjem*, lavare; - *odpíram, odprem*, aprire; *kupújem, kúpim*, comprare; - *povédam, povém*, raccontare; *dajam dam*, dare; *śédam, śédem* mettersi a sedere; *pókam, póknem, pózhim*, scoppiare; *verjámem, vérjem*, credere; *dúham, podúnam*, odorare &c. &c.

2do. Possono derivare dai verbi semplici, come *kúžhem, pokúžhem*, chiamare; *věshem, svěshem*, ligare; *kášhem, pokášhem*, mostrare; *órzem, povórzem*, arare; *ślabim, oślabim*, indebolire; *śirěshem, pośirěshem*, servire; *tólzhem, potólzhem*, percuotere; &c. &c.

3zo. Possono essere verbi congiunti d' affinità nel significato; però di diversa derivazione p. e. *govorim, rézhem*, dire; *poślúsham, ślišhim*, udire; *hodim, grom*, andare; *podúham, diśhím*, odorare; *délam, śturím*, fare; *lovím, vjámem*, chiappare; *bíjem, vdárim*, battere; *mězhem, vershem*, gettare; &c. &c. &c.

### Osservazioni.

Contemplando in generale l' indole del nostro dialetto, e di tutte le lingue Slave, pare, che il genio di questa favella conduca la costruzione dei verbi ad un sistema grammaticale del tutto diverso da quello, ch' egli è comune alle altre lingue teutoniche, e latine.

Siccome poi la disertazione di tale oggetto non cade nel trattato di questo Saggio (ella fa parte della sintassi comparativa) e non corrispondendo nemmeno alle forze dell' autore d' internarsi in una materia tanto diffusa, e gelosa; quindi si passerà ad interpretare le conjugazioni cragnoline secondo lo stesso metodo, di cui ne fanno uso tutti gli altri Grammatici Europei.

CAP.

## CAP. VIII.

Del verbo ausiliare *sim*.

Nel nostro Dialetto non avvi, ch' un solo verbo ausiliare, ch' è il verbo *sim*, io sono; egli comprende in se il verbo avere, ed essere, ed appunto egli è quello, che sostiene le conjugazioni di tutti gli altri verbi.

Interessa dunque moltissimo di conoscere; e sapere quest' importante ausiliare; e perciò ripassiamolo prima di ragionare sopra la conjugazione di qualunque altro verbo. — Ecco! (\*)

## INDICATIVO.

## Presente.

Sing.	Duale.	Plurale
1. <i>sim</i> , sono	<i>sua</i> , noi 2 siamo	<i>smo</i> , siamo
2. <i>si</i> , sei	<i>sta</i> , voi 2 siete	<i>ste</i> , siete
3. <i>je</i> , è	<i>sta</i> , loro 2 sono	<i>so</i> , sono

## Perfetto. (\*\*)

## Singolare.

1. {	m. <i>sim bil</i> , sono stato	
	f. <i>sim bila</i> , sono stata	
	n. <i>sim bilo</i> (neutro)	2:

(\*) L' *i* di questo ausiliare è per lo più un *i* muto; sicchè leggi *j'm*; *j'*; *b'la*, *b'lo*, *b'li*, *b'le*, *b'*. *bod'*, *bod'va* &c. solo nel mascolino *bil* avvi l'*i* disteso, e si pronunzia: *biv* — alcuni pronunziano anche *bilá*, *biló*; ed alcuni, come si scrive, cioè: *bíla*, *bílo*, *bíli*, *bíle*.

(\*\*) In questo tempo si concentrano le relazioni di tutt'

2. { m. *fi bîl*, sei statò  
 f. *fi bila*, sei stata  
 n. *fi bilo*, (neutro)

3. { m. *je bîl*, è stato  
 f. *je bila*, è stata  
 n. *je bilo*, (neutro)

### Duale.

1. { m. *sva bila*, noi 2. siamo stati  
 f. *sva bile*, noi 2. siamo state  
 n. *sva bilo*, (neutro)

2. { m. *sta bila*, voi 2. siete stati  
 f. *sta bile*, voi 2. siete state  
 n. *sta bilo*, (neutro)

2. { m. *sta bila*, eglino 2. sono stati  
 f. *sta bile*, elleno 2. sono state  
 n. *sta bilo*, (neutro)

### Plurale.

1. { *smo bili*, siamo stati  
*smo bile*, siamo state  
*smo bile*, (neutro)

2.

---

tntt' i tempi passati; sicchè *sim bîl* esprime io era;  
 io fui, — io sono stato, io era stato, ed  
 io fui stato.

2. { *ste bili*, siete stati  
*ste bile*, siete state  
*ste bile*, (neutro)

3. { *so bili*, sono stati  
*so bile*, sono state  
*so bile*, (neutro)

## F u t u r o.

### Singolare.

1. *bóm*, anche *bódem*, sarò
2. *bósh*, " = *bódesh*, sarai
3. *bó*, " = *bóde*, sarà

### Duale.

1. *bóva*; anche *bódeva*, noi 2. saremo
2. *bóta*, (*bósta*) anche *bódeti*, voi 2. sarete
3. *bóta*, (*bósta*) " = *bódeti*, loro 2. saranno.

### Plurále.

1. *bómo*, anche *bódemo*, saremo
2. *bóte* (*bófte*) " = *bódete*, sarete.
3. *bójo* (*bódo*) " = *bódejo*, saranno.

## CONJUNTIVO.

### Presente.

N.B. Questo tempo è affatto eguale al presente dell' Indicativo, v' è solamente, che prende innanzi di se qualche congiunzione, come: *naj sim*, ch' io sia, *dè si*, acciocchè tu sia, *deslih je*, quantunque egli sia &c.

## Imperfetto semplice.

Singolare.

Duale.

1. { m. *bi bít*, sarei  
f. *bi bila*, = =  
n. *bi bilo*, = =

1. { *bi bila*  
*bi bile* } noi 2  
saremmo

2. { *bi bít*, saresti  
*bi bila*, = =  
*bi bilo*, = =

2. { *bi bila*  
*bi bile* } voi 2.  
sareste.

3. { *bi bít*, sarebbe  
*bi bila*, = =  
*bi bilo*, = =

3. { *bi bila*  
*bi bile*  
*hi bila* } loro 2.  
sarebbero.

Plurale.

1. { m. *bi bili*  
f. *bi bile*  
n. *bi bile* } saremmo.

2. { *bi bili*  
*hi bile*  
*bi bile* } sareste.

3. { *bi bili*  
*bi bile*  
*bi bile* } sarebbero.

## Imperfetto condizionale.

N.B. Questo tempo è eguale all'imperfetto semplice, egli prende solamente avanti di se qualche congiunzione p.e. *naj bi bil* ch'io fossi, *de bi bil* che tu fossi, *naj bi bila* ch'ella fosse &c.

Per.

## Perfetto.

N.B. Questo corrisponde all'perfetto dell'indicativo, però colla congiunzione p. e. *de sim bil* che io sia stato, *de fi bila* che tu sia stata &c.

### Più che perfetto semplice.

N.B. Di questo tempo è privo il nostro ausiliare, essendo l'imperfetto semplice quello, che supplisce alla di lui mancanza.

### Più che perfetto condizionale.

N.B. Manca pure; e viene supplito dall'imperfetto condizionale.

## Futuro perfetto.

N.B. Manca affatto; egli non si spiega, che mediante perifrasi.

## IMPERATIVO.

### Presente.

#### Singolare.

#### Plurale.

- |   |  |    |
|---|--|----|
| 1. <i>bódi</i> ( <i>nej bóm</i> ) che sia io,   | 1. <i>bódiva</i> siamo noi                                 | 2. |
| 2. <i>bódi si</i>                               | 2. <i>bódita</i> siate voi                                 | 2. |
| 3. <i>bódi</i> ( <i>naj bó</i> ) sia egli, ella | 3. <i>bódita</i> , ( <i>naj bošta</i> ) siano egli, elleno | 2. |

### Plurale.

1. *bódimo*, siamo noi
2. *bódite*, siate voi
3. *naj bódo*, siano egli, elleno. **IN.**

## INFINITIVO.

Presente: *bíti*, essere

Participio preterito attivo: *bíl*, *bila*,  
*bilo*, stato, stata.

### Osservazioni.

1mo. L'indeclinabile particella *bi* dei tempi imperfetti, e più che perfetti congiuntivi, il particip. perfetto attivo *bíl*, *bila*, *bilo*, e l'infinito *bíti*, derivano dall'anticato *bim*. Questo è in oggi affatto fuor di uso, e conserva soltanto ancora nei verbi composti, come: *dobím*, conseguisco, guadagno, *sgúbim*, perdo &c. la sua esistenza.

2do. *Bóm*, *bodem* non è una flessione di *sim*; egli serve solamente per esprimere il suo futuro, e quello degli altri verbi. Peraltro *bóm*, *bódem*, può dirsi verbo da se sussistente, perchè significa, io divengo, divento, ed in tal significato non ha che il presente, p. e. *bóm rúdezh* divengo rosso, *bójo*, *bódejo gospodje*, divengono Signori; per gli altri tempi, e modi serve piuttosto il verbo *rátam*, divento p. e. *bom gospod ratal* diventerò un Signore.

3zo. Che i due imperf. conjunt. esprimano le relazioni dei due tempi più che perfetti, nel conjunt. come: *ako bi ti sdrav bí!*, *ne bi prevséten bíl* se tu fossi sano, ovvero se fossi stato sano, non saresti, e non saresti stato arrogante; è un osservazione, di cui si parlò già di sopra.



4to. Si sorprenderà forse il leggitore italiano nel vedere, che l' Imperativo del nostro dialetto porti con se anche una prima persona nel presente Singolare. Si sorprenda pure, ella è così; si dice benissimo: *bódi len, ali pri-den, nizh mi ne pomaga*, sia (io) pigro, o diligente, nulla mi giova; *bodi tukaj ali tam*, sia (io) quì, o là; *Bog pomagaj*, ajuti Iddio.

5to. Alcuni vogliono dare al nostro ausiliare *sim*, anche un gerundio, come *bijozh*, essendo; ma secondo lo stile più purgato è preferibile dirisolvere il gerundio con qualche congiunzione p. e. *tjer sim domá*, essendo a casa.

6to. Abbiamo anche l' ausiliare negativo: *nísim* io non sono, questo si conjuga, come *sim*, attaccandogli la negativa *ne*, e convertendo nel presente l' *e* in *i*; così si dice: *nísim* non sono, *nísi*, non sei, *ní*, non è; *nísva, nísta, nísta, nísmo, níste, níjo*. Perfetto; *nísim bíl* &c. negl' altri tempi conserva la negativa *ne* la sua *e*, come *nebóm (\*) nebódem* non sarò, *nebóm, nebódesh* non sarai, *nebó, nebóde* non sarà &c. *ne bi bíl* &c. *ne bódi, ne bódiva, ne bódimo, naj ne bódo* &c. nel infinitivo si dice *ne biti* non essere

7mo. I pronomi personali *jest, ti, on; mí, vi, òni*, si ommettono, qualora non posi qualche forza sopra i medesimi. (Vedi pag. 93.)

8vo.

---

(\*) I moderni autori scrivono *ne bom, ne bodem* &c. perchè non amano d' attaccare la negativa *ne* ai verbi.

*Bítje* ente, essenza, è il verbal sostantivo di questo ausiliare.

gno. Vi sono alcuni luoghi, in cui si sente distintamente anche la conjugazione dell'Imperfetto congiuntivo nella seguente conformità: Sing. *bim, bis, bi*; Duale *biva, bita, bita*; Plur. *bimo, bita, bijo*. Questa conjugazione però non viene accolta dagli autori.

## CAP. IX.

### Della Conjugazione dei Verbi Primitivi.

Le flessioni, e terminazioni dei Verbi Attivi sono uniformi a quelle dei Verbi Neutri; quindi le conjugazioni, di cui tratteremo in questo Capitolo, varranno per gl' uni, e per gl' altri.

Per costruire le conjugazioni del nostro dialetto, conviene prendere per base, e fondamento a) La prima persona del tempo presente, ed indi b) L'infinito d' ogni verbo p. e *délam, délati*, lavorare; *hválim, hválti*, lodare; *delím, deliti*, spartire &c.

Se si considerasse nei verbi solamente la terminazione del tempo presente, non avrebbe il nostro dialetto, che tre sole conjugazioni; ma dovendo ogni buon grammatico cragnolino prendere riguardo alla varietà dell'eufonia, che cade sopra tutte le parti del verbo, vale a dire, alla direzione dei suoni, alla debita articolazione dei medesimi, alla desinenza,

ed

ed alla deglutazione delle vocali mute: indi è che dovranno eziandio accordare le conjugazioni secondo le diverse concordanze dei verbi stessi.

Le desinenze dei nostri verbi non sono, che in *am*, *em*, *im*; ma sotto i verbi di queste desinenze altre quattro ne vengono comprese, cioè: in *ám*, *èm*, *ém*, *ím*, perchè nei medesimi tempi, e nelle medesime persone ciaschedun verbo ha la sua propria eufonia; sicchè comprendiamo, A. sotto la prima conjugazione i verbi in *am*, *ám*. B. sotto la seconda quelli in *em*, *èm*, *ém*. C. sotto la terza quelli in *im*, *ím*.

Queste sette qualità di conjugazioni debbono tutte quante essere considerate, come Primitive; ond'è, che verranno da noi riguardati, come irregolari, tutti quei verbi, i cui tempi non potranno tutti adattarsi ad alcune d'esse.

### A. Prima conjugazione dei verbi in *am*, *ám*.

## MODO INDICATIVO.

### Tempo Presente.

#### Singolare.

1. *dél am*, lavoro
2. *dél-ásh*, lavori
3. *dél-a*, lavora

#### Singolare.

1. *igr-ám*, giuoco
2. *igr-ásh*, giuochi
3. *igr-á*, giuoca.

Dua.

## Duale.

- |  |                               |
|--|-------------------------------|
| 1. <i>dél-ava</i> , noi due lavoriamo                      | 1. <i>igr-áva</i> } il plu-   |
| 2. <i>dél-ata</i> , voi due lavorate                       | 2. <i>igr-áta</i> } rale per  |
| 3. <i>dél-ata</i> , eglino }<br><i>elleno</i> } 2 lavorano | 3. <i>igr-áta</i> } due soli. |

## Duale.

## Plurale.

- |                               |                                |
|-------------------------------|--------------------------------|
| 1. <i>dél-amo</i> , lavoriamo | 1. <i>igr-ámo</i> , giuochiamo |
| 2. <i>dél-ate</i> , lavorate  | 2. <i>igr-áte</i> , giuocate   |
| 3. <i>dél-ajo</i> , lavorano  | 3. <i>igr-ájo</i> , giuocano,  |

## Plurale.

## Tempo Perfetto.

## Singolare.

- |   |             |   |              |
|---|-------------|---|--------------|
| 1. { <i>m. sim dél-al</i> }<br>{ <i>f. sim dél-ala</i> }<br>{ <i>n. sim dél-alo</i> } | ho lavorato | 1. { <i>m. sim igr-ál</i> }<br>{ <i>f. sim igr-ála</i> }<br>{ <i>n. sim igr-álo</i> } | ho giuocato. |
|---|-------------|---|--------------|

- |   |              |   |               |
|---|--------------|---|---------------|
| 2. { <i>si dél-al</i> }<br>{ <i>si dél-ala</i> }<br>{ <i>si dél-alo</i> } | hai lavorato | 2. { <i>si igr-ál</i> }<br>{ <i>si igr-ála</i> }<br>{ <i>si igr-álo</i> } | hai giuocato. |
|---|--------------|---|---------------|

- |   |                            |   |                                 |
|---|----------------------------|---|---------------------------------|
| 3. { <i>je dél-al</i> }<br>{ <i>je dél-ala</i> }<br>{ <i>je dél-alo</i> } | egli, ella<br>ha lavorato. | 3. { <i>je ier ál</i> }<br>{ <i>je igr-ála</i> }<br>{ <i>je igr-álo</i> } | egli, el.<br>la ha<br>giuocato. |
|---|----------------------------|---|---------------------------------|

## Duale.

## Duale

- |  |                                |  |                                   |
|--|--------------------------------|--|-----------------------------------|
| 1. { <i>m. sva dél-ala</i> }<br>{ <i>f. sva dél-ale</i> }<br>{ <i>n. sva dél-ala</i> } | noi due<br>abbiamo<br>lavorato | 1. { <i>m. sva igr-ála</i> }<br>{ <i>f. sva igr-ále</i> }<br>{ <i>n. sva igr-ala</i> } | noi<br>due<br>abbiamo<br>giuocato |
|--|--------------------------------|--|-----------------------------------|

2. { *sta dél-ala* voi 2 a- } *sta igr-ála* voi 2 ave-  
 { *sta dél-ale* } vetete la- 2. { *sta igr-ále* } te giuo-  
 { *sta dél-ala* } vorato. { *sta igr-ála* } cato.

3. { *sta dél-ala* loro 2 } { *sta igr-ála* } loro 2 han-  
 { *sta dél-ale* } hanno 3. { *sta igr-ále* } no giuo-  
 { *sta dél-ala* } lavorato { *sta igr-ála* } cato.

## Plurale.

## Plurale.

1. { m. *sino dél-ali* } abbiamo  
 { f. *sino dél-ale* } lavorato  
 { n. *sino dél-ale* } 1. { m. *sino igr-áli* } abbia-  
 { f. *sino igr-ále* } mo  
 { n. *sino igr-ále* } giuoca-  
 to-

2. { *sta dél-ali* } avete  
 { *sta dél-ale* } lavoro- 2. { *sta igr-áli* } avete  
 { *sta dél-ala* } rato. { *sta igr-ále* } giuo-  
 cato.

3. { *so dél-ali* } hanno  
 { *so dél-ale* } lavorato 3. { *so igr-áli* } hanno  
 { *so dél-ala* } 3. { *so igr-ále* } giuo-  
 cato.

## Tempo Futuro.

## Singolare.

## Singolare.

(\*)  
 1. { m. *bóm dél-al* } lavo-  
 { f. *bóm dél-alo* } cerò  
 { n. *bóm dél-alo* } 1. { m. *bóm igr-ál* } giuo-  
 { f. *bóm igr-ála* } chero  
 { n. *bóm igr-alo* }

2.

(\*) *bódem*, resta riservato pel futuro dei passivi.

2.  $\left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}sh\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}sh\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}sh\ d\acute{e}l-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{lavo-} \\ \text{rerai.} \\ \text{rerai.} \end{array} \quad 2. \quad \left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}sh\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}sh\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}sh\ igr-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{giuoche-} \\ \text{rai.} \\ \text{rai.} \end{array}$

3.  $\left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}\ d\acute{e}l-\acute{a}l \end{array} \right\} \text{lavorer\acute{a}} \quad 3. \quad \left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}\ igr-\acute{a}l \end{array} \right\} \text{giuocher\acute{a}}$

## Duale.

## Duale.

1.  $\left\{ \begin{array}{l} m. b\acute{o}va\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ f. b\acute{o}va\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ n. b\acute{o}va\ d\acute{e}l-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{noi } 2 \\ \text{lavore.} \\ \text{remo.} \end{array} \quad 1. \quad \left\{ \begin{array}{l} m. b\acute{o}va\ igr-\acute{a}l \\ f. b\acute{o}va\ igr-\acute{a}l \\ n. b\acute{o}va\ igr-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{noi } 2. \\ \text{giuo-} \\ \text{chere-} \\ \text{mo.} \end{array}$

2.  $\left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}ta\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}ta\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}ta\ d\acute{e}l-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{voi } 2 \\ \text{lavore.} \\ \text{rete.} \end{array} \quad 2. \quad \left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}ta\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}ta\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}ta\ igr-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{voi } 2. \\ \text{giuo-} \\ \text{cherete} \end{array}$

3.  $\left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}ta\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}ta\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}ta\ d\acute{e}l-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{loro } 2 \\ \text{lavore.} \\ \text{ranno.} \end{array} \quad 3. \quad \left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}ta\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}ta\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}ta\ igr-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{loro } 2. \\ \text{giuo-} \\ \text{cheran-} \\ \text{no.} \end{array}$

## Plurale.

## Plurale.

1.  $\left\{ \begin{array}{l} m. b\acute{o}mo\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ f. b\acute{o}mo\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ n. b\acute{o}mo\ d\acute{e}l-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{lavo-} \\ \text{rere.} \\ \text{mo.} \end{array} \quad 1. \quad \left\{ \begin{array}{l} m. b\acute{o}mo\ igr-\acute{a}l \\ f. b\acute{o}mo\ igr-\acute{a}l \\ n. b\acute{o}mo\ igr-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{giuo-} \\ \text{che-} \\ \text{remo} \end{array}$

2.  $\left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}te\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}te\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}te\ d\acute{e}l-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{lavo-} \\ \text{rere.} \\ \text{te.} \end{array} \quad 2. \quad \left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}te\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}te\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}te\ igr-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{giuo-} \\ \text{cherete.} \\ \text{cherete.} \end{array}$

3.  $\left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}do\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}do\ d\acute{e}l-\acute{a}l \\ b\acute{o}do\ d\acute{e}l-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{lavo-} \\ \text{reran} \\ \text{no.} \end{array} \quad 3. \quad \left\{ \begin{array}{l} b\acute{o}do\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}do\ igr-\acute{a}l \\ b\acute{o}do\ igr-\acute{a}l \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{giuo-} \\ \text{che-} \\ \text{ranno.} \end{array}$

## MODO CONJUNTIVO.

N.B. Pel tempo presente può servire il presente dell' indicativo con qualche particella conjuntiva come: *de délum*, che io lavori, *de igrám*, che io giuochi, *naj délásh*, *naj igrásh* acciocchè lavori, acciocchè giuochi &c.

Tempo imperfetto semplice. (\*)

Singolare.

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{al} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ala} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{alo} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{lavo-} \\ \text{rerei.} \end{array}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{al} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ala} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{alo} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{lavore-} \\ \text{resti.} \end{array}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{al} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ala} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{alo} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{lavo-} \\ \text{rebbe.} \end{array}$

Singolare.

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ál} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ála} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{álo} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{giuo-} \\ \text{cherei} \end{array}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ál} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ála} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{álo} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{giuo-} \\ \text{che-} \\ \text{resti.} \end{array}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ál} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ála} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{álo} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{giuoche-} \\ \text{rebbe.} \end{array}$

Duale.

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ala} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ale} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ala} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{noi due} \\ \text{lavo-} \\ \text{reremmo} \end{array}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ala} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ale} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ala} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{voi due} \\ \text{lavore-} \\ \text{reste.} \end{array}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ala} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ale} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{dél} \text{ } \mathit{ala} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{loro due} \\ \text{lavore-} \\ \text{rebbero} \end{array}$

Duale.

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ála} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ále} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ála} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{noi due} \\ \text{giuoche-} \\ \text{remmo.} \end{array}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ála} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ále} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ála} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{voi due} \\ \text{giuoche-} \\ \text{reste.} \end{array}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ála} \\ \text{f. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ále} \\ \text{n. } bi \text{ } \mathit{igr} \text{ } \mathit{ála} \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{loro due} \\ \text{giuoche-} \\ \text{rebbero.} \end{array}$

Plu-

(\*) Pel tempo imperfetto condizionale vale lo stesso tempo imperfetto semplice. Ved sopra N.B.

## Plurale.

## Plurale.

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ali \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \end{array} \right\} \text{lavore-remmo}$

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}li \\ \text{f. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}le \\ \text{n. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}le \end{array} \right\} \text{giuocheremmo.}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ali \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \end{array} \right\} \text{lavorereste}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } igr\text{-}ali \\ \text{f. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}le \\ \text{n. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}le \end{array} \right\} \text{giuochereste.}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ali \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \end{array} \right\} \text{lavorebbero}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}li \\ \text{f. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}le \\ \text{n. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}le \end{array} \right\} \text{giuocherebbero.}$

Tempo piú che perfetto semplice.

## Singolare.

## Singolare.

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } \acute{d}\acute{e}lal \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } \acute{d}\acute{e}lala \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } \acute{d}\acute{e}lalo \end{array} \right\} \text{io avreilavorato.}$

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } igr\acute{a}l \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } igr\acute{a}la \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } igr\acute{a}lo \end{array} \right\} \text{avrei giuocato.}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } \acute{d}\acute{e}lal \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } \acute{d}\acute{e}lala \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } \acute{d}\acute{e}lalo \end{array} \right\} \text{tu avrestilavorato.}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } igr\acute{a}l \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } igr\acute{a}la \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } igr\acute{a}lo \end{array} \right\} \text{avresti giuocato.}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } \acute{d}\acute{e}lal \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } \acute{d}\acute{e}lala \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } \acute{d}\acute{e}lalo \end{array} \right\} \text{egli, ella avrebbe lavorato}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } igr\acute{a}l \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } igr\acute{a}la \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } igr\acute{a}lo \end{array} \right\} \text{egli, ella avrebbe giuocato.}$

## Duale.

## Duale.

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } \acute{d}\acute{e}lala \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ile \text{ } \acute{d}\acute{e}lale \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } \acute{d}\acute{e}lale \end{array} \right\} \text{noi due avremmolavorato}$

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } igr\acute{a}la \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ile \text{ } igr\acute{a}le \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } igr\acute{a}la \end{array} \right\} \text{noi due avremmolavorato.}$



- |    |                                       |                                       |
|----|---------------------------------------|---------------------------------------|
| 2. | { m. <i>bi bila délala</i> } voi due  | { m. <i>bi bila igrála</i> } voi due  |
|    | { f. <i>bi bile délale</i> } avreste  | { f. <i>bi bile igrále</i> } avreste  |
|    | { n. <i>bi bila détalá</i> } lavorato | { n. <i>bi bila igrála</i> } giuocato |

- |    |  |  |
|----|--|--|
| 3. | { m. <i>bi bila délala</i> } loro due  | { m. <i>bi bila igrála</i> } loro due  |
|    | { f. <i>bi bile délale</i> } avrebbero | { f. <i>bi bile igrále</i> } avrebbero |
|    | { n. <i>bi bila détalá</i> } lavorato  | { n. <i>bi bila igrála</i> } giuocato. |

Plurale.

Plurale.

- |    |   |   |
|----|---|---|
| 1. | { m. <i>bi bili délali</i> } avremmo,<br>od avres-<br>simo la-<br>vorato. | { m. <i>bi bili igráli</i> } avremmo,<br>od avres-<br>simo giuo-<br>cato: |
|    | { f. <i>bi bile délate</i> }  | { f. <i>bi bile igrále</i> }  |
|    | { n. <i>bi bile délate</i> }  | { n. <i>bi bile igrále</i> }  |

- |    |                                      |  |
|----|--------------------------------------|--|
| 2. | { m. <i>bi bili délali</i> } avreste | { m. <i>bi bili igráli</i> } avreste   |
|    | { f. <i>bi bile délale</i> } lavo- 2 | { f. <i>bi bile igrále</i> } avreste   |
|    | { n. <i>bi bile délate</i> } rato.   | { n. <i>bi bile igrále</i> } giuocato. |

- |    |  |  |
|----|--|--|
| 3. | { m. <i>bi bili délali</i> } avrebbe-<br>ro lavo- 3. | { m. <i>bi bili igráli</i> } avrebbe-<br>ro giuo-<br>cato. |
|    | { f. <i>bi bile délale</i> } rato.                   | { f. <i>bi bile igrále</i> }                               |
|    | { n. <i>bi bile délate</i> }                         | { n. <i>bi bile igrále</i> }                               |

N.B. Pel tempo più che perfetto condizionale serve l'istesso tempo più che perfetto semplice, però colla particella conjuntiva, come: *de bi bili délali*, che noi avessimo lavorato, *ako bi bil igrál*, se avessi giuocato &c.

## MODO IMPERATIVO.

### Tempo Presente.

Singolare.

Singolare.

- |  |   |
|--|---|
| 1. <i>délaj</i> , ( <i>naj délám</i> )       | 1. <i>igràj</i> ( <i>naj igrám</i> )          |
| 2. <i>délaj</i> , lavora                     | 2. <i>igràj</i> , giuocà                      |
| 3. <i>délaj</i> , ( <i>naj déla</i> ) lavora | 3. <i>igràj</i> , ( <i>naj igrá</i> ) giuochi |
- Duale

## Duale.

- |                                      |       |
|--------------------------------------|-------|
| 1. <i>dél-ajva</i> , lavoriamo noi   | } due |
| 2. <i>dél-ajta</i> , lavorate voi    |       |
| 3. <i>naj délata</i> , lavorino loro |       |

- |  |       |
|--|-------|
| 1. <i>igr-ajva</i> , giuochiamo noi    | } due |
| 2. <i>igr-ajta</i> , giuocate voi      |       |
| 3. <i>naj igr-ata</i> , giuochino loro |       |

## Plurale

1. *dél-ajmo*, lavoriamo
2. *dél-ajto*, lavorate
3. *naj dél-ajo*, lavorino

## Plurale

1. *igr-ajmo*, giuochiamo
2. *igr-ajte*, giuocate
3. *naj igr-ajo*, giuochino

## I N F I N I T O.

## Presente.

*délati*, lavorare

## Supino \*)

*délat* di, a, da lavorare

## Gerundio.

*delajózh*, lavorandoParticipio del  
presente.m. *delajózh*, colui, che  
lavora.

## Presente.

*igr-áti*, giuocare

## Supino.

*igr-at* di, a, da giuocare

## Gerundio.

*igrajózh*, giuocandoParticipio del  
presente.m. *igrajózh*, colui, che  
giuoca.

f.

(\*) Col supino, e colla preposizione *sa* esprimono i Cragnolini il gerundio in dum (latino, p. e. *sa délat*, *sa igrát*, *sa jéjt*) per lavorare, per giuocare, per mangiare &c. &c.

f. *delàjózha*, colei, che f. *igrajózha*, colei, che lavora. giuoca.

n. *delajózhe*, neutro. n. *igrajózhe*, neutro.

Participio  
perfetto attivo.

Participio  
perfetto attivo.

m. *dél-al*  
f. *dél-ala*  
n. *dél-alo* } aver lavo-  
rato.

m. *igr-ál*  
f. *igr-ála*  
n. *igr-álo* } aver giuo-  
cato.

Participio passivo. Participio passivo.

m. *dél-an*, lavorato  
f. *dél-ana*, lavorata  
n. *dél-ano*, neutro

m. *igr-án*, giuocato  
f. *igr-ána*, giuocata  
n. *igr-áno*, neutro.

Verbal sostantivo. Verbal sostantivo.

*délan-je*, il lavorare, — il *igrán-je* il giuocare, — il lavoro. giuoco.

## B. Seconda Conjugazione dei verbi in *em*, *èm*, *ém*.

### MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. mordere (*)	Sing. bollire	Sing. mangiare
1. <i>grís-em</i>	1. <i>vrèm</i>	1. <i>jém</i>
2. <i>grís-esh</i>	2. <i>vrèsh</i>	2. <i>jésh</i>
3. <i>grís-e</i>	3. <i>vrè</i>	3. <i>jé.</i>
		Dua-

(\*) S' ommetteranno le conjugazioni Italiane, perchè si suppongono già a cognizione del lettore.

## Duale.

1. grís-eva
2. grís-eta
3. grís-eta

## Plurale.

1. grís-emo
2. grís-ete
3. grís-ejo

## Duale.

1. vr-èva
2. vr-èta
3. vr-èta

## Plurale.

1. vr-èmo
2. vr-ète
3. vr-èjo

## Duale.

1. j-èva
2. j-èta
3. j-èta

## Plurale.

1. j-èmo
2. j-ète
3. j-édó.

## Tempo perfetto.

## Singolare.

- |               |   |            |
|---------------|---|------------|
| 1. <i>sim</i> | } | m. grís-el |
| 2. <i>si</i>  |   | f. grís-la |
| 3. <i>je</i>  |   | n. grís-lo |

## Singolare.

- |               |   |           |
|---------------|---|-----------|
| 1. <i>sim</i> | } | m. vr-él  |
| 2. <i>si</i>  |   | f. vr-éla |
| 3. <i>je</i>  |   | n. vr-élo |

## Singolare.

- |               |   |           |
|---------------|---|-----------|
| 1. <i>sim</i> | } | m. jéd-al |
| 2. <i>si</i>  |   | f. jéd-la |
| 3. <i>je</i>  |   | n. jéd-lo |

## Duale.

- |               |   |            |
|---------------|---|------------|
| 1. <i>sva</i> | } | m. grís-la |
| 2. <i>sta</i> |   | f. grís-le |
| 3. <i>sta</i> |   | n. grís-la |

## Duale.

- |               |   |           |
|---------------|---|-----------|
| 1. <i>sva</i> | } | m. vr-éla |
| 2. <i>sva</i> |   | f. vr-éle |
| 3. <i>sva</i> |   | n. vr-éla |

## Duale.

- |               |   |           |
|---------------|---|-----------|
| 1. <i>sva</i> | } | m. jéd-la |
| 2. <i>sta</i> |   | f. jéd-le |
| 3. <i>sta</i> |   | n. jéd-la |

## Plurale.

- |               |   |            |
|---------------|---|------------|
| 1. <i>sno</i> | } | m. grís-li |
| 2. <i>sie</i> |   | f. grís-le |
| 3. <i>so</i>  |   | n. grís-le |

## Plurale.

- |               |   |            |
|---------------|---|------------|
| 1. <i>sno</i> | } | m. vr-élli |
| 2. <i>sie</i> |   | f. vr-éle  |
| 3. <i>so</i>  |   | n. vr-éle  |

## Plurale.

- |               |   |           |
|---------------|---|-----------|
| 1. <i>sno</i> | } | m. jéd-li |
| 2. <i>sie</i> |   | f. jéd-le |
| 3. <i>so</i>  |   | n. jéd-le |

Tem.

## Tempo futuro.

Singolare.	Singolare.	Singolare.
1. <i>bóm</i> } n. <i>grís-lo</i> f. <i>grís-la</i> m. <i>grís-el</i>	1. <i>bóm</i> } n. <i>vr-é-lo</i> f. <i>vr-é-la</i> m. <i>vr-é-li</i>	1. <i>bóm</i> } n. <i>jéd-lo</i> f. <i>jéd-la</i> m. <i>jéd-el</i>
2. <i>bósh</i> }	2. <i>bósh</i> }	2. <i>bósh</i> }
3. <i>bó</i> }	3. <i>bó</i> }	3. <i>bó</i> }
Duale.	Duale.	Duale.
1. <i>bóva</i> } n. <i>grís-la</i> f. <i>grís-le</i> m. <i>grís-la</i>	1. <i>bóva</i> } n. <i>vr-é-la</i> f. <i>vr-é-le</i> m. <i>vr-é-la</i>	1. <i>bóva</i> } n. <i>jéd-la</i> f. <i>jéd-le</i> m. <i>jéd-la</i>
2. <i>bóta</i> }	2. <i>bóta</i> }	2. <i>bóta</i> }
3. <i>bóta</i> }	3. <i>bóta</i> }	3. <i>bóta</i> }
Plurale.	Plurale.	Plurale.
1. <i>bómo</i> } n. <i>grís-le</i> f. <i>grís-li</i> m. <i>grís-li</i>	1. <i>bómo</i> } n. <i>vr-é-le</i> f. <i>vr-é-li</i> m. <i>vr-é-li</i>	1. <i>bómo</i> } n. <i>jéd-le</i> f. <i>jéd-li</i> m. <i>jéd-li</i>
2. <i>bóte</i> }	2. <i>bóte</i> }	2. <i>bóte</i> }
3. <i>bódo</i> }	3. <i>bódo</i> }	3. <i>bódo</i> }

## MODO CONGIUNTIVO.

NB. Il presente è, come nell' Indicativo, premettendogli qualche particella congiuntiva, come; *de grísem*, *de vrèm*, *de jém* &c.

## Tempo Imperfetto semplice

Singolare.

1. bi	m. gris-el
2. bi	f. gris-la
3. bi	n. gris-la

Singolare.

1. bi	m. vr-él
2. bi	f. vr-éla
3. bi	n. vr-élo

Singolare.

1. bi	m. jéd-el
2. bi	f. jéd-la
3. bi	n. jéd-lo

Duale.

1. bi	m. gris-la
2. bi	f. gris-le
3. bi	n. gris-la

Duale.

1. bi	m. vr-éla
2. bi	f. vr-éle
3. bi	n. vr-éla

Duale.

1. bi	m. jéd-la
2. bi	f. jéd-le
3. bi	n. jéd-la

Plurale.

1. bi	m. gris-le
2. bi	f. gris-lo
3. bi	n. gris-lo

Plurale.

1. bi	m. vr-éle
2. bi	f. vr-éle
3. bi	n. vr-éle

Plurale.

1. bi	m. jéd-le
2. bi	f. jéd-lo
3. bi	n. jéd-lo

N.B. Con questo tempo conviene affatto il tempo imperfetto condizionale, premettendogli soltanto qualche particella congiuntiva.

## Tempo più che perfetto semplice.

Singolare.

1. bi	m. bil-gris-el
2. bi	f. bil-gris-la
3. bi	n. bilo-gris-lo

Singolare.

1. bi	m. bil-vr-él
2. bi	f. bil-vr-éla
3. bi	n. bilo-vr-élo

Singolare

1. bi	m. bil-jéd-el
2. bi	f. bil-jéd-la
3. bi	n. bilo-jéd-lo

Dua-

Duale.	Duale.	Duale.
1. <i>bi</i> } 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }	1. <i>bi</i> } 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }	1. <i>bi</i> } 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }
<i>m.bila grísła</i> <i>f. bile grísle</i> <i>n. bila srtsła</i>	<i>m.bila vréła</i> <i>f. bile vréle</i> <i>n. bila vréła</i>	<i>m.bila jélla</i> <i>f. bile jélla</i> <i>n. bila jélla</i>
Plurale.	Plurale.	Plurale.
1. <i>bi</i> } 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }	1. <i>bi</i> } 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }	1. <i>bi</i> } 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }
<i>m.billa grísli</i> <i>f. bile grísle</i> <i>n. bile grísle</i>	<i>m.billa vrélli</i> <i>f. bile vréle</i> <i>n. bile vréle</i>	<i>m. billi jélli</i> <i>f. bile jélle</i> <i>n. bile jélle</i>

N.B. Il condizionale va, come questo tempo, premettendogli qualche particella congiuntiva.

## MODO IMPERATIVO.

### Tempo presente.

Singolare.	Singolare.	Singolare.
1. <i>grísì</i> ( <i>najgrísem</i> ) 2. <i>grís-i</i> 3. <i>grís-i</i> ( <i>najgríse</i> )	1. <i>vr-i</i> ( <i>najvrè:m</i> ) 2. <i>vrì</i> 3. <i>vrì</i> ( <i>najvré</i> )	1. <i>jèj</i> ( <i>najjem</i> ) 2. <i>jèj</i> 3. <i>jèj</i> ( <i>najjé.</i> )
Duale.	Duale.	Duale.
1. <i>grís-iva</i> 2. <i>grís-ita</i> 3. <i>naj gríseta</i>	1. <i>vr-íva</i> 2. <i>vr-íta</i> 3. <i>naj vréta</i>	1. <i>j-èjva</i> 2. <i>j-èjta</i> 3. <i>naj jéfta</i> Plu.

Plurale.	Plurale.	Plurale.
1. grís-imo	1. vr ímo	1. j-éjmo
2. grís-ite	2. vr-íte	2 j èjte
3. naj-grísejo	3. naj vró	3 nai jedò

## MODO INFINITO

Presente.	Presente.	Presente.
<i>grís-iti (gristi)</i>	<i>vr-éti</i>	<i>j ésti</i>
Supino.	Supino.	Supino.
<i>grís-it (gríft)</i>	<i>vr ét</i>	<i>j-éft</i>
Gerundio.	Gerundio.	Gerundio.
<i>grísejzh</i>	<i>vrózh</i>	<i>jedózh</i>
Participio presete.	Part. pes.	Part. pres.
<i>grisejzh-a,-e</i>	<i>vrozh-a,-e</i>	<i>jedazh-a,-e</i>

### Participio perfetto attivo.

m. grísel ( <i>grísil</i> )	<i>vrèl</i>	<i>jédel</i>
f. grísla	<i>vréla</i>	<i>jédla</i>
n. gríslo	<i>vrélo</i>	<i>jédlo</i>

### Participio passivo.

<i>grísen-a-o</i>	<i>vrét-a-o</i>	<i>jéden-a-o</i>
-------------------	-----------------	------------------



## Verbali sostantivi.

grlsenje

vrétje

jédenja

C. Terza conjugazione,  
dei verbi in *im*, *im*.

## MODO INDICATIVO.

## Tempo presente.

## Sing. confondere.

1. *mót-im*
2. *mót-ish*
3. *mót-i*

## Duale.

1. *mót-iva*
2. *mót-ita*
3. *mót-ita*

## Plurale.

1. *mót-imo*
2. *mót-ite*
3. *mót-ijo*

## Sing. insegnare.

1. *vuzh-im*
2. *vuzh-ish*
3. *vuzh-ì*

## Duale.

1. *vuzh-ivà*
2. *vuzh ità*
3. *vuzh-ità*

## Plurale.

1. *vuzh-imò*
2. *vuzh-itè*
3. *vuzh-ijo*  
(*vuzh-é*)

## Tempo perfetto.

## Singolare.

- |               |                   |
|---------------|-------------------|
| 1. <i>fin</i> | m. <i>ndi-ll</i>  |
| 2. <i>fi</i>  | f. <i>ndi-lla</i> |
| 3. <i>je</i>  | n. <i>ndi-lla</i> |

## Singolare.

- |               |                    |
|---------------|--------------------|
| 1. <i>fin</i> | m. <i>vuzh-ll</i>  |
| 2. <i>fi</i>  | f. <i>vuzh-lla</i> |
| 3. <i>je</i>  | n. <i>vuzh-lla</i> |
- Dua-

## Duaie.

1. <i>sva</i>	}	n.	f.	m.
2. <i>sta</i>		n.	f.	m.
3. <i>sta</i>		n.	f.	m.

## Plurale.

1. <i>sno</i>	}	n.	f.	m.
2. <i>ste</i>		n.	f.	m.
3. <i>so</i>		n.	f.	m.

## Duaie.

1. <i>sva</i>	}	n.	f.	m.
2. <i>sta</i>		n.	f.	m.
3. <i>sta</i>		n.	f.	m.

## Plurale.

1. <i>sno</i>	}	n.	f.	m.
2. <i>sie</i>		n.	f.	m.
3. <i>so</i>		n.	f.	m.

## Tempo futuro

## Singolare.

1. <i>bóm</i>	}	n.	f.	m.
2. <i>bósh</i>		n.	f.	m.
3. <i>bó</i>		n.	f.	m.

## Duaie.

1. <i>bóva</i>	}	n.	f.	m.
2. <i>bóta</i>		n.	f.	m.
3. <i>bóta</i>		n.	f.	m.

## Singolare.

1. <i>bóm</i>	}	n.	f.	m.
2. <i>bósh</i>		n.	f.	m.
3. <i>bó</i>		n.	f.	m.

## Duaie.

1. <i>bóva</i>	}	n.	f.	m.
2. <i>bóta</i>		n.	f.	m.
3. <i>bóta</i>		n.	f.	m.

## Plu-

## Plurale.

1. bómo	} n. móti-ile	m. móti-ili
2. bóte		f. móti-ile
3. bódo		

## Plurale.

1. bómo	} n. vuzh-ile	m. vuzh-ili
2. bóte		f. vuzh-ile
2. bódo		

## MODO CONGIUNTIVO

N.B. Pel presente s' osservi , ciocchè s' osservò presso le altre conjugazioni.

## Tempo imperfetto semplice.

## Singolare.

1. bi	} n. mótila	m. mótil
2. bi		f. mótila
3. bi		

## Singolare.

1. bi	} n. vuzh-illa	m. vuzh-ill
2. bi		f. vuzh-illa
3. bi		

## Duale.

1. bi	} n. mótila	m. mótila
2. bi		f. mótila
3. bi		

## Duale.

1. bi	} n. vuzh-illa	m. vuzh-illa
2. bi		f. vuzh-illa
5. bi		

## Plurale.

1. bi	} n. mótille	m. mótille
2. bi		f. mótille
3. bi		

## Plurale.

1. bi	} n. vuzh-ille	m. vuzh-ille
2. bi		f. vuzh-ille
3. bi		

N.B.

N.B. Quello concerne il tempo imperfetto condizionale, ci riportiamo a ciò, che fu osservato pressì le altre conjugazioni.

### Tempo più che perfetto semplice.

#### Singolare.

1. *bi* } *bil mótil*  
 2. *bi* } *bila mótila*  
 3. *bi* } *bilo mótilo*

#### Duale.

1. *bi* } *bila mótil*  
 2. *bi* } *bile mótila*  
 3. *bi* } *bilo mótilo*

#### Plurale.

1. *bi* } *bili mótili*  
 2. *bi* } *bile mótila*  
 3. *bi* } *bilo mótilo*

#### Singolare.

1. *bi* } *bil vuzhil*  
 2. *bi* } *bil avuzhila*  
 3. *bi* } *bilo vuzhilo*

#### Duale.

1. *bi* } *bila vuzhila*  
 2. *bi* } *bile vuzhilo*  
 3. *bi* } *bilo vuzhilo*

#### Plurale.

1. *bi* } *bili vuzhili*  
 2. *bi* } *bile vuzhilo*  
 3. *bi* } *bilo vuzhilo*

N.B. Il più che perfetto condizionale ha la stessa conjugazione, ma con qualche particella conjuntiva.

## MODO IMPERATIVO.

### Tempo presente.

#### Singolare.

1. *mót-i (naj mótim)*
2. *mót i*
3. *mót-i (naj móti)*

#### Singolare.

1. *vúzh-i (naj vuzhím)*
2. *vúzh-i*
3. *vúzh-i (naj vuzhí)*

#### Duale.

1. *mot-íva*
2. *mot-íta*
3. *naj mótiá*

#### Duale.

1. *vuzh-íva*
2. *vuzhíta*
3. *vuzh-ità*

#### Plurale.

1. *mot-ímo*
2. *mot-íte*
3. *naj-mótijo*

#### Plurale.

1. *vuzh-ímo*
2. *vuzhíte*
3. *naj vuzhé.*

## MODO INFINITO

### Presente.

*mot-íti*

*vuzh-íti*

### Supino.

*mót-it*

*vuzh-ít*

### Gerundio.

### Participio presente.

*motijózh, a, e,*

*vuzhézh, a, e,*

Par-

## Participio perfetto attivo.

*mótil - a - o**vuzhíl - a - o*

## Participio passivo.

*móten - a - o**vuzhén - a - o*

## Verbal sostantivo.

*mótenje,**vuzhénje*

Ecco! concentrati i modelli delle conjugazioni regolari pe' nostri verbi attivi, e neutri.

L'apparente mancanza de' tempi imperfetti, semplici, e più che perfetti nell' Indicativo, viene supplita facendovi buon uso dei verbi perfettivi. — Il presente del congiuntivo (accompagnato sempre da qualche particella congiuntiva) corrisponde al presente dell' Indicativo. Gl' imperfetti condizionali convengono cogl' imperfetti semplici, e coi più che perfetti semplici. — Il perfetto congiuntivo corrisponde al perfetto indicativo — ed il futuro composto non si dà, che colla rissoluzione di qualche perifrasi adeguata al senso del discorso.

## CAP. X.

Dei Verbi A. Passivi, B. Reciproci, e C. Impersonali.

A. I verbi passivi non hanno alcuna particolar flessione; la loro conjugazione conviene

K

con

con quella, che è propria a' verbi della Lingua Italiana, cioè: ella consiste nell'accoppiare la conjugazione dell' ausiliare *sim* col participio passivo delle conjugazioni primitive; intendendosi però da se, ch' ogni participio passivo sia soggetto alle mozioni del rispettivo genere.

In ischiarimento serva il seguente modello, che metteremo soltanto con la prima persona del singolare, del duale, e con la prima del plurale, onde non ripetere tutta la conjugazione del *sim*, che già conosciamo.

### INDICATIVO.

#### Presente.

<i>sim</i> , o <i>bóm plázhan</i> (a, o)	sono, o vengo paga-
	to (a)
<i>sya</i> , <i>bóva plázhana</i> (e, a)	noi 2 siamo — venghia-
	mo pagati (e)
<i>sno</i> , <i>bómo plázhani</i> (e, e)	siamo — venghiamo
	pagati (e)

#### Perfetto.

<i>sim bil</i> (a, o) <i>plázhan</i> ,	sono stato (a) pagato (a)
(a, o)	
<i>sya bila</i> , (e, a) <i>plazhana</i>	noi 2 siamo stati (e)
(e, a)	pagati (e)
<i>sno bili</i> (e, e) <i>plazhá-</i>	siamo stati, (e) pagati
ni (e, e)	(e)

## Futuro.

<i>bódem plázhan</i> (a, o)	sarò pagato (a)
<i>bódeva plázhana</i> (e, a)	noi 2. saremo pagati (e)
<i>bódemo plázhani</i> , (e, e)	noi saremo pagati (e)

## CONGIUNTIVO.

## Presente.

<i>de fim</i> — <i>bóm plázhan</i> (a, o)	che io sia — venga pa- gato (a)
<i>de fva</i> — <i>bóva plázha- na</i> (e, a)	che noi 2. siamo, ven- ghiamo pagati (e)
<i>de fmo</i> — <i>bómo plázha- ni</i> (e, e)	che siamo — venghia- mo pagati (e)

Imperfetto, e più che perfetto  
semplice.

<i>bi bil</i> (a, o) <i>plázhan</i> (a, o)	sarei pagato, (a) ovve- ro, sarei stato (a) pagato (a)
<i>bi bila</i> (e, a) <i>plázhana</i> (e, a)	noi 2. saremmo pagati (e) ovvero, noi 2. saremmo stati (e) pagati (e)
<i>bi bili</i> (e, e) <i>plázhani</i> (e, e)	saremmo pagati (e) ov- vero saremmo stati (e) pagati (e)

Imperfetto, e più che perfetto  
condizionale,

<i>de bi bil</i> , <i>plázhan</i>	ch' io fossi pagato, fos- si stato pagato <i>de</i>
-----------------------------------	---



<i>de bi bila plázhana</i>	che noi fossimo pagati — fossimo stati pagati
<i>de bi bili plázhani</i>	che fossimo pagati — fossimo stati pagati

### Perfetto.

<i>de sim bil plázhan</i>	ch' io sia stato pagato
<i>de jva bila plázhana</i>	che noi 2. siamo stati pagati
<i>de smo bili plázhani</i>	che siamo stati pagati.

### Futuro.

<i>de bódem plázhan</i>	che sarò pagato
<i>de bódeva plázhana</i>	che noi 2. saremo pagati
<i>de bódemo plázhani</i>	che saremo pagati

## IMPERATIVO.

### Presente.

<i>bódi (naj bóm) plázhan</i>	sia io pagato (a)
(a, o)	
<i>bódiva plázhana</i>	siamo noi pagati (e)
(e, a)	
<i>bódimo plázhani</i>	siamo noi pagati (e)
(e, e)	

## INFINITO.

### Presente.

<i>plázhan</i>	<i>plázhana, pláz-</i>	essere, — venire paga-
	<i>zhano hiti</i>	to, pagata

Per.

## Perfetto.

*plázhan-a-o*

pagato-a

2. I Verbi Reciproci corrispondono (quello concerne la loro flessione) alle conjugazioni dei verbi primitivi in *am*, *em*, *im*. Essi hanno la particolarità d'essere accompagnati per tutt' i modi, tempi, e per tutte le per one dal pronome reciproco *se* (vedi pag. 96).

Questo *se* può occupare (in contrasto della sintassi italiana) il suo posto e avanti, e dopo il verbo. Eccone un modello:

## INDICATIVO.

## P r e s e n t e.

## Singolare.

- |                        |                  |
|------------------------|------------------|
| 1. <i>se blísham,</i>  | io m' avvicino   |
| 2. <i>se blíshash,</i> | tu t' avvicini   |
| 3. <i>se blísha,</i>   | egli s' avvicina |

## Duale.

- |                        |                       |
|------------------------|-----------------------|
| 1. <i>se blíshava,</i> | noi 2 ci avviciniamo  |
| 2. <i>se blíshata,</i> | voi 2. v' avvicinate  |
| 3. <i>se blíshata,</i> | loro 2. s' avvicinano |

## Plurale.

- |                        |                 |
|------------------------|-----------------|
| 1. <i>se blíshamo,</i> | ci avviciniamo  |
| 2. <i>se blíshate,</i> | vi avvicinate.  |
| 3. <i>se blíshajo,</i> | si avviciniamo. |

Per.

## P e r f e t t o.

## Singolare.

1. <i>fm se</i>	} <i>blishal-a-o</i>	mi sono avvicinato-a
2. <i>fi le</i>		ti sei avvicinato-a
3. { <i>ie je</i> <i>se je</i> }		si è avvicinato-a

## Duale.

1. <i>sva se</i>	} <i>blishala-e-a</i>	noi 2. ci siamo	} avvicinati-e
2. <i>sta se</i>		voi 2. vi siete	
3. <i>se sta</i>		loro 2. si sono	

## Plurale.

1. <i>fmo se</i>	} <i>blishali-e-e</i>	ci siamo	} avvicinati-e
2. <i>ste se</i>		vi siete	
3. { <i>so se</i> <i>se so</i> }		si seno	

## F u t u r o.

## Singolare.

1. { <i>se bóm</i> <i>b m se</i> }	} <i>blishal-a-o</i>	io mi avvicinerò
2. { <i>je bójh</i> <i>bójh je</i> }		tu ti avvicinerai
3. { <i>je bó</i> <i>bó se</i> }		egli si avvicinerà

Dua-

## Duale.

- |                           |                                   |                           |
|---------------------------|-----------------------------------|---------------------------|
| 1. <i>se bóva-bóva se</i> | } <i>blísha-</i><br><i>la-e-a</i> | noi 2. ci avvicineremo    |
| 2. <i>se bóta-bóta se</i> |                                   | voi 2. vi avvicinerete    |
| 3. <i>se bóta-bóta se</i> |                                   | loro 2. si avvicineranno. |

## Plurale.

- |                           |                       |                  |
|---------------------------|-----------------------|------------------|
| 1. <i>se bómo-bómo se</i> | } <i>blíshali-e-e</i> | ci avvicineremo  |
| 2. <i>se bóte-bóte se</i> |                       | vi avvicinerete. |
| 3. <i>se bódo-bódo se</i> |                       | si avvicineranno |

## CONGIUNTIVO.

Il presente, ed il perfetto di questo modo corrispondono a quelli dell' Indicativo. Negl' imperfetti, e più che perfetti s'intrude nella prima, e seconda persona d'ogni numero il reciproco *se* tra il *bi* ed il verbo, e tra il *bi*, e l'ausiliare *bil a*, o p. e. *bi se blíshal*, mi avvicinerei, *de bi se blíshala* che noi 2 s'avvicinassimo, *de bi se bila blíshala*, che tu ti fosti avvicinato, *bi se bili blíshali* ci saremmo avvicinati &c. &c. all' incontro nelle 3ze. persone mettono taluni il reciproco *se* dinnanzi il *bi* p. e. *se bi blíshali*, si avvicinerrebbero, *de se bi blíshale* ch' elleno s' avvicinassero — *se bi bila blíshala*, loro 2 si sarebbero avvicinati, *de se bi bili blíshali*, ch' eglino si fossero avvicinati &c. &c. più conciliabile però è l' intrusione del *se* anche nella terza persona come: *bi se blíshali*, *de bi se blíshale*, *bi se bila blíshala*, *de bi se bili blíshali*.

## IMPERATIVO.

Qui conviene il nostro dialetto con la lingua Italiana nella posizione del reciproco, cioè: anche il nostro *se* deve per tutt' i numeri essere posposto al verbo, eccettuate quelle persone, che si esprimono con la congiunzione *naj*, e che richiedono il pronome *se* subito dopo *naj* p. e. *blíshaj se* avvicinati, *blíshajva se*, avviciniamoci noi due, *bíshajte se* avvicinatevi, *naj se blísha*, *blíshajo*, che s' avvicini, avvicininno &c.

## INFINITO.

In questo modo conviene sempre anteporre il reciproco, p. e. *se blíshati* avvicinarsi, *se blíshajózh* avvicinandosi &c.

N.B. Non tutt' i verbi reciproci italiani sono altresì verbi reciproci cragnolini; alcuni sono reciproci nella lingua cragnolina, e non così nell' italiana p. e. *se bojím* temo, *se jókam* (\*) piango, *se perkúshem* apparisco, *se pomládím* ingiovinisco, *se postárim* invecchisco, *se jméjam*, rido, *se trésem* tremo, &c.; e così vice verso havvi dei verbi reciproci italiani, che non sono tali nel nostro dialetto p. e. *ostánem*, fermarsi, *osdrávim*, risanarsi, *sahválím* ringraziarsi, *saspím* addormentarsi, *pokléknem* inginocchiarsi, *odídem* ritirarsene, *sájdem*, smarirsi, sviarsi &c. &c.

Usus te plura docebit.

C.

(\*) Si dice anche, *jókam*.

**C. I Verbi Impersonali**, i quali non hanno altra persona, se non se la terza del Singolare, seguono, quello concerne la loro conjugazione per tutt' i tempi, la flessione delle terze persone Singolari dei primitivi modelli in *am*, *em*, *im*. p. e.

### Indicativo.

Pres. *Blíska*, lampeggia, *méde* nevica, *deshí*, piove

Perf. *Je blískalo* (\*) \* *je mélo* \* \* *je deshílo* \*

Fut. *Bó blískalo* \* \* *bó mélo* \* \* *bo deshílo* \*

### Congiuntivo.

Pres. *De blíska* *de méde* *de deshí*

Imp.condiz. *de bi blískalo* *de bi mélo* *de bi deshílo*

Imp. semp. *bi blískalo* *bi mélo* *bi deshílo*

&c.

&c.

&c.

Imperat. *Naj blíska*, *naj méde*, *naj deshí*

Infinito. *blískati*, *mésti*, *deshíti* &c. &c.

Eglino sono di parecchie sorte, come :

1. Alcuni sono impersonali da se, come: *blíska*, *méde*, *deshí*, *germí* tuona, *bolí*, fa male, *sebe* fa freddo, *mersí* rincresce it. fa nausea, *zverzhí*, fa fragore (si dice del fuoco, quando si frigge) *serbí* pizzica &c.

2 do

---

(\*) I verbi impersonali non hanno il participio passivo ed il loro part. att. non ha, che la mozione neutra.

2.do Altri divengono impersonali dalla congiunzione del *sim* con qualche avverbio p. e. *je treba*, fa d'uopo, *je sadósti*, basta, *je shal* dispiace &c.

3.zo Altri che si conjugano col pronome reciproco *se* p. e. *se mrazhi*, fa bujo, *se jáfui*, si serena, *se sájde* passa via, *se sgodí*, succede, *se temní*, s'oscura, *je sdí* (*se sasdeva*) pare, sembra *se kaní*, diviene muffatto &c.

4.to Altri sono impersonali nel nostro dialetto, e che nell'italiano s'adoperano da verbi personali p. e. *me greva* mi pento, *me mrasi* ho freddo &c.

5.to Altri finalmente vengono adoperati verbi impersonali, quantunque di loro origine non sono, che personali p. e. *se govori*, si dice, *je vidi*, si vede, *se ishe* si cerca &c.

## CAP. XI.

### Dei Verbi anomali.

I verbi, che declinano dalle conjugazioni primitive in qualsisia modo, tempo, o persona &c. chiamansi anomali, od irregolari.

Il nostro dialetto ne ha molti, sicchè onde ritenere ogni flessione eterochita con facilità, incontriamoli secondo l'ordine delle nostre sette qualità di conjugazioni. Eccone una raccolta dei radicali(\*).

I.

---

(\*) I verbi composti seguono le regole dei verbi radicali.

I. Dei Verbi in *am*.

Questa conjugazione, a parlar giustamente, non avrebbe alcun verbo irregolare. V' è poi il verbo *glédam*, io guardo, con tu t' i suoi composti, che da in| tal qual' irregolarità, giacchè preferisce la sincope nell' Imperativo p. e. *glèj*, *glèjva*, *glèjta*; *glèjmo*, *glèjte*, invece di *glèdaj*, *glèdajva*, *glèdajta*, *glèdajte*. Questo verbo col suo composto *poglédam*, scartano persino per maggior sincope, la lettera *g*, allorchè si rivestono della qualità d' interjezione p. e. *lej*, *lejte*, ecco! *pòle*, *polejte*, eccoli, eccovi!

Quanto al suono, egli resta sempre fermo sulla sillaba, alla quale posa la vocale nella prima persona del presente: vi sono però dei contorni nel Cragno, ove alcuni verbi di questa conjugazione si pronunziano con il suono transitivo p. e. *ozha se sinèjajo*, *ozha so se sinèjáli*. Il padre ride, il padre ha riso; *jókajo*, *jokáli* &c.

II. Dei Verbi in *ám*.

Questi sono quasi tutti regolari, e due soli, coi loro verbi composti, hanno qualche irregolarità; eglino sono:

*Imám*, io ho, fa nell'infinitivo, *iméti*, avere, nel participio attivo, *imél*, *imé'a*, *imélo*, avuto, avuta. Il participio passivo è poco usitato, ed ha analogamente ai verbi in *éti*, *imét*, *iméta*, *iméto*; nell' imperativo fa: *imèj*, *imèjva*, *imèjta*, *imèjmo*, *imèjte*.

*Dám* io do è alquanto irregolare nel presente, e fa: *dam*, *dásh*, *dá*; *dáva*, o *dàva*, *dàsia*, o *dastà*; *dámò*, o *damò*, *dáste*, o *dasté*, *dáj*, *dájó*, o *dadó* (nel Cragno inferiore *dudé*)



III. Dei Verbi in *em*.

Questa classe di verbi è la più anomala. A facilitarne il prospetto li ripasseremo secondo l'ordine alfabetico delle consonanti, che precedono alla finale *em*.

L'irregolarità cadono sull'imperativo, sull'infinitivo, e sulla forma dei participj.

1. Verbi in *hem*.

Questi fanno generalmente il loro infinitivo in *sti*, e non in *iti*; le flessioni però, che dipendono dall'infinitivo si mantengono regolari, quasi ch'è l'infinitivo terminasse in *iti* p. e. *dólbem*, scarpellare, Imperat. *dólbi*, Infinit. *dolbsti*, part. attivo, *dólbet*, part. pass. *dólben*,

*škúbem*, spennacchiare, *škúbi*, *škúbsti*, *škúbel*, *škuben* &c. *sébe* (impers.) fa freddo, *sébsti*, *séblo* &c.

2. Verbi in *dem*.

Il loro infinitivo è pure in *sti*, e per secondare le regole dell'eufonia perdono essi anche la *d* come:

*brèdem* guazzare, *brèdi*, *brèsti*, *brèdel*, *brèden*, (*brèden*).

*gódem*, suonare il violino, *gódi*, *gósti*, *gódel*.

*krádem*, rubare, *krádi*, *krásti*, *krádel*, *kráden*.

*pádem*, cadere, *pádi*, *pásti*, *pádel*, *páden* (\*).

*prédem*, filare, *prédi*, *présti*, *prédel*, *preden*.

Ec-

(\*) Il part. *páden* non è usitato, che presso i composti p. e. *prepaden* precipitato, *supaden* scaduto, contumacciato &c.

## Eccezioni.

*Idem* io vado, (è poco usitato nel tempo pres.) nel nostro dialetto è più comune l'uso di *grem* (*gredem*) e fa:

Presente. *Grém, grésh, gré-gréva* (*grevà*) *gré-sta, (gréstá) grémo, o gremó, gré-ste, o grésté, greadó.*

Preterito. *Sim shèl, shla, shlo.*

Futuro. *Bom shèl* ovvero *pójdem, pójdesht, pójde &c.*

Imperf. *Pojdi.* Infinit. *iti, o ití.*

Nei verbi composti poi si adopera sempre *idem* nel presente come:

*dójidem*, arrivare, raggiungere (qualcheduno) part. att. *doshèl.*

*nájdem*, trovare, ritrovare, rinvenire, part. att. *náshel*; e *najdel*, (\*) part. pass. *najden.*

*odldem*, andarsene, partirsene; part. att. *odshèl.*

*prídem*, venire, arrivare, part. att. *prishèl.*

*pojdem*, io anderò, non ha, che l'Imperat. *pójdi*; *pójdiva pojdiva, pójdimo, poj-dite*; nel duale, e plur. si preferisce la sincope: *pójva, pójta, pójmo, pójte.* *sáj-*

---

(\*) I participj *náshel, nájdel*, nei verbi composti, perdono il significato del loro radiceale, e s'appigliano ad altre analogie.

*sáidem*, smarirsi, sviarsi, part. *safhèl*.  
*vjidem*, scappare, *vshèl* &c. &c..

### 3. Verbi in *jem*.

Questi si dividono in parecchie sorta, come:

- a) In tali, che hanno una *e* avanti *jem* come  
*grèjem* scaldare, *stèjem* contare. Essi fanno generalmente:

*grèjem*, *grèj*, *grèti*, *grèl*, *grét*.  
*shèjem*, *shèj*, *shèti*, *shèl*, *shét*.

#### Eccezioni.

*Sèjem*, seminare, fa *jèj*, *sjati*, *sjál*, *sján*.  
 Questo verbo è impersonale nel senso: *sonze se-je*, il sole risplende.

- b) In quei, che hanno un' *i* avanti *jem*. Questi fanno come:

*bijem*, battere, *bí*, *bíti*, *bìl*, *bít*.  
*bríjem*, far la barba, *brí*, *bríti*, *bríl*, *brít*.  
*kríjem*, cuoprire, *krí*, *kríti*, *kríl*, *krít*.  
*líjem*, effondere, *lí*, *líti*, *líl*, *lít*,  
*píjem*, bere; *pí*, *píti*, *píl*, *pít*.  
*ríjem*, intrudersi, penetrare importunamente, *rí*,  
*ríti*, *ril*.  
*víjem*, involgere, *ví*, *víti*, *víl*, *vít*.

In alcuni contorni del Cragno, massime nel Cragno inferiore, non è troppo usitato il part. pass. di questi verbi in *it* ma piuttosto quello in *ijen*, anche *iven*, p. e. non vi si dice *resbít*, rotto, *sakrít*, coperto &c. ma *resbíjen*, *sakríjen* &c.

c. In quei, che hanno un' *o*, avanti *jem*. Di questi vi è l'unico verbo *pójem*, cantare. che fa nell' Imperat *pòji* (*póji*, *pój*) nell' Infinit. *péti*, e per conseguenza nei participj *pél*, *pét*.

d. In quei finalmente, che hanno *l'u* avanti *jem*. Questi sono verbi imperfettivi, o per dir meglio frequentativi, ed hanno nel presente una doppia forma, cioè: quella in *ujem*, e quella in *ovam*; la prima però è la più generale; per l'infinitivo, e per le flessioni, che dipendono dall'infinitivo, vale poi la sola forma in *ovam*, come:

*darújem*, o *darovam* far regali. *daruj* (sincopato per *darúji*) e *darváj*, *darováti*, *darovál*, *darován*.

*gospodújem*, o *gospodvám*, far da padrone, signoreggiare, *gospodúj*, *gospodváti*. *gospodvál*.

*imenújem*, nominare, *imenúj*, *imenváti*, *imenvál*, (*imenovál*) *imenván*.

*klújem*, o *kluvam*, bezzicare, beccare, *kluj*, *kluváti*, *kluvál*, *kluván*.

*kmetújem*, far, o vivere da contadino, *kmetuj*, *kmetváti*, *kmetvál* —

*klújem*, fabbricare alla fucina, battere il ferro a caldo, od a freddo, *kuji*, *kováti*, *koval*, *kován*.

*kupzhújem*, trafficare, far il mercante, *kupzhúj*, *kupzhuváti*, *kupzhuvál*.

*osnanújem*, annunziare, pubblicare, *osnanuj*, *osnuvati*, *osnanuvál*, *osnanván*.

*pomilújem*, aver pietà, aver compassione, *pomilúj*, *pomilvati*, *pomilvál*, *pomilván*.

*puštújem*, tenere, fare carnevale, *puštuj*, *puštváti*, *puštvál*.

*rlujem*, svellere, sbarbare, strappare, (i capelli, le penne) *ruji*, *ruvati*, *ruvál*, *ruván*.  
*sdihujem*, trarre sospiri, sospirare, *sdihuj*, *sdihváti*, *sdihvál*.

*stanujem*, dimorare, *stanúj*, *stanuváti*, *stanvál*.  
*strahujem*, far paura, tenere in subordinazione, *strahuvati*, *strahvál*, *strahván*.

*snujem*, ordire; *snúji*, *snováti*, *snováł*, *snován*.  
*sujem*, dare dei calci, *súji*, *suvati*, *suval*, *suván* (\*)  
*svetujem*, (*svétvam*) consigliare. *svétuj*, (*svétvaj*)  
*svétvati*, *svétval*, *svétvan*.

*várujem*, custodire, serbare, aver cura, *váruj*,  
*varvati*, *várval*, *várvan*.

*vérujem*, credere, *verúj*, *vérvati*, *vérvál*, *vérvan*

N. B. Questo verbo chiamasi credere nel senso teologico; altronde s'adopera il verbo:

*verjamen*, *verji*, *verjéti*, *verjél*, *verjét*.  
*zhujem*, vigilare, *zhúj*, *zhúti*, *zhúl*, anche *zhuvati*, *zhúval*.

*mèrjem*, morire (imperfettivo) anche *mrém*, *mrì*, *mrèti*, *mèrl*.

*òrjem*, (*orám*) arare, *òrji*, *oráti*, *orál*, *orán*.

#### 4. Verbi in *kem*.

Con questa desinenza non avvi, che il verbo *tkem*, tessere, che fa *tkaj*, *tkati*, *tkal*, *tkan*; Questo verbo appartiene alla prima conjugazione, perchè si dice piuttosto *tkam*, io tesso, quindi propriamente parlando, non può nemmeno riguardarsi per anomalo.

5.

(\*) *sučen*, versare, spanpere, fa però *suj*, *suti*, *súl*, *slúčen*, così pure, *obujem* calzarsi, *isujem*, scalzarsi.

5. Verbi in *lem*.

Questi si dividono in due sorta :

a) In quei, che hanno avanti la finale *lem* qualche consonante. Essi corrispondono ai verbi in *ujem* per la loro doppia forma in *lem*, ed in *am*. La prima forma, come s'osservò (presso *ujem*) serve pel presente, la seconda pel infinito, e sue dipendenze, come:

*drémlem*, e *drémam*, sonnetchiare, fa : *drémli*,  
*drémati*, e *dremáti*, *drémal*.

*gíblem*, e *gíbam*, dimenare, *gíbli*, *gíbati*, *gíbal*,  
*gíban*.

*guglem*, e *gugam*, dondolare, *gugli*, *gúgati*,  
*gugal*, *gugan*.

*jèmlem*, cavare, prendere, *jèmli*, *jemáti*, *jemál*. —

*kleplem*, e *klepam*, affilar col martello (le falci)  
*klèpli*, o *klepaj*; *klepati*, *klepal*, *klepan*.

*kóplem*, scavare, vangare, *kópli*, *kópati*, *kòpal*,  
*kopán*.

*póshlem*, mandare, spedire, *póshli*, *poslāti*, *pó-  
slal*, *poslán*.

*shiplem* (*szhiplem*) pizzicare, rosicare (la pancia)  
*shípli*, *shipati*, *shipal*, *shipan*.

*síblem*, cullare, *síbli*, *síbati*, *síbal*, *síban*.

*tiplém* (\*) palpate, tastare, stazzonare, *tipli*, *tí-  
pati*, *tipal*, *tipan*, ed altri verbi consimili, &c.

b) Pochi vene sono, che premettono alla finale *lem* una vocale, e questi pochi non hanno trà se l'irregolarità analoga, come:

L

kó-

---

(\*) *tipam*, è più usitato.

*kólem*, spaccare (legua) macellare, *kòli kláti*,  
*klál*, *klan*.

*mólem*, *mlem*, macinare, *méli (mlí) mléti*, *mlél*,  
*mlèn*, e *mlét*.

*stélem*, far il letto, *stéli*, *stláti*, *stlál*, *stlán*.

## 6. Verbi in *mem*.

In *mem* non vi è alcun verbo radicale, eccetto *jmem*, il quale oggidi non è più usitato da se, ma nei suoi composti, come:

*prímem*, ghermire, *prími*, *prijéti*, *prijél* *prijét*.

*prèjmem*, ricevere in consegna, *prèjmi*, *prejéti*,  
*prejél*, *prejét*.

*objámem*, abbracciare, *objami*, (*objèmi*, *objmi*)  
*objéti*, *objél*, *objét*.

*sájmem*, attingere l'acqua, cavar dalla fonte,  
*sajmì*, *sajéti*, *sajél*, *sajét*.

*snámem*, levare, scemare, sguernire, *snámi*, *snéti*;  
*snél*, *snét*.

*vjámem*, chiappare, *vjámi*, (*vjèmi*, *vjmì*,) *vjéti*,  
*vjél*, *vjét*.

*vsámem*, prendere, togliere, *vsámi* (*vsémi*, *vsmì*)  
*vséti* *vsél*, *vsét*.

*vnámem*, accendere, infocare, *vnámi*, (*vní*) *vnéti*,  
*vnél*, *vnét*.

Tutti gli enunziati verbi composti di *jmem* sono verbi perfettivi, che corrispondono ai loro imperfettivi; *prijèmlèm*, *perjèmlèm*, *objémam*, *sajémam*, *lòvim*, *jèmlèm*, *vnémam* &c.

## 7. Verbi in *nem*.

a. I verbi in *nem*, che portano dinanzi questa finale una consonante, sono tutti verbi perfettivi.

vi. Questi verbi, eccettuato il tempo presente dell' Indicativo, si regolano intieramente dietro le conjugazioni in *im*, vale a dire, essi non formano il participio attivo in *el*, ma bensì in *il*; anzi vene sono molti, (massime quando dopo *l* vien a stare qualche vocale) che portano con se il suono dell' *i* acuto sulla penultima sillaba, e molti che lo traughiottiscono, e che lo scartano; nel part. pass. poi mollificano essi persino la penultima *n*, come lo fanno i verbi in *nim*, p.e. *máhnem*, (l'azione d'ogni moto impetuoso, mediante il quale viene dato, o ricevuto qualche colpo) Indic. pres. *máhnem*, *máhneſh*, *máhne* — *máhneva*, *máhneca* — *máhneſmo*, *máhnete*, *máhnejo*. Imperat. *máhni* — *máhniſa* (*mahniva*) (*máhnita*) (*mahníta*) (*máhnimo*) (*mahnímo*) *máhnite*, (*mahníte*) Infinit. *máhniti* (*mahníti*) Part. attivo, *máhnil*, *máhnila* (*mahníla*) (*máhnilo*) (*mahnílo*) Part. pass. *máhnjen*, *mahnjena*, *mahnjeno*.

Ecco dei verbi consimili:

*bèrznem*, sprangare calci, *bèrzni*, *berzniti*, *berznil*, *berznjen*.

*dregnem*, urtare, *drégni*, *drégniti*, *drégnil*, *drégnjen*.

*kávfnem*, beccare, *kavſni*, *kavſniti*, *kavſnil*, *kavſnjen*.

*mólknem*, ammutolire, *molkni*, *molkniti*, *molknil* — *nágnem*, chinare, piegare, *nagni*, *nagniti*, *nágnil*, *nagnjen*.

*pognem*, inchinare, ripiegare, *pógni*, *pógniti*, *pògnil*, *pógnjen* (\*)

L 2

vèr-

(\*) Come verbo semplice non viene *pognem* molto adoperato; ma bensì come composto p.e. *perpógnem*, inchinare, curvare, abbassare, far un inchino.



*vèrnem*, voltare, far voltare, restituire, *vèrnì*  
*verniti*, *vernìl*, *vèrnjen* &c.

N.B. *kolnem* bestemiare, fà: *kólni*, *kléti*, *klél*, *klét*,  
 e così *shájnom* (*shánjem*) mietere, fà: *shnè*,  
*shéti*, *shél*, *shét*.

b. Quei verbi, che portano una vocale avanti  
*nem*, non concordano nell' irregolarità con i  
 sopraenunziati; conviene dunque notarseli sepa-  
 ratamente:

*gánem*, muovere, *gani* (\*) *ganiti*, *ganìl*, *gánjen*.  
*gínem*, sparire, *gíni*, *gíniti*, *gínìl*. —

*kánem*, gocciolare, stillare, *káni*, *kániti*, *kánìl*  
 (i composti hanno anche il part. pass.,  
 come: *perkanjen* maliziato, )

*mánem*, fregare, stritolare, *mnè*, *méti*, *mèl*, *mét*.

*mínem*, scorrere, passare, *míni*, *míniti*, (*minúti*)  
*mínìl* (*minúl*) —

*ostánem*, restare, rimanere, *ostáni*, *ostáti*, *ostál*—  
 e così vanno tutti gl' altri verbi composti  
 dall' antiquato *stanem*, come: *vstanem*, al-  
 zarzi, *prestánem*, cessare, desistere.

*shénem*, far andare ( il bestiame ) *shéni*, *gra-*  
*ti*, *gnàl*, *gnám*.

*dénem*, fare mettere, collocare, *déni*, *djáti*, *djàl*,  
*dján*.

### 8. Verbi in *pem*.

Questi corrispondono a quei in *bem*; eglino  
 fanno l' Infinitivo in *fii*, ed hanno la cadenza  
 del suono sulla penultima sillaba:

*kró-*

---

(\*) Parlando volgarmente si sente anche: *gnl*, *gniti*,  
*gnìl*, *gánjen*.

*hrópem*, aver il rantolo, *hròpi*, *hropsti*, *hropel*. —  
*sópem*, rifiatare, *sòpi*, *sopsti*, *sòpel*.  
*tépem*, percuotere, *tèpi*, *tèpsti*, *tèpel*, *tèpon*.

### 9. Verbi in *rem*.

*Bérem* leggere, *bèri*, *bráti*, *brál*, *brán*.  
*pérem* lavare, *pèri*, *práti*, *prál*, *prán*.  
*mórem*, dovere, *móri*, (poco usitato)  
*móрати*, *mógel*, (nei composti) *per-móran*,  
 forszato),  
*dérem* scorticare, *dèri*, *dréti*, *dérel*, *dert*.  
*tárem*, (*tèrem*, *trém*) ammaccare, schiacciare,  
*trì*, *tréti*, *terl*, *tèrt*.  
*prém* non è usitato, come verbo semplice, ma  
 bensì come verbo composto p. e.  
*oprém*, appoggiare, sostenere, *oprì*, *opréti*,  
*opèrl*, *opert*,  
*odprém* aprire, *odprì*; *odpréti*, *odperl*, *odpèrt*.  
*perprém* socchiudere, *perprì*, *perpréti*, *perperl*,  
*perpèrt*.  
*podprém* puntellare, *podprì*, *podpréti*, *podperl*,  
*podpèrt*.  
*vprém se*, ritrosire, resistere, non voler gradire,  
*vprì*, *vpréti*, *vpèrl* — (\*).  
*shrém* divorare, ingojare, *shrì*, *shréti*, *shèrl*,  
*shrèt*.  
*zrém*, (*zvrém*) friggere, *zrì*, *zréti*, *zvèrl*, *zvèrt*.

### 10. Verbi in *fem*, *sem*.

Questi si conformano quasi intieramente al loro modello (*grisen*), amano più l'infinitivo sincopato, e pochi soltanto seguono l'analogia dei verbi in *sim* nel part. pass. con cambiare la *f* del

(\*) Questi *prém*, sono desinenze di verbi perfettivi; i loro rispettivi imperfettivi hanno la forma in *plram*, (*péram*).

*f* del tempo presente in *sh*, come: *odrášien* adulto (invece di *odrášen* dal verbo *odrašém* andare crescendo). Eccone alcuni:

*lésem* serpeggiare, *lési*, *lèsiti*, (*lésti*) *lésel*, *lésen*  
*mòlsen* mugnere, *mòlsi*, *mòlsiti* (*motsti*) *mòlsel*,  
*mòlsen*.

*nèsem*, portare, *nèši*, *nèšti*, *nèšiel*, *nèšen*.

*pásem* pascere, pascolare, *páši*, *pášiti*, (*pasti*)  
*pášel*, *pášen*.

*tréjem* tremare, scuotere, *tréši*, *tréšiti*, (*tréšti*)  
*tréšiel*, *tréšen* &c.

N.B. Il verbo *nèsem* ha in alcuni pochi contorni del Cragno la particolarità d'aver nel Duale, e Plurale del tempo presente la cadenza del suono non sulla prima, ma sulla penultima sillaba, e di sin copare l' *ej* della terza persona plur. in *ó*; sicchè vi si pronunzia nel presente: *nèsem*, *nèšesh*, *nèše*; *nesèva*, *nesèta*, *nesemo*, *nesète*, *nesó*. Questa transizione di suono passa ivi anche nell' Imperat. e nel part. pass, come *nèši*, *nesíva*, *nesíta*, *nesémo*, *nesíte*; *nèšen*, o *nesèn*, *nesèna*, *nesèno*.

A questa transizione di suono vogliono alcuni conformare, analogamente al verbo *nèsem*, anche tutt' i verbi in *édem*, *épem*, *érem*, *étem*, p. e. *brèdem*, guardare, guazzare, *tèpem* percuotere, battere; *pèrem* lavare; *plètem*, (*plèdem*) intrecciare &c.

## 11. Verbi in *shem*.

Questi formano il loro Infinit. in *ati*, ed i participj in *al*, *an* come:

*kre-*

*kréshem* battere fuoco, *kréshi*, *krésati*, *krésal*,  
*krésan*.

*bríshem*, forbire, *bríshi*, *brísati*, *brísan*.

*píshem*, scrivere, *píshi*, *písati*, *písal*, *písan*.

*téshem*, sbarbare, digrossare, *téshi*, *tésati*, *tésul*,  
*tésan* &c.

N.B. *Ishem*, cercare si pronunzia nel Cragno inferiore *iszhem*; egli appartiene in fatti all' analogia dei verbi in *zhem*, laddove si ritrova.

## 12. Verbi in *shem*.

Questi si dividono in verbi anomali, che hanno l' Infinitivo a) in *ati*, b) in *zhi*.

a) *líshem*, leccare, *líshi*, *lisati*, *lisal*, *lisan*.  
*káshem*, mostrare, *káshi*, *kasati*, *kasal*, *kasan*.  
*láshem*, mentire, dir bugie, *láshi*, *lagáti*, *lagál*,  
*lagán*.

*máshem*, uagere, *máshi*, *másati*, *másal*, *masan*.  
*réshem*, tagliare, *réshi*, *résati*, *résal*, *résan*.

*siérshem*, raschiare, *siérshi*, *siérgati*, *siérgal*, *siérgan*.

*véshem*, legare, *véshi*, *vésati*, *vésal*, *vésan* &c.

b) *séshem*, stendere le braccia (per arrivarvi)  
*sési*, *sézhi*, *ségel*, *séshen*, (il part. pass. non è usitato, che nei composti p. e. *per-séshen*, jurato).

*strishem*, tagliare colle forbici, tondere, *strísi*  
*strizhi*, *strígel*, *strishen*.

*vèrshem*, gettare, *vèrsi*, *vèrzhi*, (*vrézhi*) *vèrgel*  
*vershen*.

*vléshem se*, corricarsi, *vlési*, *vlézhi*, *vlégel* &c.

## 13. Verbi in *tem*.

Questi corrispondono a que' in *d-m*, p. e.  
*gnétem*, (*gnèdem*) gualcire, *gnèti*, *gnèsti*, *gnètel*,  
*gnèten*. *mé-*

*métem*, scopare, *méti*, *mèsti*, *metel*, *meten*.  
*plètem*, ( *plèdem* ) intrecciare, far la treccia,  
*ptèti*, *plèsti*, *plètel*, *pleten*.

### 13. Verbi in *vèm*.

Ne abbiamo l'unico verbo *rujòvem* (*rjòvem*)  
 ruggire, ruggiare, che fa nell'Infinit. *rujovéti*  
 (*rjúti*) e nel part. attivo *rujúl*, (*rjúl*).

### 15. Verbi in *zhem*.

Questi hanno molta analogia con quei in  
*shem*; essi si dividono pure in quei coll'Infinit.  
 a) in *ati*, b) in *zhi*, come:

a) *ízhem*, (*íshem*) cercare, *ízhì*, (*íshì*)  
*ískáti*, *ískàl*, *ískán*.

*klízhem*, chiamare, *klízhì*, *klízati*, *klízal*, *klí-*  
*zan*.

*mézhem*, lanciare, gittare, *mézhì*, *metati*, *métal*  
*métan* &c.

b) *pèzhem*, arrostitire, far il pane, *pèzi*, *pè-*  
*zhi*, *pékel*, *pézhem*.

*rézhem*, dire, *rezi*, *rezhi*, *rekel*, *rezhen* (\*).

*fézhem*, tagliare legna, alberi, falciare, *fézi*,  
*fézhi*, *fékel*, *fézhen*.

*tolzhem*, battere, percuotere, *tolzi*, *tolzhi*, (*tlé-*  
*zhi*) *tolkel*, *tolzhen*.

*vlézhem*, tirare, trarre, *vlézi*, *vlézhi*, &c

N.B.

---

(\*) Convieni la sintassi di questo verbo con la sintassi  
 italiana del verbo fare p.e. *rézi mu priti*, fallo  
 venire, *sim rekel naprézhi*, feci attaccare i ca-  
 valli, *bom rekel narediti*, farò fare &c.

N.B. 1mo. I polisillabi in *ázhem*, *ézhem*, *ózhem*, hanno come i verbi in *ujem* la doppia forma, quella in *zhem*, e quella in *ám*, e da quest' ultima si formano gl' infinit. come:

*klepézhen*, e *klepétan*, sericchiolare, batter i denti, fa: *klepèzhi*, e *klepetàj*, *klepetáti*, *klepetàl*, *klepetán*.

*ropózhem*, e *ropotám*, far strepito, *ropòzhi*, e *ropotàj*, *ropotáti*, *ropotál*.

*segázhem*, (*shgazhem*) e *shgatám*, far solletico, *segazhi*, e *shgataj*, *shgatáti*, *shgatàl*, *shgatan*.

*trepézhem*, e *trepetàm*, spingere, tremare, *trepèzhi*, e *tropetàj*, *trepetáti*, *trepetàl* &c.

2do. *Ozhem* (meglio *húzhem*) volere, fa nell' infinit. *otéti*, e nel part. att. *òtel*, *òtla*, *òtlo*, anche *òtel otéla*, *otélo*. Nella favella volgare non si sente, che *tél*, *tla*, *tla*, ovvero *tél*, *téla*, *télo*. In senso negativo *no ozhem*, non voglio; si contrae la negativa col verbo, e si dice: *nózhem*, ovvero *nèzhem*, infinit. *notéti* anche *netéti*.

#### IV. Dei verbi in *ém*.

Le irregolarità dei verbi di questa conjugazione corrispondono a que' in *nem*, e *rem*. In ischiarimento ne addurremo alcuni verbi p. e.

*shgèm*, bruciare, *shgì*, *shgáti*, *shgál*, *shgán*.

*shrèm*, divorare, *shrì*, *shréti*, *shèrl*, *shèrt*.

*mrèm*; morire, *mrì*, *mréti*, *mèrt*.

(*sa-*)*pnèm*, abbottonare, *sapnì*, *sapéti*, *sapèl*, *sapét*.

(*sa-*)*prèm*; chiudere, *saprì*, *sapréti*, *sapèrl*, *sapért*.

*srèm*, gettare sguardi, *srì*, *sréti*, *sèrl*, *sèrt*.

*shmm*,

*shmèm*, torcere (i pannilini umidi) *shmi*, *shméti*,  
*shèl*, *shét*.

(*od-*)*tmèm*, *odtém*, liberare, *odtmì*, (*odti*), *od-  
tèti*, *odtél*, *odtét*.

(*sa-*)*zhnem*, principiare, *sazhni*. *sazhèti*, *sazhél*,  
*sazhét*.

*zvetèm*, (*zvédem*) fiorire, *zvetì*, *zvésti*, *zvetèl* —

## V. Dei Verbi in *ém*:

Questa conjugazione è assai scarsa di verbi; sicchè pochi ne sono anomali, come:

*dém*, dire, i t. fare, perre, *rezi*, *djati*, *djal*, *djan*.  
*grém*, andare, (non ha, che il presente, ed il  
participio avverbiale, *gredé*, *gredózh*, ca-  
minando per strada). Ved. pag. 157.

*vém*, sapere *védi*, *véditi*, *védel*, *véden*.

N.B. Il composto *povém*, raccontare, fa *povòj*  
(*povi*) *povedati*, *povedál*, *povédan*.

*isvém*, risapere, va poi, come *vém*.

## VI. Dei Verbi in *im*.

I verbi di questa conjugazione sono per lo più regolari; essi hanno il loro infinit. in *iti*, il participio attivo in *il*, ed il part. pass. in *en*.

N.B. L' *i* nel presente è un *i* breve, semimuto quasi, come *mót'm*, *mót'sh*, *mót'*; *mót'va*, *mót'ta*; *mót'mo*, *mót'te*, *mót'jo*. L' *i* finale dell' Imperat. Sing. è altresì semimuto; nel Duale, e Plur. però cade sopra l' *i*, il suono disteso: nell' Infinitivo si pronunzia a piacere, o col suono semimuto, ovvero disteso; nel part. att. è la finale *il* sempre, muta; nella mozione femminile, e neutra però, può essere a piacere o muta, o distesa.

Non

Non consiste l'irregolarità di simil verbi, che nel inserzione di qualche consonante nel part. pas., od in qualche suo mollificamento, come:

a) I verbi in *lim*, *nim*, *rim*, intrudono innanzi *en* un *j* p. e.

*hválim*, lodare, *hváli*, *hváliti* (*hválti*) *hválil*, *hvaljen* (\*)

*félim*, stanziarsi, dilloggiare, *féli*, *féliti*, (*felíti*) *félil*, *féljen*.

*shálim*, attristare, *sháli*, *sháliti*, (*shálti*) *shálil*, *sháljen*.

*zélím*, guarire, sanaro, *zéli*, (*zelíti*) *zélil*, *zéljen*.

*bránim*, difendersi, stare sulla difesa, *bráni*, *brániti*, (*braníti*) *bránil*, *bránjen*.

*gonim*, star cacciando, parando, *gòni*, *góniti*, (*goníti*), *gònil*, *gónjen*

*hránim*, serbare, custodire, *hráni*, *hrániti*, (*hraníti*), *hránil*, *hránjen*.

*shénim*, ganzare, amoreggiare, *shèni*, *shèniti*, (*sheníti*), *shénjen*.

*ránim*, ferire, *ráni*, *rániti*, (*raníti*), *ránil*, *ranjen*.

*kúrim*, scaldare la stoffa, il forno, *kúri*, *kúriti*, (*kuríti*) *kuríl*, *kúrjen*.

*mérim*, misurare *méri*, *mériti*, *méril*, *mérjen*.

*vdárim*, dar (dei colpi) percuotere, *vdári*, *vdáriti*, *vdáril*, *vdárjen* &c.

b) Quei in *dim* inseriscono similmente il *j* innanzi *en*, nel part pass. e scartano oltrediciò anche la *d* innanzi *j*, come:

vá-

(\*) Dai moderni non viene più tollerata l'intrusione del *j*; essi vogliono avere *hválen*, *félen*, *shálen* &c.



*vádim*, avezzare, *vádi*, *váditi*, (*vaditi*) *vádil*,  
*vajen*.

*sódim*, giudicare, sentenziare, *sódi*, *sóditi*,  
(*soditi*), *sódil*, *sójem*.

*térdim*, indurire, *térdi*, *tèrditi*, (*torditi*) *tèrdil*,  
*tèrjen*.

*zhédim*, purificare, nettare, *zhédi*, *zhéditi*,  
*zhétil*, *zhéjen*.

*vidim* vedere, ama piuttosto il part. pas, re-  
golare, sicchè *viden*, e non *vijen*.

b) Quei in *in sim*, e *sim*, appartengono pu-  
re alla classe dei verbi, che intrudono il *j* nel  
part. pass., essi però ne hanno ancora la parti-  
colarità di cambiare il *sjen*, e *sjen*, in *shen*,  
p. e.

*prósim*, pregare, *prósi*, *profiti*, *prósil*, *próshen*.

*vòsim*, condurre, *vositi*, *vòsil*, *voshen*.

*obrásim*, dipingere, *obrási*, *obrásil*, *obrashen*,  
&c.

d) Lo stesso osservisi dei verbi in *stim*, che  
da *stjen* fanno *szhen*, o *shen*, come: *zhístim*, net-  
tare, purgare, *zhísti*, *zhístiti*, *zhístil*, *zhíszhen*,  
ovvero *zhíshen*.

e) I verbi in *bim*, *mim*, *pim*, *vim*, prendono,  
nel part. pass. la inserzione della *l*, ovvero  
del *lj* avanti la finale *en*, come:

*grábim*, raschiare, rastellare (stazzonare) *grábi*,  
*grábiti*, *grábil*, *grablen*, ovvero *grabljen*.

*lúbim*, amare, *lúbi*, *lúbiti*, (*lúbíti*) *lubil*, *lublen*,  
(*lubljen*)

*po-sabim*, scordarsi, *posábi*, *posabiti*, *posabil*,  
*posáblen* (*posábljen*)

*snúbim*, ganzare, *snúbi*, *snúbiti*, *snubil*, *snublen*,  
(*snubljen*)

*lómim*, infrangere, *lòmi*, *lomiti*, *lomil*, *lomlen*,  
(*lamljen*)

- mámim*, stordiré, *mámi*, *mámiti*, *mámil*, *mamlèn*  
(*mamljèn*)  
*kúpm*, comprare, *kúpi*, *kupiti*, *kupil*, *kuplèn*,  
(*kupljèn*)  
*lúpm*, scorzare, *lúpi*, *lupiti*, *lupil*, *luplèn* (*lupljèn*)  
*zépim*, innestare, *zépi*, *zépiti*, *zépil*, *zépèn*,  
(*zèpljèn*)  
*dávim*, strozzare, *davi*, *daviti*, *davil*, *davlèn*  
(*davljèn*)  
*stávim*, situare, collocare, mettere, *stávi*, *stavítì*,  
*stavil*, *stavlèn* (*stavljèn*) &c.

## VII. Dei Verbi in *im*.

Preventivamente conviene qui osservare, che l'enuziate regole dei verbi in *im*, *nim*, *rim*, *dim*, *sim*, *stim*, *bim*, *mim*, *pim*, *vim*, siano applicabili altresì a quei verbi di questa conjugazione, che portano le finali coll' accento acuto; s' intende poi da se, che il suono abbia la sua cadenza sulla finale *èn* dei part. pass. di questi verbi, come:

- solim*, salare, *foli*, *foliti*, *folil*, *soljèn*  
*svonim*, suonare, *svoni*, *svoniti*, *svonil*, *svonjèn*.  
*svarim*, ammouire, *svári*, *svariti*, *svaril*, *svarjèn*.  
*redim*, nodrire, mantenere, *rédi*, *rediti*, *redil*,  
*rejèn*.  
*kosim*, falciare, *kòfi*, *kofiti*, *kofil*, *kofjèn*.  
*kasim*, guastare, *kási*, *kasiti*, *kasil*, *kashèn*.  
*pustim*, lasciare, *pústi*, *pustiti*, *pustil* (\*) *pushèn*.  
*zhestim*, (*zhasim*) onorare, *zheji*, *zhestiti*, *zhe-*  
*stil*, *zhejhèn*, (*zhasjèn*) N.B.

(\*) Il verbo *pustim*, e tutt' i comporti dai verbi in *im* amano d' aver l' *i* muto nel part. att. della mozione masculina.

N.B. I verbi di questa conjugazione non hanno, sempre l'infinitivo in *iti*, eglino lo possono avere anche in *éti*, od *ati*; e qui vale la regola: I verbi attivi in *ím* fanno, come insegna il modello *vuzhím*, l'infinit. in *íti*, ma i verbi neutri lo fanno in *éti*, e talvolta in *ati*, p. e. *lovím* pigliare, chiappare, *lovíti*, *letím*, volare, *letéti*; *spím* dormire, *spáti*, &c. — *dershím* tenere, e *greshím* peccare, sono però eccettuati; il primo qualunque verbo attivo fa *dèrsháti*, e l'ultimo sebbene neutro fa *greshíti*. — Il meglio sarà anche qui di ripassare le irregolarità dei verbi di questa conjugazione secondo l'ordine alfabetico delle desinenze finali, come:

### 1. Verbi in *bím*.

Il loro infinit. è per lo più in *íti*, ed il part. att. in *él*, *éla*, *élo*; pochi ne fanno l'infinit. in *éti*, nessuno ha poi l'infinit. in *ati* p. e. *dobím*. acquistare, ricevere, *dòbi*, *dobíti*, *dobíl*, (*dóbil*) *doblén*.

*drobím*, sbriciolare, amminutare, *dròbi*, *drobíti*, *drobil*, *droblén*

*sgubím*, perdere, *sgúbi*, *sgubíti*, *sgúbil*, *sgúblén*.  
*serbi me*, mi pizzica, mi fa prurito, *serbi*, *serbėti*, *serbèl*. —

*skerbím*, aver cura, *skèrbi*, *skerbėti*, *skerbèl*, *skerblén* &c.

### 2. Verbi in *dim*.

Quasi tutti fanno l'infinit. in *iti*, come:  
*budím*, destare, *búdi*, *budíti*, *budíl*, *bujèn*.

*gradím*, assiepare, *grádi*, *grediti*, *gradíl*, *grajèn*.

*fadím*, piantare, porre, *fádi*, *faditi*, *fadíl* *fajèn*.

Non è, che *sedím*, sedere, il quale fa *sedí*, *sedėti*, *sedèl*. —

3. Verbi in *jím*.

Questi sono per lo più regolari, come:

*dojím*, allattare, *dòji*, *dojíti*, *dojíl*, *dojèn*.  
*pojím*, abbeverare, *pòjl*, *pojíti*, *pojíl*, *pojèn*.  
*tajím*, negare, *táji*, *tajíti*, *tajíl*, *tajèn* &c.

Il reciproco *bojim se*, aver paura, fa: *bóji se*, *bati se*, *sim so bal*; *se bom bal*; lo stesso osservisi del neutro:

*stojím*, stare, *stóji*, *státi*, *stal*, (*pre-stán*).

4. Verbi in *lim*.

Per gli attivi serve l'infinit. in *iti*, e per gli neutri quello in *éti*; però *bolím*, addolorare, fa *boléti*; *sklím*, frizzare, fa *skléti*, e *shelím*, desiare, bramare, fa *sheléti*.

5. Verbi in *mím*, e *ním*.

Questi sono per lo più neutri, e fanno in *éti*, come:

*germím*, tuonare, *germéti*, *germél*.  
*shùmim*, far mormorio, *shuméti*, *shumél*.  
*bobním*, rimbombare, *bobnéti*, *bobnèl* &c.

6. Verbi in *pím*.

Sono quasi tutti attivi regolari, come:

*kropím*, aspergere, irrigare, *kròpi*, *kropíti*, *kropíl*, *kroplèn*.  
*topím*, immergere i t. struggere, squagliare, *tòpi*, *topíti*, *topíl*, *toplèn* &c. ter-

*terpím*, patire, fa però, *tèrpi*, *terpéti*, *terpèl*,  
*terplèn*, così pure — *spím*, dormire, fa *spí*,  
*spati*, *spál*, *sa-spán*.

### 7. Verbi in *rím*.

*morím*, uccidere, mortificare, *mòri*, *moríti*, *mo-  
 ríl*, *morjèn*.

*sturím*, fare, *stúri*, *sturíti*, *stúril*, *sturjèn*.

*govorím*, parlare, *govòri*, *govoríti*, *govóril*, *go-  
 vorjèn*.

*gorím*, ardere, *gòri*, *goréti*, *gòrel*, *sa-gorèn* &c.

### 8. Verbi in *fím*, e *sím*.

*gasím*, spegnere, smorzare. *gáfi*, *gasíti*, *gashèn*,  
 (*gasèn*)

*jesim*, (*jésam*) esser in collera, *jesi*, *jestti*, *jesíl*,  
*jesèn*.

### 9. Verbi in *shím*, e *shím*.

*dishím*, odorare, *díshi*, *disháti*, *dishal*, (*dishála*,  
*dishálo*)

*greshím*, peccare, traviare, *gréshi*, *grèshiti*,  
*greshíl*.

*mashím*, turare, riempire, *máshi*, *mashíti*, *ma-  
 shíl*, *mashèn*.

*prashím*, far polvere, *préshi*, *prashiti*, *prashíl*,  
*prejhèn*.

*tishím*, stringere, *tíshi*, *tisháti*, *tíshal*, (*tishála*,  
*tishálo*).

*moshim*, (\*), maritare, *mòshi*, *moshíti*, *moshíl*,  
*moshèn*.

*vloshím*, mettere. porre dentro, *vlóshi*, *vloshíti*,  
*vlashíl*, *vloshèn*. dc.

(\*) *moshim se*, farsi sposa.

*deshím*, piovere, *deshíti*, *deshíl*.  
*sneshím*, nevicare, *sneshíti*, *sneshíl*.  
*besním*, scappare, *béshi*, *beshalí*, *béshal*.  
*dersním*, tenere, *dèrshi*, *dersháti*, *dèrshal*, *der-  
shán*.  
*leshím*, giacere, *leshi*, *lesháti*, *leshal*, *po leshán*.  
*mishím*, chiudere, socchiudere gl'occhi, *mishí*,  
*misháti*, *mishál*.  
*reshím*, spalancare, *réshi*, *resháti*, *réshal* &c.

10. Verbi in *tím*.

I loro attivi fanno *iti*, ed i loro neutri *éti*, come:

*hitím*, affrettarsi, *híti*, *hitéti*, *hítel* —  
*letím*, volare, *lèti*, *letéti*, *lètel*.  
*rotím*, scongiurare, *ròti*, *rotíti*, *rotíl*, *rotèn*.  
*vertím*, voltare, volgere, *vèrti*, *vertíti*, *vertíl*,  
*vertèn*, &c.

11. Verbi in *vím*.

Gl' attivi in *iti*, i neutri in *éti*, come:

*lovím*, pigliare, chiappare, *lòvi*, *lovíti*, *lovíl*,  
*lovljen-*  
*shivím*, vivere, *shívi*, *shivéti*, *shivel* — &c.

12. Verbi in *zhím*.

Gli attivi in *iti*, ed i neutri in *áti*, come:

*narozhím*, incaricare, dar incombenza, *naròzhi*,  
*narozhíti*, *narózníl*, *narozhèn*.  
*buzhím*, rombare, *búzhi*, *buzháti*, *búzhal*. —  
*derzhím*, sdrucchiolare, *dèrzhí*, *derznáti*, *dèrzhál* —  
*jezhím*, gemere, *jézhi*, *jezháti*, *jézhál*. —  
*klezhím*, essere a ginocchione, *klèzhi*, *klezháti*,  
*klézhál*, — M *krí-*

*krizhím*, gridare, strillare, *krízhi*, *krizhati*, *krí-zhal.* —

*molzhím*, *mozhím*, tacere, *mòlzhi*, *molzháti*, *molzhal.* —

*tizhím*, essere fermo, star attaccato, *tízhi*, *ti-zhati*, *tízhal.* —

## CAP. XII.

### Dei Participj.

Il participio è una parte del discorso, così chiamata, perchè partecipa della natura del verbo, di cui concorre a formar più tempi, e di quella del' addiettivo, al par del quale, prende il genere, ed il numero.

Nel nostro dialetto sono trè participj declinabili, ed uno è indeclinabile. I declinabili sono:

a) Il participio del presente, che si forma dalla terza persona plur. del presente indicativo, e che ha la mozione di tutt' i tre generi p. e.

*delajózhi*, *delajózha*, *delajózhe*, in, nel, col lavorare.

*jedózhi*, *jedózha*, *jedózhe*, in, nel, col mangiare.  
*vuzhézh*, *vuzhézha*, *vuzhézhe*, in, nel, coll' insegnare.

b) Il participio attivo, che si forma dall' infinitivo, e che ha la mozione di tutt' i tre generi, come:

*delal, delala, delalo, lavorato.*  
*nefel, nesla, neslo, portato.*  
*hvalil, hvallila, hvalilo, lodato.*

N.B. Questo participio attivo, sostenuto dall' ausiliare avere, non ha mozioni di genere in Italiano.

c) Il participio passivo, si forma pure per lo più dall' Infinito, ed ha similmente le tre mozioni del genere p. e. *fékan, jékana, fékano, spaccato, spaccata, sapèrt, sapèrta, sapèrto, rinchiuso, rinchiusa, savèrshen, savèrshena, saversheno, rigettato, rigettata &c.*

Indeclinabile è poi il participio presente avverbiale; egli non ha alcuna mozione del genere, e corrisponde affatto al gerundio italiano; la sua forma è quella del participio presente addiettivo; ha però la sola mozione del genere mascolino p. e. *delajózh, lavorando, gredózh (gredé) caminando, leshézh, giaceudo &c.*

Nel nostro dialetto non avvi alcun participio futuro, questo deve darsi mediante perifrasi, come in Italiano; si adopera anche la perifrasi ogni qualvolta il verbo è mancante del participio passivo, o del part. presente.

Partecipando i participj della natura d'un addiettivo, al par di questo eglino hanno le loro declinazioni; anzi alcuni vi sono, che hanno i loro gradi, come: *uzhen* dotto *uzhnejshi* più dotto, *snashen* netto, nettato, *snashnejshi* più netto; meglio è però di formare il comparativo de' participj colla particella *ból*.



## CAP. XIII.

## Alcune Osservazioni miste.

1. I verbi indicanti l' azione d' un nostro movimento, e che sono composti dalla preposizione *po*, per, hanno le seguenti particolarità:

a) Già nella forma del tempo presente esprimono essi la relazione futura p. e. *pobeshím*, scapperò, *podírjam*, galopperò, *pojésdim*, cavalcherò, *poletim*, voterò, *potézhem* correrò, *povlézhem*, strascinerò, *porézhem*, dirò, &c.

b) Questi verbi portando con se nel discorso il loro primitivo, e vero significato, non ammettono conjugazione, che quella del tempo presente; per tutti gli altri tempi conviene adoperare i loro verbi radicali, così p. e. non si può dire: *sim pojésdil*, *bom potékel*, *bi porékel*; ma si dirà: *sim jésdil*, *bom tekél*, *bi rékel* &c. all' incontro:

c) Servendosi di questi verbi non già nella loro primitiva, e vera significazione, ma piuttosto in un senso metaforico, allora possono adoperarsi anche colla conjugazione degl' altri tempi, come: *je vfo travo podírjal*, egli ha pestato tutta l' erba; *vino bó zlo potéklo*, tutt' il vino trapelerà; *frézha ti je pobéglá*, la fortuna ti ha abbandonato; *de bi te pròzh pognáli!* o che ti cacciassero via! &c.

2. Quello concerne la particella *se*, si, la nostra sintassi è analoga alla sintassi italiana, vale a dire, anche i nostri verbi attivi possono

nella

nella forma attiva esprimere senza il participio passivo con questa sola particella il loro significato passivo p. e. *se pravi*, si racconta, *se je réklo* (\*) si è detto, *dolgi se bojo plazhati*, i debiti si pagheranno.

Questa sintassi cessa però, quando il senso potrebbe divenire equivoco, ovvero quando ella farebbe nascer un asprezza del suono p. e. non si dice: *ta zhlovék se povíha*, questo uomo si innalza, *naš se hváli*, ci si loda, *vas se nadléshuva*, vi si molesta; ma si dice: *zhlovék je povíhan*, l' uomo viene innalzato, *sno hvaleni*, siamo lodati; *bóste nadleshuváni*, verrete molestati &c.

3. Anche l'italiani e gli (nel senso neutro) esprimersi nel nostro dialetto colla particella *se*, p. e. *se sdí*, egli pare; *se sgodí*, egli avviene; *meni se sasdéva*, egli mi sembra &c.

4. I verbi posti nel senso negativo reggono il genit. come: *nímam srézhe*, ni glave, non ho sorte, ne talento; *nozhe starshov poshlushati* non vuole ubbidire i genitori; *ne terpím potepuhov*, non tolero vagabondi; *tiga ni treba*, ciò non occorre; *ne svérshi priatla*, non negligere l' amico &c.

5. È una particolarità del vostro dialetto di poter esprimere, massime nello stile storico, l'indicativo coll' imperativo, p. e. *popádi jest njega*, *ter ge vèrshi*, io lo prendo (lo afferò) e  
lo

---

(\*) In regola non si estende questa sintassi al di là del tempo presente.

lo getto a terra: e talvolta s'esprime persino la terza persona dell' Imperat. colla seconda, come: *kdàr imá dosti denárjov, pomágaj sróti, kdór jih pa nímo, ne zagaj, amvak vupaj na bogá.* Ajuti il misero, chi ha molto danaro, e chi n'è privo, non disperi, ma confidi in Dio &c.

6. Il perfetto semplice, che serve per lo stile storico viene dato nel nostro dialetto col tempo presente nell' indicativo, p. e. *me pogléda, ter mi rézhe: pojdi s' mano.* Egli mi adocchiò, e mi disse: vieni meco; *ga vidim vsiga vstrasheniga, ter ga prasham: kaj mu je?* lo vidi tutto sbigottito, e lo domandai: cosa avete?

## CAP. XIV.

### D e g l' A v v e r b j.

L'Avverbio è una di quelle parti dell' Orazione, la quale è priva d'ogni flessione; egli è una voce indeclinabile, che opera col verbo ciò, che l'addiettivo opera col sostantivo, vale a dire, egli spiega, e fa conoscere gli accidenti, e le circostanze dell' azione del verbo, come: *sa, stòpim popolnoma kranjsko,* intendo perfettamente il Cragnolino,

Il nominat. sing. della mozione neutra d'un addiettivo costituisce nel nostro dialetto l'Avverbio p. e. *dóbro, grósno, lépo* &c.

Molti sono gli avverbj, e più che molti i modi avverbiali, annojerebbe l'annoverarli qui tutti. Con tutto ciò dedurremo i più usati, riducendoli sotto i capi delle più frequenti significazioni; sicchè vene sono avverbj;

## a) Di tempo, comè:

<i>žèrsh</i> , tosto, subito;	<i>nòvìzh</i> , <i>snòvìga</i> , <i>snòve</i> ,
<i>danaf</i> , <i>danef</i> , oggi, og-	nuovamente, di bel
gidì.	nuovo,
<i>davi</i> , stamane, sta mat-	<i>nozój</i> , sta sera.
tina.	<i>opoldne</i> , a mezzo giorno.
<i>davno</i> , <i>sdavno</i> , tempo fà.	<i>opo'nozh</i> , a mezza notte.
<i>dolgo</i> , molto tempo, lungamente.	<i>po jutrinim</i> , <i>po jutrish-</i>
<i>dopoldne</i> , questa matti-	<i>nim</i> dopo domani.
na, avanti pranzo.	<i>popréd</i> , <i>poprèj</i> , prima,
<i>popoldne</i> , dopo pranzo.	per l'addietro.
<i>drevi</i> , sta sera; pell' avvenire.	<i>posno</i> , tardi.
<i>jaderno</i> , sollecitamente, frettolosamente, prestamente.	<i>posnej</i> , più tardi.
<i>jutri</i> , <i>sajtro</i> , dimani.	<i>pozhafi</i> , adagio, pian, piano; appoco appoco
<i>kadar</i> , allorchè,	<i>pozhafnéji</i> , più adagio
<i>kadar kol</i> , quandunque, quando che sia.	<i>préd</i> , <i>prèj</i> prima, avanti, innanzi.
<i>kdej</i> , <i>nekdej</i> , <i>nekidan nekdej</i> , una volta, tempo fa, un giorno, un tempo.	<i>predlani</i> , <i>predlanskim</i> , avanti due anni
<i>kmal</i> , <i>kmalo</i> , fra poco, in breve di corto,	<i>pred vzhéraj</i> , avanti jeri, jeri l'altro.
<i>kój</i> , <i>tkój</i> , tantosto, incontanente, di primo lancio.	<i>ravno</i> , giusto, appunto
<i>lani</i> , l'anno passato.	<i>fizer</i> , <i>fzer</i> , altrimenti,
<i>létaf</i> , <i>letof</i> , quest'anno	<i>skoro</i> , <i>skor</i> , <i>skoraj</i> , quasi
<i>lih</i> , appunto.	<i>spozhi</i> , jer sera.
<i>napósted</i> , <i>sadnìzh</i> , alla fine, finalmente.	<i>sdaj</i> , ora, adesso
<i>nikdar</i> , <i>nikòl</i> , mai, giammai.	<i>sdajzi</i> , or ora, subito in questo momento.
	<i>sgodaj</i> , <i>sgoda</i> , per tempo, a buon ora,
	<i>smíraj</i> , <i>smiram</i> , sempre, mai sempre, ognora.
	<i>svezhér</i> , di sera.
	<i>shé</i> , ancora, tuttora, per anco.
	<i>shé</i> , già. <span style="float: right;"><i>vshé</i>,</span>

*vshé*, di già.  
*tazhaf, takrat, tedaj*,  
 allora.  
*unidan*, ultimamente.  
*védno*, continuamente.  
*vsélej*, sempre.  
*vzhéraj, jeri*.  
*vzháf*, alle volte, tal-  
 volta.  
*zháfama*, col tempo.  
*zhedalje*, quanto più  
 tempo.  
*do*, sino, fino.  
*dòkle, dòkter*, finchè,  
 infinochè.  
*dotle*, fin qui.  
*dodaj*, finora, infino ad  
 ora.

*doklój?* sino a dove?  
*dokorèj?* sino a che ora?  
*doforèj*, sin ad ora.  
*obkorèj*, a che ora?  
*obforèj*, a quest' ora.  
*od klèj*, da che tempo  
 (da dove)  
*s' mladiga, smladiga*,  
 dalla gioventù in poi.  
*tolko krat, tolkrat*, tan-  
 te volte.  
*pogósto*, spesso, sovente.  
*porédko*, di rado, rare  
 volte.  
*spét, sopét*, da bel nuovo.  
*zháfí*, talvolta &c. &c.

b) di luogo, o di sito.

*bliso*, vicino.  
*blishi*, più appresso.  
*dálezh*, lontano.  
*dalje, dalj*, più discosto  
*kjerkòl*, ovunque.  
*lih tam*, appunto lì (là)  
*néki*, in qualche luogo  
*nikír*, in nessun luogo.  
*notri*, dentro.  
*ondi*, ivi, colà.  
*pòleg*, accanto.  
*povfot*, dappertutto.  
*prózh*, via, da parte,  
 da banda.  
*sémtértjè, sem ter tje*,  
 quà, e là.

*spód*, sotto, di sotto.  
*fréd, frédi*, in mezzo,  
 in centro.  
*shtriz*, attacco (di rim-  
 petto)  
*sad*, dietro.  
*sdol, sdolaj*, giù, d'ab-  
 basso, sotto, di sotto.  
*sgor, sgoraj*, in alto,  
 sù, sopra, di sopra.  
*snotri, snotraj*, entro,  
 di dentro, interna-  
 mente.  
*sraven, sravno*, vi, ap-  
 presso, a canto.

*svuni,*

<i>svuni, svunaj</i> , fuori, di fuori-	<i>gori, gor, sù</i> , sopra.
<i>tam, tamki, tamkaj</i> , ivi, là, colà.	<i>tje gori, la sù</i> ,
<i>tukaj, tuki</i> , quì, quivi.	<i>sem gori</i> , quà sù.
<i>vmésj</i> , in mezzo, di mezzo.	<i>nasaj</i> , in dietro.
<i>vuni, vunaj, vne, vnaj</i> , fuori, di fuori.	<i>nasdól</i> , in giù.
<i>unod</i> , di là, per di là,	<i>okól, okóli</i> , intorno, attorno.
<i>kodar</i> , per dove.	<i>próti</i> , incontro.
<i>drùgam, drugód</i> , altrove.	<i>mémo, mém</i> , passato,
<i>tod, letód</i> , per di qua.	<i>via, di rimpetto</i> p. e.
<i>shos, in skos</i> , da banda a banda.	<i>je memo shèl</i> , egli è qui passato,
<i>prék</i> , a traverso, trasversalmente.	<i>sm memo glédal</i> , ho guardato oltre, via.
<i>nekod</i> , in qualche luogo.	<i>tam memo stoji</i> , egli sta lì di rimpetto. &c.

c) di qualità, o modo.

<i>po vsi sili</i> , per forza, a viva forza.	<i>raji</i> , piuttosto.
<i>drugázhi, drugàzh, drugáko</i> , altronde, da resto, in altra maniera.	<i>trasno</i> , diversamente, in diversa maniera.
<i>na glas</i> , altamente, chiaramente, ad alta voce.	<i>sploh</i> , generalmente, in generale.
<i>natégama</i> , senza indugio, prontissimamente.	<i>urno</i> , prontamente, prestamente.
<i>nàpak, nápek</i> , alla rovescia, alla stravolta.	<i>posébej, posébi, posébno</i> separatamente.
<i>nevédama</i> , nescientemente, sconoscentemente, ignorantemente.	<i>samótesh</i> , da se stesso.
<i>nevídama</i> , invisibilmente	<i>skùp, vkùp</i> , insieme, assieme.
<i>rado</i> , volentieri.	<i>stráhoma</i> , timorosamente.
	<i>szélama</i> , tutto affatto.
	<i>sastojn, sastón</i> , indarno inutilmente, gratis.
	<i>slasti</i> ,

<i>slasli</i> , massime, princì- palmente,	<i>vidama</i> , a vista d'occhio, visibilmente.
<i>slo</i> , male.	<i>vshézh</i> , di gradimento, di compiacenza.
<i>snaki</i> , rovescione, supi- namente, col ventre in aria.	<i>zlo</i> , totalmente affatto, intieramente affatto.
<i>rítnisko</i> , ricolando.	&c.
<i>takó</i> , così.	
<i>védama</i> , scientemente, saputamente.	

## d) di quantità.

<i>na pol</i> , per metà.	<i>malzhko</i> , scarsamente.
<i>dosti</i> , <i>sudosti</i> , molto, d'avvantaggio.	<i>bóshivo</i> , miserabilmente.
<i>prévezh</i> , troppo.	<i>vezhkrat</i> , più volte.
<i>malo</i> , poco.	<i>tudi</i> , ancora, eziandio, pure.
<i>mànj</i> , meno.	<i>nizh</i> , niente.
<i>vézh</i> , più.	<i>prav nizh</i> , affatto niente.
<i>tólko</i> , tanto.	<i>shé tolkájñ</i> , altrettanto.
<i>tolkájñ</i> , tanto, e tanto.	<i>shórej</i> , quasi.
<i>faj</i> , almeno.	<i>zlo</i> , affatto.
<i>na enkrat</i> , tutt' ad un tratto.	<i>per eni glihi</i> , presso a poco, in circa &c.

## e) di dubbio.

<i>morebtì</i> , forse.	<i>mordé</i> , può darsi, che
<i>mogózhè</i> , possibilmente.	<i>javalne</i> , dubito, credo di no &c.
<i>postávim</i> , caso che.	
<i>po vsaki zéni</i> , in ogni evento, ad ogni costo.	

## f) d'affermazione, e negazione.

<i>guisuno, réj</i> , certamente.	<i>sz réj</i> , in verità.
	<i>per</i>

*per moji dushti*, in coscienza mia.

*mojo dusho sastavlati bi jes ne vuzhil*, in anima mia non ammaestrerei.

*bleso*, *bles*, probabilmente.

*pázh*, sì, che sì.

*kajpa de*, questo poi sì, oibò! cosa ancora?

*no*, non, nò.

*po nobeni zeni*, assolutamente nò.

*zlo ne*, affatto nò.

*nikar*, non, no.

*je, ja*, sì.

*de je*, di sì.

*de ne*, di nò &c.&c.&c.

### Osservazioni.

1. L' istessa parola può essere ora un' avverbio, ora una preposizione secondo le relazioni, che ha verso il verbo, o verso il nome.

2. Quanto più avverbi negativi vi sono nel discorso, tanto più forte riesce la negazione p. e. *nobéden ne bó vékumej na sémli shível*, nessuno, nessuno vivrà eternamente sulla terra; *nigdar nísim téga govóril*, mai, e poi mai ho parlato di questo.

3. Quasi tutti gli avverbj reggono il genit. semprechè, senza aver con se alcuna preposizione, stiano innanzi a qualche nome, come: *vidim dosti hísh*, vedo assai case; *létaf smo iméli veliko shíta*, *ampak mànj séna*, ino vina; quest'anno avevamo molto formento; ma meno fieno, e vino; *na tímu svétu je vézh húdih kákor dobrih*, in questo mondo è màggior il numero dei cattivi, che dei buoni; *nizh pámetniga níso povédali*, non raccontarono alcuna cosa prudente.



Precedendo poi ad un' avverbio qualche preposizione , allora conviene mettere il nome in quel caso , che domanda la preposizione p.e. *v' dosti hifshah je tesháva* , in molte case v' e la miseria ; *na malo krajih se bo to shlíshalo* , questo si sentirà in pochi luoghi ; *med vezh ludmi se je to govorió* , questo è stato parlato tra più di loro &c.

4. Chē gli avverbj siano suscettibili dei gradi , è un'osservazione , di cui accennamo già al Cap. IV.

## CAP. XV.

### Delle Preposizioni.

Preposizione è una parte indeclinabile del discorso , la quale aggiunta ad altra parte dell' orazione , a forza di variarla , o nella significazione , ovvero nel caso , ch' ella regge.

Le preposizioni si dividono dunque in preposizioni inseparabili , ed in preposizioni separabili. Le prime sono quelle , che da se sole nulla significano , bensì attaccate a una parte dell' Orazione ne variano il significato p.e. *pròst* nubile , sgombro , *pripròst* semplice , scimunito ; *posno* tardi , *preposno* troppo tardi , *lozhim* separare , *raslozhim* interpretare &c.

Le ultime diconsi quelle , che servono a' casi e che si possono scrivere , e proferire da se stesse con qualche significazione p. e. *stoji pred hifho* , egli sta avanti la casa , *on je sa síédnika imenivan* egli è stato nominato mediatore , *prebiva pòd mojo strého* , egli abita sotto il mio tetto &c.

Le

Le preposizioni separabili si dividono ulteriormente:

a) In quelle, che servono ordinariamente al Genitivo d' un nome, pronome, o verbo, come:

<i>bliso</i> , vicino accanto.	<i>rasum</i> , eccetto, salvo, eccettuato.
<i>bres, pres</i> , senza.	<i>spod</i> , tra, fra, infra, (qualche cosa).
<i>do</i> , sino, insino.	<i>spod postele</i> , tra il letto, iufra il letto.
<i>is</i> , fuori.	<i>spred</i> , via (dagl'occhi)
<i>is med</i> , tra, fra.	<i>spred ozh iti</i> , andar via dagl'occhi.
<i>namest</i> , invece.	<i>sréd</i> , tra mezzo, in mezzo.
<i>mémo, mém</i> , p. e. <i>sim</i>	<i>posred</i> , per mezzo, per traverso.
<i>ga vidil mémo úlize</i>	<i>savol, sastrán, obstrán</i> , a motivo, a cagione.
<i>iti</i> , l'ho visto passare per la contrada.	<i>sgorej, sgoraj</i> , sopra.
<i>kdó, je mémo njega shél</i> , chi è passato vicino a lui?	<i>snotri</i> , dentro.
<i>ne grém mémo réke</i> , non traverso il fiume, &c.	<i>sravno, sráven</i> , con, presso, appresso p. e.
<i>od</i> , da quì in poi p. e.	<i>sravno velikiga blaga vbog</i> , con tutta la gran facoltà povero.
<i>od sazhétka svetá</i> , da principio del mondo in poi &c.	<i>vnaj, vnej, svunaj, svunej, svuri</i> , fuori, fuorchè, eccettuato.
<i>okròg, kròg, okòl, okóli, okòlj</i> , attorno, intorno, circa.	<i>vèrh</i> ; sovra, sù, al di sopra &c.
<i>póleg</i> , vicino a, accanto a.	
<i>prék</i> , a traverso.	
<i>prizho</i> , in presenza.	

b) In quelle, che servono ai Dativi, e cioè:

a. a. assolutamente, come:

*h', k'*, nel senso del latino ad p. e. *kùpzižo k'sebi vlézhe*, egli tira a se il traffico; *h'zhesti se blisha*, s' avvicina alla strada; *k'nogam gré*, egli va a piedi &c. (\*)

*próti, napróti, naprót, nasprót*, verso; contro, incontro, all' incontro, a paragone, a confronto, p. e. *próti vétru*, contro il vento; *pojdem naprót mójmu brátu*, anderò a mio fratello incontro; *dva próti shtirim je koker shest próti dvanajsi*, 3 a 4 sta come 6 a 12; *prebívam nasprót móji sestri*, abito dirimpetto a mia sorella; *grem próti Kòpru*, vado verso Capo d'Istria &c.

b. b. condizionatamente, come:

*Próti, spróti, sprót, sóper*, nel senso essere contrario, opposto, ripugnante, e *naprej*, avanti, nel senso: essere anteriore.

Queste preposizioni debbono inoltre sempre pospersi al soggetto, od oggetto, a cui spettano, come: *méni sóper déiafh*, me lo fai per dispetto; *ji se mójmu návuku spróti sadèrshal*, tu ti contenesti in opposizione alla mia istruzione; *tvoje beséde so tvojmu djanju próti*, le tue parole sono contrarie ai tuoi fatti &c.—*nam naprej gré*, egli va avanti di noi, *gré nam naprej*, egli ha la preferenza avanti di noi.

c)

---

(\*) Vedi Libro I. Cap. V.

c) Inquelle, che reggono l'Accusativo,  
& ciò:

a. a. assolutamente, come:

*skos*, *skosi*, a traverso, oltre per oltre, *sa* per, ( nel senso del latino Gerundio in dum )  
*zhes* oltre, al di là it. contra p. e. *skos okno*,  
oltre la finestra; *sim ga skosi*, *ino skosi protódel*,  
l' ho trafitto oltre per oltre; *sa plazhat*, *sa jó-*  
*kat*, per pagare, per piangere, &c. ; *zhes hrib*,  
oltre il monte; *zhes tvojo madróft*, al di là della  
tua sapienza; *zhes trè nádelo*, più di tre dome-  
niche; *zhes mene govore*, parlano contro di me  
&c.

b. b. condizionatamente, come:

*ob*, nel senso di qualche privazione p. e. *sim*  
*ob sdranje pershel*, ho rovinato la mia salu-  
te; *je ob posténje pershla*, ella ha perso l'  
onore; *me je ob dnárije perpravil*; egli mi  
ha fatto perdere tutto il mio danaro &c.

*med*, sotto, p. e. *med koléja prit*, venire sotto  
le ruote; *móko med otróbe meshati*, mischia-  
re la farina tra la crusca &c.

*na*, esprimendo moto per luogo, come:  
*na góro*, alla montagna, *na koróshko*, nella  
Carintia; *na pótok*, al torrente; *na Dúnej*,  
a Vienna &c.

*nad*, esprimendo somità, od aggressio-  
ne, o difesa contro qualcheduno,  
p. e. *tizh nad hisho séde*, l'ucello si mise a  
sedere sulla cima della casa; *je shel nad*  
*hrast*, è andato sulla cima della quercia;  
*nád*

*nad Turka iti*, marciare contro il Turco; *sim pisal nad lakomnosti*, ho scritto contro l'avarizia &c.

*po*, nel significato: per andar, venir, mandar a prender qualche cosa, come: *pojdi po kónja*, va prendere il cavallo; *prídi po k-úh*, vieni a prender il pane; *po koga bósh póslal*, chi manderai a prendere?

*pod*, sotto: esprimendo moto ad un luogo, p. e. *pod drèvo stopit*, mettersi sotto un albero; *pod stréno iti*, mettersi sotto un tetto.

*pred*, avanti: nel senso, moto a luogo, come: *pred gospoda pride*, egli viene, egli si presenta avanti il signore; *pred vrata vstanem*, resto avanti la porta &c.

*sa*, invece, dietro, nel senso moto a luogo p. e. *sa sid*, dietro il muro; *sa koga porók biti*, essere malvadore per qualcheduno; *sa me govori*, egli parla per me, invece mia &c.

*v' ru, va*, in, a, nel senso moto per luogo p. e. *idi v'hísho*, entra nella casa; *bom shel v'Lublano*, anderò a Lubiana; *pojdi va sholo*, va in scola &c.

d) In quelle, che domandano il Locativo, è ciò:

a. a. assolutamente, come:

*per, pri*, appresso, a lato, vicino, contiguo, p. e. *Krish per Terstu*, S.<sup>t</sup> Croce appresso Trieste; *látnik per sídu*, la pergolata vicini

no al muro; *zéstá per mórji*, la strada contigua al mare; *imam per rókah*, mi è alla mano &c.

*b. b.* condizionatamente, come:

*na*, in, su: nel senso stato in luogo p. e. *na polju*, sù campi, alla campagna, *na sténi* allo scoglio, sulla rupe it. sulla parete (di legno) *na borjázhu* nel cortille &c.

*ob*, intorno: esprimendo tempo indeterminatamente p. e. *ok shéstitih* alle sei, *ob timu zháfu* a quel tempo circa, *ob timu prásniku* intorno a quella festa &c.

*po*, per qualche luogo, in qualche maniera, p. e. *po mórju*, ino *po fuhim* per mare e per terra, *po plánjavi hodit* camminare per la pianura; *po nemshko* per itedesco, alla tedesca, *po lajhko* per italiano, all' italiana, &c.

*v', vu, va*, in, a: nel senso stato in luogo p. e. *v' hisli* nella camera, in casa; *sim v' pósteli*, sono in letto, *sedím v' kozhíji* siedo in carrozza, *sim v' Terstu* sono a Trieste, *shivim v' vafí* vivo nella villa &c.

e) In quelle, che servono al caso Istro-mentale, e ciò:

*a. a.* assolutamente, come:

*s' f, so, so*, con p. e. *s' tovarsham* col compagno, *s' nósham resati* tagliare col coltello, *s' dnarjami se vse sturí*, col danaro si fa tutto.

## b. b. condizionatamente, come:

*med*, *mej*, infra, tra, fra, it. durante p.e. *med hishama je niva*, tra le due case è il campo, *med nama ofstane*, sia detto tra noi due, *eden med vami*, uno di voi, *med jedjo* durante il pasto, pranzando; *med deshjam* durante la pioggia, *med delam* durante il lavoro &c.

*nad*, di sopra it. nel senso di spavento, orrore, o di nausea avanti qualche cosa, p. e. *nad jamo*, sopra la fossa, *nad mènnoj stanuje*, egli sta ( abita ) sopra di me, *stud nad vójsko* abbominio alla guerra! *nad njo oftermim*, io mi spavento della medesima, *imam gnusbo nad mèrhami*, ho nausea dalle carogne &c.

*pod*, sotto: nel senso stato in luogo, p.e. *pod drevéjam sedéti* star seduto sotto l' albero, *pod nuvádnno zéno*, sotto il solito prezzo &c.

*prèd*, avanti: stato in luogo; *prèd durmi leshí* giace avanti le porte, *prèd gospódam stojí*, sta (in piedi) avanti il Signore &c.

*sa*, dietro: stato in luogo p. e. *je sa sidam sakopano*, è sotterrato dietro il muro, *sa miso jedejózh* sedendo dietro la tavola, it. nel senso dietro a se; *sa menoj hódi* camina dietro a me (sieguimi), *sa feboj vlézhj* strascina dietro a se, it. nel senso d'ordine, serie, *eden sa drughim*, a uno, a uno, *sa menoj* dopo di me, *si dálezh sa njim* non gli arrivi, gli sei inferior di rango, — *sa shéjo omagvati*, morire di sete &c. &c.

Le preposizioni del nostro dialetto hanno, come si vede una grandissima varietà intorno ai casi, a cui servono. L' istessa preposizione può servire, variandone la significazione, ora ad un caso, ora all' altro. Moto per luogo, moto a luogo, stato in luogo; sono le principali guide, che dirigono al rispettivo caso la preposizione colla voce, a cui è aggiunta; per conseguenza non v'è, che l'uso, e la pratica per stabilire fermamente in noi una giusta applicazione delle voci di questa parte d'orazione.

## CAP. XVI.

### Delle Congiunzioni.

Congiunzione è una parte indeclinabile del discorso, la quale ha forza d' unire insieme i membri dell' Orazione. Di varie sorte, e molte sono le congiunzioni, le quali s' adoperano, e nel principio, e per entro il periodo. Le principali sono le seguenti:

#### 1. Copulative.

*ino* (per sincope *in, no, i*) e (\*) *et.*; *ter*, *tar*, e, pure, anche; *que*, *atque*; *túdi*, *tud* anche eziandio, altresì, *etiam*; *kákor tudi* come anche, come pure, *quemad modum etiam*; *nè-nè*, *ne-ne*, *nec-ne* *que*; *kákor-kako*, non solamente — ma eziandio, *tam-quam*, *aeque-ac*; *il-al* (voci enclite) *se-o*; *o-o*; *ne-an*; *zhè vezh-tim vezh*, quanto più-tanto più; *zhe manj-tim manj*, quanto meno-tanto meno &c. quanto-tanto; *quo-eo*; *ne sámo-jhè velíko vezh*, non tanto-ma vieppiù; non tantum-sed potius.

N 2

né-

(\*) In maggior ischiarimento ho aggiunto alla spiegazione Italiana — la Latina.



*nékoj-nékaj*, parte - parte, partim - partim ;  
*ko-to*, allorchè - (gl' Italiani non conoscono questa  
 congiunzione) cum - tum, p. e. *ko bi ga nar  
 rajì vídil*, *to ne pride*; allorchè lo desidererei al  
 più, non viene; *ko bósh spisal*, *to napovéjmi*,  
 quando avrai copiato, avvisami; *ko*, quando,  
 se; quando, si, *kir*, *qualora*, quando quidem,  
 siquidem, *kadar*, *ker*, *ki*; quando, allorchè;  
 si, modo &c. &c.

## 2. Disgiuntive.

*pak*, *pa* però, poi; vero, autem (*pak*,  
 si mette avanti le parole, che cominciano con  
 la vocale, *pa* avanti quelle, che cominciano con  
 la consonante) *temòzh*, *temùzh* ma, ma ancora  
 verum (questa congiunzione viene adoperata  
 nella antitesi, p. e. *nísim jegral*, *de bi obogá-  
 til*, *temùzh do bi srezho skufil*, non ho giuocato  
 già, per arricchire, ma per tentar la sorte; *am-  
 pak*, ma, ma anzi; sed. Questo *ampak* si usa,  
 allor quando il soggetto, e l'oggetto del discor-  
 so si contrappongono p. e. *nísim jegral*, *ampak  
 li glédal*, non giuocava, ma guardava soltanto;  
*per jegri nísim obogatil*, *ampak obóshal*, giuo-  
 cando non mi sono arricchito, ma impoverito;  
 anzichè arricchire, mi sono impoverito giuocando;  
*àl*, ma, questo poi, at, ast; *àli*, *al*, o, ovve-  
 ro, vel; *ne-temòzh*, non-ma, bensì; non-verum;  
 p. e. *ne s'besédami*, *temòzh s' djanjum ga bó svi-  
 shal*: non con parole, ma bensì con fatti lo con-  
 vincerà; *ne ampak*, non-ma, non-sed, *ne  
 jesti*, *ampak ti imash to terpézhnosti*, non io, ma  
 tu hai questo patimento-dolore, nè *li-ampak*,  
 non solo-ma eziandio; non solum-verum,  
 etiam, *de lih-vuner*, *de si ravno-vuner*, qua-  
 tunque-tuttavia, etsi-tamen &c. &c.

## 3. Condizionali.

*àko*, *àk*, *zhè*, se; *si*; *àko*, *bi*,, *zhe bi*, caso che, supposto che, quodsi, si forte, quodsi fors; *ako ne*; *zhe ne*, se no; *nisi*; *de li*, *ako li*, *zhe li*, semprecchè, purchè, dummodo, dum; *dokler*, *dokle*, finchè; *donec*; *li* (\*) solo che, purchè; modo, tantum, dumtaxat &c. &c.

## 4. Avversative.

*àl*, ma, però; *at*, *ast*; *àl-àl*, *o-o*; *aut-aut*; *pàk*, *pà*, peraltro, ma, però, tuttavia, vero, enim, sane. N.B. In questo senso conviene meglio di properre il *pàk*, *pa* alla parola, a cui è vicino; p. e. *kaj pa bó*, *zhe te sato-shim*, ma cosa sarà, se t' accuso? *li* solamente, soltanto, solummodo; *samòzh*, ma; *solum*; *vuner*, pure, però, nulladimeno, tuttavia &c.

## 5. Concessive.

*deflìh*, *deflìh*, *de lìh*, *ako lìh*, *de fi ravno*, benchè, quantunque, sebbene, avvegnacchè; *etsi*, *quamquam*, *utut*, *quamvis*, *licet* *fizer*, *fzhèr*, già, a dir vero; *quidem* &c.

## 6. Causali.

*ker*, *tjèr*, *dokler*, perchè, a cagione che, giacchè, imperciocchè; *quia*, *quoniam*, *quum*; *dè*, acciò, acciochè, affine che; *quod*, *ut*, *de bi*, *déb*, acciò, affinché, per, ut; *satórej*, *tórej*, *sa to*, *tedaj*, indi è, onde, perciò; *itaque* *igitur*, *hinc*, *quare* &c. 7.

(\*) *Li* nel senso interrogativo equivale all' enclito *ne* dei Latini p.e. *fi li ti?* sei tu? *esne tu?*

## 7. Conclusive.

*tedaj, tedej*, dunque, perciò, quindi; ergo, igitur; *po tím ker*, dopochè, dappoichè, postsciachè; *posteaquam*, post, quo; *torej, sa torej*, od tod; perciò, in conseguenza di che, in modochè, quindi; *hinc, atque, ita, inde*; *sa tó, savol tiga, sa tiga voljo*, a motivo che, indi, perciò; consequenter &c.

## 8. Ordinate.

*verh tiga, srauno tiga*, oltre ciò, oltre a ciò; *praeterea*, insuper; *potle, po tim*, indi, in seguito a ciò, poi, dopo; *tnm; sàdnizh*, alla fine, in fine, in somma; *denum, denique* &c.

## 9. Comparative.

*ko*, che, come; *quam*, sicut; p. e. *vézhi, ko ti*, più grande di te (che tu) *flatko, ko méd* dolce come miele; *lih* appunto, giusto; *aeque, it. perinde*, p. e. *to lih nozhem rézhi*, questo appunto non voglio dire &c. &c.

## CAP. XVII.

## Delle Interjezioni.

Le Interjezioni, o Particole sono parole indeclinabili, che esprimono varj affetti, e moti dell' animo. Le più usitate sono quelle:

a) D' allegrezza: *ju! ju! juhej!* ( d' un giubilante), *hàjfasa! hala! hòpfasa! hoja! huja! Oh! ah! ahi! Evviva! bravo!* b)

b) Di dolore: *àh ! oh ! ò ! joj ! ah !*  
*ai me ! oi me !, jojmenè ! gorjé ! gorjé meni ! vé*  
*nu gorjé !, oh Dio ! deh ! lasso me !*

c) Di meraviglia: *ó ! òv ! oh ! tete !*  
*te ! te ! capperi ! caspita ! per bacco !, ni mo-*  
*gozhe ! possibile !*

d) Di sorpresa: *ohò ! hà ! hahà ! oh !*  
*alto là !, pozháfi ! adagio !*

e) Per dar animo: *àla ! animo ! no !*  
*nù ! nùj ! nùjte ! via ! su ! orsù ? coraggio !*

f) Di disprezzo: *pej ! puh ! bà ! bàh !*  
*oibò ! andate andate !*

g) Di dare in sulla voce: *ft ! bft ! zi !*  
*zitto ! oj !, ojte ! fta ! sentite ! oj ! dico voi !*  
*zhaj, ! mostrate, date quì !*

*Fine della Parte Teorica*

PAR-

## PARTE PRATICA (\*)

(1) *Veséli Dan,**ali**Matizhik se sheni.**Komédia v'pét Djánjih,**ponarejéna po Franzóski.*

La folle journée, ou le mariage de Figaro,  
par M.<sup>r</sup> de Beaumarchais.

---

(\*) Supponendo, che la lettura d' un Opera, scritta da autore classico, la quale involge in se raccolta copiosa di parole, e frasi le più ovvie, e terse, sia ognora il mezzo più confacente per apprendere una lingua secondo il vero genio della medesima: quindi fù, che trascelsi per lo studio pratico della lingua cragnolina una Commedia — d' origine francese, ben accolta nella Germania, non nuova agl' Italiani, e travestita maestrevolmente nel nostro di a letto dal Sig. LINHART, uno dei più celebri scrittori cragnolini: e fu, che in sostituzione de' dialoghi, e vocabolarj, di cui altre Grammatiche s'empiscono, impresi d'aggiugnerla a questo mio Saggio Grammaticale con una raccolta di parole, e frasi cragnoline-italiane, corrette secondo l'Ortografia moderna, e purgate da que' Germanismi, che oggidì si ributtano dai più moderni scrittorj.

Breve iter per exempla, longum per praecepta  
Quintil.

# PONASHAVZI.

---

*BARON NA LÉTEL.*

*ROSALA*, njegova Gospá.

*MATIZHIK*, vertnar grašhínki.

*NÉSHKA*, hífhna dékliza.

*TÓNZHEK*, Stúdent na vakanzah.

*SMESHNAVA*, Besédnik na deshèli.

*SHUSHEK*, Kanzlir grašhínki.

*BUDALO*, njegov pisár

*JERZA*, šhopenova hzhf.

*JAKA*, saplezhnik.

*GASHPER*, delaviz.

*RIHTNI HLÁPIZ.*

*GÓDZI.*

*kmétishki FANTJE*, ino *DEKLIZHI.*

---

Jegra se na enimu gradú na gorenškim bliso ene vafí.

PER.



## (2) PERVO DJANJE.

*Hiša v' gradu na pol posprávljena. Na srédi stoji velik stol sa naslonit. Matizhik nekej méri po tlih. Neshka stoji pred shpeglam, slamnik ino rósho na njemu popravla.*

### PERVI NASTOP.

*Matizhik, Neshka.*

*Mat.* **D**evétnajst zhévlov je dolgost ; shrokost pa shést ino dvajset.

*Nes.* Poglej, Matizhik, moj slamnik také bó lepshi stal, kaj ne?

*Mat.* Prav lepó, ta rosha tudi lepó stoji, al lepshi zvedé tvojih liz rosha v' mojih ozhéh!

*Nes.* (malo nasaj stopi) kaj pa merish, lubi moj?

*Mat.* Jest glédam, zhè bo postéla, ktiro nama je Baron oblubil dosti prostora iméla.

*Nes.* Kaj tukej bó stala?

*Mat.* Tukej bo naju prebivalshé.

*Nes.* Ta ne bó péla, po nobeni zéni.

*Mat.* Sakaj ne?

*Nes.* Sadosti, de jest nozhem.

*Mat.*

*Mat.* Se vunder smé vedit, sakaj ne?

*Nesh.* Tudi to se ne pové!

*Mat.* Taka je lè, kadar naf shéne enkrat v'svo-  
jo mrésho vjámejo.

*Nesh.* Tiho bódi! (3)

*Mat.* Al vésh, Neshka, de jest sa naprej ne bom  
vezh kerte lovil doli po vérti. Ti bosh mo-  
gla s'mano drúgazhi ravnatí. Od danas téga  
dnéva sim jest prvi hifhni flushábnik, ino  
tako rekozh, Baronov perjatel. Po tém me-  
nim, bosh vónder sposnala, de v'zelim gradi ni  
bolhiga kraja sa naju dvá, koker tukej v'  
frédi med Baronam, ino med gnadlivo Go-  
spó. Kadar Gospó ponozhi, postavim, tre-  
bùh bolí, ino svonzhik sapoje, tri stopinze  
strifh-smek! ino noter bosh. Kadar Gospod  
mene hozhe, ino svonzhik sapoje, jest dva-  
krat skozhim-smek!-ino per njemu bom.

*Nesh.* Prav imash! Kadar pa sutrej svonzhik sa-  
poje, ino Gospod tebi eno dolgo opravilo  
da, on tudi tri stopinze sturí, smek!-ino  
je per mojih vratih, trikrat skozhi, smek!—

*Mat.* Kako ménish?

*Nés.* Poslushej.

*Mat.* Govori sa boshjo volo!

*Nés.* Nafh Baron Nalétel se je tih lépih punz  
tukej okoli vshé navelizhal; on bi se sdej  
rad lepó doma dershal; al menish, per  
svoji Gospé? Kaj pa de? — Per tvoji she-  
nizi, lubi moi Matizhik Stariga Shusheka  
je najél, de bi me na njegovo plat spravil.

*Mat.* Shushek! prekléti Shushek! zue mu jest  
rébra ne polomim —

*Nés.* Al si kadaj mislil, de bo on meni doto dal  
sa volo tvoje flushbe?

*Mat.* Sakaj ne? Meni se sdí, de sim vunder —

*Mat.*



*Nés.* Uh ! kak so ti vuzhéní ludjé nevmumni —

*Mat.* Pravijo tako.

*Nés.* Al ta svét vunder ne verjáme.

*Mat.* Ta svét je nevmumen.

*Nés.* Poslushej tedaj. Nash Baron ozhe mene na lkrivnim sa se kupit, ino ti bi to veselje imél, plajsh dershati. — Ta misel ni tako napezhna, kaj menish?

*Mat.* Ushé mi zhelo póka od jese —

*Nés.* Nizh se ne praskaj po zheli.

*Mat.* Sakaj né?

*Nés.* Bi vtégnil kakshin búdenz vun sbošti.

*Mat.* Ti si vunder poróina! — Koko bi pa blo, ke bi mi dva to rezh drúgazhi svila. Jest ga hozhem spelat, de bi on she tako sorisan bil ; al dota more pred v'varshetu biti.

*Nés.* Tò je le! dnar iao golfia tebe vkup dershi

*Mat.* Baron hozhe mene golfat, raji bom jest njega.

*Nés.* Se nizh né bojish!

*Mat.* Koga se bom bal? Kdor ne vaga, je bres blaga. (*svonzhik se shlishi*).

*Nés.* Gospá je vshé gori; snozhi mi je perpovdávala, de ozhe danal s'mano nar pervizh govorit.

*Mat.* To pak vshé nekej poméni.

*Nés.* Morem jiti; moj bodi, Matizhik. Mífli na to, kar imash sturiti.

*Mat.* Kaj k'malo tako grésh? Nizh prav ne spoznash, kako grosno te jest lubim.

*Nés.* Kadáj bosh enkrat jénal, meni letò od jutra do vézhera pravit.

*Mat.* Kakor hitro ti bom letò od jutra do vézhera skafat mogel. (*Néshka stézhe*).

## D R U G H I N A S T O P. (4)

*Matizhik sam.*

**T**o je ref, dékliza je ta, de ji ni para! okrogla kakor igrázhiza, perpravna, perludnato je vse shivo, vse polno lubésni, ino ogná! — ino sraven tudi kako pametna! — (*grè sem ter tje, ino roke mane*) — —

Ha, ha, lubi moj Baron, sva vkup? sdej she le sastopim, sá kaj mene tako visoko povsdignit ozhejo. Jest bi njim sushil, oní pa mojì shéni, jest bi njih glavo krishpal, oní pa moja; jest bi se sa njih shlaho trudil, oni bi pa sa moja skerbeli. Matizhik, tako dalezh se ne bosh sgubil — Ti pa! stari lashnivi lesjak! perlisneni Shushek! tebe bom jest — koga? Matizhik, dobro premisli. Tukej se ne smésh prenaglit. Ti jih moresh tako vkup spravit, de si bodo edeu drugimu rogé odbili. Nar pervizh moresh doar, ino Néshko iméti; Baronu eno drugo kósh podloshish; Shusheka pa dobro namasesh.

## T R E T J I N A S T O P. (5)

*Sméshnava, Matizhik.*

**Mat.** **H**o! ho! Gospod Sméshnava, perferzhni Gospod, so v' svate perslihi? Vedó, de se bom shenil. — No, no, me prav veselí.

**Sme.** Perjatel, je szer govorjénje od ene shenitve, ref je; al ne zeló tako, kakor ti mislish.

*Mat*

*Mat.* Ta le, (na nòf pokazhe) naj ga pogledajo, se bo shénil. Oní pak snajo mislit, ino govorit, kolker se jim polubi.

*Sme.* Sva sama? Naj nobeden ne flifhi?

*Mat.* De bodo zeló sami, grem jést tudi.

*Sme.* Zhakej, perjatel; mi dva imava nekej posebniga govorit. — Ti si pred trémi léti do li pod novim Mestam na gobovim gradi flushil. Je réf, al ne?

*Mat.* Réf.

*Sme.* Tak posnásh kluzharizo na tistim gradi, imenuvano, Maria Smrekarza?

*Mat.* V'tréh letih sim tolkajn shenskih obrasov vidil, dobro vedó, de ni mogozhe, v'glavi obdérshat.

*Sme.* Na to nisi posabil. Al morebiti se bosh faj na tistih dvestó kron spómnil, katere ti je posodila.

*Mat.* Zhe mi jih je posodila, sim jih tudi sapravitl. Nizh se lóshe ne posabi, kakor sapravleni dnar.

*Sme.* Posodila *sub conditione expressa*. —

*Mat.* Nikar, po latinški mi jih ni posodila.

*Sme.* To se rezhe, s'tim perstavkam, s'to saveso — de jih bosh nasaj plazhal, ino de jo bosh vsel,

*Mat.* Tako! tista je pa druga; Je kej lepa?

*Sme.* Se sajde.

*Mat.* Mlada?

*Sme.* Per nar bolshih létih, okoli shtirdeset.

*Mat.* Mefnata?

*Sme.* Redí se dobro; ne bodi ji oponosheno.

*Mat.* Velika, majhena?

*Sme.* Po kaj to prafaanje? — Ti jo dobro posenash; nikar ne taji.

*Mat.* Sa to, Gospod shlahetni, kir njim raven èno tako voshim, Naj jo oni vsamejo; Njim se bo bòl pernéгла. Moj dolg ji pa sa doto pustim.

*Sme.*

*Sme.* Perjatelj, ne posabi, s'kom govorish. Te tvoje sviazhe ti ne bodo nizm pomagale.

*Mat.* Vém; kè bi Doktor bil, bi mi kej noter- nelle.

*Sme.* Sadosti je prasnih besedi. Al jo plazhasth, ino jo vsamest? To je mojo prashanje — Poglej, ona ti je she sdej dobra; mi je pisala, de imam to rézh lepo na tihim poravnati; zhe se pa raji pravizi kakor një dobroti podvershet, te imam toshit, sdajzi, per ti prizhi — Govori, Matizhik.

*Mat.* Vidijo, ta rézh se more s' jasno tréсно glavo dobro prevdarit, ino premislit. Danas sim jestt pijen, pijen od veselja, pijen od lubésni, kakor vřaki shénin. Naj poterpé, saj do jutriga.

*Sme.* Pantalin, ti se s' mene norza délasth. Le zhakej, jestt ti jo bom safolil per seleni misi, de bošh vse tvoje dni mislil na Smelhnávo.

*Mat.* Nikar naj se ne jésajo, Gospod shlahtni.

*Sme.* Se bova saslishala, per gospodski, ino she danas! ino she danas! (*ozhe jiti, v' tim pride Néshka, ino sad obstoji.*)

*Mat.* Naj gredo s'mano doli na vért; jim bom dal eno dino pokusit, de se bodo ohladili. Sizer bi jim jésa shkodvala. (*grésta obá*)

## Z H E T E R T I N A S T O P.

*Néshka sama.*

*Se bova saslishala, per gospodski, ino she danas! ino she danas, — Kaj to pomeni? — Je pak vshé spet Smelhnava kakshino sdrashuo narédil. — Nizm ne dé, jestt se na mojga Ma-  
ti.*

tizhka sanésem. On imá pamet, ino dober jésik. (*vershè gvant, katériga je narózhej per-nésla, na on stol.*) Sdej sama ne vém, kaj tukej ishem.

## P E T I N A S T O P. (6)

*Néshka. Tónzhék.*

*Tonz. (pertzhe.)* **N**éshka! vunder te enkrat samo najdem, vshé dvé ure sim sa tabo lasil. Oh! ti se bošh moshila, ino jest — jest grem v' Lublano:

*Nésh.* Sa to, kir se bom jest moshila, grešh ti v' Lublano? kako je to saslopit?

*Tonz. (shalostno)* Néshka, Baron mi je slovo dal.

*Nésh.* Saj she niso vakanze vun: kakshino otrozharíjo si pa spet napravil?

*Tonz.* Se vésh, Néshka, de danaf na vézher imajo k'shopanu godzi priti; Jest sim Jérzi besédo dal, de bom s'njo pléfal; sa to sim snozhi doli k'njé stopil, de bi bla eno malo skufila. Komej jo ene dvakrat sasuzhem, kar pride ta stara shopanja, ino Barona napové. She nisim prav zhafa imél se skriti, je vshé noter perropotal. Usta so se mo pénile od jése, kadar je mene saglédal. *Poberi se*, je djal, *ti paperk*, ino she eno drugo besédo, al me je fram povédal — *poberi se, danaf is te hishe, ino jutri is grasshine*; Zhe ga gnadli-va Gospá, moja lépa bótriza, ne bo potolashila, je vun s' mano: te moje ozhi ne bodo nigdar vezh tako frézhne, tebe vidit.

*Nés.* Mene? kaj mene vidit? je na meni versta? Si se gnadlive Gospé vshé navelizhal?

*Ton.*

*Ton.* Oh, Néshka! nikar me ne spomni: njé lepota je moje serze ranila; al s'rah me objide, kadar smilim, de jo lubim.

*Nesh.* Tako! sa to se sdej mene primešh, kaj ne? o ti serborátnik! (*mu da en jhnoberz.*)

*Tonz.* Kak si ti frezhna, de jo zel dan glédash, zel dan s'njo govorish, sutrej jo oblazhish, na vezher jo slazhish — od jegle do jegle — Néshka! jest ne smém dalj mislit! — nekej mi noter pade — skusi mojo lubésen, skusi vse, kar ti je lubo, te prosim, nikar mi ne odrezi —

*Nés.* Koga?

*Ton.* Eno podvéso od gnadlive Gospé.

*Nés.* Nesramnesh gerdi!

*Ton.* To nar lepšni pšem, kò sim jo she le narédil, ti dam sa njo. (*poklékne*) O daj mi jo! kadar se bo moje serzé v' morju té shalosti potopílo, tistikrat bo ta podvésa, ino sraven spomin na mojo Néshko —

*Nés.* Tino bodi, kvanta. (*ga naušta vdari*). Lubimoj, koliko jih imash vunder? — k' Jerzi v' val hodilh: sa guadlivo Gospó nakrivnim sdihujesh; sa mano si tudi sazhél nekej fleparit —

*Ton.* Jest réf ne vém, kaj bo s' mano. Ēn zhaš sém je sazhélo vse vréti v'meni; de le eno shénsko saglédam, vsbé mi serzé bije; de le to besédo *lubésen* shl.šnim, vsbé se trésem od shele, ino vesélja, mrás ino vrozhina me na enkrat prevlame. V'zhaših létam po boršiti, kakor védomiz, ino upijem, *jest te lubim*, de ne vém koga; dervesam, skalam, oblakam, ino vetrovam mojo lubésen raskladam. —

*Nés.* Na tako visho bosh she obnoril.

*Ton.* Joj! (*sagléda Barona ino se skrrije sa stolam*).

*Nés.* Kaj ti je? O SHE-

## S H Ě S T I N A S T O P. (7)

*Néshha, Baron Nalétel, Tonzhek skrit.*

**Nés.** **H**a! (*sagléda Barona, ino je blisha k'stolu de Tonzhka sakrije.*)

**Bar.** (*blishe k'nje stopi.*) Néshka, ti nisi nizeh kej dobre vole; si sama med sabo govorila: tvoje serzé je eno malo nepokojno. Al nemore drugazhi biti, slasti v'tému stanu.

**Nés.** Vasha Gnada, kaj sapovedó? kè bi jih kdo per meni najdel?

**Bar.** Bog obari! — al ti vésh de sim tvoj perjatel, de te rad vidim — kaj bom druge beséde iskal! — de te lubim: Shusnek ti je vshe tako povédal. Jest ti bom v' kratkim raslozhil, kar se moje serzé voshi; poslushej! (*na stol sede.*)

**Nés.** Nezhem nizeh slishat.

**Bar.** Eno samo besédizo! Ti vésh, de sim Matizhika zhes vshe moje flushabnike posdigzil; njému sim zhes dal, tako rekozh, gospodarstvo mojga gradú, ino tebi — mojga serzá.

**Nés.** Naj ne samerijo, vasha Gnada, to nikar ne kashe — de bi jest govorit sméla!

**Bar.** Govori, Lubika, dershi se té pravize, katéro si zhes me sadobila.

**Nés.** Nezhem nobene pravize: zhes nje imeti. Naj me s'miram pusté, lepo jih profim.

**Bar.** Govori pred.

**Nés.** (*s'jeso*) Vshe ne vém, kaj sim ota rezhi —

**Bar.** Od Gospodarstva zhes moje serzé je blo govorjenje,

*Nés.*

*Nés.* Oní meni eno blago ponujajo, katero njih ni; fram jih bodi!

*Bar.* Kako ménish?

*Nés.* Njih serzé, njih lubésen so gnadlivi Gospé pred nebesam ino semló zhes dali; eni Gospé, katera je njih vrédna, katere lepota pod sonzam nima enake, prot kateri jest — naj se glédam kakor ozhem — léza nisim.

*Bar.* Ha, ha, ha! ni drugiga, kakor to? — Jest ti ne samérim, Néska. Vi ludije od tvojga llanu imate she te stare napezhne kvante med seboj, de en mosh ne smé obene druge lubit, kakor svojo shéno, ino tako naprej. Al mi Gospoda smo te muhe vshé davno popustili. Vesélje ino vshitek, Néska, to je naša postava. Dokler me veselí moja sheno lubit, jo lubim; kadar me ne veselí vezh, pak eno drugo. Kaj bi se silil? Kamor serzé pela, tam vela. Lubesniva moja Néska, pri di danaf na vezher doli v'bo'shtek, na konzverta; kaj postavim, de ti bom tvoje muhe is glave stepel.

*Shu.* (sunej govori). Al niso tukej Gospod Baron.

*Bar.* Kdo je?

*Nés.* Jest boga srota!

*Bar.* Pojdi vun, de nobeden noter ne pride?

*Nés.* Kaj njih pak ozhem tukej pullíti?

*Shu.* (sunej) Ni davno téga, kar sim jih vidil noter jiti, jest morem s'njimi govorit.

*Bar.* Se nimam nikamer skriti — pazh, tukej sa stolam — glej, de ga skorej spravish.

(Néska mu vprot stopi; on jo en malo prozh poríne, tako de raven med njim, ino med Tonzhkam ostane. V'tim zhafi, kadar Baron sa stolam doli pozhéne, se Tonzhek okoli stola splasi, se noter vséde, ino nogé na se po



tégne. Néshka tisti gvant, katériga je pred  
pernésla, zhes Tonzhka vérshe, ino se pred  
stolam vstavi.)

## S E D M I N A S T O P. (8)

*Baron ino Tonzhek skríta, Nésku, Shushek.*

Shus **N**ifi vidila Gospoda Barona?

Néshka (s' jéso.) Sakaj bi jih jest iméla vidit?

Shush. Kè bi ti en malo bol brihtna bla, bi ne  
práhala, sakaj? Matizhik jih ishe.

Nésh. Tak ishe svojga sovrashnika.

Shush. Kaj se to pravi shénena sovrashit, kadar  
se ozhe nevélti dobro fluriti?

Nésh. Vém de ne, po njih, navuku.

Shush. Moj navuk je letá: lubi Matizhika, am-  
pak lubi tudi njegóvo frézhó, ino kir bo Ba-  
ron njegóvo frézhó fluril, tak lubi tudi Ba-  
rona.

Nésh. (s' jéso) Sram jih lodi. Kdo jim je rekel,  
semkej priti.

Shush. Tiho! tiho! nikar se ne jésai! sej se bo  
yunder vse sgodilo, kakor bosh fama hotela.  
Matizhik je pameten, on ne bo sam sebi na  
sonzi stal. — Al meni se vse sdí ta mali shtu-  
dent —

Nésh. Tonzhek?

Shush. Tonzhek, raven ta — katéri smiram sã  
tabo lasi. Vshé danã sjutrej pred eno uro  
sim ga vidil tukej sunej sém ino kje hodit,  
tako dolgo, de se je k' tebi splasil. — Rezi,  
de ni ref, zhe moresh.

Nésh. Koko pak!

*Shish,*

*Shush.* Al ní tudi éno pĕsem od tebe slóshil?  
Saštojn jo gvíshno ne skriva.

*Nĕsh (jĕsna)* Kaj pa de! od mene!

*Slúsh.* Ali pak od gnadlive Gospe. Sim vské sli-  
shal, de se okoli njé tudi nekej slihi — —  
Al shtentej, tam naj se varje; kar to am ti-  
zhe, Baron se ne bō pustil pod nosam bĕr-  
bat

*Nĕsh.* Kdo jim je pa neki to natvésil? Kaj si bo-  
do shté smislili?

*Shush.* Kaj sim si jĕst smisil? — Vsi ljudjé tako  
govoré.

*Baron (vstane)* Vsi ljudjé tako govore!

*Nĕsh. (prestrašena na stran.)* Sdeji mi bog po-  
magej.

*Shush.* Ha, ha, ha!

*Baron.* Shushek, naj rezhejo hlapzam, de mi ga  
is grašhine štepó.

*Shush* Meni je shal de sim sraven prišhal.

*Nĕsa.* O moj Bog!

*Baron (k' Shusheku)* Deklé se je prestrašhilo;  
Nĕshka, vŕedi se tukej doli. (jo ozhe na štol  
p' saditi)

*Nĕsh. (ga prozhe porine.)* Jĕsti nozhem sedéti K'  
meni priti, na tako višho! komu se to spo-  
dobi?

*Baron.* Se sva dva, lubika. Sdeji se ti ní trĕba nizh  
bati.

*Shush.* Vašha Gnada, naj ne samérijó, de jim po  
pravizi pové.n, Meni je shal, de sim zhes  
fanta govoril: jĕst sim si le smisil, vidijo,  
de bi bil kej s'njé spravil — fizer pak —

*Bar.* Vse saštojn — fant more jiti.

*Shu.* Sa volo ene otrozharije?

*Bar.* Otrozharije? shté le suozhi sim ga per sho-  
panovi hzhéri najdel.

*Shu.* Per Jérzi?

*Nés.* So pak vshé gnadlivi Gospod per nje tudi kej opravit iméli.

*Bar.* (vesél). Ta predgovor meni dopade.

*Shu.* Se bo vshé vdala po zhasi; Jest imam vupanje.

*Bar.* Pa ne sa téga volo— Jest sim imél so shópánam nekej govorit; grém tedej doli, snozhi vshé po mraki, odprem vrata, najdem deklíza vñiga prestrašheniga — Boshtvo se ní vedlo kam djati. Meni se je to zhudno sdélo. Jest prasham, glédam, ishem, vidim sa vratmi en Interfat, al nekej takiga, doli visit; stopim blishe, ga lepo fletnó gori vsdignem. (pokashe, koko je narédil, ino ta gvant na stolu, pod katerim je Tonzhek skrit, gori vsdigne) kar saglédam — (saglédá Tonzhka) Ha!

*Shu.* Ha, ha, ha!

*Bar.* Ta je pa sne gorshi, ta!

*Shu.* Verjamem.

*Car.* (k'Neshki) Tako, tako, deklé; sazhetek je dober. Tvoj shénen se ima veseliti. Sa volo fanta si tedej mene gonila, si ota sama biti? — Ino ti mladenzh, ti márzhes. ti se postopish, nevésto Matizhkovo salesuvati! — Zhakei, mergolinz! — al je s' vami prishèl Shushek?

*Nés.* Nizh se ní treba jésati, vasha Gnada; on je vshé tukej bil, kadar so s'mano govorili.

*Car.* De bi legála! Njegov nar vezhi sovrashnik bi mu to nesfrézho ne volhit.

*Nés.* On me je prishèl profit, de bi bla sanj per gnadlivi Gospé eno dobro besédo govorila. V' tim pa gnadlivi Gospod pridejo; kaj je otel sriti, kakor de se je hitro skrilit.

*Bar.*

*Bar.* Skril? Kjé? Tukej? — To je lash! to je lash! od konza sim jest sam noter sédel?

*Ton.* Vasha Gnada, tistikrat kadar so oní noter sedéli, sim jest sad sa stolam zhepel.

*Bar.* Lashnivi tat! sad sa stolam sim se jest skril.

*Ton.* Tistikrat, vasha Gnada, sim se jest okoli splasil, ino noter vsé til.

*Bar.* Tak je tedej okoli shvigal, koker en martiuzhik — naf je poslusal?

*Ton.* Vasha Gnada, jest sim si vshefa satifnil, de nisim zeló nizh shlisual.

*Sus.* Tiho! Ludjé pridejo

*Bar.* (*Tonzhka is stola slezhe, ino ga na nogé postani*) Ta prekléti pagloviz bi ne maral, de bi pred zéim svétam noter obtizhal.

## O S M I N A S T O P. (9)

*Tonzhek, Néska, Baron, Shushek, Matizhik, Gospá, Jerza, ino she drugi h'metishki fantje, ino punze, vsi lepo oblézheni.*

*Mat.* *En vénez, is belih ino ruczskih rosh ple-den v'rokah dershtí, ino pravi k'gnadlivi Gospé:* Vasha Gnada, naj prosijo sa naf

*Gof.* Poglej, lubi moj mosht! Ti ludjé menijo, de jest tebi she tolkajn premorem. Al vunder, kir njih proshna —

*Bar.* (*En malo sméshán*) Se vésh, de tebi nizh ne odpovém. Kaj ozhejo?

*Gof.* Matizhik bo vse povédal.

*Mat.* (*k'Néski*) Prosi ti tudi.

*Nés.* Jest mu prav pridem.

*Mat.* Le prosi, le prosi.

*Bar.* (*k'Matizhku*) Kaj ozhesh?

*Mat.*

*Mat.* Vasha Gnada, danaf, pridejo godzi k' shopani; kaj ne Jérza?

*Bar.* Ino ti bi rada plesala; kaj ne?

*Jér.* (framoshliva) Tò bi vshé

*Bar.* (k' Matizhku) Ino potler?

*Mat.* Mi profimo, zéla val profi, vsi fantje ino deklizhi prošjo, de bi sméli s'godzi v' gráshino priti.

*Bar.* Kaj ti pravish, Néska?

*Nés.* Jest tudi profim.

*Gof.* Per shopani je en malo tésno, tukej imajo saj dosti prestora.

*Bar.* Perpelite jih tedej; vasho vesélje bo to moje; Jest ino moja Gospá ozheva sraven biti.

*Mat.* She nekaj, vasha Gnada.

*Bar.* Govori.

*Mat.* Ta vénez sim jest is tih nar lépsnih roshiz, is belih, ino ruzehih, sa mojo Néska splédil. On poméni krono devitshko Kir sim tedej shénen, ino kir je Néska nevésta, profiva, de bi oní, vasha Gnada, danaf, kadar godzi pridejo, krono tuga divistva moji Néski na glavo djali.

*Bar.* Kaj ti v' glavo ropi lubi moj Matizhik? saj od té navade nigdar ní blo ilishat v' krajski deshéli.

*Mat.* Pazh, vasha Gnada; lani po simi, kadar smo v' Lubiani bli, sim jest vezhkrat v' komedji bil; enkrat sim vidil, de lo s'eno nevésto take navade iméli. To mi je tako dopadlo, de sim si naprejvsél, de more per meni, kadar se bom jest shenil, raven tako biti.

*Bar.* Kakshina komedia je néki bila.

*Mat.* Po némisaki lo ji rékli: Die Hochzeit des Figaro.

*Bar.* Ha, ha, ha!

*Mat.*

*Mat.* Na kolénih jih prošim. (poklekne, *Néshkà* sa njim; *Matizhik* pokashe od sad s' roko kmetišfskim fantom, ino dekletam, de imajo tudi poklekaiti. Pokleknejo, ino roke povsdignejo).

*Gof.* Ješt mojo prošano s'ojimi sklénim; šturi jim to nedolishno veséljé. Ze je kdej moja lubésen prot, tebi kej samogla. —

*Bar.* Vshé sadošti, sadéla ti to pravo stran mojiga serzá. Sa volo tebe bom vse šturil, kar koli ozhešh.

*Gof.* Lubesnivi mosh! (k' tim drugim) Gori vštá nite! vašha prošna je vshlishana.

(Vsi savukajo, ino gori vštanejo).

*Baron* (Ves sméšan, si zhelo práška, ino rezhe sam per sebi) Vjé, so me! (*Matizhik*, *Neshka*, ino ti drugi pridejo po versti, *Baronu*, ino *Gospé* sukno kushnit.

*Mat.* (k' *Tonzhku*) Kaj pa ti, *Tonzhe*; se ne bošh nizh veselil?

*Nés.* Sromak je shalotten; gnadlivi *Gošpod* so hudi nanj

*Gospá.* Ješt sanj prošim.

*Bar.* Ti ne vésh, sa koga prošish.

*Gospá.* Al je she mlad!

*Bar.* Ne toko mlad, kakor ménish.

*Tonz.* (Se trefe.) Vašha *Gaada*, naj mi odpušté; Ješt sim bil en malo nepofajen, al sa naprej bodo vidili —

*Gospá.* V' kom je ravno gréshil, to ne vé. Al tvoje jése ni saflushil, to bi ota vgariti. Sej vésh, lubi moj — zhe mu ti roko odtégnesh, je sgublen.

*Bar.* Bog obari!

*Mat.* V' njegovih létih marskteri ni pámeten bil.

*Nés.*

*Nés.* To je mladost — kaj se ozhe.

*Jér.* ( *framoshliva ino bojézha.* ) Vasha Gnada — jest — se vedó — snozhi — sej sim jest —

*Bar.* Vshé véim, vshé véim. — No, kir tedej vse sanj prosi, tak ozhem posabit, kar se je zgodilo. Jest bom sanj skerbel, bom njegov ozha sa naprej, kakor dosehmal. Al to si bom sgovoril, de more lhe danas sdej k'malo bres vsiga odlashanja v' Lublano jiti. Ti Matizhik, rezi kobilo naprézhi; ( *k' Tonzhek* ) ino ti tvoje kopita vkup spravi, le urno!

*Ton.* ( *Baronu roko kushne.* )

*Bav.* Od tvoje botre slovo vsemi, ino perporozhi se lepo fleino.

( *Tonzhek pred Gospó s'enim kolénam pohlékino nemore besédze vùn spravit* )

*Gof.* Kir tebi ni perpusheno, le eno uro vezh per nas prebivat, tak pojdi tedej, lubi moj Tonzhek. Dobro se vuzhi; pokoren bodi tvojim vishim; hudiga tovarshiva se vari Sposhituj tvojga dobrotnika; ne posabi na to hisho, kir se je tvoji mladosti tolkajn sanéflo, ino pusti kej védit od sebe.

( *Tonzhek vstane, ino slopi na svoj kraj* ).

*Bar.* ( *h' Gospé* ) Kakor vidim, tak tebi gre slo k'ferzi —

*Gof.* Ne bom tajíla; bojím se sanj; njegove léta so nevarne. Jest sim njegová botra.

*Bar.* ( *k' Shusheku* ) Sushek, oni so vunder prav iméli. Naj gredó s' mano. ( *k' tim drugim* ). Deklízhi, fantje, po pol dan se bomo tedej vidili. ( *Baron svojo Gospó pod pasdiho péle, ino vsi gredó* )

## D E V E T I N A S T O P. (10)

*Matizhik, Nëshka, ino Tonzhek.*

*Mat.* (jih pozuka, ino nasaj perpéle) **H**a, ha, ha!  
ta se je nalètel.

*Nés.* De vésh, dobro si jo smilil.

*Mat.* Sdej puštimo to rézh. — Nëshka, jest ti imam nekej povédát. Kè bi, pošlavim, ti flishala, de je Smèshnava zhes me kakshino toshbo podal, ino de ta toshba, pošlavim —

*Nés.* Tak se nimam vštrašhit, kaj ne? — Nizh se ne boj. Meni se je vshé nekej sasdevalo; al jest sim se na te sanéšla.

*Mat.* Kè bi she dalj naprej prišlo, de sim, poštavim, v'eni nadlogi, v'eni sili, preden sim tebe posnal, moj Anželzhik, od ene stare, gerde, berlave, shkílatte, shkerbaste kluzharize na gobovim gradi pod novim kèltam ene dnarze prejél, ino de sim ji na nól obéfel, de bi meni mogozhe blo, njo sa mojo sheno vséti, kaj bi ti rekla, Nëshka?

*Nés.* Tvoje ozhí bi ti vùn skopala ( *na stran* ). Ampak kaj se ozhe! Ona je stara, gerda, berlala, shkílasta, shkerbasta pravish? — No, to jo she tvoja srezha. Sizer — — (*mu shuga*).

*Mat.* Kar to drugo sadene, le mene pušti.

*Ton.* Matizhik, ti si posablil, de morem skorej jiti.

*Mat.* Je réf; ino ti bi rad tukej ostal?

*Ton.* Ino kako rad!

*Mat.* Ostal bošh, nizh nemarej. Vsemi slovò od vših; plajsh na ramo obéši; tvoje bukve, gvante, perílo, ino kar imash, vkup sprava-



vi, de bodo vsi vidili. Jest bom rekel s'kobilu napresheno doli pred vratmi stati. Ti si daj opraviti, nosi, veshi, popravlaj. Po tim se gori vledi, ino dirjej doli do borshita; tam kobilu na ta prvi hrafi perveshi, ino ti pa k'nogam skusi vèrt nasaj pridi. Baron bo menil, de si vshé bliso Lublane. Al skriti se bosu mogel, dokier ga ne potolashimo.

*Ton.* To bi blo vshé dobro — al jest se bojím —  
*Nés.* Nizh se ne boj. Matizhik je glava! li sturi, kakor rezhe.

( vsi gredó )

## DRUGO DJANJE. (1)

*En lep Zimer; v' dnu v' alkovi velika postela.  
 Na oboji strani vrata; v' dnu sraven alkove,  
 ino na drugi strani dvoje okna.*

### P' E R V I N A S T O P.

*Néska, ino Gospá prideta skusi vrata na desni strani.*

*Gof.* (hitro séle na stol.) **V**rata sapri, Néska, ino povej mi vse na tanko,

*Nés.* Jest jim nisim nizh satajila, valha Grada.

*Gof.* Al je mogozhe, Néska? Sapelat te je otek?

*Nés.* Sapelat raven ne; so me le hoteli kupiti.

*Gof.* Jno ta mali fant je bil sraven?

*Nés.*

- Nés.** Sa tim velikim stojam je zhepel. On me je prishël profit, de bi per njih sanj profila.
- Gof.** Sakaj pa k'meni ni prishal? — Al sim mu kadej kej odpovedala?
- Nés.** Jest sim mu k'malo rekla; al boshez je ves prestrashen. Tako od hishe sgnan biti, ino od njih se lozhit, valha Gnada! — Kaj menijo, de je to majhena rézh? — *O Néska!* tako je prot meni sdihnil, *nje lepota je moje seizé ranila; al en strah me objide, kadar smislím, de jo lubim.*
- Gof.** Sim li rél tako strashna víditi? Sej sim mu vselej dobra bila, ino pomagala.
- Nés.** Kaj menijo, kaj si je she potler smislil? . . Ne vém, zhe bi jim povédala, al lé —
- Gof.** Le povej, le povej, Néska.
- Nés.** Naj premislíjo; eno njih podvéso je otel po vsi sili iméti.
- Gof.** ( *na smeh* ) Podvéso? — Boshzbek!
- Nés.** Jest sim ga kégala, de se je postopil, kaj takiga mistit. Tlikrat pa — vidíjo, gnadliva Gosjá, jest jim nen orem povédal, kaj je pozhél — on se je na tla vergel, svíjal pred mano, kakor kazha, ozhí so se mu bliskale, kakor iskre, vriskal je pa, kakor jéshar.
- Gos.** ( *v' mislih* ) Kaj pa she Néska?
- Nés.** Sam sledi je v' timu fantu — Po tim je na erkrat gori skozhil, ino me je oljél, rekozh: *kadar moja buterzo ne smém, bom pa tebe.*
- Gos.** ( *v' mislih* ) Pustimo, pustimo té nozhije . . Tedej, luba moja, kaj ti je she moj Gospod na sadne rekel?
- Nés.** De Matizhka ne bom dobila, zhe se jim po njih volí ne vdam.
- Gof.** ( *gori vsiane, jem ter kje hodi, ino s'veter-nizo sitno maha* ). On me nizh vezh ne lubil.

*Nés.* Kaj se bodo jésali , vasha Gnada!

*Gos.* Taki so le vsi moshjé. Jest sim ga pervizh lubila ! moja lubésen ga je vtrudila ! to je moja pregréha. Al ti se nizh ne boj ; dobi-la ga bošh. Jest sim ti sanj porok — bo sko-rej prishèl ?

*Nés.* Kakor hitro gnadlivi Baron na jago odi-dejo.

*Gof.* ( *s' vetrinizo maha* ) Odpri to okno. Tukej je taka vrozhina —

*Nés.* Sa to , kir tako hitro sem ter tje hodijo , ino s' rokami mahajo. ( *okno odpéra* ).

*Gof.* ( *samishlena* ). Mene popufiti ! — Nehvalé-shni zhlovek !

*Nés.* ( *sávpije per okno* ) Raven tukej gnadlivi Gospod po vèrti jésdarijo. Jaka tudi ; ino eden , dva , trijé , štirjé pfi.

*Gof.* Raven prav , to je vshé dobro — Nésška , nékdo terka.

*Nés.* ( *odpérat tezhe , ino poje* ) Tò je moj Matizhik ! tò je moj Matizhik !

## DRUGHI NASTOP. (2)

*Matizhik , Nésška , Gospá sedeozha.*

*Nes.* **T**ak pridi , pridi enkrat , lubi moj ! gna-dliva Gospá te vshé nemorejo dozhakat.

*Mat.* Mene ? — Kaj je taka šila ? — Vasha Gna-da , kadar jest prav premislím , vidim na sadne , de vse prav gré. Guadlivi Baron mojo Nésško radi vidijo ; ino to je prav.

*Nés.* Prav ?

*Mat.* Meni bodo gospodarstvo po zéli grasshini savupali ; ino to je prav ?

*Gof.*

*Nés.* Molzhi! molzhi, kvanta.

*Mat.* Sa to pa kir ti gospodarstvo po tvoji grašhynzi njim nozhesh savupat, tak gnadlivi Gospod na eno golfijo mislijo; ino to je prav — Kir pa she daley ta svét tako psabo perpelá, de ena golufija to drugo so remaga, sim jest tudi na eno mislil; ino to je tudi prav!

*Gof.* Lubi moj Matizhik, kako moresh sdej norzhuvati?

*Mat.* Jest, vasha Gnada?

*Nés.* Na mést de bi shalosten bil —

*Mat.* Kaj ní sadosti, de si glavo vbijam, kako bi mi svojo rezh ispelali? — Vasha Gnada naj me poslušhajo. Jest ménim, tako: gnadlivi Gospod so mojiga kruha lazni; tadej je tréba, eno škèrb v' njih ebuditi, de bi svojga lastniga ne sgubili.

*Gof.* Vshé prav, Matizhik; al kako?

*Mat.* To je vshé šturjeno; jest sim jim vshé podkuril. Njih sim satoshil vasha Gnada!

*Gof.* Mene? — Al norish?

*Mat.* Jest ne; al Baron bodo noréli.

*Gof.* On je tako grosno nagle jése!

*Mat.* Raven taki morejo biti. Kadar krí vré, se glava méšha. Jest sim Budalu eno pismitze v' roko vtisnil, de ga imá gnadlivimu Gospodu dati, ino sim na snanje dal, de imá she danaf en sali Gospod k' njim v' vas priti.

*Gof.* Ino ti se postopish, eno tako lash zhes mojo zhaft —

*Mat.* Vasha Gnada, le per njih je lash; per kaki drugi bi bil morebiti sadél.

*Gof.* Tako se ti bom she móгла sahvalit.

*Mat.* Naj mi poveó, al ni to lépa rézh, de sim jim déto sa zél dan napravil. Sdej ne bo-

do

do védili , al bi eno varuvali , al bi sa to drugo lasili. Na mést de bi Néshko sape-  
lavali , bodo svojo sénzo lovili. Se bodo  
repénzhili , bodo tém ino kje krivoritili , s'  
dolgim nosam. V' ti smoti bo dan pretékel ,  
ino Néshka ostane Matizhkova.

*Nés.* Bomo vidili , kako bode pravda istekla.

*Mat.* Na pravdo jest ne mislim , per moji dushi!  
— Néshka , ti gnadlivimu Gospodu daj vé-  
dit , de bošh danaf na vézher v'boršhtki na  
nje zhakala.

*Nés.* Ti meni to praviš?

*Mat.* Uh ! pusti si dopovédati ! kdor is nizh nizh  
naredit ozhe , nizh ne šturi , ino ni sa nizh.  
Me salsiopišh ?

*Nés.* Ta bi bla lepa !

*Gof.* Ti tadej sam pervolíšh , de bo Néshka v'  
boršhti —

*Mat.* Kaj she ! Bog obari ! — Jest le enga v' Nésh-  
kim gvant vtaknem , ino ga v'boršt doli po-  
shlem. Gospod bodo kmalo sraven ; mi pa  
sa njimi , Bodo vidili , kakšni burki bodo.

*Nés.* V' moj gvant ? koga néki ?

*Mat.* Tonzheka.

*Gof.* Se je vshé prozh.

*Mat.* Sa me je she tukej ; de bi le mene pusti-  
li ravnati !

*Nés.* Na Matizhka se snajo sanesti , vasha Gna-  
da. Ti pravišh tadej —

*Mat.* De bom Tonzhka , dokler Barona doma  
ne bo , semkej postal. Ti ga oblézi , ino le-  
po napravi ; jest ga bom potler saperl , ino  
sa naprej podvuzhil. ( gré )

## T R E T J I N A S T O P.

*Néshka , Gospá sedézha.*

- Gof.* **S**a boshjo volo , Néshka , poglej kakshina sim — Mladénizh bo sdej tukej.
- Nés.* Ta boshzhik se meni prav v' serze smili.
- Gof.* ( *pred shpéglam* ) Bosh vidila , kak ga bom krégala.
- Nés.* Naj ga pusté to pésem péti , vashta Gnada. ( *jo poloshí na rozhé* ).
- Gof.* Pa réf ; moji lasje so tako skúshtrani.
- Nés.* ( *popravla* ) Nizh ne dé , ga bodo she loshé krégali.
- Gof.* ( *samishlena* ) Kaj si rekla , Néshka.

## Z H E T E R T I N A S T O P ( 3 )

*Tonzhek , Néshka , Gospá.*

- Nés.* **L**i noter , li noter , Gospod Lublantzhan ?
- Ton.* ( *se ves trése ino blisha* ) Strašna beséda ! — Nikar me ne ( *pomni* , Néshka , de me skorej hribi ino doline od gnadlive moje Gospé lozhili bodo.
- Nés.* Od moje Gospé.
- Ton.* Oh !
- Nés.* ( *se sa njim pazhi* ) Oh ! — kaj sdihujesh ? — Péi bosh , shunkovzhik , pél. Ino le urno !
- Gof.* ( *pésem v' roko vsame* ) Kdo je naredil to pésem ?

P

Nés.

*Nés.* Naj ga poglédajo, kak je rudézh ratal.

*Ton.* Al je gréh, pozhutke iméti? —

*Gof.* Snafh péti, Tonzhek?

*Ton.* Valha Gnada, jest se ves trésem . . .

*Nés.* ( *se pazhi* ) Nja, nja, nja, nja: gnadliva  
Gospá ozhejo iméti, ino ti bofh tadej pél.  
Le hitro!

( *Gospá sedí, pésem v' rokah derjhi, ino jo bere.  
Néshka sa njo notèr gléda. Tonzhek pred  
gnadlivo Gospó stoji, ves framorshliv, ino  
sazhne péti* ).

*Ton.* De polna plaména  
Lubésen ognéna  
Rasdalja me bo,  
De boshez oparjen  
Sim pizhen, vdarjen,  
Kaj morem sa to!

*Nés.* To so file, so teshave!

*Gof.* Vésfh, de fantizh ní bres glave.

*Nés.* Nizh ne marej, se si moj.

*Gof.* Le sapoj fhe, le sapoj.

*Ton.* Kar kuje, kar tózhe,  
Prenelt' ni mogozhe,  
Pre filno je to!  
Tiranska Lubésen!  
O huda bolésen!  
Kaj delafh s' mano?

*Nés.* Grosna je Lubésen taka.

*Gof.* Lepa je beséda vfaka.

*Nés.* Konz ga bo, oblubim dé.

*Gof.* Men' se smili, révesh jé.

*Ton.*

**Ton.** Le éna je v' slano  
 Sazelit to rano,  
 To zhutim, to vém!  
 Al gori poglédat,  
 Jèn to ji povédát,  
 Jest revešh nesmém.

**Nés.** ( Tonzhe, Tonzhe, li poréden.

**Gof.** Odpušhanje, zhe sim vréden.

**Ton.** Shpasej fant, al mišli s' kom.

**Gof.** ( Sram me je, serze mi bije.

**Ton.** Sram jih je, serzé jim bije.

**Vsi.** Tozhe, pezhe, fuka, vije.

**Von.** Jest ne vém, kaj šuril bom.

**Gof.** ( Jest ne vém, kaj štrila bom.

**Nés.** No, Tonzhek! — al vshé véšh, kako te bomo nashémili? Ti morešh en moj gvant

**Ton.** Vshé vém, Néshka. (oblézhi.

**Gof.** Jest se bojim, de mu prav ne bo.

**Nés.** Pazh; se je tako velik, kakor jest. ( *štriz njega stopi* ). Nar pervizh sukno doli. ( *mu sukno doli potegne* ).

**Gof.** Zhe pa kdo sraven pride.

**Nés.** Kaj kej hudiga delamo? — Vunder morem vrata sapréti. ( *vrata sapahne* ). Kaj mu bova na glavo djali? — Le tiho, vshe vém — moj portek, ino prasnizhno pézho. ( *gre doli skufi poštranjske vrata* ).

## P E T I N A S T O P (4)

*Tonzhek, ino Gospá jedezha.*

**Gof.** **T**ako dolgo, de godzi pridejo, moj Gospod ne smé védit, de si v' gradi. Potler



mu bomo rekli, de na pismo zhakash, ino de se piéd nifi v' Lublano vupal.

*Ton.* (*shulofstno*) Pismo vshé imám vašha Gnada; Shushek, mi ga je dal. (*pismo kje da*)

*Gof.* Vshé? grosna fila je bla vunder! (*pismo pogléda*) Sej ni prav sapezhateno; poglei, tukej gré vse narasen. (*mu pismo supet nasaj da.*)

## S H É S T I N A S T O P.

*Tonzhek, Gospá, Néska.*

*Nés.* *Pernese portek, ino eno pezho*) Kaj gré narasen, vašha Gnada.

*Gof.* To pismo.

*Nés.* Ktiro pismo?

*Gof.* Na prefekta v' Lublano.

*Nés.* Vshé.

*Gof.* Jelit sim se raven tudi zhudila.

*Nés.* Tonzhe, sdej le hitro. Doli poklekni, Nar pred ti morem kito splésti. (*spléta*). Ti Interlinz, kako lepe lasé imash —

*Gof.* Le hitro jih vkup spravi. Tako bo vshé dobro; sej pézha zhes pride —

*Nés.* Sdaj pa portek — en malo bol na zhelo — tako —

*Gof.* Lézho pufti lepo sad doli mahat — Srajzo en malo narasen! de se bo vrat vidil —

*Nés.* Aj ti tat! kak mu lepo stoji! — To ne bo nizh; on me prevezh nasaj déva. (*ga sa brado primé*). Fantizh, lepo te prošim, ne bo ti toko lép.

*Gof.* Imash kakšino buzko, al zinkepinko? —

*Nés.* Bom potler pojiskala.

*Gof.*

*Gof.* Rekávo se more gori pervihat — (*ga perviha, ino sagléta eno ranizo*) Kaj je to? nekej kervaviga! —

*Nés.* Kje si to dobil?

*Ton.* Današ sjutrej, kadar sim se imel prozh petlat, sim vojvize popravlat. V'tim je ta kobila s' ujsdo na širan mahnila, de sim se tako slo oprashnil.

*Nés.* Boshzhik! — lépo roko ima, to je réš! — bélo kakor en deklé! — je bol béla, kakor moja; naj poglédajo, vašha Gnada. (*rohé, eno prot drugi, dershté*).

*Gof.* Kaj mi to pravish; pernési raji eno rutizo, de se obéshe.

*Nés.* Eno podvéso, vašha Gnada. Jest jim oblubim, de imá sanj eno posébnó mozh. (*se sméja, Tonzhka od sad pahne, vsame njegovo sukno, ino gré doli skusi šrédne vrata*).

*Gof.* Gredej snash tudi tvoj gvant pernési.

## S É D M I N A S T O P (5)

*Tonzhek klezhézh, Gospá sedézh.*

*Gof.* **K**aj je rekla od podvése?

*Ton.* (*se štraham*). Vašha Gnada! — — od — podvése? —

*Gof.* Od podvése, ja! — fantizh, fantizh! — mi dva imáva she veliko rajtengo v'kup — jest tvoje otrozharije vse vém.

*Ton.* Zhe vedò, vašha Gnada — Oh tak naj spuste njeno jeso zhes me; naj naredé konz s' mano! — Jest to uro, kadar bi se imél od njih lozhit, ne bom preshivel. (*se joka*).

*Gof.*

*Gof.* ( *sa se* ). Sdej se pak joka , révesh. Kaj ozhem s'njim pozhéti ?

*Ton.* Raji vmréti , kakor njih sapustiti !

*Gof.* Molzhi , molzhi ! ní ene pametne beséde is tvojih ust shlisnat. ( *eden terka , ona glasno klizhe* ) Kdo je ?

## O S M I N A S T O P

*Tonzhek , Gospá , Baron.*

*Bar.* ( *sunej* ) **S**akaj si se saperla ?

*Gof.* ( *se vstrashi , ino vstane* ). Moj mosh ! — sa boshjo volo , kaj mi je sturiti ! — ( *Tonzhek vstane* ) fant bres sukne ! na pol slézhen ! pèzho na glavi ! jest s'njim saperta ! — O moj Bog ! moj Bog ! —

*Bar.* ( *sunej* ). Bosh odperla ?

*Gof.* Jest sim — zelo sama.

*Bar.* ( *sunej* ) Sama ? s'kom tedej govorish ?

*Gof.* ( *okoli gléda* ) S'kom drugim kakor — s'tabo ?

*Ton.* ( *na siran* ) Kaj bo s'mano ! kaj bo s'mano ! ( *stezhe v'shibelz , ino vrata sa sabo sapré* )

## D E V É J T I N A S T O P ( 6 )

*Gospá , potler Baron.*

*Gof.* ( *Kluzh od shtizelza vun potégne , ino potler tézhe Baronu te druge vrata odpréti* ) Sam slodi me je motil , de sim Matizhka bogala.

*Bar.* ( *s' ojstrim poglédam* ) Sizer ni bla tvoja navada , de bi se saperla.

*Gof.*

*Gof. (oftrashena)* Jest — — jest sim ongavela — sim iméla opravit — — ja, ja, — s'Néshko! — raven sdej je vùn shla.

*Bar.* Kakor vidim, si se vŕtrashila? —

*Gof.* Ni zhudo — se véŕŕu, de sim bojézhha — Me dvé ſva od tebe govorile: ja ja, od tebe — — kakor sim rekla — raven sdej je vùn shla —

*Bar.* Od mene ſta govorile? — sim pre sgodej priſhél, morebiti? — Eno piſmize me je nasaj vernilo. Jest ſizer to, kar noterſtoji, ne verjamem — al vunder — mi po glavi hodi.

*Gof.* Kakſhino piſmize?

*Bar.* V'katérim ſtoji, de ima danaf eden k'tebi v' val priti — — Jest volhim, de bi slàgaro blo —

*Gof.* Neſrézhni zhlovek, kdor si je to ſmiſlil!

*Bar.* De bi ti ne védla? —

*(Tonzhek en ſtol okoli verſhé v' ſhtibelzu.)*

*Bar.* Ka) je saropotalo?

*Gof.* Saropotalo?

*Bar.* Neke) je moglo paſti.

*Gof.* Jest niſim nizh ſiſhala.

*Bar.* Tak ſe tvoje miſli groſno raſtréſene.

*Gof.* Raſt éſene? — ſakaj?

*Bar.* Shéna, eden je noter.

*Gof.* Kdo bo néki noter?

*Bar.* Raven to jest praſham;

*Gof.* Ja, ja. — Néshka bo, Néshka. Meni ſe sdí, de raven ſpravla.

*Bar.* Zhe je tedej Néshka, ſakaj si ſe pak vŕtrashila?

*Gof.* Vŕtrashila? jest? ſa volo moje hiſhne?

*Bar.* Al si ſe ſa volo tvoje hiſhne, al ne, to ne vé)m; ampak de si ſe vŕtrashila, to vidim.

*Gof.* Jest tudi vidim, de je tebi na timu deklótu veliko vezh leshézhhe, kakor na meni.

*Bar.*

*Bar. (jésen.)* Tolkajm mi je na një leshezhe, de jo ozhem sdej k'malo vidit.

*Gof.* O se yém, de jo dostikrat vidit ozhesht: — al de meni tako malo savupash, to je ger-dó —

## DESETI NASTOP. (7)

*Baron, Gospá, Nëshka, pernëso en gvant na rozhej, vrata tje perslone.*

*Bar.* **L**e sa me, zhe tvojo nedolshnoft shkashesh ( *govori prot shtibelzu* ) Nëshka, vùn pridi, jest ti sapovém ( *Nëshka per alkovi ofstane* )

*Gof.* Nikar? ona je na pol naga, to bi blo lepó ona nemore sdej vùn priti. Jest sim ji dala moje gvante poskudit, katére sim ji namenila; v' tim pa ti pridesh; ona se je ja mogla skriti pred tabo.

*Bar.* Zhe ne more vun priti, tak bo saj odgovorit snala. ( *prot shtibelzu* ). Nëshka odgovori, al si noter?

*Nëshka katéra je per alkovi stala, je pozhasi noter splasi.*

*Gof.* ( *prot shtibelzu* ) Jest ti propovém odgovorit Nëshka.

*Bar.* ( *gré blishe k' shtibelzu* ). Kadar tadej nozhe govorit, tak jo jest ozhem vidit, naj bo naga, al oblézhená.

*Gof.* ( *mu naprej stopi* ) Drugé ti nemorem branit, al saj tukej ti bom branila — —

*Bar.* O le tiho! — — jest bom tvojo skrivno Nëshko na dan spravil, de bi ne vem kje bla. Tebe sa kluzh ne smém profit, to se tako

sastopi.

sastopi. Pa sej se te vrata lohka gori dé-  
nejo. He! ni obeniga?

*Gof.* Kaj ljudje bošh v'kup klizal, de bo smeh ino  
pohuišhanje med drushino, de se bo glas od  
tvojiga lépiga saderšhanja skušizélo val ras-  
légal?

*Bar.* Prav imash; sej mî ní nobeniga tréba; jest  
snam sam po kladuvo ino po kléšhe ktopit.  
(*šturi raven kakor de bi otel jiti, ino supet,*  
*nasaj pride*) Ampak de bo vse ostalo, ka-  
kor je, bošh dobroto iméla, s'mano jiti. Na-  
tako višho ne bo sméha, ino ne bo pohuj-  
šhanja. Ozhešh? —

*Gof.* Sakaj bi ne šhla? — (*se vidi, de ne gre ra-  
da*)

*Bar.* Pozhafi! jest sim na té vrata škorej posa-  
bil; jih morem sapréti, de bošh mogla tvo-  
jo nedolshnost popolnoma skasat. (*sapré fréd.*  
*ne vrata, ino kluzh vùn potézne.*)

*Gof.* (*sama per sebi.*) Kaj sim štrila! oh kaj sim  
štrila!

*Bar.* Pojva tadei. (*ji da roko.*) Kar pa to Nésh-  
ko tukej noter sadéne me bo vshé mogla  
pozhakat.

*Gof.* Kakšhine traparíje vunder pozhénjash? —  
(*Baron jo pelá, ino vrata sakléne.*)

## E N A J S T I N A S T O P. (8)

*Néshka, Tonzhek.*

(*Néshka pride is Alkove, tezhe k' shtibelzu, ino  
škusi lukno od kluzhavinze noter govori.*) Ton-

zhek! odpri hitro; le hitro, ino vùn pridi!

*Ton.* (*vùn pride*) O Néshka! v' kakšhním štrahu  
sim jest!

*Nés.*

*Nés.* Sdej le pojdi, poberi se; nizh ne zhakej!

*Ton.* Kje pak ozhem vùn jiti?

*Nés.* Jest ne vém; al jiti morefh.

*Ton.* Kadar pa nikír vùn nemorem?

*Nésh.* Pomifli, kaj bo s'tabo, zhe te Baron najde. — Tezi ino povej Matizheku —

*Ton.* Skusi to okno; sej tako visoko raven ni.  
(*gre kjé, ino pogléda skusi okno*)

*Nés.* Nikar, sa boshjo volo! ti se vbijesh!

*Ton.* (*nasaj pride*) Sej je mehko doli — Zheraven ene dvé, tri dine sméfhkam. —

*Nés* (*ga nasaj dershi*) Nikar, sa boshjo volo te posim!

*Ton.* Oh Néshka! v' en gorézhi brésen sim v' stani skozhit, de le njo réshim. (*skozhi skusi okno.*)

## D V A N A J S T I N A S T O P.

*Néshka sama.*

**O**h! (*se vèrsho na en stol, sedí en zhas, po tim gré so straham k'oknu, doli pogléda, ino supet nasaj pride*) Ni ga vezh! Tò je fant, kakor iskra. — Tiho, jest se morem na mélt njega noter sapréti (*gré v' shtibelz.*) Sdej naj le vrata rasbije, kadar ozhe. (*je sapré.*)

## T R I N A I S T I N A S T O P. (9)

*Baron, Gospá.*

*Baron.* (*Pernese kladuvo, ino kleshe, ino jih na en stol vèrsho.*) Kadar tadej ni drugazhi, kakor de jest morem vrata vlomit, bosh ti kri-

kriva, shenā! zhe jih vlomim. Jest te she  
enkrat prasham, al ozhesht vrata odpréti?

*Gof.* Lubi moj mosh, kè bi ti is lubésni prot  
meni tako rasajal, bi ti védla sanésti; al  
kadar vidim — —

*Bar.* Naj bo is lubesni, al is slodja! — odpri  
vrata, sizer jih gori vèrshem.

*Gof.* (*mu na prot stopi*) Pozhasht, zhe smém pro-  
sit. Tak vunder misliht, de bi jest v' liani  
bla, mojo dolshnóft posabit?

*Bar.* Jest ozhem vedit, kdo je noter.

*Gof.* Zhakej tedej — jest ti bom povédala. Al  
lepo te prosim, lubi moj mosh, nikar se ne  
jesaj.

*Bar.* Tak ni Nèshka?

*Gof.* Pa tudi nobeden, kdor bi tebi krivizo dé-  
lal — — Mé sva otle tako eno otrozharijo  
napravil — eno otrozharijo, sa réf — prav  
nedolshno, — — jest ti perfèshem —

*Bar.* Ti perfeshest?

*Gof.* De nismo mislili tebe ras-shalit, ne jest,  
ne on.

*Bar.* (*hitro*) Ne ti, ne on? Tedej je en moshki?

*Gof.* En otrok.

*Bar.* Kdo?

*Gof.* Nigdar gā ne smém imenuvat!

*Bar.* Vbijem ga!

*Gof.* Sa boshjo volo!

*Bar.* Govori!

*Gof.* Ta mali — — shtudent —

*Bar.* Shtudent! — Tò je lé! skasalo se jé, kar  
pismo govori.

*Gof.* (*roké gori vsdigne*) Lubesnivi mosh, nikar  
ne misli — —

*Bar.* (*s'nogó ob tla vdari, na stran*) Ta prekléti  
fant! tak ga morem povsod najti. (*glasno*)  
Odpri vrata; sdej vské vte vém, vse na tan-

ko.



ko. Tudi saštopim to danashno slovojemanje. Kè bi med vami nizh hudiga ne blo, bi bil fant mene bogal, on bi bil suèl, bi se ne dershal, kakor léaza, per gradi, bi se ne skrival; ti bi ne bla tolkajn lashí v'kup spēlla —

*Gof.* On se je tebe bal.

*Bar.* (ves serdit, pròt shtibelzu) Vùn, vùn gerdi malovrednesh, vùn pridi!

*Gof.* (ga objame od sad, ino prozh vlézhe.) Oh! \*lubi moj! perferzhni moj mošh! — nikar, nikar! ti se bošh sposabil nad fanta. Nikar ne verjémi; ni tako, kakor méaish. Zhe bošh tudi kej napèzhniga vidil —

*Bar.* Kej napèzhniga?

*Gof.* Nizh hudiga, nizh — — On se je otel v' en shé ski gvant oblézhi; réshkino pézho, ino portek na glavi, bres sukne, s' golim vratam, s' savihanimi rokavi je otel —

*Bar.* Ino ti si s'njim saperta bla! Neframniza! bošh saperta, zhakej, bošh saperta! — al nar pervizh si morem fanta is poti spravit, de me ne bo nigdar vezh sérzhal.

*Gof.* (doli poklékne, ino roke gori dershé) Skusi vse, kar sa lubo imash, te prosim, sanéši mu! premišli, de je en otrok! — tak jest bom na njegovi smerti kriva, moj Bog! —

*Bar.* Zhe se bol bojish sanj, vekshi je njegova pregréha.

*Gof.* On ni nizh gréshil, nizh — on je otel jiti: ampak jest sim ga nasaj klizala.

*Bar.* (ves serdit) Vštiani! pobéri se! — To je vunder sila, to; — ti, ti se poštopish, sanj prosi?

*Gof.* Naj pa bo tadej! jest ne bom nizh vezh rekla; jest ti bom kluzh dala: ampak skusi tvojo lubésen, zhe si kadej katéio prot meni imél —

*Bar.*

*Bar.* Skusi mojo lubésen! — lubésen!

*Gof.* (*vstane, ino mu kluzh da*) Obiubi meni, de ne bosh fantu nizh sturil; spusti potler tvojo jéso nad mene, zhe ti ne bom sprizbala —

*Bar.* (*vsame kluzh.*) Jest nezhem nizh vezh slishat.

*Gof.* (*se vershé na sofo, ino s'ruto ozhi sakrije.*) Oh! vùn je, vùn je s'njm!

*Bar.* (*odpré vrata, ino nasaj stopi*) To je Néska!

## SHTIRINAJSTI NASTOP. (10)

*Gospá, Baron, Néska.*

*Nés.* (*vùn stopi, ino se smeja*) Vbijem ga, vbijem ga. Tak naj ga tadej vbijejo, tiga snéntaniga fanta!

*Bar.* (*na siran*) Tukej sim nalétel! pogléla Gospó, katéra se tudi zhodi) Ino ti li tudi osterméla — — — Al morebiti ni bla sama noter. (*gré v' shtibelz.*)

## PETNAJSTI NASTOP.

*Gospa sedézha, Néska tezhe h' Gospé.*

*Néska.* **N**izh naj se neboje, vašna Gnada; fant je skusi okno skozihil; Bog vé, kje je vshé.

*Gof.* Oh Néska! konz me bode.

## SHESTNAJSTI NASTOP.

*Gospá sedézha, Néska, Baron.*

*Bar.* (*pride is shtibelza; en zhas molzhi*) Ni nobeniga; sa danaf sim sabrédel — — Snéna — — ti dobro igrafn tvojo komédijo. *Nés.*

*Nés.* (posmeháje) Ino jest, vafha Gnada?

*Gospá.* (ruto préd ustmi dershé, de obras popravi, ino ne rezhe nizh.

*Bar.* (je blisha h' Gospé. Ti si tadej le norzhvala s' manó?

*Gof.* (vshé bol korashna.) Sakaj pa né?

*Bar.* De te slodi, ino tvoje burke! — Tak tako bofh s' manó rovnala?

*Gof.* Al marej tvoje traparije kej drugiga saflushijo?

*Bar.* Traparije, kadar sa moje zhast gré?

*Gof.* Sa me ne marash, me savershesfh, ino vunder me kazhish, vunder mi ne upash — komu se to spodobi?

*Bar.* Shéna, ne bodi huda!

*Nés.* Kaj bi sdej blo, kè bi bli Gospá pustili ludje v'kup priti, kakor so oní oti.

*Bar.* Imash prav! — jest se morem ponishat — odpustiti mi — fram me je —

*Nés.* Pazh prav, de jih je fram!

*Bar.* Sakaj pa nisi vùn prishla, kadar sim te kli-zhal? — Ti malopridna!

*Nés.* Nisim móгла; sim se raven oblazhila; ino Gospá bodo vshé védili, sakaj me niso pustili.

*Bar.* Molzhi, molzhi od tega; pomagej mi raji, de jo potolashim.

*Gof.* Vše saštojn; sdej je pre posno. Jest vidim, de se morem lozhit od tebe. V' Velefovim per Nunah bo sa naprej moje prebivalshé.

*Bar.* Kaj to bi bla ti v'ltani striti?

*Nés.* Jest oblubim, de bi se ta pervi dan jokali.

*Gof.* Des raven; jest se raji ozhem jokat po nje-mu, kakor odpustiti; on me je pre vezh ras-shalil.

*Bar.* Rosalka!

*Gof.*

*Gof.* O! jest nisim vezh tvoja Rosalka, katéro si fizer lubil! jest sim ena oboga shéaa, ena sirota — nimam moshá!

*Bar.* Vsmili se!

*Gof.* Ti se nisi zhes mene.

*Bar.* Tisto prekléto pisino — — je naredilo, de mi je krí savréla.

*Gof.* Sej jest nisim pervolila —

*Bar.* Tak si védla sanj?

*Gof.* Matizhik ga je —

*Bar.* Kaj on?

*Gosp.* Budalu dal —

*Bar.* Budalu je rékel, de mu ga je en kmet pernéfel. Shéntani keklayiz! zhakej besutja, jest te bom vuzhil làgat.

*Gof.* Ti ozhesh, de bi jest tebi odpuštila, ino ti drugim odpuštiti nezhesh. Vidish, kak si ne-vumen. O moshjé! moshjé! — Zhe jest tebi kadej odpuštim, si bom sgovorila, de more všim všim odpušhéno biti.

*Bar.* Is serza rad; Vidim, de mojo sadershanje ni blo lepó

*Gof.* Gerdó meni, ino tebi.

*Bar.* O rezi li meni! — Al vunder, jest vas she-ne ne vganem. Vé imate vse sorte obrafe; veséle, ino shalostne, slahke ino kifle, kakor je tréba. Ti si bla rudézha ino si se jokala; tvoj obrás je bil ves opaden — Per moji dushi! sej je she sdej.

*Gof.* (*se k' smehu fili*). Sim bla rudezha — sa to, kir sim se na méšt tebe framovala. Ras-shalena nedolshnost tudi v'lizah sogorí, kakor huda véšt. Al vi moshjé ne snate te dvé rézhi narashen lozhit; vašhi obzhatki so pre tumpasti.

*Bar.* (*se posmehuje*) Ino fant s'pezhó na glavi, bres lukne, na pol llézhen —

*Gof.*

*Gof.* Tukej je le pred tabo. Al ti ni lubishí, de si téga fanta na mést uniga najdel? Meni se sdí, de téga lizer rad najdesh.

*Bar.* ( *se bol sméja* ) Potler pa — tvoje sdihtvanje, tvoj jok!

*Gof.* Ti me k' sméhu perpravish, dès nimam veselja.

*Bar.* Jest sim ménil, de mi moshjé vunder kej vémo, kako se ta svét sa nos vodi. Al ni réf, ni réf, nizh ne vémo! otrozi smo! moja shéna vse v' sholo pelá.

*Nés.* Vezhi dél so moshje krivi, kadar sh shené sa nos vodijo.

*Gof.* Pustimo to sdej. Jest sim morebiti mojo norzhjo predalezh gnala. Al kir tebi nisim samérila, upam, de ti tudi meni ne bosh.

*Bar.* Rezi sho enkrat, de mi odpuistish.

*Gof.* Sim shé to rekla, Néska?

*Nés.* Nisim sishala.

*Gof.* Nehvaléshni zhlovek! mar saflushish?

*Bar.* S' mojim obshalvánjam.

*Nés.* Eniga moshkiga per gnadlivi Gospé iskáti!

*Bar.* O lej sim bil dobro plazhan.

*Nés.* Ipo she ne verjéti, kadar Gospá pravijo, de je ta hishua notri!

( *Od dalèzh se shlishi musika, ktira se smiram blisha* ).

*Bar.* Rosalka, daj se sprosit!

*Gof.* Oh Néska, jest se framujem moje slabosti! nikar se od mene ne vuzhi; ( *Baronu roko da* ) Sa naprej se shénski jéti ne bo vezh verjéto. —

*Nés.* Ovdé! godzi pridejo — — De te vunder, dobro jo réshejo!

*Bar.* ( *gnadlivi Gospé roko kushuje* ). Kaj je to?

## SEDEMNAJSTI NASTOP. (11)

*Néshka, Matizhik, Baron, Gospa.*

**V**

*Mat. (pertzhe)* Vasha Gnada, godzi so vshé tukej; mladost zéle vasi, ino deklizhi, svunej zhakajo, ino profijo —

*Bar.* So vfi x'kup?

*Mat.* Vfi, vasha Gnada.

*Bar.* Tudi ta nesnáni perjatel?

*Mat.* Kakshin?

*Bar.* K' imá k' moji Gospé priti? Ta v' pismi, kateriga si Budalu dal? —

*Mat.* Jest? — Jest ne.

*Bar.* Kè bi jest sizer ne védil, bi v'tvojih ozhéh bral, de lashesh.

*Mat.* Tedaj jest ne lasher; moje ozhí lashejo.

*Nés.* Tiho bodi, lubi moj; nizh se ne sgovarjej; me dvé sva vse obstale.

*Mat.* Koga obstale? — Ti ménish, de sim Budalo.

*Nés.* Obstale, de si ti pismo naredil, sa to, de bi bli gnadlivi Gospod menili, de je fant noter, ker sim se jest saperla.

*Bar.* Rezi, de ni réš.

*Gof.* Kaj bosh tajil? — Sdej je vshé vùn.

*Mat. (pozhasi, raven kakor bi shushal vganiti)*  
Sdej je — — vshé vùn —

*Bar.* Kaj ti pravish k' tému.

*Mat.* Jest? — jest pravim, — de godzi svunej zhakajo.

*Bar.* Ti tedej obstanesh, de si pismo —

*Mat.* Kir gnadliva Gospá ozhejo, Néshka ozhe, ino oni tudi ozhejo, ja morem obstati; al kè bi jest na njih melti bil, vasha Gnada, per moji véri, jest bi od téga, kar mi govorimo, besédize ne verjel.

Q

*Bar.*

**Bar.** De bi lágál s' miram, shentani svijazh! —  
Ni resnizhne beséde na njegovim jésiki.

**Gof.** Pa si tudi zhuden, lubi moj; ti ozhesf, do  
bi pravizo govoril.

**Nés.** ( *k' Matizhku, tiho* ) Si vidil fanta?

**Mat.** ( *k' Nésiki, tiho* ) Vidil sim ga; ves je po-  
lomlen.

**Nés.** ( *tiho* ) Boshzhik!

**Gof.** ( *k' Baronu* ) Vésf, kaj je; kar si oblubil,  
jim morefsh dershat; jest bom ludem gori  
rekla.

**Bar.** Pozhakej en malo — — se morem preblé-  
zhi.

**Gof.** Sej so domazhi ljudjé; poglej, kakshina sim  
jest.

## OSEMNAJSTI NASTOP (12)

*Matizhik, Nésika, Gofpá, Baron, Gashper.*

*Gashp (pijen, pernese eno vbito kahlo s'roshami)*

**K**je so Matizhik? — Po zélím gradi jih vsfé  
ifhem.

**Bar.** Kaj je, Gashper?

**Gof.** Ho, vasha Gnada — raver prav — fhkoda,  
fhkoda se déla. Naj rekó to okno sadélat.  
To je ena rzh, de ni nikamer. Vse rezhf,  
doli mezhéjo. Naj spremislijo, sdej so zlo  
eniga fanta doli vèrgli.

**Bar.** Skofsi to okno?

**Mat.** Pojdi, pojdi, pijanz! — sej nemoresf stati.

**Gof.** Kaj jest? Bog obari! — jest né — Per sho-  
pani so ga pili, to je ref; ino jest sim ra-  
ven mémo shél —

**Bar.** Enga fanta, pravish, so doli vèrgli?

*Gof.*

*Gaf.* Per moji dushi, to je réf, vašha Gnada. Naj pogledajo tézhepine; vse, vse je prozh; roshe so pohojene, dine vse poměškáne — Jest vam povém, Matizhik; de potler nebo-te mene kriviga delali.

*Nés.* ( *tiho k' Matizhku* ) Glej de ga spravish

*Mat.* Vašha Gnada, sej vidiyo, de jě pijen. On se je gori savalil; sej ne vé, kaj déla. Poj-di, pojdi, lubi moj Gashper, pojdi spat.

*Gaf.* Jest se nisim gori savalil — Jest vém, kaj délam. Per moji dushi, jest — jest —

*Bar.* Kje je tisti fant, kje jě ?

*Gaf.* Kje je ?

*Bar.* No ja ?

*Gaf.* Raven to sim otel rézhi. Jest ga ozhem iméti. Jest morem sa svoje delo dober biti. Naj spremišiyo! na enkrat pade en fant do-li, kako bi is neběl perletel —

*Nés.* ( *tiho k' Matizhku* ) Saverni, saverni.

*Mat.* Pjana svina, de se postopish —

*Gaf.* Kè bi ne pil, kako bi pa délal?

*Gaf.* De bi vshé pil sa potrebo.

*Gaf.* I kaj pak ozhem, kadar sim shejin ?

*Bar.* Ti pravish, de so enga fanta skusi to okno vergli?

*Gaf.* Ja, vašha Gnada — v' eni béli kamsholzi. Pa se je hitro pobral ino flékel.

*Bar.* Sakaj ga nisi dershal?

*Gaf.* Sim otel; pa mi je spodletélo.

*Bar.* Al bi ga saj posnal?

*Gaf.* To se vé — — kè bi ga bil vidil.

*Nés.* ( *tiho k' Matizhku.* ) Ni ga vidil.

*Mat.* Kaj je to vpije sa volo enih dvéh din! Je li beséde vredno? — Moja dolshnosti je, Gospodo s' dinami preskerbėti; ti mozhi, Gashper. Vašha Gnada, nizh na sa slo ne jemlejo; jest sim skusi okno skozhil.

*Bar.* Ti?

Q 2

*Gaf.*



**Gaf.** Ho, ho, Matizhik! — tak ste ta zhaš grosno srašil; ste bil vse bol majhèn ino tènak vidit.

**Mat.** Kako pa? Kadar se skozi, se zhlovek v' kup vsame.

**Gaf.** Ješ bi pred rékel, de je bil ta mali —

**Bar.** Tonzhek, ozhešh rézhi?

**Mat.** Kaj pa de! V' Lublani pred vratmi je okoli obernal, ino se je nasaj pertiral, de je s' vosam ino s' kobilo vred skusi okno skozihil.

**Gaf.** Na, tišto pa né, tišto — to nišim rékel — kobilo nišim vidil skozihit — kè bi jo bil vidil, bi bil tudi po pravizi povédal.

**Bar.** Skorej me bo jesa popadla.

**Mat.** Ješ sim tam per shepáh sedél v' fami kamshozi: je blo tako vrozhe! — — tam sim zhakal na Néshko; kar šlišhim njih priti, valha Gnada — meni to pišmo pride na mišel, štrah me objide; nekaj me spodbode, kar puhnem skosi okno, de si skorej nogo slomim (*nogo mane, kakor bi ga boléla*).

**Gaf.** Sna biti — zhe ste vi bil, Matiznik, tak vam morem vunder nasaj dati, kar vam šlišhi — To le — to sim sa vami pobral: (*mu ozhe dati eno pišmo*)

**Bar.** Meni daj! (*mu pišmo vsame*).

**Mat.** (*na štran*) Sdej bo slodi.

**Bar.** (*k' Matzhku*) V' timu štrahu šaj niš tudi posabil, kakšhine pišma per sebi nošišh, kaj je to pišme?

**Mat.** (*išhe v' varshetu, ene papirzhe vùn slézhe, ino jih sgleduje*). Zhakej — ima zhlovek toikajn té pišarje, de ne vé, kje mu glava štoji. To — to je eno pišmo is dolénskiga od ene stare prijatilze — veliko beledí, malo pridnih — Ho, ho! sdej vshé vém —

morebiti je tifti papir, kér tlako sapifujem  
— Na shentej, tukej je le. V'tim varshatu  
sim ene séména sazhérkane imél — —

( *Baron písmo ogleduje* )

*Gof.* ( *k' Nésški tiho* ) Písmo na prefekta v' Lublano.

*Nés.* ( *tiho k' Matizhku* ) Písmo na prefekta v' Lublano.

*Bar.* No, Matizhik, ti sizer tolkajn vésh. Bosh vganil, al ne?

*Gof.* ( *bliso Matizhka* ) Pravijo, al bote vganil?

*Mat.* Tiho bodi, nellaniz!

*Bar.* Tadej ne vésh?

*Mat.* Ho, ho, ho, ho! Jest tepiz! — To je gvisno Tonzhkovó písmo na prefekta v' Lublano. Kaj ne? — Jest sim mu ga posabil dati. — O ti shentana betiza! ( *se na zhelo vdari* ) Sromak, kaj bo pozhél! — se more sa njim —

*Bar.* Kaj je pak mislil, de ga je tebi isrozhlil?

*Mat.* On — on je menil, de bi kej sraveu predstavili —

*Bar.* Koga? ( *Písmo ogleduje* ) —

*Gof.* ( *tiho k' Nésški* ) De bi pézhat popravili.

*Nés.* ( *tiho k' Matizhku* ) De bi pézhat popravili.

*Bar.* ( *k' Matizhku* ) Govori, kaj je ménil?

*Mat.* De bi — de bi pezhat popravili.

*Gof.* Morebiti nisi prav sapezhatil?

*Bar.* ( *jésó nasaj derszí* ) Réf je; vósek ni perjél — prav imash — ( *sa se* ) Tak mi je ( tadej narejeno, de ne bom nigdar nizh svédel! —

*Mat.* Vasha Gnada! — Godzi zhakajo — jih smém poklizat?

*Gof.* Kakor vidim, mene ne bo nizh vezh tréba — Nó, naj nesamerijo. ( *gré* )

## DEVETNAJSTI NASTOP (13)

*Shushek, Baron, Gojpa, Néshka, Matizhik.*

*Shu.* ( *pernese en kùp písm pod pasdihó, ino med vratmi nasaj govórí* ) Vùn, le vun, pravim jest. Poberite se ! — Oslí, kaj menite, de je tukej oshtarija ? ( *k' Baronu* ). Vasha Gnada, zela val je s'godzi v'grashini. Zhe jih bol vùn gonim, bol noter rijejo, — Jest ne vém, kaj je ta rézh danaf.

*Bar.* She to mi sdej manka !

*Mat.* Nizh naj ne skerbé, Gospod shlahtni. Zhe ozhejo védit, kaj to poméni, jim bom jest ras-lozhil.

*Shu.* Matizhik, s' tabo imám tudi govorit.

*Mat.* De tadej vedó : ti ludje, so meni ino moji nevésti na zhaft v' kupej. Danaf bomo fkle-nili; sa jutri jih pa v' svate povabim.

*Shu.* Vshé jutri, menish? — Pozhafi ! — Mi bo-mo she eno besedizo pred govorili. ( *slézhc eno písmo vùn, ino ga da Baronu* ) Naj be-réjo, vasha Gnada ! to je danaf noterpolo-sheno.

*Nés.* ( *k' Matizhku* ). Gvishno je smrekarzhina toshba.

*Mat.* ( *k' Néshki* ) Nizh se ne boj.

*Bar.* ( *bere* ) „ Maria Smrekarza Beschlufferinn zu Schwammburg contra N. N. vulgo Matizhik &c. & in puncto mutui & promissi matrimonii “ Takó! smo tukej domá? — Dobro, dobro ! — Néshka se imá veseliti. ( *k' Matizhku* ) Kaj ti pravish, Matizhik ?

*Mat.* Jest — jest, vasha Gnada, — Te sadne beséde so blé latinske — jih nisim prav sa-stopil.

*Bar.*

*Bar.* Jih nisi prav sastopil ? — Tak zhakej , ti jih bom po krajnski povedal. Poslushej ta-dej : v' tih besedah je sapopadeno , de is danashne svatovsne , ino is tvoje shenitve ne bo nizh ; de se imajo godzi , per ti pri-zhi , vunkej is grafhine pobruti ; de si ti en nesramni goluf , en sapelivz ; de bom jest letò nedolshnost is tvojih parklov rshil , ino tebe saperti rkel — me sdej sastopish ?

*Gof* Kaj to pomeni , Neshka ?

*Nes.* Nizh , nizh , hudiga — Nizh naj se ne pre-strashijo ; jest vshé vse vém.

*Mat.* Bog naf vari , — to so grosovitne beséde — Al jest perseshem , de ta golfija —

*Shu.* Kaj ? — Golfija ? — Golfija ? — Bomo vshé vidili. Smeshnava ti bo vshé she pod nos povedal , kaj ti gréde —

*Bar.* Je Smeshnava tukej ?

*Shu.* Tukej je vasha Gnada.

*Bar.* Naj ga k' meni perpélejo — Nikar ! bom jest sam k' njemu stopil ; jest morem s' jim govorit. ( *sam per sebi* ) Ta rezh , kakor je sdej napelana , lepó kashe. ( *k' Matizhku kadar prozh gradé* ). Tvoje zigovze mi vun spravi ; ino le hitro. Jest jih ne terpim , kratko , ino malo ré ! ( *gré so Shushekam* ).

*Mat.* Jest tudi né ! tako dolgo , de se bo moja nedolshnost skasala ( *ozhe jiti* ).

*Nes.* ( *ga od sad pozuka , de se okoli oberne* ) Ti , kaj bo ?

*Mat.* Vse dobro ! — jest jo bom vshé svil. Ta zhas bodo godzi per shopani pozhakali. ( *gré ; godzi pozhnéjo sunej en shalofni Marsh katéri se smiram májn slishi* ).

## DVAJSETI NASTOP

Gospá , Néshka.

- Gof.* (*sede na sofo*) **K**aj bo s'tvojim shéninam?—
- Nés.* O jest se sanésem na njegovo glávo.
- Gof.* Ta prederti Matizhik s' njegovim písmam !  
— kakshin strah mi je naredil! oh Néshka!  
men' se je hudo godilo!
- Nés.* Vasha Gnada , ke bi se bli oni vidili , kakshini so bli;—blédi, kakor sid. Al to je preshlo , kakor ena meglá ; pozhasi so pa spét rudézhi, tako rudézhi ratali —
- Gof.* Tadej skusi okno je fant skoZHil ?
- Nés.* Kakor kobilza —
- Gof.* Na sadne pa she ta pijani Gashper! — me je vso smamil— nisim vedla, kaj govorim—
- Nés.* O! kaj pa de! sim slisjala — Tako se jim je vesalo , vidijo — Jest bi ne bla nikoli verjéla, de snajo tako dobro lágat.
- Gof.* Kaj réš ménish , de je moj mosh vse verjel? — Zhe pa fanta v' grahni najde —
- Nés.* Jest bom vshé skerbéla , de ga ne bodo najdli.
- Gof.* On more v' Lublano jiti, ni drugazhi. Sakaj po tim, kar se je sgodilo, lahko vésh , de mene nizh vezh ne veselí, njéga doli v' borshit poshilat.
- Nés.* Réš je , sej bi jest tudi ne ota doli jiti. Al na tako visho se súpet ne bom moshíla —
- Gof.* Tiho! — kaj bi pa blo, ke bi jest sama na mést tebe doli shla.
- Nés.* Oní, vasha Gnada ?
- Gof.* Tako ne bo nobeden v' nevarnosti — moj mosh ne bo mogel vezh tajiti— on bo sam nalétel — bo preprizhan — potler ga bom she le strahvala. Ena mi je vshé po frezhi shla,

fhla , morebiti mi ta druga tudi grede —  
Vésh kaj je , Neshka ; ti mu le daj vedit ,  
tako hitro kakor moresh , de ga bošh v'  
borshniku zhakala. Al de nobeden drugi —

*Nés.* Saj Matizhik —

*Gof.* Tudi ne — on ne smé védit ; on bi se sizer  
v' mésh vtikal. Pojva en malo vùn ; takej je  
taka saparza , de ni mogozhe ostati. Se bo-  
va she dalej pogovorile.

*Nés.* Oní so pazh to pravo vgànili , vafha Gna-  
da : ta na vse platí prav kashe , kakor jo  
prevdarim. Barli bodo ti narvézhi , ino na  
sadne jest Matizhka dobim.

## TRETJO DJANJE.

Grashinska Kanzlija. (1)

### PERVI NASTOP.

*Baron , Jaka , Budalo.*

*Budalo per misí sedí , ino pishe. Jaka je naprav-  
ten sa prozh isdarit , ino eno pismo v' rokah  
dershí.*

*Bar.* **S**i me sastopil ?

*Jak.* Ja , vafha Gnada ! ( *gré* ).

*Bar.* ( *zhes en zhaf , gz klizhe* ). Jaka !

*Jak.* ( *pride nasaj* ) Vafha Gnada !

*Bar.* Te ní nobeden vidil ?

*Jak.* Nobeden.

*Bar.*

*Bar.* Shëbza vsemi.

*Jak.* Je vshé ofedlán.

*Bar.* V'eni sapi prot Lubani. Kakor hitro doli prideš, pralhej, zhe je fant prishël. Ino slatši, kdaj je prishal?

*Jak.* Shé vém.

*Bar.* Dej mu to pismo, de ga Prefektu nése, ino k' malo nasaj pridi.

*Jak.* Zhe ga pak v' Lublani ní.

*Bar.* Tak se hitro obrni, ino mi pridi povêdat.

( *Jaka grê* )

## DRUGI NASTOP.

*Baron, Budalo.*

*Bar.* **B**udalo!

*Bud.* ( *kekla* ) Vasha G. Gnada!

*Bar.* Poklizhte Matizhka. Naj k' malo sëm pride.

*Bud.* Kanzlic tudi, ino Sme. Smeshnava ?

*Bar.* She ne. Sam Matizhik.

( *Bud. grê* )

## TRETI NASTOP.

*Baron sam, sem ter tje hodi, v' mislih.*

**N**i drugazhi ! trape s' meno jegrajo — Tukej eden mi da eno pismo, v' katerim lloji, de mi shena rogé stavi. Jest pridem damu, ino hishno deklé per nji najdem. Tamkej eden skufi okno skozhi, ino ta drugi pravi

de

de je on skožhil. Shena se vstrašhi, kader prídem, ino k'malo po tem me prav dobro osmérja — To ne gré vkup — Kak so se posmehavale! kak so se ena drughi migale! — Ja, se pravim, shene, shene! kdor vas ne posná, bi vas drago plazhal! — Ino vunder jest tiga marzhesna nemorem popustiti — Kaj me moti? — Kaj neki? — Norska glava! — Jest vém, kè bi ne blá tako terdovratna, bi je bil vshé davno sit, bi se bil vshé davno navelizhal. De bi jest saj vedel, al je Neshka mozhála, al ne! (*Matizhik pride, ino doli v'dnu teatra obstoji.*) Matizhik dolgo ne pride! — Jest morem besédo tako vodit, de svém, zhe on vé, al né, de njegovo nevesto rad ímam.

## Z H E T E R T I N A S T O P (2).

*Matizhik, Baron.*

- T**ò je lé!  
*Mat.*(na stran) — Zhe je Matizhku le besédizo povédala —  
*Bar.* — Meni se je k' malo sdélo —  
*Mat.*( na stran ) — Meni se je k' malo sdélo —  
*Bar.* — Tak je pravda njegova sgublena.  
*Mat.* ( na stran ) Lépa praviza!  
*Bar.* Potler bomo vidili, kje se bo shénil —  
*Mat.*( per Neshki, nikér drugé ).  
*Bar.* ( se okoli oberne, ino ga sagléda ) He!  
 kaj je? kdo je?  
*Mat.* Jest sim, vasha Gnada.  
*Bar.* Kaj si rekel.  
*Mat.* Jest nizh.  
*Bar.* ( per Neshki, nikar drugé ).

*Mat.*



*Mat.* Ja , to ! — svunej me je eden prafhal , kje sim bil — sim pa rékel : *per Néshki , nikar drugé.*

*Bar.* Per Néshki ! — vlazhugar ! sakaj pa tako dolgo ne pridefh , de morem sa tabo poshilat.

*Mat.* ( *sturi kakor de bi se bil raven preblékel* ). Sim se bil ves vmasal , kader sim skusi okno skozhil ; sa to sim se mogel preblézhi.

*Rar.* Eno zélo uro si se preblazhil ? — poglejte , ti posli se dalej oblazhijo , kakor mí Gospoda.

*Mut.* Sa to , kir poslov nimajo.

*Bar.* Jest she sdej ne sastopim , kaj te je pé-sililo , de si se v' to nevarnost podal , ino skusi okno —

*Mat.* Nevarnost ! bi komej blo , ke bi bil v' en bresen padel

*Bar.* Le obrazhej , le obrazhej besédo. Govorjenje ni blo od nevarnosti ; ampak jest le prafham , kaj te je persililo , de si skusi okno skozhil.

*Mat.* Vafha gnada , naj sami premislijo. Oni so domú prifhli , nasájeni , de nas bog obari ; po vsi sili so oti enga moshkiga per Gnadvigospé najti , vrata so oti vlomit , sténo rasbiti ! — Permerilo se je pa raven , de sim jest bliso bil ; v' ti jési bi bli mene —

*Bar.* Sakaj pa nisi po stengah doli shél ?

*Mat.* Bi jih bil raven shézhal.

*Rar.* ( *s' jésó* ) Srezhal ? — ( *na stran* ) se nesmém jésati , sizer ne bom nizh svédel.

*Mat.* ( *na stran* ) Bom le vidil , kaj bo.

*Bar.* Pa se od téga nisim ravèn otel govoril ; naj bo. Jest sim mislil — ja , sim mislil , tebi,

ino Nésški postelo prezej sraven mene napravit, de bi vaj per rokah imel; pa sim to rezh sdej drugazhi premislil —

*Mat.* Kaj so se premislili, vašua Gnada?

*Bar.* Pervizh se ne spodobi.

*Mat.* Sakaj neki ne! — kar njim dopade, se tudi spodobi.

*Bar.* Ménih?

*Mat.* Menim de! — kaj bodo druge ludí prafhali. Zhe je njim prav, ino meni, tak more všim ludém prav biti. Meni se bo per tim velika zhašt sgodila, ino Nésška vshé hrepení od veselja, vshé nemore dozhakat —

*Bar.* ( *na stran* ) Vunder nizh ne vé; dekle mu ni nizi povédalo.

*Mat.* ( *na stran* ) On méni, de nizh ne vé; jest ga bom she spodbodil, jest!

*Bar.* Lubi moj, kaj Gospá misli, de mi te barle déla?

*Mat.* Per moji dushi, vašua Gnada, oní morejo bòl védit, kakor jest.

*Bar.* Sej jest lepo ravnam s'njo; sej ima per meni vse, kar njé serze poshelí.

*Mat.* Le njih zerzánima. Tému se malo hvale vé, kdor nam da, sa kar nemaramo, na mést téga, kar bi radi iméli.

*Bar.* — V'zhašt si meni vse povédal.

*Mat.* Sdej jim pa nizh ne tajim.

*Bar.* Koliko ti je moja sheva plazhala, de ji flusish?

*Mat.* Sa moja dolshnost se ne pustim plazhat.

*Bar.* Ni drugiga, kakor lash, ino gósfija, kar is tvojih ust gré.

*Mat.* Kdor gósfijo ishe, jo najde.

*Bar.* Gèrde rezhí se od tebe stishijo.

*Mat.* Pa sim jest lépsni. Bi blo dobro, kè bi vsaki Gospod v'itani bil, to rezhi.

*Bar.*

**Bar.** Ti tvojo frézho ishefh; pa nikoli ne po ravni poti.

**Mat.** Kdo bo po ravnim hodil? Tam zel svét v kup s'haja; ljudje se drénajo, sujejo, shokajo; nisim bébašt, de bi med njé hodil.

**Bar.** ( *na stran* ). Ni mu mogozhe bliso priti. Kader zhlovek meni, de ga v' pestih imá, se mu na enkrat smusne.

**Mat.** ( *na stran* ) Svit je, kazha; al jest sim she bol !

**Bar.** Matizhik, kaj pa bo, zhe pravdo sgubish? Bosh mogel Smrékarzo jemati.

**Mat.** Bog obari ! to dolénsko beságo jest ne vsamem. Vasha Gnada me ne bodo obsodili, kir nam sami vse mlade punzhke pred nosam prozh jemtejo.

**Bar.** Jest te ne bom sodil; ampak praviza te bo sodila.

**Mat.** Praviza gospodo lubi, sa sromake nemára.

**Bar.** Ti menish, de jest s'tabo norzhujem ?

**Mat.** Kdo vé, zhe ne Na sadne bomo vshé she vidili, al so sa rěš menili.

**Bar.** ( *na stran* ) Vse vé; dèklé mu je vse povédalo. She s'njo morem govorit.

**Mat.** ( *na stran* ) Me je otel vjéti; pa sim mu kól.

## P E T I N A S T O P

*Néshka, Baron, Matizhik.*

**Nés.** ( *pertezhe, de ji japa vhaja* ). Vasha Gnada! vasha Gnada!

**Bar.** ( *kader jo sagléda, na stran* ) Raven prav ! ( *k' Matizheku* ) Pojdi Matizhik, poktizhi Shusheka, Smeshnavo, ino Budalo, de se ta pravda sdej k' malo naprej vsáme ? jest ozhem she danas vedit, per zhim smo.

*Mat.*

**Mat.** Sdej — sdej k'malo? — — Al more Néshka tudi sraven biti?

**Nés.** ( *tího k' Matizhku* ) Le pojdi, le pojdi; to drugo ti bom vshé povédala.

## S H E Š T I N A S T O P. (3)

*Néshka, Baron.*

**Nés.** **N**aj nesamerijo.

**Bar.** Kaj je, Néshka!

**Nés.** So tako hudi —

**Bar.** Ka ozhefh?

**Nés.** ( *sramoshliva* ) Guadlivo Gospó je sazhélo shipat —

**Bar.** Kaj je potler?—Podji k' Urfhi, majji kamilze skuha — Sej bo tebe tudi skorej shipalo.

**Nés.** Oh mene ne — to bolesen imájo le Gospé; mo déklize níz ne vémo od njé.

**Bar.** Nevéda bres shénena! —

**Nés.** Zhe pa Smrékarzo plazham! — sej so mi doto oblubili —

**Bar.** Jest, pravish, sim ti doto oblubil?

**Nés.** ( *ozhí k' tlam* ) Meni se sdí, de sim jih prav sastopila.

**Bar.** Ja! zhe ti tudi mene sastopish.

**Nés.** ( *ozhí k' tlam* ) Sej je moja dolshnost, njim pokorna biti.

**Bar.** Sakaj mi pa to pred nisi povédala? Eh ti!

**Nés.** Sej resniza nikoli pre posno ne pride.

**Bar.** Hozhefh tadej v' borst priti?

**Nés.** Sej sim skorej vsaki vezher doli.

**Bar.** Današ sjutrej? — Shtudent sa stolam —

**Bar.**

*Bar.* Imash prav; na to nisim mislil. Sakaj pa potler nisi pervolila, kader je Shushek —

*Nés.* Kaj je blo tréba Shusheku védit?

*Bar.* Imash spet prav. Ampak Matizhiku si vse povédala, kaj ne?

*Nés.* Kaj pa de! — Jest mu vse povém; le to ne — kar védit ne smé.

*Bar.* ( *nasimeháje* ) Lubesniva Nésška, al tadej oblubišh? — Zhe se pa slashesh! — De me prav saltopišh, Nésška; zhe doli ne pridešh, ne bo shenina!

*Nés.* Zhe ne bo dote, ino shénina, tudi ne bo Nésške sa vasho Gnado.

*Bar.* ( *na stran* ) Dobro se je odresala! Zhlovek se more v' njo salubit, de bi ne otel. ( *k' Nésški* ) Kaj bo Gospá rekla, de tako dolgo ne pridešh. Pojdi, pojdi k' nje, ino rezi hitro Uršhi, de kamilzo skuha.

*Nés.* ( *se posmehuje* ) Oh! se ní tako hudo. Sim si mogla kaj smislit, de sim sméla k' njim priti.

*Bar.* ( *jo ozhe objeti* ) Serzhik moj!

*Nés.* ( *mu vjide* ) Ludje pridejo.

*Bar.* ( *na stran* ) Imam jo! imam jo!

*Nés.* Sdej le hitro gnadlivi Gospé povédat. ( *stezhe, gredej pravi k' Matizhku* ) Pravda je dobléna.

## S E D M I N A S T O P.

*Baron, Matizhik, Budalo, Smeshnava.*

*Mat.* **N**ésška, Nésška! pozhakej en malo. Jest morem sa njó. ( *gré* ).

*Bar.* ( *na stran* ) pravda je dobléna ) je rekla, se me sdí. Prederto dekle! sdej spet ne  
vém

vém, zhe šm krop, al voda. Ko bi me obá sa nóf vodila! — Oh le pozhasi! — sej pravda she ni dobiéna! she ni dobiéna.

(gró).

## OSMINASTOP.

*Budalo, Šmeštnava.*

**M**  
*Bud.* **IV** Lorem stole, ino miso napravit; ho se-se-sion. (miso na frédo slézhe, ino stole okoli postavi, na misi je kalúfina, papir, so pereja, ino en kup pism).

*Sme.* Imate smiram dosti déla, Budalo!

*Eud.* Tolk-kajn, vidijo, je opravit, de ne vem, k-kjé s-se me glava dersjí.

*Sme.* Verjamem, sej jest sam škorej na vsaki drugi téden pridem.

*Bud.* Oh kaj oni! Njih se sve-efelim, kadar pridejo. Justiziale, she vunder k-kej noter nese.

*Sme.* Sastojn se mazhke shvigajo.

*Bud.* Le Krašija, K-Krašija, ta je našh krish. Naj spremislijo, dvanajst pro-otokolov morem jest sam pelat. K-kdaj je blo to shhat! Jest sim vshé dva ino trideset lét in p-praxi, nisno iméti drugiga p protokola, kakor tukej (pokashe na zhéto) ino je shlo vse dobro.

*Sme.* Protokol more v'glavi biti, to drugo je vse nizh.

*Bud.* Š' kméti je pa zló ta velka te-eshava. De mu le kolzhkaj na krishim hodi, vshé ga slode v'K-Krašijo nése, vshé vupije, praviza, praviza! — V'zhasih simo mu leskovo p-pravizo po herbti dali, pak je blo!

R

*Sme.*

*Sme.* To je pazh rač. Kmet je prevséten ratal.

*Bud.* Tolkajn je s' njim opravit, de jim nemo-rem povédát. Ino vse to saslojn, naj pre-misljijo, sa-aslojn! —

*Sme.* Vh ofli!

*Bud.* Sdej nam ozhejo zló sh-sholo napravit. Ne vé m, al bi se zh-zlovek sméjal, al bi se jésal.

*Sme.* Traparije! kaj si ljudjé smisljijo! —

*Bud.* Oh smó jim vsché dali saslopit. Ne bo sho-la, tako gotovo kakor sim jest Bu-Budalo, de bi se Krafija na glavo postavila. Pak s-se jo kmet sam nozhe, to je she dobro!

*Sme.* Na hvali, de je kmet nevúmen; szer bi bla naša rézh per kraji.

## DEVÉTI NASTOP (4)

*Budalo, Smešnavá, Shushek.*

*Shu.* **J**é vsché vse perpravleno?

*Bud.* J-Je vsché.

*Shu.* Baron bo k'málo tukej. On ozhe danaf sam sraven biti. ( *k' Smešnavi* ). Gospod Smešnavá, naj mi she kej povedó od moje te štare. Je srava, terdna?

*Sme.* Oh terdna; račí se grosno, kaj menijó.

*Shu.* Je bla s'miram na to debelejshi plat.

*Sme.* To me prav veselí, de jo posnajo.

*Shu.* Tako dobro, kakor njih, zhe ne bol. Ob terjازه je blo raven trideset lét, de sva na gobovim gradi vkup flushila, jest sa shri-barja, ino ona sa hišno. Med nama rekozh jest bi jo rad preskerbleno vidil.

*Sme.*

*Šme.* Sej je sde j lohká , kakor smo vshe govorili.  
Matizhik jo more vséti.

*Shu.* Baron mi je tudi en malo takiga rékel.  
Tiho , raven pride.

## D E S E T I N A S T O P .

*Baron , Shushek ; Smeshnava , Budalo , rihetni  
hlapiz.*

( *Baron na desno sedi , sraven njega ; Shushek  
na levo Budalo. Smeshnava stoji na strani:  
tam per vratih rihetni hlapiz. )*

*Shi.* **B**erite , Budalo!

*Bud.* Po versti?

*Bar.* Le od kraja , le od kraja.

*Bud.* ( *bere eno pismo* ) „ An das Idb. D - Ortsge-  
„ richt der Herrschaft Habernburg — Juri K. Ko-  
„ priva , im Dorfe Globoko seßhaft ge - wese-  
„ ner Unterthan — contra Mathija S - Satilnik  
„ wegen Vergütung der Meliora - zionen “

*Shu.* Jest jim bdm sapopadik té toshbe v' krat-  
kim raslozhil ; valha gnada. Ranki Anshe  
Kopriva , ozha Jurjov , je sapustil eno mi-  
tenško semlo ; sraven she sedem otrok. Juri ,  
ta nar starshi med njimi , ni mogel sa kup  
sglihat. Semla je tadej gruntni Gospodski  
nasaj shla , ino je bla potler prodana Mati-  
ju Satilniku sa devét ino shešdeset ransh.  
Sdej Juri Kopriva naprej pernese , de je  
njegov ozha , Anshe , na mést te stare leséne  
kajshe novo hišo gori postavil , ino semlo  
sa sto ino tridesét ransh pobolshal. On pra-  
vi tadej , de je Matija Satilnik dolshan , ta  
dnar njemu nasaj povernit.



*Bar.* Téga bi imel jést povernit. Ker semla mi je nasaj prishla, jést sim jo Satilniku prodal — is hishno vred.

*Shu.* Kaj she ! kdor na mojim grunti sida, meni sida. Kajsha je štala vshé sto ino dvájset lét; pa bi jo bil she on pustil. De se ti rézhi v' kratkim konz sturí, se Juri Kopriva nar pervizh v' shold da ; ti drugi otrozi si bodo vshé po svéti kruha iskali. Tukej svunej se jokajo. Zhe ozhejo, vasha Gnada, jim rezhem notri priti?

*Bar.* Ni treba. Pa jutri — pojutershnim — al pa danaf téden — Ta toshba se en drugi dan naprej vsame. Otrokam se jésti da, ino naj potler damu gredó.

*Sus.* ( *glasno k' hlapzu* ) Juri Kopriva, ino Matija Satilnik imata danaf téden priti, ( *na stran* ) Jurja ne pusti is grada, me sastopish. ( *Marka gré, ino zhes en zhas spet pride* ).

*Bar.* Li naprej, li naprej.

*Bar.* ( *bere eno drugo pismo* ) „ An das löbliche  
„ Ge-ericht zc. zc Andre Sakriloviz contra  
„ den Einnemmer zu Babjadolina wegen wi-  
„ iderrechtlicher Abnahme.

*Bar.* To ne giede préd me. Li naprej!

*Bud.* ( *bere spet nekej drugiga* ) An Seine Hoch-  
„ freyherrliche G. Gnaden zc. Maria S-Smre-  
„ karza Beschlússerin zu Schwammburg con-  
„ tra N. N. vulgo Matizhik, Gärtner, re-  
„ spective Hausmeister bey hochgedacht Sei-  
„ ner freiherrlichen Gnaden in puncto m-  
„ mutui & promissi matrimonii “

*Shu.* ( *k' Marku* ) Matizhik naj pride ! ( *Marka gré vun, ino spet pride* )  
( *Smeshnava naprej stopi* ).

## E D E N A J S T I N A S T O P .

*Matizhik , poprěshni.*

*Bud. (pishe)* **C**ontra N. N.\*\*\* Tvoje imé?

*Mat.* Matizhik.

*Bud.* Primik?

*Mat.* Ga nimam, sim ga sgubil.

*Shu.* Kako se tvoj ozha imenuje ?

*Mat.* Naj mi povedó, kdo je moj ozha !

*Shu.* O le tiho , ga bomo vshé najdill. Tadej  
„ *contra* N. N. vulgo Matizhik —

( *Budalo pishe* ).

„ Den Einspruch der obbennanten Maria Smrě-  
„ karza wieder die Heurath des erósterten Ma-  
„ tizhik N. N. betrefend. “ Smeshnava, naj  
naprej stopijo. Ta Gospod bodo sa Smre-  
karzo besédili ; Matizhik se bo pa sam od-  
govarjal.

*Mat.* Jest sam, ja. Jest snam jesik brufit , kakor  
vsak Doktor. Jest bom moje dnarze tako  
lohká napravil ; mi ne bo nikoli tréba , tih  
pjavk najemat.

*Shu.* Tiho ! — Gospod Smeshnava , naj onj nar  
pervizh njegovo rasodévanje beréjo.

*Sme. ( bore )* „ Jest podpisani “ — Zhaftitliva  
Gospodska ! Jest szer vém , de se praviza po  
novih postavah ne sme drugazhi , kakor po  
némshko , iskati.

*Mat.* Zhe jo po krajnsko ne najdem , ji bom mo-  
gel shvishgat , ker némshko ne snam prav.

*Shu.* Tiho bodi !

*Sme.* Kir je pa letó rasodévanje mojga supernika po  
krajnsko gori postavleno , tedej prosim sa dis-  
pensazion *pro hoc casu* , de ga bom tudi po  
krajnsko bral.

*Bar.*

*Bar* Vshé dobro, vshé dobro!

*Mat.* Tak mojo rasedevanje po novih postavah morebiti ne velá? —

*Shu* Tiho bodi! (*k' Smesnavi*) Naj berejo!

*Sme.* (*bere*) „*Jest podpisani sposnam, de mi je moja lubesniva dékelza, Marija Smrekarza kluzhariza na gobovim gradi, dve stó gotovih kron nashtéla, ino oblubim is hva- lésnosti, de jo bom vsél, ino tudi te dnur- je, kader bo ota, nasaj povernil. Mati- zhik N. N.*“ *Jest pravim, de je Mati- zhik dolshan, svojo oblubo dopolniti, to je, Marijo Smrekarzo vséti, ino prejéte dnarje poverniti. Zhasitlivi, visoko vrdni, imentni Gospodje! — she nigdar ni bla ena tosh- ba enake zmenitnosti njih sodbi podvershe- na! — ino sa Jakobam v' starim testamenti, kateri je sédem lét sa svojo nevesto flushil—*

*Bar.* (*mu v' beséto skozhi*) Prédén dalej gremó — (*k' Matizhku*) al posnash ti tvoj revers?

*Shu.* Sdej govori, jesizhnik!

*Mat.* Ké bi jest en jesizhnik bil, kakor pravijo, bi nar pervizh rékel, de letá podpis *Mati- zhik N.N.* nobene savése v' sebi nima. Sakaj en zhlovek bres iména nemore nizeh oblubit, nizeh podpisat, nizeh dolshan biti. Ampak jes sim poshten mosh. Moja vést mi je lubishhi, kakor dve stó kroa. Jest tadej sposnam moj dolg, ino ta revers. Le samo to prosim pomillit, zhasitliva Gospofka, de ga Gospod Smesnava prav brali niso. V' mojim reversi ne stoji, *jest oblubim, de jo bom vsél*, ampak tako: *oblubim de jih bom vsél*, to se rezhe, *té dnarje*. To je velik rastózhik.

*Bar.* Kako je notri, *jo*, al *jih*?

*Sme.* Jest pravim *jo*

*Mat.* Jest pravim *jih*.

*Shu.*

*Shu.* Naj pokashejo, Smeshnava. (*bere*) E-e-e — dekelza e-e-e — gotovih e-e-e — na ino oblubim is hvaléshsti, de jo — jih — jo — jih — Ni mogozhe brati — je ena svinja gori.

*Bud.* Ēna S-Svinja!

*Sme.* *Dato non concessio.* Naj bo tadej jih. Viskoko vuzheni Gospodje! oní bodo lohka sastopili, de se je tukej Matizhik al na lafh, al sa réf prepílal. Sakáj njemu ni blo treba oblubit, de bo dnarje vsél, katére mu je nashtéla, sa katére je profil —

*Mat.* Katére mi je yrínila — ona je védila, de so per meni dobro naloshéni. Jao po tim — ké bi bil jest oblubil, njo vséti, bi meni ne blo tréba, oblubit, de ji bom dnarje povernil.

*Sme.* Is hvaleshnosti, tako stoji v' reversi, ino oblubim is hvaléshnosti.

*Bar.* (*Shusheku*) Kako bomo to raslozhili?

*Shu.* (*k' Baronu*) Na perségo ga shenímo.

*Bar.* V' reversi stoji, de je oblubil ta prejéti dnar poverniti, kader bo ona ota. On ga more tadej danaf poverniti, ali pa naj jo vsame. (*k' Shusheku*) Bomo vidili, kako bo piskál; sej nima zvenka.

*Mat.* (*Kader bo ona ota*, naj dobro prevdarijo té besede, valha Gnada; od Gospospske nizh sraven ne stoji; to oblast, meni zhaf, ali dan naprej pisat, kdaj sim jest dolshan dnarje poverniti, je ona sama sebi perhranila. Postavim pa, de bi jih tudi she danaf poverniti dolshan bil, ino de bi jih vun der ne povernil, je she ena druga klanfiza sraven, de jo ne morem vséti.

*Smes* Kakshina klanfiza? Ti si oblubil, tadej moresh.

*Mat.*

*Mat.* Pozhafi! — Ni sim mogel oblubit; tadej  
ne smém

*Shu.* Sakaj ne?

*Mat.* Sa volo mojih imenitnih starshov!

*Bar.* Imenitnih starshov, kurbe sin! —

*Mat.* Jest se nemoren saverzhi dokler moji starshi  
ne pervolijo.

*Smr.* Kdo so tvoji starshi, povej jih, imenuj jih!

*Mat.* Naj en malo poterpé, Gospod shlahtni; jih  
bom skorej najdel, sej jih vshé sedemnajst  
lét ishem.

*Shu.* Sbéntani tat! na zesti je bil najden.

*Mat.* Sgublen, Gospod shlahtni, ino vkraden sim  
bil, zhe ozhejo vedit.

*Bar.* Sgublén, ino vkraden,

*Mat.* Ne drugazhi, vasha Gnada! — Na meni  
je veliko leshézhe; sizer bi me nobeden ne  
bil vkradel — ino to snaminje na mojih ro-  
kah — ( *ozhe desno roko slezhi* ).

*Shu.* ( *hitro* ) En kishzhék na desni roki?

*Mat.* Kako pa oni vedó?

*Shu.* Bog s'ami! on je! on je!

*Bar.* Kto?

*Shu.* Moj Jurzhik!

*Mat.* Sna biti; zigani so me sa Matizhka ime-  
nuvali.

*Shu.* So te Zigani vkradli?

*Mat.* ( *shitmano* ) Bliso eniga gradu! — Gospod  
Sushek, naj me moji shlahti nasaj dajo; sa  
en mernik petiz sim jim dober.

*Shu.* Sram me je,! — pa kaj bom tajil? — Na-  
tura je premagala! — Jurzhik! Jurzhik! —  
Ti tvoje serzé nizzh ne pové!

*Mat.* Nizzh!

*Shu.* Tak objémi ga! pertisni ga na tvoje pèrsi!

*Mat.* Koga?

*Shu.* Tvojga ozhéta. ( *ga objame* ).

*Mat.*

*Mat.* ( *shalošten* ) O jej! o jej! — ino moja Mati?

*Shu.* Raven ona!

*Mat.* Kdo?

*Shu.* Smrekarza.

*Bar.* Njegova Mati?

*Bud.* Ta — ak jo ne bo vsél.

## D V A N A J S T I N A S T O P (5)

*Néshka*, ina popréshni.

*Néshka* ( *pertzhe s' ene moshno dnarjov* )

**N**e bo jo vsél; tukej so dnarje. Gnadliva Gospá so mi jih sa doto dali; jest plazham Smrekarzo.

*Bar.* ( *na stran* ) De bi she gnadlivo Gospo —  
( *gré* )

## T R I N A J S T I N A S T O P.

*Popreshni*, rasùn Barona.

**N***éshka!* le ohrani tvoje dnarje.

*Shu.* She ta revers staven ( *ji da Matizhkove rasodevanje* ) S'zhasam bo vezh, zhe Bog da.

*Nés.* Tak jo vsamefh, Nehvaleshnik?

*Mat.* Vsamem jo — sa mojo mamko. To je moj ozha! ( *pokashe na Shushka* )

*Nés.* Al je mogozhe?

*Shu.* Ja Néshka! vse se je preberrnilo. To je moj Jurzhik, poglej ga, sad moje perve Inbésni.

*Mat.* Matizhik bom tudi sa naprej. To imé je bôl okroglo, sim ga bôl navajen.

*Shu.*

*Shu.* Kakor ozhefh. Jurzhik, al Matizhik. Al sin mojga serzá, vesélje mojih ltarih dní bofh. Dosti dolgo sim mozhal, me je fram blo, sim tajil moj obzhutik. O natura sdej si premagala! —

*Mat.* She moje dni se nisim jokal; sdej mi solse po zurkih vùn slijo. Tépiz, al te bo fram? — To vesélje, katéro jest zhutim, se ne zhuti dvakrat v' shivlenji.

*Shu.* Néska tudi nekej bistro gléda — Kaj vela, de jo sastopim. Tukej ga imash. (*ji Matizheka tje porine.*) Is mojih rók si ga nisi mislila.

*Nés.* O Matizhik!

*Mat.* Néska!

*Nés.* { (*okoli Shusheka stopita.*) Lubesnivi ozha!

*Mat.* {

*Shu.* She nekej, lubi otrozi! Jest bom po vasfo mamko pšal. Al ozhem?

*Nés.* { Le, le, ozhka!

*Mat.* {

*Shu.* Jo bom k' sebi vsél — jo bom sa mojo shéno sposnal, ino lubil — moje serzé jo je vshé davno sposnalo! — Otrozi, she ene dni poterpite; jest bom poroko s'vami vred imel.

*Mat.* Dvé poroke na enkrat, juhe!

*Snc.* Kakor vidim, tak moje flushbe ne bo vezh tréba. Pravda je doblena!

*Shu.* Doblena je! ino, kar je nar gorshi; na oboji strani. Oclubim, de take pravde she niso iméli. Oni morejo per nas ostati; jih v' svate povabim; oni bodo moj starashina. (*gredo*)

*Bud.* Ozhem protok-kol sklenit?

*Shu.* (*kader gré.*) Vi, Budalo, tudi sraven pride-te. Kaj se vam sdí, kakshina je danashna pravda?

*Bud.* Per moji dushi, jest ne vém, k kaj bi rékel; to je moja mejninga. (*gré.*) ZHE.

# ZHETERTO DJANJE.

*Mostovsh, s' roshami prevlézhen, poln luzhiz. Spre-  
dej na strani stoji ena misa, ino en stol.)*

## PERVI NASTOP. (1)

*Matizhik, Néshka,*

*Mat.* **H**a, ha, ha! sméj se, luba moja!

*Nés.* Sim moje dni flishala, zhe je zhlovek bol poréden, vezh srézhe imá.

*Mat.* She vzhérej sim bil sam na svéti, kakor ptuji zhlovek, nisim védel, zhga sim; ino danaf na enkrat moje starshhe najdem, — Réf je, de tako imenitni niso, kakor sim préd ménil; pa bolji bodo vunder, kakor zigani.

*Nés.* Nisi nizh drugiga najdel?

*Mat.* Mojo Néshko.

*Nés.* Jo rad imash!

*Mat.* Kè bi tolkajn jesikov imel, kolker imam laf na glavi, bi ne mogel'srézhi, kako grošno jo lubim.

*Nés.* Lashniviz! resnizo govori!

*Mat.* To nar bol résnizhno vsih resniz!

*Nés.* Nesramnesh, kaj jih je marej vezh?

*Mat.* To se vé, de jih je vezh. Stara nevumnost s' zhasam modrost rata, ino is starih malih lashí s' zhasam mlade velike resnize vunkej rasejo. Sa to je tolkain rsnoz. Kakor postavim, resnize, katére véno, ino ne smémo

pové-



povédati; sakaj véliko resniz se more samol-  
zhat: resnize, katere hvalimo, ino ne verja-  
memo; sakaj veliko resniz se ne smé verjéti:  
perséze salublenih, svéstost mladih shén,  
folse starih bab, fromazhija skopih,  
bogatiya tih bahazhov, Gosposko obétanje;  
o! takih resniz ni konza ne kraja. Al ta nar-  
bòl vashna resniza je moja lubésen prot  
Néshki.

*Nés.* Kaj mi povésh! — No, ti vshé morem ver-  
jéti. — Matizhik, povej mi sdej, kaj bo pa  
danaf na vézher? al ozhem Barónu besédo  
dershat?

*Mat.* Doli v' borsht priti, ménish?

*Nés.* No ja.

*Mat.* Nikar doli ne hodi!

*Nés.* Kakor ozhefh.

*Mat.* Oblubi mi, de ne bosh doli hodila.

*Nés.* Is ferza rada! — Meni je veliko lashji,  
de se mu slashem.

*Mat.* Tvojo pravo resnizo mi povej.

*Nés.* O jest nisim tako vuzhéna, kakor ti; imam  
le eno.

*Mat.* Me slo lubish?

*Nés.* Ino kako slo!

*Mat.* To ni veliko.

*Nés.* No!

*Mat.* Vésh, de v' lubesni she prevezh ni sadosti.

*Nés.* Jest ne snam tako lepo govorit, kakor ti.  
Al to ti povém, de svunej mojga moshizhka  
ne bom nobeniga lubila.

*Mat.* To ne bo po gosposko; al pametnejshi bo,  
to ti oblubim. Vshé véla!

## D R U G I N A S T O P.

*Gospa, Matizhik, Néshka.*

**S** Gos. Sim djala, de bota spet v'kup. Meni verjemi, Matizhik, kolkajn sa naprej vasujesh, tolkajn sam sebi kradesh. Vse na te zhaka.

**Mat.** Je res, skorej sim posabil. To je moj sgovor! (*Néshko prime.*) Al mi morejo sa hudo vseti? (*jo ozhe prozh pelat*)

**Gos.** (*Néshko nasaj dershi.*) Bo k'malo sa tabo prifhla.

## T R E T J I N A S T O P. (2)

*Néshka, Gospá.*

**M** Gos. **VI**La dve se bova ena v' drugo preblékle; je vshé vse perpravleno?

**Nés.** Ne bo tréba vasha Gnada!

**Gos.** Tako? si se premislila?

**Nés.** Matizhik —

**Gos.** Ti me ozhesh golfati.

**Nés.** Moj Bog!

**Gos.** Jest vem, de Matizhik ne bo doto prozh metal.

**Nés.** Kako pa meniéo, vasha Gnada?

**Gos.** Tako menim le: Ti se s' mojim Gospodam sastopish; tebi je shal, de si meni kej povedala. O jest te posnam. Poberi se! (*ozhe jit.*)

**Nés.** (*na kolena pade*) Sa bosho volo, vasha Gnada! — Oni ne vedó, kakshino krivizo meni delajo. Sej so bli vselej tako dobri s' mano!

*Gos.*

*Gof.* (jo *sádvigne*) No kaj je? — Jest sama ne vémi kaj sim vshé rekla — zhe jest na mést tebe v' borshht grém, lubka, tak ja ti ne grésh doli; ti si tvojmu moshovu svésta, ino mojga mi nasaj dash.

*Nés.* Oh kak so me vstrashili, vasha Gnada!

*Gof.* Sim bla mal pre nagla (jo na zhelo kushne.) Kam ti je rékel priti?

*Nés.* (ji roko kushne.) V' borshht, pod to vétko lipo.

*Gof.* Tukej, vsemi peró, ino naredi mu pismize. (pokashe na méso.)

*Nés.* Kaj jest bom pisala?

*Gof.* Moresh.

*Nés.* O jemene, kaj bodo rekli!

*Gof.* Vesel bó — nizh se neboj.

(*Néshka séde ino Gospa ji daje pisat.*)

*Gof.* Kuk fletno bo doli, pod lipo seleno, kak fletno bo doli.

*Nés.* (pishe.) Pod lipo seleno — Kaj she?

*Gof.* Vshé dosti! Kaj menish de ne bo sastopil?

*Nés.* Imajo prav. (papir vkup sgane.) S'kom bo va pa sapezhatile?

*Gof.* S' eno jeglo, le hitro. Jo k'malo nasaj poshle, na mésti, de bi pisal. Svunej pa sapishi: Naj mi pezhat nasaj poshlejo.

(*Néshka pismize s' jeglo vkup perpne, ino ga v' varshet vtakne.*)

## Z H E T E R T I N A S T O P (3)

*Tonzhek*, kakor *dèklé oblézhen*, *Jérza*, *druge punzhke*, *Gospá*, *Néshka*.

*Jér.* **V**asha Gnada; tukej so dekelze; jim roshizhe pernesejo.

*Gof.*

*Gof.* De te, lépe so! — Mi je shal, punzhke, de vaf vse ne posnam — ( *pokashe na Tonzhka* ) Zhga je ta boshza, ki je tako framoshliva?

*Jer.* Ta ni is nashé vafí, vafha Gnada; je le tako prishla — smo si en malo svojih.

*Gof.* Prav fletla je. Tolkajh roshiz ne morem nosit, tak morem vshe od te nesnane nar pred vseti. ( *vsame rosho od Tonzhka, ino ga na zhelo kushne. k' Neshki* ) Al se ti ne sdí, Neshka — de je nekómu podoben?

*Nés.* Raven sim ota rezhi.

*Ton.* ( *na strani, roke na serzé poloshi* ) Oh!

## P E T I N A S T O P.

*Punzhke, Tonzhek med njimi, Jerza, Gaspá, Neshka, Baron, Jaka.*

*Bar.* ( *Kadar noter stopi, prot Jaku.* ) Tedaj ga ni blo v' Lublani?

*Jaka.* Ni ga shivi zhlovek vidil.

*Bar.* Prekléti fant! Vrat mi bom savil, zhe ga she enkrat najdem.

*Jaka* ( *Katéri se k' malo, kakor pride, k' deklizham spavi, Tonzhka gléda, ino mu pezhogori vsdigne* ). Ho! ho, tizhek! smo tukej?

*Gof.* ( *se vstrashi, ino nasaj stopi* )

*Nés.* Nesrezhni fant!

*Bar.* Tako, tako shena!

*Gof.* Sei vidish, de jest sama ostermim; kaj menish, de sim jest —

*Bar.* O vém, vém — ino danaf sjutrej?

*Gof.* Jest ti ne bom vezh tajila. Jest sim mu rekla k' meni priti, zhe ozhefh védit. Mé dvé sva sazhéle; kar so sdej otrozi dokonzhali. Ti si sraven prishél, kader sva ga obla.

oblazhile ; fant se je tvoje jése bal , ino je vshèl , jest sama sim se prestrashila. Kar se je potler sgodilo , je vte strah nerédil.

*Bar.* (k' Tonzhku.) Sakaj pa nisi v' Lublano shèl?

*Ton.* Vafha Gnada — — —

*Bar.* Zhakaj , besitja!

*Jer.* (ker je /posnan) Naj méne poslufhajo , vafha Gnada. Sej vedó , kader k'meni pridejo , ino me objamejo , tak vselej pravijo: *Jérza* , zhé me rada imash , ti dam , kar le ozhesf.

*Bar.* (ves rúdezh) Al jest?

*Jér.* Oni , oni , vafha Gnada. Naj mi dajo Tonzhka , de bo danaf s' mano pléial , jest jih bom prav rada iméla.

*Bar.* (na stran.) Fant jo je podvuzkil , ni druga zhi.

*Nés.* Otrozi pravizo govore.

*Gof.* Tako , tako , lubesnivi mosf! — Ti moji sénzi ne vupash ; jest pa take rezhi od tebe slifhim! — zelo ta nedolshnost se ti vshé ne smili ; fram te bodi!

*Bar.* (na stran.) Ne smém se ganiti.

## S H E S T I N A S T O P (4)

*Popreshni , ino Matizhik*

*Mat.* (k' Bar.) **V**afha Gnada , kaj bomo pa mi iméli , zhe bodo oni déklize obdershali. Godzi , ino ti drugi vshé zhakajo.

*Bar.* O le vsémi jih , le vsémi jih. Matizhik , kaj bosf ti tudi pléial ; sej si se danaf sju-trej na nógo vdariš.

*Mat.* (se sa nogo prime) Sej me she en malo bolí , pa bo vshé presfho. (k'déklizam) Poj-dimo déklizhi.

*Bar.*

- Bar.* (*ga nasaj safuzhe*) Ta je bla tvoja frézha, de je semla tako méhka bla.
- Mat.* To se vé; sizer —
- Bar.* Ino de si se lepo vkup vsél, kader si skozhil —
- Mat.* Sim mozél.
- Jaka.* (*ga k' jebi oberne.*) V'tim zhasi se je Tonzhek prot Lublani-tiral.
- Mat.* Sjálo! kò bi se bil na te vsédil, bi bil pak ofia isdaril.
- Bar.* (*ga k' jebi oberne*) Ino ti si njegovo písmo v' varshetu imél.
- Mat.* To se vé! Kaj me neki spráshujejo, kader, tako vedó? (*k' deklizham*). Pojdimo, deklizhi.
- Jaka.* (*Tonzhka k' njemu pervlézhe*) Tukej je ena, katéra tebi pod nos povej, de si lashnik.
- Mat.* Tonzhek! — (*na stran*) slodjov fant!
- Bar.* Si se sbrihtal?
- Mat.* Kaj menijo nizh kej — al Tonzhek —
- Bar.* Pravi, de je on skozhil.
- Mat.* Sna biti, zhe sam pravi. Jest se sa volo téga ne bom snjim prepíral,
- Bar.* Tak šta oba skozhila?
- Mat.* Sakaj pa ne? — Oni ne vedò, kako je, kadar eniga zèpètèz prime; on more skozhit, de bi ne otel. Ino kadar so oni hudi, vasha Gnada, tak more v'akteri poskozhit.
- Bar.* Oba na enkrat! —
- Mat.* Kaj je vshé, sej sva vunder shiva ino sra-va. Gréite, al ne, deklizhi?
- Bar.* De te vfi shentaj? al komé ijo igramo?
- Se slishi marsh, katéri smiram blisifni pride.*
- Mat.* Vshé pridejo, jih s' snite. Deklizhi, sdej le hitro; v'aka so svojo tovarshizo, kakor sim vam vshé povédal. Pojdi, Neshka. (*gredó hitro, Jerza k' Tonzhku skozhi*).

## S E D M I N A S T O P.

*Tonzhek, Jérza, Baron, Gospá.*

**Jer.** **M**atizhik je rékel, vsaka so svojo tovarshizo

*Ton.* ( *potuhnen* ) Meni se nizh ne lubi.

*Jer.* Vésél vodi!

*Bar.* Poberi se!

*Jér.* Sej bo s'mano plésal, kaj ne, vasha Gnada?

*Bar.* Naj pléshe, sa moja plat, de si nogé polo-  
mi!

*Gof.* Preblézhi se hitro, ino potler pridi.  
( *Jérza in Tonzhek stezheta* ).

## O S M I N A S T O P.

*Baron, Gospá.*

*Gof.* ( *s' veterništvo filno maha* ).

*Bar.* Ino ti mu rezhesht, spet priti?

*Gof.* Kaj ga pak vshé dekétu ne pervoshish?  
( *ozhe jiti* )

*Bar.* Ne boht tukej ostala?

*Gof.* Sej vsh, de mi ni dobro.

*Bar.* Pozhakej en malo, saj sa volo tvoje Nesh-  
ke; szer bom ménil, de si jésna.

*Gof.* Sej vshé pridejo. To je pazh nedolshno ve-  
selje! — Vshédva se tukej doli.

*Bar.* ( *na stran* ( *Neslanarije!* )

( *Bar. ino gnadliva Gospa se sédeta* ).

## DE V E T I N A S T O P (5)

*Baron, ino Gospá sedéžha.*

*Godzi maršh godejo.*

*Budalo s' velikim pišhlizam.*

*Kmétišhki jántje, dva ino dva po versti.*

*Potler Smeshn'ava, Matizhik, sa njimi Šhushek*

*Deklizhi, dvě ino dvě. Te sadno dvě néseta vé-*  
*niz, is belih, ino rúdezhkih roshiz spíeden.*

*Sa njimi Néshka.*

*Godzi se spredej na eno stran vsiopijo. Ti drugi*  
*v' dvěh verstiah: deklizhi na eno, fantje na to*  
*drugo stran.*

## D E S E T I N A S T O P.

*Tonzhek prebléžhen, Jérza, ino ti propréšhni.*

*Tonzhek, ino Jérza pertezheta, ino v' versto stopita.*  
*Kader je maršh dokonzhan, se sazgne Pétje. Tisti-*  
*krat dve punzhke is versté stopita, veniz tje*  
*neséta, ino ga Baronu aas'ia. Néshka gré sa*  
*njimi, ino nar pred sapoje:*

*Prot Baronu. Zhašt, in' hvala*

*Vletej dala*

*Njim se, Vasha Gnada, bo.*

*Proti drugim.*

*Vé deklizhi,*

*Vi fantizhi,*

*Le sapojte sa manó!*

*Vš. Zhašt, in' hvala &c. &c.*

*Dvé deklizhi. De so milost nam škasali,*  
*In' nedolshnost poštuvali,*

*Nés. Zhašt, in' hvala &c. &c.*



*Vsi.* Zhaft, in' hvala &c. &c.

*Dva fanta.* De so širili nam veselje,  
Dopolnili nashe shéle,

*Nés.* Zhaft, in' hvala &c. &c.

*Vsi.* Zhaft in' hvala &c. &c.

*Dve deklizhi.* Ve deklizhi,  
Vi fantizhi,

Le sapojte, le sa njó.

*Vsi.* Zhaft, in' hvala &c. &c.

*Dva fanta.* Vé deklizhi,  
Vi fantizhi,

Le sapojte, le sa njó.

*Vsi.* Zhaft; in' hvala &c. &c.

*Neshka na kolénih; v'tim zhaft ji Baron veniz na glavo déne.*

*Kader vshé pétje h' konzi gré, Neshka Barona pozuka; mu pokashe pismize, ino s' rokó na glavo séshe. Baron stúti, kakor de bi véniz popravit, pismize vsáme, ino ga hitro v' néderje vtakne.*

*Pétje je vùn; Neshka gori vstane, se perpogne, ino gré na svoj kraj s' uríma dvéma.*

*Baron naglo gori vstane, naprej jkózhi, pismize vùn potegne s' rokó mahne, kakor de bi se bil v' peršt sbodil, ga si sne, ino sífá; poglédu pismize, ino vidi, de je s' eno jeglizo perpéto: tislíkrat pravi:*

*Bar.* Shéatane shené, de ne morejo bres jegliz zló nizi opraviti.

*Jeglizo na tla vershe, ino pismize kushne.*

*Mat.* (katéri vse to vidi, pravi k'dhushcku). Ena mu je pisanje vtuknila; je bló s' jeglo sapezhateno. Hentej! dobro se je sbodil.

*Bar.* bere pismize nar pred od snotrej, potler tudi od svonej, kir stoji, de ima jeglizo nasaj poslati; ijhe na tlih; jo pobére, ino v' rokavo vtakne.

*Mat.*

*Mat.* Salubleni ljudje so vunder li trápaffi ; sdej je zló jeglizo pobral. Meni, Bog vé, kaj ima nad jeglizo od dek'izha.

*Néshka ino Gospó se ena drugi pominujeta, ino na Barona kasheta.*

*Bar. gré svoj kraj, kir je pred sedél.*

*Mat. ( k' Shusheku )* Jelt morem vunder sazheti, fizer se nobeden ne gane ( *prime Néshko sa roko, ino pravi proti Baronu* ): Sméno, valha Gnada?

*Bar. pokashe, de se ima le safukat.*

*Mat. stopi h' godzam, vershe en dnar v' gosli, ino sapoje :*

Je zvédla'na roshza med tèrnam lepó,  
Al sbodil se j' eden, k' je ségal sa njo.

*Sagodjo eno gorenfko : Matizhik ino Néshka pléshata.*

*Ton. popade Jérzo, vershe en dnar v' gosli, ino sapoje ;*

Imám eno lubo, me lubi to vém ;  
Na tihim sdihujem, povédal ne smém.

( *Pleshe s' Jérzo* ).

*Bar. ( vstane ino pravi )*. Dosti bo, lubi moji ljudje. Mojo Gospó vshé glava bolí. Pojte pa k' shopano, pléšajte tam, jéjte, ino pite na mojo brado, kolker se vam polubi.

*Jér. Pogazho tudi ?*

*Bar. Tudi Jerza ! ( jo k' sebi na stran poklizhe, ino ji da jeglizo )* To le jeglizo daj Néshki, kadar bo sama; me sastopish? Ino, de nobeden ne bo vidil —

*Jer. Kaj pa bo s' njo ?*

*Bar. Le daj ji .o, ino rezi, pod to velko lipo ji bom vshé to drugo povédal.*

*Gof.*

*Gof ( k' Néshti )* Pridi s' mano , se bova preblekle.

*Baron , ino Gofpá grefta po eni strani doli ; Néshta sa Gofpó.*

*Godzi spet marsh vréshejo , ino gredo po drugi plati ; vsi ti drugi sa njimi , svunej Matizhka , ino Shusheka.*

## E N A J S T I N A S T O P (6)

*Matizhik , Shushek.*

*Matizhik ozhe sa unimi iti , pa ga Shushok ná-saj dershé.*

*Shu.* Matizhik , eno besédizo. Imam nekej na ferzi , kar ti morem povédát. Tvoja Néshta je punzhka , de pod souzam pára nima. Al to ti povém , nikar ji prevezh ne vupaj. Baron — Baron —

*Mat.* Ne bo jo grudil. Sa to sim porok , ozhka.

*Shu.* Al jo grosno sahaja — Jeft vé'm , kaj je meni rározhuval. To morem pa vunder rezhí , de sim jo vselej stanovituo najdel.

*Mat.* Taka bo she sa naprej. Kader je tréba eno shénfko prekvantat , so oni mofh sa to. Pa vedó , de jeft tudi nisim nar sadnjih eden. Al kar Néshta sadene , jim povém , de mi jo svéfta ; sbrifnaa pak , e come !

*Shu.* Me veseli. Ti se vshe snash sheit ; imash dosti lahko ferzé. Si se po rodu vergel.

*Mat.* Eno veliko ferzé imám , ino to je polno savupanja na mojo lubizo. Zhe mi je naméneuo , de morem vunder golfan biti , se bom podal v'to sladko nadiogo — bom milil : oshénen sim — ta ni bla svéfta , tedaj no-bene vezh ni , ino je ne bo.

( nasaj pogléda ; kar vidi Jérzo , katéra eniga ishe. )

## DVANAJSTI NASTOP.

*Matizhik, Shushok, Jérza.*

**H**Mat. **H**le, he, Jérza! si naj poslušhala?

Jérza. Oh, to pa ne; pravijo, de ni lepo.

Mat. Pa je v' zhasih dobro.

Jér. Jes li nékoga ishem.

Mat. Eh ti! — kaj toko vshé snash? sej dobro vésh, de ni tukej.

Jér. Kdo?

Mat. Tonzhek.

Jér. Mar njega ishem; sej vem, kje je. Jest bi le Néshko rada.

Mat. Kaj ji pak ozhesih, Jerza?

Jér. Nizh takiga, nizh. Eno jeglizo ji imám dati.

Mat. (*hitro ino glasno*) Eno jeglizo! eno jeglizo! — kdo ti jo je dal? Tako majhena, ino vshé se podash na take flushb — (*se vjáme ino potler bol tiho rezhe*) Ti vse prav delash, Jerza; ti si pridna, si moja.

Jér. Kaj-se pa jesash nad manó? — bom raji shla.

Mat. (*jo nasaj dersht*) Nikar, sej ni moja refniza. Kaj ne, Jérza, to jeglizo so ti gnadlivi Gospod dali, de jo imash Néshki nesti? S'to jeglizo je blo eno pi.mize sapezhateno, kaj ne? Vidish, de vse vém.

Jér. Sakaj me pa prashash, kadar vse vésh?

Mat. (*v' mislih*) Kako so vsné rekli, kadar so ti jeglizo dali?

*Jér.*

*Jér.* Raven tako, kokar ti pravish: *Jérza* *daj to le jeglizo Néshti*; ino rezi ii, de ji bom to drugo pod to veliko lipo povélat.

*Mat.* Pod to véko —

*Jér.* Lipo. Potler so she sraven perstavili: *glej, de te te nobeden ne bo vidil*

*Mat.* Jih moresta bogat, *Jérza*. To je dobro, de te nobeden ni vidil. Le lepo jih bogaj, povéj *Néshti*, kakor so ti gnadlivi Gospod rekli; pa nizh drugiga ji ne smésh povélat.

*Jér.* Sakaj bom pa kej drugiga pravila? Ti ménish, de sim otrok. (*siézhe*)

## TRINAJSTI NASTOP

*Matizhik, Shushok.*

*Mat.* **O**zhka!

*Shu.* Kij je)

*Mat.* (*s' teshto sapo*) To ni sa prenesti!

*Shu.* Koga?

*Mat.* (*roke na perstih*) Kar mi je to dek'é povédalo, mi leshí na serzi, kakor en gorezh shárik

*Shu.* (*se sméja*) Tvojo veliko serzé, polno savupanja! Ena jegliza ga sbode, she páde vkup

*Mat.* Ref je, ozha! — Al naj spremislijo —

*Shu.* (*rezhe sa njm, kar je p ed Matizhik rékel*). Zhe mi je nameneno, de morem vunder golfan biti, se bom padal v' to flatko nadlogo; bom mislil: oshénen sim!

*Mat.* Zhlovek govori, kakor se obzhuti. Al kar to mojo lubzo sadene, ktira s' jeglami kupzhuje, jim povém, de she nisva tako blise vkup, de bi naresen ne mogla — Tak pod lipo tadej, pod lipo —

*Shu.*

*Shu.* To je lè! — Eno prasno morebiti te je pa vsché smotilo. Kdo ti je povédal, de ozhe raven tebe golfati! Al si vsché vse prevdaril, de jo kimalo tako, tje v' en dan, obfodish! Al vésh, de se bo gvisno pod lipo snajdi? sakaj? s'kom? kako? na kakšno visbo? kaj bo tam govorila? kaj bo déala? — Lubi moj sin, sim ménil, de si lòi prevdâren.

*Mat.* Imajo prav! ozhka! prav, ino shé trikart prav! Al taka je le našna slabost: kadar se zhlovek po obzhutkih spustí, mù je bolshi potler. Imajo prav! pred se more rezh prevdarit, ino dobro preglédât, potler she le obfodit. Sadosti de sdej vém, kjé imata vkup priti. Bog jih obari, ozhka. (*gré*).

## S H T I R N A J S T I N A S T O P

*Shushek sam.*

**T**udi tebe. Jest vupam, de se ne bo prenaglil. Sdej morem nar pred Néshko iskati, de ji vse povém — Meni bi blo shal, kè bi se ta shenitva rastergala, prèden jo savoslamo. (*gré*).

## P E T O D J A N J E. (1)

*Borſht, na konzi vërta. Na vsaki ſtrani je utiza is vej. Spredej klop is maha. Nozh.*

## P E R V I N A S T O P.

*Jerza ſama, dershi v' eni roki eno pomoranzho, v' drugi laterno s' luzhjo.*

**V'** utizo na lévi ſtrani . je rékel; tadej tukej noter — — kaj néki miſli Matizhik? — To kar mi je ſapovédal, lahko opravim. Se imam ſkriti, je rékel, ino kader bo ſaſbviſhgál, naglo s' luzhjo vun ſtopit. Potler, je rékel, mi bo ſhe tri pomoranzhe dal. ( *Matizhik, katérga ne poſná, ſaglédá, ino ſav ſkx* ) Ha! ( *ſkozhi noter v' utizo na lévi ſtrani.* )

## D R U G I N A S T O P.

*Matizhik, v' kmetiſhki jukni ino klobuku, Budalo, Gaſhper, Godzi, ino drugi fantini s' baklami, katére ſhe niſo vshgane*

*Mat. ( nar pervizh ſam, vidi Jérzo ) Ta je Jérza! je vshé noter. ( ogleduje té druge, katéri pozhaſi pridejo, ino okoli tapajo; ter pravi s' debelim glaſam ) Dober vezher, moshjé; ſte ykup?*

*Gaſ. Sino.*

*Mat.*

*Mat.* Koliko je ura?

*Gaf.* Enajst bo! ( *gléda proti nebesam* ) Mésez she ni gori.

*Bud* Sh she ga ni.

*Mat.* Tukej, v'ti utizi, se bomo skrili, zhe bo tréba; jest, Budalo, ino ti, Gafper. Kje si?

*Gaf.* Tukej. I kaj pa bo?

*Mat.* Bosh k'malo vidil. Eno poshténo deklé, ino en Gospod imata f'hod pod to lpo. Jim bomo eno zhasht narédili.

*Bud.* Ha, ha! vshé sastopim, en p-poshteno deklé —

*Gaf.* Moj gospodar imá hudizha v'glavi.

*Bud.* I-imá ga.

*Mat.* Vi godzi, pojte tukej gori na hribiz; skrite se sa germoljam. Kadar bote luzh vidili, jo pak vréshite, kakor sim vam vshé povédal. Ino vi s'baklami pridite, fantini. Sdej le pojte, le pojte. ( *grédó* ) ( *k' Gafshperju* ) Gafper, ti pak v'utizo — Bosh shopanovo Jérzo notri najdel — de jo ne bo ítrah. ( *k' Budalu* ) Vi Budalo, pojte en malo na stran; kadar bote kej ljudjé zhutil, mi pridete povédat. ( *gredó Gafshper v'utizo, Budalo na stran v'borshht* ).

## T R E T J I N A S T O P.

*Matizhik sam.*

**O** shené, shené! kakshine kazhé ste! — kak se lukate, ino svijate okoli nas; sam med, sama dobrota vam je na jesíki — ino tistokrat — nas nar bol pizhite! — Bogi moshjé! vsi rogé nosite, yli! — raslozhik

je



je sam ta, de eni vedó, drugi pá nē — —  
 Skorej bi jih bla meni tudi stavita: ino s'  
 kom? — s' Baronam! — Per moji dusli,  
 ta mi je pre nevumen — Raji flushbo pu-  
 stim, raji grém she noznoj med zigáne! — s'  
 Baronam! — je li kej bolshi kakor jest? —  
 vsemi mu dnarje, shlahio, imé, potegni mu  
 doli prasno odéjo, ino postavi ga tje,  
 kakor je zhlovek sam na sebi, tak ne bo  
 vréten, de bi on meni flushil. Tiho! —  
 eden pride — ( *gré na stran* ),

### Z H E T E R T I N A S T O P. (2)

*Matizhik, Gospá oblézhena, kakor Néshka, Nésh-  
 ka oblézhena, kakor Gospá.*

**R**és, réf; Matizhik bo tudi príhal; Shu-  
 shek mi je rekel.

*Gof.* Pojdi kam; to mi pak vsbé ni prav.

*Nés.* Oni se tiéjejo vasha Guaba; kaj jih sebe?

*Gof.* Miraf mi je.

*Nés.* Sej mene ne potrebujejo; bom en malo na  
 stran stopila.

*G s.* Nikar, je rosa.

*Nés.* O sej sim vájena.

*Mat.* Je rosa!

( *Néshka na stran stopi, od Matizhka zhés* )

### P E T I N A S T O P.

*Matizhik, Tonzhek, Baron, Gospá, Néshka,  
 ( Matizhik ino Néshka na strani )*

*Ton.* ( *pojé jam per jebi* )

De polna plamena

Lubesen ognena

rasdjala me bo —

*Gof.*

**Gof.** ( *na stran* ) To je Tonzhk!

**Ton.** ( *stoji* ) Tiho, tukej se nekej maje. Jesti se morem le hitro v'utizo spraviti, káimor mi je Jerza rekla priti. — Ovbe, ena shenska je —

**Gof.** ( *poslušha* ) De bi ga vuuder!

**Ton.** ( *ajo obleduje* ) Meni se sdi de je Neshka.

**Gof.** ( *na stran* ) Ké bi moj mosh sdej prishél! ..

**Bar.** ( *se pokasho doli v' dou teatra* )

**Ton.** ( *se blisha, prime Gospò sa róko, katérx se brani* ). Je vshe, je vshé, moja lubesniva Neshka! na tvoji mehki rozhizi, na tvojimu sdihvanju te sposnám — ino saltojn moje serze ne bije tako hitro —

**Gof.** ( *tiho* ) Prozh pojdi.

**Ton.** Zhe te je vsmilenje prot meni v' ta borshht peipelálo —

**Gof.** Pojdi, pravim; Matizhik bo kmalo tukej.

**Bar.** ( *se blisha, ino pravi na stran* ) Neshka je se mi sdi.

**Ton.** ( *k' Gospé* ) Oh! Matizhika se jest ne bojim; faj vé n, de njega ne zhakash.

**Gof.** Koga pak?

**Bar.** ( *na stran* ) Eden je per njé.

**Ton.** Al te ni danaf Baron profil, de imash semkej priti? — sim vshé ishal, kader sim sa stolam zhepel.

**Bar.** ( *jésen na stran* ) Tukej je le spet, ta ne-srezhni pagloviz,

**Mot.** ( *na stran* ) Pravijo, se ne smé poslušhat!

**Nés.** ( *na stran* ) Kak pak vshé kvati!

**Gof.** ( *k' Tonzhku* ) Lepó te prošim, pusti me.

**Ton.** Kaj mi bosh pa dala sa mojo pokorshino.

**Gof.** Kaj? — ti ozhesh?

**Ton.** Kushni me nar pervizh trikrat sa te, ino potler dváje krat sa tvojo Gospó. <sup>1641</sup>

**Gof.** Ti se postopish? —

**Ton.**

**Ton.** Sakaj ne? — Gnadlivi Gospod na mēšli Matizhka, jest pa na mēšt Gospoda. Golfan ni nobēden tako dalezh, kakor Matizhnik.

**Mat.** ( *na stran* ) Aj ti tat!

**Nēs.** ( *na stran* ) Sadosti, de je študent.

**Ton.** ( *ozhe Gospó objēti* ).

**Bar.** ( *se med njimi vstopi, ozhe Gospó kushnit, pa raven vjama. Tonzhka, de njēga kushne* ).

**Gof.** ( *gré na stran* ).

**Mat.** ( *na strani* ) Lépo nevésto bi bil jest dobil!  
( *poslušha* )

**Ton.** ( *Barona sa sukno shlata* ) O jémine, to je Baron ! ( *beshí, ino gré v' utizo, kir je Jérza* ).

## S H E S T I N A S T O P .

*Matizhik, Baron, Gospá, Nēshka.*

**Mat.** ( *se blisha* ) **S**dej bom —

**Bar.** ( *meni de k' Tonzhku govori* ) To je sa tvojo pokorshino. ( *da Matizhku eno sa uho* ).

**Mat.** Ha! — ( *gré na stran, ino se mane po lizu* ) De te vunder! — Ni dobro, kadar se pre vezh flishi.

**Nēs.** Ha, ha, ha, ha! ( *se glasno smeja na strani* ).

**Bar.** ( *h' Gospé, katéro sa Nēshko dersí* ) Tiga fanta jest ne sastopim! jest mu dam eno sa uho, ino on se smēja.

**Mat.** ( *na strani* ) Mara on!

**Bar.** Tak sa volo njēga ne bom mogel stopinze striti — ( *h' Gospé* ) Al sa vse to nizu ne maram; sraven tebe bom nozój vse posabil.

**Goj.** ( *se fili govoriti, kakor Nēshka* ). Ménijo?

*Bar.*

*Bar.* ( *jo sa roko prime* ). Ti se tréfeš?

*Gof.* Me je strah!

*Bar.* ( *jo ozhe na zhelo kufhnit* ).

*Gof.* Nikar pre naglo! kaj menijo, de sim jest —

*Mat.* ( *na stran* ) Lepo, lepò!

*Nés.* ( *na stran* ) Sazhétik je dober.

*Bar.* ( *jo sa roko prime* ) To je rozhiza! mehka, kakor en pohik! moja shena ima leléno pruti tvoji.

*Gof.* ( *na stran* ) Stó ga vidili!

*Bar.* Ino ti le perlizi — ( *roko kufhne* ).

*Gof.* Tak je tedaj lubésen —

*Bar.* Lubésen — je ena maroja tiga serza; résniza je vsnitik, katéra me k'tebi perpelá.

*Gof.* Tak njih Góipó nizm vezh ne ljubijo?

*Bar.* Tisto raven ne; she jo umám rad. Al kader je eden tri léta oshénen, kaj ménish, lubésen tako modra rata.

*Gof.* Kaj pa ozhejo od njé?

*Bar.* Kar v'tebi najdem!

*Gof.* Kaj vunder? —

*Bar.* Kaj jest vém! Nekej, kar na se vlézhe, kar vabi, kar se brani, kar odbija — i kaj vém! Nashe shene ménijo, de je vse sturjéno, kader naš ljubijo. Komej sazhnejo lubit, tak naš ljubijo, danaf kakor vzherej, jutri kakor danaf, ino tako vézimo naprej, de smo mi sromaki na e krat siti ino lazhai.

*Gof.* ( *na stran* ) Kakshin navuk!

*Bar.* Sa réf, Néska, jest sim vshé sam dostikrat misli. Mi ishemo eno velétje, katéro bi per njih najti imeli, per drugih, sa to kir ga ne snájo vlakdan ponoviti.

*Gof.* ( *s' jeso* ) Tak shené bi vse to sriti iméle?

*Bar.* Moshjé pa nizm, ménish? — Pojdi navaró prenarédit, |zue morefo. Nasaa dolshnost je, de shené dobimo, ino njih —

*Gof.* Njih dolshnost —

*Bar.*

**Bar.** Je, naš deršat. Raven to je, kar one po-  
sabijo.

**Gof.** Ješt ne bom posabila.

**Bar.** Ješt tudi ne.

**Mat.** ( *na stran* ) Ješt tudi ne.

**Nés.** ( *na stran* ) Ješt tudi ne.

**Bar.** ( *Gospó sa roko prime* ) Tukej en oglaf od-  
govarja ; bol tiho govori. Tebi ni treba  
na to misli ; ti si tako lepa , perjétna , per-  
ludna ; le en malo bôl svoje glave bodi ,  
tak bošh ta nar lubesnivišni med vsini she-  
nami. Nésika , en Gospod kakor sim ješt ,  
je mosh bešéda. Tukej imash dnarje , she  
enkrat tolkajn , kakor sim ti oblubil. To ve-  
šélje , katéro sdej per tebi vshívam , mi vse-  
obilno plazha. Vsémi she ta perštan , ino  
nosi ga , sa snamnije. de me lubišh.

**Gof.** ( *se perkloni* ) Nésika vse vsame.

**Mat.** ( *na strani* ) Al more bol nešramna biti!

**Nés.** ( *na strani* ) Dota je vshé v'rokah!

**Bar.** ( *na strani* ) Vshé je ; sdej jo imam.

**Gof.** ( *poslušha* ) Nekaj shúmi.

**Bar.** Nekdo pride ; pojva ta zhaš noter v'utizo ,  
de mémo odide.

**Gof.** Bres luzhi?

**Bar.** ( *jo jo sabo vlezhe* ) Zhmu nama je luzh? sej  
ne bova nizh brala.

**Mat.** ( *na strani* ) S' njim gré , per moji dušhi! —  
oh ješt sim k' malo misli ( *se blisha* ).

**Bar.** ( *se okoli oberne , ino prašha glasno* ) Kde  
gré mémo?

**Mat.** ( *glasno* ) Ješt!

**Bar.** ( *tiho k' Gospé* ) Matizhik je ! — ( *prozh  
beshí* )

**Gof.** Bom k' malo sa njimi prišhla. ( *ona gré v'  
utizo na desni plati , ino Baron tézhe v'  
boršut* ).

S É D.

## S Ě D M I N A S T O P (3).

*Matizhik , Néska.*

*Mat. ( gléda v' támi sa Gospó , katéro sa Néska derší , ino sa Baronam ).*

**T**ukej noter v' utizo sta shla ; sdej jih imam ! Nevumni moshjé ! nekaté i , ludjé najémajo , de bi kej svédili , zhe jih shené ne gofajo ; vunder mínejo zéla léta , de nizm ne svedó. Od mene bi se vuzhili , od mene ! Jelt sim mojo shenizo k' malo to pervo nozh she pred poroko salesil. ( *hitro jem ter tje hodi* ) Saj véni , per zhim sim — to je dobro , de ne maram veliko sa njo.

*Nés. ( se pozhasi blisha , ino pravi na stran )* To-ko tedaj míliš ? Zhakej , mi bosn pokoro délat.

*Mat. Sdej bom sashvishgal. ( perste v' vusta vtakne , kakor bi otel sashvishgat ).*

*Nés. ( se jili , tako govori , kakor Gospá )* Kdo je ?

*Mat. ( s' jéso )* Kdo je ? Eden , kateri si voshi , de bi ga bla smért sadavila , préden je rojen bil —

*Nés. Ha ! Matizhik je !*

*Mat. ( jo ogléduje , ino pravi hitro )* Vasha Gnada !

*Nés. Tiho govori.*

*Mat. Sam Bog jih je perpelal ! kaj ménijo , kje je njih Gospod ?*

*Nés. Maram jelt sani ! — povej mi —*

*Mat. ( hitro )* Moja lepa , svésta sheniza ! — tukej v' to utizo sta se saperla. Jelt bom ludje poklizal , jim bom rekel sagoliti , ino posvétit.

T

*Nés.*

*Nés.* ( *mu uſta ſatiſne* , *ino poſabi govorit s' goſpénim glaſam* ) Bodi pameten!

*Mat.* ( *na ſtran* ) Sléntej, Néshka je!

*Nés.* ( *s' goſpénim glaſam* ) Grosna kriviza ſe ti godí Matizh k.

*Mat.* ( *na ſtrani* ) Kazha! vjéti me ozhe!

*Nés.* Ma dva jim moreva povernit.

*Mat.* Al zhutijo kakſhve shele?

*Nés.* Al jih zhutim? — ſej ſim ſhenſka!

*Mat.* Valha Gnada, ſama ſva — nozh je — kdo nama brani? —

*Nés.* ( *na ſtrani* ) Kak ti jo bom dala, ſa uho!

*Mat.* ( *na ſtrani* ) To bi blo ſetno, ké bi jeſt...

*Nés.* Pa me moreſh tudi en malo lubit.

*Mat.* Njih lubit, Angelzhik! — Al lhe ne vedó kako grosno jih lubim?

*Nés.* ( *en malo jésna* ) Jeſt ne vé m, al bi ti verjela.

*Mat.* ( *ſe na tla verſhe* ) Oh vaſha Gnada, gorim od lubésni, ſerzé mi bo rasdjala, zhe me ne vſliſhijo.

*Nés.* Al ſi pa tudi premislil?

*Mat.* Vſe vſe ſim premislil —

*Nés.* De lubésen —

*Mat.* Naj mi dajo njih rozhizo.

*Nés.* ( *ſe ſvojo pravo beſedo, mu da eno ſa uho* ) Tò jo imalſh.

*Mat.* De te ſlodi! ta je bla dobra!

*Nés.* Dobra! ino ta! ( *mu jhe eno da* )

*Mat.* Uh! kaj miſliſh, ſa boſhjo volo!

*Nés.* ( *ga vaari korej per vsaki bejédi* ). Vaſha Gnada, gorim od lubésni, ſerzé mi bo rasdjala, zhe me ne vſliſhijo —

*Mat.* ( *ſe jméja, ino vſtane* ) O veſélje! o miloſt! o trezſni Matizhik! Le tepi ga, le tepi ga; ino kadar ga boſh tako liepla, de bo

veš zbern, tak faj tvojga tepéniga boshzhi-  
ka lubi — O frézhuí zhlovek, ktirga shen-  
like roke tépejo!

*Nés.* Sakaj si pa gnadlivo Gospò otel sapelat,  
perlisneniz? — Skorej bi se ti bla jelt vda-  
la — to se sasiopi, na méli moje Gospé —

*Mat.* Kaj nésish, de te nisim posnal?

*Nés.* ( *je sméja* ) Posnal si me? — Zhakej, to  
ti bom vernila.

*Mat.* Nar pred me tepesh, ino potler si she jés-  
na na me. Nésika, to je pre vezu! Ampak  
povej meni, kako jelt sdej tebe tukej naj-  
dem? Jelt sim ménil, de si s' njim v' utizo  
shla.

*Nat.* Ti si shéna; je blo enimu drugimu nastav-  
leno, pa si se ti vjel. Kaj sim jelt kriva  
de se na néli ene lesize dve vjameta?

*Mat.* Kdo bo pa to drugo lesizo vjel?

*Nés.* Njegova shena.

*Mat.* Njegova shena?

*Nés.* Njegova shena.

*Mat.* O Matizhik, Matizhik! obéfi se! to ti ni bilo  
na misli! — O shéntane shene! sam ljudi  
vas vuzhi. Tak ta je bla? —

*Nés.* Gnadiva Gospá.

*Mat.* Al tél?

*Nés.* Bolh dobil! ( *pokashe s' roko, kakor bi mu  
otla sa uho dati* ).

*Mat.* O kaj? ti le gladish — al Baron, Baron —  
ta me je pred pózhil, de sim tri lube vidil.

*Nés.* Prevsétui zhlovek, ponishaj se!

*Mat.* ( *doli poklesne* ) To je moja dolshnost; na  
moja ko éna se vershem, ino sposnam, de  
lim pron tebi ofét.

*Nés.* ( *je sméja* ) Bogi Baron! kaj si je persadél —

*Mat.* — De je tyojo sheno dobil. ( *smíram klezuhí* ).



## OSMI NASTOP. (4)

*Baron pride is dna glédalsha, ino gré na ravnosti pruti utizi, katéra mu je na dšni roki. Matizhik, Néshka.*

*Bar. (sam per sebi) Ne pride sa mano; more biti je noter offála.*

*Nés. (tiho k' Matizhku) Baron Nalétel.*

*Bar. (noter v' utizo) Néshka, si noter?*

*Mat. (tiho) Noter jo ithe —*

*Nés. (tiho) Ni jo sposnal.*

*Mat. Zhe ozhefh, bova te burke naprej gnala. (ji roko kufhne).*

*Bar. (se okoli oberne, ino méni Gospó vidit). Moja shena, en mofhki per nji na kolonih! — Ha! de bi jell sdej mezh imel! — (se blisha)*

*Mat. (gori vštane, ino govori s' debelim glasom) Ja, sérzhek moj, nigdar, nigdar ne bo konz moje lubesni!*

*Bar. (na strani) Ha, ta je bil danaf sjutrej per moji shéni! (se na zhelo vdari).*

*Mat. Pojva, v' to utizo: sej vedó, de ne morem zhakat.*

*Bar. (na strani) Vfi hudizhi!*

*Mat. (jo péle pruti utizi, ino pravi tiho) Gaflihifh; kak kolne? (glasno) Tukej mi ne bo tréba lkusi okno fkozhit, kakor danaf sjutrej.*

*Bat. (na stran) Vse, vse pride na dan!*

*Nés. (bliso utize na lévì strani). Prédén noter gréva, morejo en malo okoli poglédat, zhe naj nobeden ne zhuti.*

*Bar. (glasno) Nobeden.*

*(Néshka stezhe v' utizo, ker je Jerza, Gashper, ino Tonzhek).*

## D E V E T I N A S T O P .

*Baron, Matizhik.**Bar. ( Matizhka prime ).**Mat. ( sturí kokàr bi se bil grosno vstráshil. Gnadlivi Gospod! )**Bar. ( ga sposná ) Ha , beshtja , si tukei ? ( ga prime sa roko ).*

## D E S E T I N A S T O P .

*Budalo , Baron , Matizhik.**Bud. A l me nisi k - klizal ?**Bar. Kdo je ?**Bud. Jest B - Budalo.**Bar. Raven prav. Dershíte ga!**Bud. K . koga ?**Bar. To beshtjo !**Bud. Jest — jest nisim sa to n - najét.**Bar. Dershíte ga , al vas vbíjem.**Bud. ( prime Barona ).**Bar. Ofél ( ga od sebe pahne ).*

## E N A J S T I N A S T O P .

*Ti popreshni , Shushek , Smeshnava.**Shu. M eni se sdí , de je Baron. Kaj neki vu-  
píje ?**Bar. Kdo je ?**Shu. Vafna Gnada , jest , jest.**Bar. Shushek , Jno ta drugi ?**Shu.*

*Shu.* Smeshnava.

*Bar.* Shushek, kje so?

*Shu.* Tukej.

*Bar.* ( *ga sa roko prime, ino mu podá Matizhkovo roko* ). Naj primejo tiga zhtoveka, ino naj ga terdno dershé, Smeshnava — ( *ga ishe* )

*Sme.* Tukej —

*Bar.* ( *ga péle k' utizi na lévi strani* ) Oni naj stojé pred to utzo, ino naj nobeniga vù ne putté.

*Bud.* Ha, ha — gnadlivi G. Gospod so!

*Bar.* Tihó, shvína! — ( *k' Matizhku, jéso n'nsaj dershé* ) No, Matizhik, mi bosh odgovoril?

*Mat.* Bom mogel, vasha Guada. Oni saajo vlim sapové lat, le sami sebi nizh.

*Bar.* ( *s' nasaj dersnano jeso* ) Sam sebi nizh!

*Shu.* ( *na stran* ) Ima pazh prav.

*Bar.* Jé izhnik! — Le sékaj, le sekaj besédo — Kakshina shenska je bla, katéro si v' to utizo pélal?

*Mat.* Klaj?

*Bar.* Sdej, raven sdej.

*Mat.* Títo pazh Je bla — ena shenska —

*Bar.* Ste slisnali, Gospodje?

*Sme.* ( *se zhudi* ) Slisnali sno.

*Bar.* Ino ktira shenska?

*Mat.* Ena, katéra me prav rada imá.

*Bar.* ( *k' tim drugim* ) Ste saltopli?

*Bud.* ( *se zhudi* ) Hm! hm!

*Bar.* Al tá shenska ni vshé s'kom drugim sa-vésana? —

*Mat.* En velik Gospod je imel en zhaf s' jo opravi', pa se je navelizhal; sdej ji jest bol dopádem.

*Bar.*

*Bar.* ( *hitro* ). Rôl do — — ( *je vjame ino nasaj dershtë* ) V' ti rézhi on pravizo govori, sakaj, Gospodje, kar to sadene, je vshé ona sama obštala.

*Bud.* O-obštála?

*Bar.* Pregreha je ozhitna; sde; more tudi grésh-niza na dan priti ( *gré v'utizo* ).

## D V A N A J S T I N A S T O P

*Ti popréshni, svunej Barona.*

**T** Sme **T**o je prav!

*Shn* ( *k' Matizhku* ) Kaj si sturil, lubi moj sin?  
*Mat.* Eniga norza!

## T R I N A J S T I N A S T O P.

*Popréshni, Baron, Tonzhek.*

*Bar.* ( *govori v' utizi, ino eniga vun, vlézhe, kátéiga ne posná* ). Vše je sastojn, sastojn se braniš; tvoja ura ja prishla! vùn, le vùn! ( *Tonzhka vun, slézhe* ). Moja srezha je, de s' njo otrok nimam! — Jelt bi jih sadavil.

*Ton.* Kaj mi ozhejo, sa boshjo volo.

*Mat.* Tonzhek!

*Bar.* Fant!

*Shu* Ha, ha!

*Bar.* ( *véj jerdit* ) Vshé spét ta prékleti fant!  
( *k' lonzhku* ) Kaj si noter délal?

*Ton.* ( *jo siraham* ). Sim se skrili, kir sim se njih bal.

*Bar.* Budalo, pojte vi noter, ino perpelite jo vùn.

*Bud.*

*Bud.* K - koga?

*Bar.* Mojo sháno.

*Bud.* Kaj njih Gospó ishejo? (*Budalo gré v'utizo*).

## S H T I R N A J S T I N A S T O P

*Poprëshni , svunej Budalu.*

*Bar.* **B**odo vidili, de ni sam fant noter bil.

*Ton.* Sej bi se tudi bal, sam biti.

## P E T N A J S T I N A S T O P .

*Poprëshni, Budalo , ino Gashper.*

*Bud.* (*eniga vùn vlezhe, katériga se she ne vidi*).

**N**ajle pridejo, vasha Gnada; sej se vé, k.kdo je  
*Gaf.* Zhe je kej kriviga, naj Matizhka prímejo.  
Jeli sim nedolshen.

*Mat.* G. shper!

*Bud.* G - Gashper!

*Bar.* Al val hudizh moti? (*ozhe v' utizo jiti*).

*Shu.* Naj mene pullé, vasha Gnada. Ta rezh ni  
sama na sebi (*gré noter*).

*Bud.* Ta rezh je slo sm - méshana.

## S H E S T N A J S T I N A S T O P .

*Poprëshni , Jérza , Shushek Jérzo vun vlezhe.*

*Shu* **N**izh naj se ne bojé, vasha Gnada; jest  
sim porok, de se jim ne bo nizh hudiga sgo-  
dilo. *Jér.*

*Jér.* ( *pride s'lužho vùn, vsa bojézha* ).  
 ( *Zhes en zhas je saflí, hjo godzi, ino ene luzhi smíram blisíshi pridejo* ).

*Mat.* Jérza !

*Bar.* Pàklenske poshásti; kaj se godí? — Godzi — svetiôba —

## O SEMNAJSTI NASTOP.

*Popreshni, Néshka; veternizo pred obrajam dershí.*

*Bar.* **H**a, tukej je le! ( *jo popade sa roko* ).  
 Gospodje, po tim, kar ste flíshali; ino vidili, bote sdej obsodili, kaj ena taka shena saflushi.

*Nés.* ( *doli poklékne, ino pustí glavo doli vísit* ).

*Bar.* Vle sašiojn!

*Mat.* ( *doli poklékne na to drugo stran Barona* ).

*Bar.* Vle sašiojn!

*Shu.* ( *doli poklekne pred Baronam* ).

Vse sašiojn!

( *Vsi doli pokleknejo* ).

*Bar.* Iuo kè bi val sto blo!

## DEVETNAJSTI NASTOP (5).

*Poprejšni. Gospá pride is druge utize, po tim fantini s'gorézhumi baklami, ino godzi.*

*Mat.* ( *migne godzam, de imajo jénat* ).

*Gof.* ( *je vershe pred Baronam na koléna* ). Saj jelt bom sprošila!

*Bar.* ( *vidi Gospó, ino Néshko* ). Ha! kaj je to!

*Bud.* Tukej so gnadliva G-Gospá.

*Bar.*

**Bar.** ( *ozhe Gosub gari usdignit* ). Ti si bla?  
( *milo, kakor eden, karéri prosi* ). Bom mo-  
gel sa odpushanje prosi?

**Gof.** Na mojim mestu bi bil ti rekel, *vše saštojn!*  
*vše saštojn!* ino jest ti *vshé* danaf trejjo od-  
pustim ( *vstano* ).

**Nés.** Jest tudi. ( *vstane* ).

**Mat.** Jest tudi. ( *vstano* )

( *Vsi vstancjo* ).

**Bar.** Jest sim vam otel ozhí sbrifat, ino vi ste  
s' mano ravnali, kakor s' enim otrokam.

**Gof.** Al ti je shal?

**Bar.** ( *k' Nésiki* ) Tvoje pismize —

**Nés.** So gnalliva Gospá v' peró djali.

**Bar.** Tak sim nji odgovor dolshan.

( *Gospé roko kufine* ).

**Gof.** Vlakimu to svoje! ( *da eno, moshno, dnar-  
jov ino en perstan Nésiki* ).

**Nés.** Matizhik, poglej!

**Mat.** Ta je dobra! na mélt ene dote imam sdej  
tri.

**Ton.** ( *doli poklékne* ). Meni — odpushanje!

**Bar.** ( *so sméham k' Tonzh u* ) Ti si vsiké dobil, kar  
ti gréde ( *pokushs s' roko, de mu je eno sa  
uho dal* ).

**Ton.** Jest?

**Mat.** Vasha Gnada, na moje liza: tako sna Gof-  
poda pravízo déliti

**Bar.** ( *so sméham* ) Na tvoje liza? — Ha, ha, ha!  
— kaj ti pravish, shéna?

**Gof.** Lubi mosh, vsakdanje lubésni si se naveli-  
zhal; faj danaf bosu mogel spasniti, de  
moja lubésen proti tebi ni bla vsakdanja Sa  
naprej bom védila tvoj navuk dopolniti.

**Bar.** ( *ji roko kufine* ). Danasini dan je sa me  
en dober navuk — Luba moja, povej mi,  
kaj

kaj ti je na misel prišlo, de si se s' godzi, ino v'taki svetlobi perkasala?

*Gof* Jest — jest sim jih tusej najd'a.

*Mat.* ( *k' Baronu* ) Valha Gnada, oni so se otli na méli méne oshéit. Sa to dobroto sim jim godze, ino té perjalle najél.

*Bar.* ( *k' Matizhku* ) Tek ti moresh hvaléshen biti. Vi godzi, per meni ostanite; dokler se Matizhik ne oshéni mj ne hodite is grada.

*Shu.* Ene tri, al shtiri dni naj pozhak jo, valha Gnada, zhe smem profit. Sim pisal na gobovi grad po mojo Smrékarzo, jest, ino moj sin se bova na ekrat oshenila.

*Bar.* Tudi prav, tudi prav.

*Mat.* Sdej jo imam, zhe en zh'lovek more kedaj rezhi, de jo ima. Juhe! — Néshka, veséla bodi! kaj se framujesh, kakor kmetihka Nevéla?

( *Godzi sagodejo* ).

*Matizhik poje.*

Sdej sapojmo, sdej vukajmo!

Eden drugmu ogin dajmo!

Jésa, shalost, li na stran!

Danas je moj veséli dan.

*Tonzhek poje.*

Shalostna je dusha moje,

Misli moje so v' Lúblani.

*Jérza poje k' Tonzheku.*

Tiho bodi, jest bom tvoja,

Le oštani, le oštani!

*Vfi.* Sdej sapojmo, sdej vukajmo!

*Moshjé.* ( Eden drugmu ogin dajmo!

*Shene.* ( Ena drugi

Jésa, shalost &c. &c.

*Nesh.*



*Néshka poje k' Baronu.*

Brés samére, vafha Gnada!  
 Kar sim strila, n sim rada,  
 Pa sim mogla — take smo!  
 Mé deklizhi, nu shenize  
 Sa moshá, nu sa petize  
 tako lé se trudimo.

*Gospá poje.*

Bres samere, vse smo take,  
 Lépe, sale korenake  
 Rade imamo, lubimo.  
 Zhe le vunder ni drugazhi,  
 Kadár se lubésen pazhi,  
 Vam, moshaki, svéste smo.

*Baron poje.*

Povafuje vřaka rada,  
 Bodi šlara, bodi mlada,  
 Slatti, zhe je mosh neslan.  
 Poterpimo! kaj se ozhe? —  
 Kadár pa shé ni mogozhe,  
 Pa mahoímo tud' na širan!

*Néshka poje.*

Le mahnimo! — al sadéli,  
 De bi slodja v' seb' iméli,  
 Nizh ne bodo, de vedó!  
 O moshjé! šie pravi tizhi,  
 Al vaf vunder mé deklizhi;  
 Kadar ozhmo, vjamemó.

*Matizhik poje.*

Je en póbizh, k'rogé štavi,  
 Njénu te *Lubésen* pravi,  
 Tili peretnize ima.

Věšti sakaj? — sa to, de loshe  
 'S eue do te druge roshe  
 Sem ter tje vihráti sná.

*Vst.* Sdej sapojmo, sdej vukajmo!

*Moshjé* ( Eden drugmu ogin dajmo!

*Shene.* ( Eñà drugi  
 Jěsa, shalost, li na fran!  
 Danf je nash veselí dan!





# RACCOLTA

delle parole , e frasi Cragnoline - Italiane  
contenute in questa Commedia , per lo studio  
pratico del nostro dialetto.

## 1.

*Vesél* allegro, giulivo.  
*dan* il dì, giorno, giornata.

*ali* ovvero, o, ossia.  
*shénim* sposare, *se shénim* sposarsi.

*djanje* un'atto.  
*ponajháviz* attore.

*ponareim* pret. p. ass.  
*ponarejen* rifare, elaborare, limare, perfezionare.

*vertnar* un giardiniere, un'ortolano.

*gràd* il castello.

*grashina* il palazzo d'una signoria, it. la

cancelleria della giurisdizione d'una signoria.

*grashinski* appartenente alla signoria, al feudo.

*hishna dékliza* una cameriera.

*besednik* un' Avvocato.  
*na deshèi* in campagna, nel contado.

*kanzlér* il cancelliere.

*shribar* lo scrivano  
*saplézhnik* un servo di livrea

*déloviz* un lavorante.

*rihtni hlápiz* un servo di

di giustizia , un fan-  
te, it. lo sbirro.  
*gódiz* un suonatore di  
violino.  
*kmétishki* villico, villa-  
nesto, contadinesco.  
*jeგრám* giuocare, verb.  
recip. imp. *se ja-  
grá* si rappresenta.  
*na gorénfkim* nel Crag-  
no Superiore.  
*iro e, &*  
*bliso ene vast* vicino ad  
una villa  
*Matíz e*, diminut. *Ma-  
tizhik*, (\*) *Matia*.  
*Nésha, Néshka* Agnese.  
*Tónzhe, Tonzhek* Anto-  
nio.  
*Jéna, Jérza* Geltruda.  
*Jáka, Jakiz* Giacomo.  
*Gáshper, Gáshperiz* Gas-  
pero.

### Atto primo.

2.

*Hisha* la casa, it una  
camera, un'apparta-  
mento.  
*na pol* per metà.

*posprávin, pospravil,*  
*pospravlen* mettere in  
ordine.

*na sredi* in mezzo.

*stojim, stal, stuti* stare.

Il part. pass. non  
è usitato, che nei  
composti.

*stol* una sedia, *stol sa  
naslonit* sedia d' ap-  
poggio.

*nékej* qualche cosa.

*mérim* misurare.

*po tlih* per terra.

*pred* innanzi.

*shpégel* lo specchio.

*rósha* la rosa.

*slámnik* un capello di  
paglia.

*poprávlam* accomodare.  
acconciare, it. ripa-  
rare.

*naslóp* la scena.

*zhével* la scarpa, it. il  
piede.

*dolgósti* la lunghezza.

*shrokost* la larghezza.

*poglédam* osservare,  
mirare! it. esamina-  
re — *poglej* ecco.

*kaj ne* che no?

*tudi*

(\*) Il Cragnolino si serve sempre del diminutivo, al-  
loreché intende parlare d' una persona giovine, e  
mubile.

*tudi* pure, eziandio, anche.

*prav lepó* veramente bello, veramente pulito.

*zvédem*, verb. irr. fiorire.

*líze* la guancia.

*malo* un poco.

*stópin* calcare, far un passo, mettere il piede — *nasaj stópin* rinculare, — *stopim blishe* avanzarsi più da vicino.

*pa, pak* ma.

*zhé se*, quando, it. pos-  
sio ché

*postéla* il letto. (zio.

*próstor* il sito, lo spa-

*oblubim* promettere —  
*oblubim de ne* sco-

metto di nó.

*tukej* quì, quìvi.

*prebivalshe* l'abitazione,

it. la dimora.

*pójem, pél, péti* verb.

irr. cantare, — *ta*

*ne bó péla* o! così

non la sarà, que-

sta poi non anderà

cosí.

*po nobéni zéni* a nissun

prezzo it. in nissun

modo, assolutamen-

te nó.

*sukoj ne?* perchè nó.

*hózhem* volere, *nózhem*  
non volere.

*sadofti* abbastanza, it.

assai d'avvantaggio,

— *sadofti de jest* no-

*zhem* io non voglio,

e tanto basta.

*smém* osare, dovere,

*nesinem* non osare,

non dovere.

*vém* irreg. sapere. —

*se smé vedit?* si può

sapere?

*vúnder* ma, intanto,

frattanto — *tudi to*

*ne* nemmeno questo.

*povém, povél, povédati*

dire, raccontare.

*ták* tale, simile — *ta-*

*ka je le* ella è cosí.

*kàdar* allorché, allor-

quando.

*mrésha* la rete.

*vjamem, vjél, vjéti*,

chiappare, prendere,

pigliare.

*tiho!* zitto! — *tiho bó-*

*di!* zitto là! taci là!

3.

*Al.* E una voce enclita

ed equivale, al latino

a n?

*sa naprèj* pell'avvenire,  
da ora in poi.

*kèrt* una talpa.

*lovím* chiappare, pren-  
dere, pigliare (cac-  
cianto)

*dóli po vérti* giù pell'  
orto.

*mórem, mogel, moreti*  
dovere, it. potere.

*drùgazhi* altrimenti, in  
altra maniera.

*rávnam* agire, operare,  
trattare, fare

*pervi hìshni slushábnik*  
il primo domestico,  
il cameriere.

*ino takó rekózh* e così  
dicendo.

*po tim* inoltre, indi,  
oltrediciò

*ménim* supporre, crede-  
re.

*sposnám* riconoscere.

*zél* intero, tutto.

*kràj* l'orlo, it. sito luo-  
go, un contorno.

*gnadliv* illustrissimo.

*po nozhi* di notte tem-  
po.

*postávim* mettere, por-  
re, collocare.

*mene trebùh bolí*, ho  
dolori di pancia.

*sapójem* cantate, — *svón-*

*zhik sapóje* la cam-  
panella suona.

*stopínza* un passetto.

*stúrim (sírím)* fare, ef-  
fettuare.

*nóter* dentro — *notri* di  
dentro.

*skózhim* saltare — *dva-  
krat skózhim* in due  
salti.

*prav imash* hai ragione.

*sútrej* domani, di buon  
mattino.

*ono dólgo opravílo* un  
gran lavoro, un la-  
voro, affare di lun-  
ga durata.

*vrata* la porta maestra,  
duri le porte.

*poslúsham* ascoltare,  
dar ascolto.

*gov rísi* parlare, dire.  
*sa bosóje voló* per l'a-  
mor di Dio.

*punza* una ragazza,  
zirella.

*okóli* attorno, intorno,  
in giro, it. circa.

*shé* già, *vshé* digià.

*se navelízham* infasti-  
darsi, annojarsi, ltu-  
farsi.

*se dershím, dershati,*  
*dershal* tenersi.

*sdej* al presente, ora.

*rad* volentieri.  
*kaj pa de?* deh! pensi!  
 cosa ancora?  
*sheniza* sposina, una  
 moglie giovine.  
*najémlem, najel, najéti*  
 impegnare, condur-  
 re a suo disegno.  
*stn ga spravit na moje*  
*plat* l' ho tirato dal-  
 la parte mia; l' ho  
 guadagnato.  
*prekléti* maledetto, mal-  
 augurato.  
*rebró* la costa — *zhè mu*  
*jest rebra ne polomin!*  
 se mi capita gli fra-  
 casso le ossa!  
*kadáj* quando, it. for-  
 se.  
*míslim* pensare.  
*slusba* un servizio, la  
 servitù.  
*sa volo a* motivo, a  
 cagione.  
*se sdí* pare, sembra.  
*kak, kako* come?  
*vuzhénì ludjé* gente dot-  
 ta, gente illuminata.  
*nevùmen* sciocco.  
*takó* così.  
*právim* dire, narrare,  
 esporre.  
*na skrivnim* sotto ma-  
 no, di nascosto.  
*plajsh* il mantello, —

*plajsh dérshat* tener  
 mano, tener candela.  
*napèzhen* rivoltato, per  
 traverso — *ta misel*  
*ni tako napèzhna*  
 quest'idea non è tan-  
 to strana.  
*pókam* crepare — *shé*  
*mi zhélo póka od jé-*  
*she* scoppio già di  
 rabbia.  
*práskam* grattare — *nizh*  
*je ne praskaj* non grat-  
 tati nó.  
*vtégnem* aver tempo,  
 potere.  
*sbódem* irreg. perfo-  
 rare.  
*búdeniz* un tubercoletto  
*bi vtégnit budeniz vùn*  
*sbojti* potrebbe spun-  
 tare qualche cornet-  
 to.  
*poréden* cattivo, mali-  
 zioso, it. triftarello.  
*svijem* torcere, girare,  
 verb. irreg. *svíl,*  
*svíti*  
*spelám* ingannare, gab-  
 bare.  
*shè* ancora.  
*sbrisan* forbito it. can-  
 cellato, it. accorto,  
 avveduto.  
*she takó sbrisan* altret-  
 tanto accorto, furbo.

*kàrshat* la saccoccia.  
*to je là!* eccola, eccotela.

*vùp* assieme.

*vàgam* rischiare.

*blago* mercanzia, robbà, la sostanza di proprietà it. bestia-  
 me — *kdòr ne vaga*  
*je brés blaga* chi non  
 risica, non rosica.

*flishim* sentire, udire,  
 ir reg. *flishal, flisha-*  
*ti.*

*poménim* significare, in-  
 dicare.

*to, kar* ciò, che.

*k'malo* subito, in sul  
 momento.

*jénam* finire, cessare.

*letó* questo qui.

*kakor hitro* toffocchè.

*skásam* dimolirare, pro-  
 vare.

*stézhem* scapparsene,  
 correre via, ir reg.

*stékel paf* un cane rab-  
 bioso.

## 4.

*De ji ni para* che non  
 trovassi sua pari.

*okrógel* tondo, rotondo.

*parpráven* preparato it.  
 ben messo, assettato.  
*perlúden* affabile, trat-  
 tabile.

*vaf* tutto, intiero, —  
*je vfe shívo* è tutto  
 vita.

*ino sraven* ed appres-  
 so it. eppoi, ed in-  
 oltre.

*gré sem, tor tje* va sù,  
 e giù.

*mánem* sfregolare, pe-  
 llare.

*sdej shè le* appena ades-  
 so.

*sastópim* comprendere,  
 capire.

*visoko* alto, in alto.

*povsdágnem* inalzare.

*flúshim* servire, far ser-  
 vigio.

*kriřhpam* crespere.

*shiahta* la parentela.

*je trúdim* affaticarsi,  
 stancarsi.

*řkerbím aver*, prende-  
 re cura, ir reg. (\*).

*sgúbim* perdere, ir reg.  
*aalezh* lontano.

*lashniv* buggiardo.

*řtari leřjak* vecchio vel-  
 poue.

*per-*

U 2

(\*) Quello concerne le irregolarità dei verbi viene ri-  
 messo il lettore alla parte teorica.



*perlísnen* finto, simulato, doppio.

*premislim* considerare, riflettere.

*spravim* conservare, it. mettere insieme, in ordine, — *jih vkùp*

*spravim* li unisco assieme it. disbigarsi, *de ga spravim* che mi disbigò di lui.

*odhijem* dibattere irr. *si bodo roge odbili* si romperanno le corna. *kóst* l'osso.

*nar pervizh* prima di tutto, primieramente.

*podloshim* mettere, porre sotto.

*namáshem* irr. ungere, sporcare, it. corrompere, (col danaro).

## 5.

*persérzhen* amatissimo. *pridem* irreg. venire, giungere — *so v'svate pèrshl?* è venuto alle nozze?

*szèr* bensì, altrimenti. *sheniva* lo sposalizio. *al ne zeló tako* però non affatto così. *nés* il naso, — *nòsh* il coltello.

*pokáshem* irr. mostrare, far vedere.

*polúbi se mi mi* aggrada, mi pare, e piace.

*kól'ker* quanto mai.

*sván* sapere.

*zhákam* aspettare.

*nékej posébniga* qualche cosa a parte.

*posnám* conoscere.

*kluzhariza* maggiordoma, la donna di chiave.

*iménújem* irr. nominare, appellare, chiamare.

*tó'kajn* tanto, e tanto.

*obràs* il viso, la faccia.

*mogózhe* possibile, — *ni mogózhe* non è possibile.

*obdershim* irr. ritenere.

*posáhim* dimenticare.

*morebíti* forse, potrebbe darsi.

*sáj* almeno.

*króna* la corona it. un talero.

*se spómnim* ricordarsi.

*posodim* dare a prestito.

*saprávim* spendere, consumare, sciacquare.

*nikár* non nò; giammai it. nò per l'amor di Dio.

*kóker* comechè.

*per-*

*perstávik* l'aggiunta.  
*savésa* il legame, it.  
 un vincolo, una con-  
 dizione.  
*se sajde* passa via, è  
 passabile.  
*mesnat* carnoso  
*se redím* nutrirsi, man-  
 tenersi.  
*oponášam* sparlaré,  
 poter per le bocche  
 — *redí se dobro*; *ne*  
*bodi ji oponoshéno* el-  
 la si mantiene bene;  
 non c'è, che dire.  
*po káj?* perchè, per  
 qual motivo.  
*gosnod shlátni* — *vasha*  
*gnada* equivalgono al  
 termine illustrissimo;  
 il primo si dà a per-  
 sone distinte bensì,  
 ma ignobili, il secou-  
 do a sole persone  
 nobili.  
*raven* piano, it. ap-  
 punto.  
*kír, kér* giacchè, sicco-  
 mechè, laddove, it.  
 che (pronome relati-  
 vo).  
*vóshim* augurare, desi-  
 derare, bramare.  
*dòlg* il debito it. lungo.  
*se perléshem* irr. adat-  
 tarsi, accomodare,  
 quadrare.

*pustím* lasciare.  
*sviázha* sutterfuggio,  
 un ritrovato  
*noternéjem* portare it.  
 rendere, ricavare  
 profitto.  
*prásko* vuoto, it. ina-  
 no.  
*porávnám* appianare.  
*na tihim* senza chias-  
 so, di soppiato, sen-  
 za pubblicità.  
*podvèrshem* irr. sotto-  
 mettere, it. soggio-  
 gare.  
*tóshim* accusare, que-  
 rellare.  
*sdáji* subito, in un su-  
 bito it. in premura,  
 fretta.  
*prízha* testimonio — *per*  
*ti prízhi* sull'istante,  
 in su due piedi.  
*jásen* sereno.  
*trésna gláva* testa so-  
 bria.  
*píjen* irr. ubbriaco.  
*pravdárím* ponderare,  
 it. calcolare.  
*shéin* lo sposo.  
*poterpím* soffrire, pati-  
 re, tollerare.  
*sáj do jutriga* almeno  
 sino alla giornata di  
 domani.  
*fantalín* giovinastro.

*nòrz* un matto — *ti se s'mene nòrza delash* tu ti burli di me.  
*safolín* salar troppo, it. farla vedere.  
*seléna misa* tavola verde — *per seléni misi* avanti la giustizia.  
*se jesán*adirarsi, andar in collera.  
*vse tvoje dní* in vita tua  
*sasfíshim* irr. udire, sentire — *se bóva sasfíshala* ci faremo sentire.  
*díza* un melone.  
*pokúsim* gustare, assaggiare.  
*ohládim* rinfrescare.  
*'sizer* se nò, altrimenti, in caso diverso.  
*skódim* irr. nuocere, far male.  
*kaj to poméni?* cosa vuol dir questo?  
*sdráshba* l'intrico, l'aizzame to  
*nizh ne dè* nulla importa, non fa niente.  
*se sanéjem* fidarsi irr.  
*vérshem* irr. gettare.  
*narózhej* in braccio.  
*ishem* irr. cercare.

*pertézhem* irr. venir correndo, venir a tutto corso.  
*lásim* arpicarsi it. andar dietro ad uno, caminar gattone, codiare.  
*se moshím* maritarsi.  
*slovó* il congedo.  
*kákshino, otrozharíjo* *si spet naprávil?* che ragazzata? che baloccagine mai commertesti di bel nuovo?  
*dánas na vézher* sta sera.  
*pléfam* ballare.  
*doli* giù, abbasso.  
*snozhi* jeri sera.  
*kómej* appena.  
*skúsim* provare, tentare azzardare.  
*sasúzhem* girare, voltare, ruzzolare.  
*napovém* irr. inculcare it. avvisare, annunziare.  
*perropotám* proromperre.  
*ufta* la bocca.  
*se pením* schiumare.

*poberi se vatene.*  
*páperk* bagatelluccia ,  
 meschino.  
*bótriza* la comarina.  
*potoláshim* pacificare ,  
 quietare, addolcire.  
*vùn* fuori — *vùn je s'*  
*mano* ella è fatta me-  
 co; sono perduto.  
*nigdar vézh* mai, e poi  
 mai più.  
*frézhen* felice , fortuna-  
 to.  
*vèrsta* l' ordine -- *po*  
*vèrsti* uno ad uno ;  
 uno dopo l' altro ; *je*  
*na meni vèrsta*, tocca  
 a me.  
*strah me objíde* la pau-  
 ra mi coglie, m' as-  
 salisce.  
*serborítnik* uno sfaccia-  
 to, un' insolente.  
*shnoberiz* una frignocco-  
 la.  
*sútrej* la mattina it.  
 domani.  
*ohlázhim* vestire.  
*slázhim* svestire.  
*jéгла* un' ago da cucire.  
*dàlej* più lontano , più  
 oltre.  
*nékej mi noter páde* mi  
 sovviene qualche co-  
 sa.  
*pádem* cascare, cadere.

*odrézhem* ricusare , ri-  
 fiutare.  
*podvésa* la ligaccia.  
*nefrámnesk* impudente,  
 malardito.  
*naredím* fare , operare,  
 eff tuare.  
*pokléknem* inginocchiar-  
 si.  
*potopím* sommergere ,  
 annegare.  
*kvanta* ; una ciancia.  
*vdárim* , percuotere ,  
 battere, dare.  
*v' vâs hódim*, far visi-  
 ta, andar a trovare  
 uno it. amoreggiare.  
*sdihujem* irreg. sospi-  
 rare, trarre sospiri.  
*sázhnem*, irreg. co-  
 minciare, principiare.  
*sleparim*, abbaccinare,  
 ingannare, dar ad in-  
 tendere.  
*en zhâs sém*, da qual-  
 che tempo in quà.  
*bijem*, irreg. battere —  
*mi jèrze bíje*, mi pal-  
 pita il core.  
*se tréjem*, tremare.  
*shéla*, la cupidigia, vo-  
 glia.  
*mrâs*, ino vrozhít<sup>lav</sup> il  
 freddo ed il caldo.  
*na enkrât*, ad un tratto.  
*pievsámem*, insuperbi-  
 re,

re, essere albagioso,  
arrogantè it. essere  
rapito da qualche  
cosa.

v' *zvošh*, talvolta, qual-  
che volta.

po *bórshtí*, pel bosco.  
*létam*, volare it. per-  
correre, correre sù,  
e giù.

*vedómiz*, un forsennato.

*upijem*, gridare.

*drzó*, l'albero.

*skal*, lo scoglio, la rupe.

*raskladam*, scaricare it.

sciornare mercanzie  
it. interpretare.

*obnozm*, impazzire.

*vísha*, la guisa

*joj!* o povero me!

## 7.

*se blísham*, avvicinarsi.

*sakiijem*, cuoprire, ve-  
lare, coprire.

*sim dóbre vóle*, sono di  
buon umore.

*nepokójen*, inquieto, agi-  
tato.

*slásti*, massime, princi-  
palmente.

*ka, óz* lo stato, — *sam-  
ni stan*, lo stato lu-  
bile.

*ná, dem*, irreg. trovare.

v' *krátkim*, fra breve,  
*bog obári!* Dio guardi!  
*rasloshim*, spiegare.

*gospodarstvo*, padronan-  
za.

*naj ne samérijó*, scusi,  
perdoni it. non pren-  
da in mala parte.

*to nikamer ne káshe*,  
questo non conviene  
per nissun costo it.  
queste sono parole  
vuote, insignificanti.

*sadobím*, acquistare.

*lúbka*, carina.

*ponúam*, offrire, esibire  
*Jrám jh vodi!* si ver-  
gogni!

*zhésdam*, rinunciare,  
recare, conseguare.

*vreden*, degno.

*Jónze*, il sole.

*lepóta*, la bellezza.

*enák*, uguale.

*prót*, contro, in con-  
fronto.

*senza*, l'ombra.

*múha*, mosca.

*popustím*, tralasciare, ab-  
bandonare.

*vshít'k*, godimento it.  
l'usufrutto.

*postavu*, legge, il co-  
mandamento.

*silim*, sforzare.

ka-

*kamor'*, solà ; dovè ;  
verso quella parte,  
che

*polám*, condurre.

*velám*, vaiere.

*postávim*, mettere, col-  
locare it. scommet-  
tere.

*stépem*, irreg. basto-  
nare it. sfrattare.

*bóga fróta*, povero dis-  
graziato, povero dia-  
volo!

*sùnej*, di fuori.

*ni davno*, non è molto,  
non è guari.

*nikámer*, in nissun luogo.

*skórej*, quasi; presto.

*vp'ót*, contro, verso it.  
in faccia dirimpetto.

*prózh*, via

*porínem*, spingere, ur-  
tar via.

*ostánem*, restare irreg.

*vstanem*, alzarsi irreg.

*v'tim zhási*, in questo  
frattempo; it. in al-  
lora.

*pozhenem*, star ranni-  
chiato, incurvato, star  
piegato.

*se splásim*, andar stra-  
scicandosi; andar pi-  
an, pianino.

*potégnem*, tirare a se,  
it. incassare.

*gvánt*, l'abito, un ve-  
stito.

*pernésem*, arrecare, ap-  
portare.

*se vstávim*, fermarsi.

8.

*sim bríhten*, risovvenir-  
si — *ko bi ti en ma-  
lo bòl b'íhtna b'a*,  
se avesti una memo-  
ria meno labile.

*sovrásnik*, un nemico,  
l'avversario

*sovráshim*, portar nimi-  
cizia, perseguitare.

*nevéstá*, la sposa.

*navúk*, la dottrina.

*frézha*, fortuna, la sorte.

*semkej*, quivi, di questa  
parte.

*se szodí*, succede.

*smíram*, sempre it. in  
pace.

*sloshím*, comporre.

*pésem*, la canzonetta.

*sastójn*, indaruo, per  
niente.

*gví,hno*, certamente.

*kaj pa de?* cosa mai an-  
cora?

*slí-im*, collar bava,  
scombavare.

*shéntej!* affe! per Dio!  
*tam naj se várje*, là poi,  
che si guardi.

*kar tó am tizhe*, toc-  
cante

cante a ciò, risguardante questo punto.  
*bèrbam*, stuzzicare, frugacchiare.  
*kdó jim je pa néki to natvesil?* chi mai le diede ciò ad intendere — chi mai le impiantò tali carotte?  
*prestrashen*, spaventato, sbigotito.  
*na stran*, in disparte.  
*meni je shàl*, mi dispiace.  
*vsédi se doli*, mettite a sedere.  
*posadím*, collocare, mettere.  
*kej*, qualche cosa.  
*oprávim*, fare, eseguire.  
*predgovor*, esordio, prefazione.  
*dopádem*, aggradire, esser grato, piacere.  
*se vdám*, rendersi.  
*po zhási*, pian, pianino.  
*vupanje*, speranza.  
*tedaj*, dunque.  
*po mráki*, all' imbrunire, pel bujo.  
*boshtvó*, poveretto, miserabile.  
*dénem*, ir reg. mettere, collocare; *se ni védla kam djati*, non sapeva dove rivolgersi it. si trovava tutta confusa.

*zhlden*, meraviglioso, sorprendente it. biz-zaro.

*interfàt*, una sottocamiccia delle cragnoline senza maniche it. una sottogonella, che le cragnoline portano coll' *oplétje*, ch'è una sopra camiseta delle villane.

*vísim*, pendere, stare appiccato.

*lepó fletno*, bel pulito.  
*góri*, sopra.

*saglédam*, adocchiare, — *kar saglédam*, ecc. che vedo.

*sazhétik*, il principio.

*gónim*, parare avanti, cacciare innanzi, ir.

*màrzhes*, l' insetto it. verme.

*se postópim*, ardire, prendersi l'ardire.

*salésuvam* (*salésvam*, *salésem*) ir reg. insidiare, perseguitare furtivamente, it. essere in agguato.

*mergoliaz*, bardassa.

*ni treba*, non occorre.

*de bi legala!* o bugiarda!

*zhepim* ir reg. sedere rannicchiato.

*shvigam*, circuire, volgersi all' intorno.

*martínzhék*, una lucertola.

*satísnem*, otturare, serrare le orecchia it. comprimere.

*zelónizh*, affatto niente.

*slézhem*, tirare fuori, estrarre.

*págloviz*, un' uomuccio, nano, pigmeo.

*bi ne mǎral*, non gl'importerebbe.

*obtízhim*, ir reg. attaccarsi, ficcarsi dentro, appiccarsi a qualche cosa.

## 9.

*vénez*, una ghirlanda.

*splédem*, ir reg. intrecciare, unire in treccia.

*prósim*, pregare.

*moj mósh*, mio marito.

*shè tolkajn*, altrettanto.

*próshnu*, una preghiera, istanza.

*smésham*, confondere, mischiare.

*odpovém*, disdire, ricusare abdicare.

*pràv pridem*, capitare a proposito.

*le*, soltanto, pure it.

*párola enclita*; un pleonasma di eccitazione.

*framoshlív*, vergognoso. *to bivshè*, o questo poi si!

*ino potler*, e poi.

*sráven*, appresso.

*tésno*, stretto.

*dostí*, molto, d'avvantaggio.

*perpélem*, condurre seco *devíshko*, verginale.

*ropám*, far preda, far bottino; *kaj ti v' glavo ropt*, cosa mai ti salta in testa?

*naváda*, uso, usanza, costume.

*pàzh!* o si!

*láni*, l'anno scorso.

*po sími*, d'inverno.

*vezhkrát*, più volte.

*ták enkrat*, ed una volta

*naprejsámem*, prepor-  
si, mettersi in capo.

*kakshín néki?* qual mai?

*po némshki so ji rekli*, per tedesco la chiamavano.

*koléno*, il ginocchio.

*sklénem*, conchiudere, deffinire, sentenziare

*nadólshen*, innocente.

*samórem*, valere, prevalere, aver posanza.



*sadénem*, colpire, toccare, attingere it. concernere.

*karkóli*, cosa unque.

*vstíshan*, esaudito.

*savúkam*, mandar gridi di giubilo; dare nella bombanza.

*vjéli so me!* eccomi in trappola.

*kúshnem*, bacciare.

*fromák*, poveretto.

*shálosten*, malinconico, mesto.

*odpuštím*, perdonare.

*sgúbim*, perdere.

*nepofájen*, licenzioso, sfrenato.

*gráshim*, peccare.

*vgánem*, indovinare.

*odtégnem*, ritirare.

*sasiú him*, meritare.

*marškéri*, non nessuno.

*bojézh*, timido, timoroso.

*paméten*, prudente.

*se vedó*, ella sa pure.

*mladóft*, la gioventù.

*se sgodí*, succede, accade.

*doféhnal*, fin ad ora.

*sgovorim*, pronunziare,

*se sgovorim*, scusarsi it. riservarsi.

*odláshanje*, una dilazione, proroga.

*naprésnem*, attaccare i

cavalli — *rézi kobilo naprésni*, fa attaccare la cavalla.

*kopitó*, la forma per le scarpe; — *kopita vkúp spravi*, prenditi, assieme; disbrigati (per la partenza)

*urno alla svelta* — *le urno*, ma subito, sull'istante.

*se pervorozhím*, raccomandarsi.

*ne móre besélze vùn správit*, non sa preferir, la benchè minima parola.

*perpáshen*, ammesso.

*perbívam*, abitare, dimorare.

*pojdi tedej*, va dunque.

*pokóren*, ubidiente, rassegnato.

*vijhi*, un superiore.

*tová:shivo*, la compagnia.

*se vári*, guardati.

*debrónik*, il benefattore.

*spofitújem*, venerare.

*se sanéje*, avviene recipr. *se sanéjem* fidarsi.

*sló*, assai, molto, fortemente.

*nevaren*, pericoloso.

*po pol dan*, dopo pranzo.

*pod pásdiho*, sotto braccio.

10.

*pozúkam* tirare (pell'abito, per le orecchia &c.).

*nasaj* addietro, indietro, it. di ritorno

*naletím* volare con velocità, it. dar di cozzo — *ta se je naletél* questo sì, ché rimase con un palmo di naso

*smíslim* immaginare, ideare, inventare, *sim jo smislil*, la ho studiata.

*podam* porgere, rasserenare, presentare.

*tóshba* querella, petizione, un libello.

*vstráshim* spaventare. *kaj ne?* che nó.

*mi sasdéva*, mi pare, sembra.

*nadlóga* la miseria.

*сила* la forza, il bisogno, it. premura, tormento — *v'eni síli* in un bisogno, it. in tutta premura.

*préden* prima, avanti di ciò.

*hèrlav* curto di vista.

*shkílast* guercio.

*shkèrbast*, sdentato, senza denti.

*ene dnarze*, qualche somma, qualche soldo.

*dnariz* un denaro, un bezzo.

*perjámem* irr. ricevere, acquistare.

*obésim* irr. appicare, appendere, *sim ji na nój obésil* le ho dato ad intendere.

*skópam* scavare,

*shúgam* minacciare.

*nizh nemárej* sta quieto, niente paura, non riscaldarti la testa.

*rama* il braccio, la spalla.

*perílo* la biancheria, il bucato.

*ti si daj opravít* mostrati affaccendato.

*nósim* portare.

*véshem* ligare irr.

*popravlam* accomodare, riparare, acconciare.

*dirjam* correre, andar di galoppo

*nizh se ne boj* non temere niente.

Atto

## Atto Secondo.

## 1.

*Zimer* una camera , stanza.

*dno* il fondo , it. suolo (humus).

*alkóva* alcovo , picciola stanza da letto.

*obóji* amendue , *na obóji stráni* di tutte due le parti.

*duoje* due (bini). *duoje okno* una finestra per parte.

*škós* , *škósi* a traverso , per oltre , it. mediante , per mezzo.

*na tanko* minutamente. *hitro* subito , tosto , prontamente.

*satajím* dinegare , it. occultare.

*sapelám* sedurre.

*odpovédam* , *odpovém* i r. rifiutare , ricusare

*sgónim* i r. scacciare.

*lózhim* separare , disgiungere.

*sdihám* , *sdihnem* sospirare , trarre sospiri.

*ránim* ferire.

*lubim* amare.

*réš* davvero — *sim li réš takó* *štráshna* vi-

*dit?* sembro poi da senno tanto paurovole — spaventevole?

*šèj* eppure.

*všelej* sempremai.

*po vsi fili* per forza , a spada tratta.

*na šneh* ridente , sorridendo.

*bóšhzhék* poverino.

*krégam* riprendere , gridare.

*tistikrat pa* allora poi.

*pozhnem* i r. cominciare , principiare.

*na tla* per terra.

*švijam* torcere.

*koker kazha* come un serpente.

*blískam* lampeggiare , sfavillare.

*šškra* una scintilla , favilla.

*vrískam* gridare , (per sorpresa , per giubilo).

*ješihar* un vendicciato.

*v' mislih* pensieroso it. in memoria , in idea.

*šam slódi* il demonio stesso.

*škozhim* saltare , rimbalzare.

*objámem* i r. abbracciare , avvinchiare.

*noizhíja* una pazzia.

*tadej*

*tedej*, sicchè, dunque.  
*na sadie* alla fine, in  
 ultimo.

*vétriniza* il ventaglio.  
*filno* impettuosamente.  
*máham* dare dei colpi  
 it. agitare l'aria,  
 ventolare.

*strúdim* stancare sposa-  
 re.

*prègreh* mancamento,  
 colpa, trasgressione.

*sim porok* garantire, es-  
 sere garante.

*odídem* irr. andarsene,  
 partirsene.

*jága* (meglio *lov*) la  
 caccia.

*hódim* caminarē, mar-  
 ciare.

*odpéram* stare aprendo.  
*samishlen* pensieroso,  
 impensierito.

*nehvaleshen* ingrato.

*savupijem* strillare.

*jisdárim* cavalcare.  
*pej* il cane.

*negdó* qualcheduno, al-  
 cuno.

*terkam* picchiare.  
*tezhem* correre.

2.

*Tak* (è un pleonasmo,  
 serve a dar diù enfasi,

al verbo *ed* equivale al  
 tedesco *so*).

*dozhákam* attendere,  
 aspettare, star ad as-  
 pettare.

*savupam* affidare, con-  
 fidare.

*molzhím* tacere.

*golufija* furberia, in-  
 ganno.

*premágam* prevalere,  
 vincere, superare.

*norzhuvam* fare il mat-  
 to.

*na mést* invece.

*rbijem, vbijam* irr. rom-  
 pere, it. uccidere,  
 ammazzare.

*ispélam* trasportare, con-  
 durre, a buon porto,  
 eseguire.

*lázhen* affamare, fame-  
 lico.

*je treba* bisogna, con-  
 viene.

*stèrb* cura, it. pena.

*obudíti* risvegliare, ec-  
 citare.

*lásten* proprio.

*podkúrim* attizzare.

*satóshim* accusare, que-  
 rellare.

*norim* irr. esser, far  
 il motto.

*nagla jesa* impetto di  
 collera.

*krí* il sangue.  
*pismize* una letterina ,  
 un biglietto.  
*vtisnem* stringere adden-  
 tro con forza — *sim*  
*mu v'roko vtisnil* gli  
 feci passare nella  
 mano.  
*sim na snanje dal* ho  
 dato a capire , ho  
 dato avviso.  
*sali* avvenente , vago ,  
 vezzoso.  
*v' vas pridem* venir far  
 visita.  
*lòsh* una bugia.  
*zhes moja zhasť* contro  
 il mio onore , a ca-  
 rico dell'onore mio.  
*per kaki drugi* presso  
 qualche altra, da un'  
 altra.  
*sadénom* imbroggiare ,  
 dar nel punto , it.  
 indovinare.  
*sahvólim* ringraziare.  
*varovam (varijen)* irr.  
 custodire.  
*sapeiújem* irr. sviare ,  
 sedurre, trarre al ma-  
 le.  
*repenzhim* , fare lo  
 svogliato — il deli-  
 cato — il prezioso —  
 il savio — il conte-  
 gnoso.

*krivorítim* scontrarsi ,  
 it. far lo smor-  
 fioso.  
*smóta* errore , il travia-  
 mento.  
*bó dan pertékel* passerà  
 la giornata.  
*istézhem* scorrere it. fi-  
 nire , prender esito.  
*per móji dushi* in ani-  
 ma mia.  
*daj vedit* fa sapere.  
*borshetik* il boschetto.  
*pusti si dopovedat* lascia  
 ch'io ti dica.  
*ni sa nizh* è buono da  
 niente , non vale  
 niente.  
*porvólim* acconsentire ,  
 accordare.  
*kaj shè ! oibò !*  
*vtáknem* irr. ficcare ,  
 mettere dentro  
*póshlem* irr. mandare ,  
 inviare ; spedire.  
*bárik* lo scherzo , un  
 giuoco.  
*koga neki?* chi mai.  
*prozh* via — *je vshé*  
*prozh* è già parti-  
 tito , n'è andato.  
*sa me* quanto a me ,  
 per me.  
*de bi li mene pustili ra-  
 vnati* purchè lascias-  
 sero far a me.

*saprèm* irr. chiudere ,  
serrare.

*podvuzhim* istruire , am-  
maestrare.

*napravim* fare , com-  
mettere.

*sedózh* , *sedézh* *sedé* se-  
dendo

*mladénizh* un giovanot-  
to.

*meni se sníli* mi fa  
compassione.

*na rozhé* in grembo ,  
it. in seno , in brac-  
cio.

*skúhtram* , arruffare ,  
scapigliare.

## 3.

*Li nóter* , *li noter* en-  
tri , entri , *Lublan-  
zhan* , (*Lublani*.) un  
Lubianese , di Lubia-  
na.

*strashno* spaventevole ,  
orribile.

*se pazhim* affettare ,  
molteggiare

*pójem* cantare irr. —  
*pól pòsh* canterai.

*shinkózhik* un tranquel-  
letto.

*pozhútik* sentimento  
la sensibilità.

*plumen* la fiamma.

*ognén* igneo , di fuoco.  
*rasdénem* irr. rovina-  
re , it. distruggere.

*opazjen'* scottato , it.  
sconfortato , coster-  
nato , mesto.

*pízhem* punto , beccato.

*vdarjen* percosso , sfer-  
zato , it. abbattuto.

*šila* , *ino tesh-va* cruc-  
cio , ed affanno.

*fantizh* un ragazzotto.

*kújem* fabbricare alla  
fucina , battere il fer-  
ro , it. bussare.

*tózhem* battere , percuo-  
tere , it. palpitare.

*prenésem* sopportare ,  
soffrire , regere.

*pre šlno je to* quello  
riesce insopportabile.

*dé oh!* it. sì.

*révesh* meschino , po-  
veretto

*šim v'štanu* poet. *šim v'  
štanu* sono capace.

*sazéum* risanare.

*le ena* una sola , sola  
una.

*rana* la paga

*zhútím* sentire , risen-  
tire , it. udire.

*jèn* e poet.

*poréden* furioso , tri-  
starello , it. codardo ,  
vile , dappoco.

*odpuhanje* perdono, remissione, it. scusa-  
*shpasam* scherzare.

*pezhem* bruciare, it.  
arrostitire.

*stkam t* rìcigliare.

*vijem* atorcere.

*nashémim* mascherare.

*shtriz*, (*v'shtriz*) faccia,  
a faccia.

*pridam sraven* sopra-  
giungere.

*inu sukno doli potégne*  
gli cava l'abito.

*sapahnem* inchiavistel-  
lare

*pórték* il nastro, (negro  
di veluto che porta-  
no le cragnoline sul-  
la fronte)

*prashnizhen* festivo.

*pezhá* il fazzoletto bian-  
co ( che portano le  
cragnoline sul capo).

*postránske vrata* una por-  
ta laterale.

## 4.

*Tako dolgo* sino a che,  
sinchè

*dam kje* dar via, it.  
consegnare.

*gróсна jila* gran pre-  
mura

*sapezhátim* sigillare.

*grè náresen*, va alla ro-  
vescia.

*supet* di bel nuovo.

*dam nasaj* restituire,  
rendere.

*nar pred* prima di tut-  
to.

*kíta* una treccia, cioc-  
ca di capelli.

*shterlínz* un fraschetti-  
no.

*làs* il capello.

*frájza* la camiscia.

*vrát* il collo.

*aj ti tat!* ah bricon-  
cello!

*me pre vezh nasaj dé-  
vá* mi pospone trop-  
po

*ga sa brado prime* lo  
prende per la bar-  
ba.

*buzhka* una zucchetta

*zínkep nka* (termine tri-  
viale che equivale al  
significato ( tetta  
pofficcia.

*rokova* la manica.

*p jukam* cercare, inda-  
gare, intracciare.

*pe vitham* tipiegare, su-  
cingere, tirar sù.

*rániza* una piccola fe-  
rita.

*kervav* sanguinoso, san-  
guinante, insangui-  
nato.

*dobim*

*dobim* acquistare.  
*vbjnize* le redini.  
*mahnem* dar un colpo;  
 it. fare qualunque  
 movimento repentino  
 irr.

*bóshzhik* il poverino.  
*rútzá* una strazetta.

*obvúshem* (*obésu m*) fa-  
 sciare, legare irr  
*ena posébaa mózh* una  
 particolar forza.

*pahnem* irr. sospinge-  
 re.

*frédne vrata* la porta di  
 mezzo.

*gredej* di passaggio ca-  
 min facendo.

## 5.

*klezhim* inginocchiarsi,  
 — *klezhézh* in gi-  
 nocchioni.

*so straham* timorosamen-  
 te, con paura.

*rajtengu* il conto.

*sputim* lasciar uscire;  
 lasciar andar fuori,  
 it. slergare (i vesti-  
 ti) sfogare la colle-  
 ra.

*kònz* il fine.

*prashivim* sopravvivere.

*usta* la bocca.

*glafno* con alta voce.

*klizhem* irr. chiamare;  
*na pol slézhem* mezzo  
 nudo.

*odprém* irr. aprire.

*zoló sama* affatto sola.

## 6.

*Klúzh* la chiave.

*shuibetz* un camerino.

*sam slódi me je motit*  
 il demonio stesso m.  
 ha tentato.

*òogam* ubbidire.

*pogléd* sguardo, occhia-  
 ta, guardatura.

*òister* acuto, aguzzato,  
 it. austero.

*fizer* altre volte it. al-  
 trimenti.

*fini iméla opravit* ave-  
 vo da fare.

*òngavim* chicchirillare,  
 andare a rilento.

*raven sdej je vun shlá*  
 appunto adesso è  
 sortita, è uscita.

*ni zhudó* non è mera-  
 viglia.

*presgódej* troppo a buon  
 ora.

*vèrnem* irr. rendere;  
 restituire, it. far ri-  
 tornare

*slashem* irr. mentire;  
 it. dir bugie.



*nefrézhen* disgraziato ,  
malaugurato.

*saropotam* far dello stre-  
pito , *kaj je saropo-  
talo?* che strepito era  
mai questo ?

*padem* irr. ckere , cas-  
care.

*rastréjen* spanto , it.  
distratto.

*kdó bó néki nóter?* chi  
sarà mai dentro ?

*správam* mettere in  
ordine.

*hishna* la domestica ,  
la serva.

*je velikó vezh leshézhé*  
è molto pù a cuore  
it. interessa molto  
più.

*dostikrat* più volte , mol-  
te volte.

*to je gerdó* questo dis-  
dice , questo non sta  
bene , questo è brut-  
to.

## 7.

*Porlónem* irr. appog-  
giare , it. socchiade-  
re.

*skáshem* , dimostrare irr.  
*sapovém* irr. comanda-  
re , ordinare.

*poskúsim* provare , ten-  
tare.

*namentm* presupporre ,  
it. destinare.

*se pozhási nóter splasi*  
vi si introduce catel-  
lon , catellone ; pian,  
pianino.

*prepovém* irr. proibire.  
*drugé* , (*drugdéj*) altrove.  
*branim* diindere , it.  
impedire.

*saj tukej* almeno quì.  
*skriven* occultato , cela-  
to.

*na dan spravim* far ve-  
nir al giorno , al  
chiaro.

*de bi ne vém kje bla*  
dovunque , ch' eila  
fosse.

*pohújshanje* il peggiora-  
mento , it. lo scan-  
dalo.

*drushina* i domestici ;  
la servitù — *drúshina*  
la compagnia.

*glás* la voce , il suono  
it. il rimbombo.

*sadèrshanje* la condot-  
ta , il contegno.

*raslégam* spargere , di-  
vulgare.

*kladuvo* il martello.

*kléshe* la tanaglia.

*snam sam po kléshe fio-  
piti* so da me andar  
prendere la tanaglia.

*sméh* il riso , la risata.  
*dobró.*

*dobróta* la bontà.  
*popolnema* perfettamenteemente, intieramente.

*pojva tedaj* andiamo dunque.

*traparíja* la sciocchezza, scempiataggine.

*pozhenjam* cominciare, dar principio it. intraprendere, commettere.

*pelám* condurre.

*saklénem* chiudere, serrare (colla chiave).

## 8.

*Lukna* un buco.

*kluzhávniza* una serratura.

*nikír* di nissuna parte.

*najdem* irr. trovare.

*mehkó* molle, morbido, tenero.

*sméshkam* schiacciare, ammaccare, contundere.

*nikar sa boshjo vólo!*  
 non nó, per l' amor di Dio!

*gorim* ardere — *gorezh* ardente.

*brésen* un' abisso.

*skózhim* saltare.

*de lé* purchè.

*réshim* liberare, salvare, redimere.

*vershem* irr. gettare, it. lanciare.

*ez zhas* un pezzo it. un poco (di tempo).

*rasbíjem* rompere in pezzi.

*vlomim* rompere per mezzo, in due pezzi.

## 9.

*Kriv curvo* — *ti bósh krív* tu ne sarai la co'pa.

*rasajam* essere inquieto, agitato.

*sanèsem* perdonare, it. scusare, compatire.

*dólsšnóšt* un dovere, obbligo.

*kriviza* il torto.

*sz ref* da senno, in verità.

*perféshem* giurare.

*to je lé!* ecco'a!

*s' nógo ob tla vdari* batte col piede per terra.

*povsod* da per tutto.

*na tankó* minutamente, appunto, a filo a filo.

*danàshno* odierno, d'oggi.

*slovojemànje* il prender  
congedo , l' accom-  
miataura.

*ves serdit* tutto adirato,  
sdegnato.

*gèrdi milovrednesh* un  
manigoldo.

*sposábm* dimenticarsi ,  
perdersi dalla furia.

*kéj nápezhniga* qualche-  
cosa di stravagante ,  
d' inetto , di discon-  
facevole.

*goli* nudo

*savihánimi rokavi* col-  
le maniche ripiegate,  
succiate, tirate in sù.

*nesfrámniza*, impudente,  
vergognosa , malar-  
dita.

*is póti správit* allonta-  
nare, scacciare da se,  
rimuovere.

*srézhám* incontrare.

*nigdar* mai più.

*skusi vse , kar sa lubó  
imash* per tutto quel-  
lo , che ti è il più  
caro

*sprízhám* provare ( me-  
diante testimonj) con-  
vincere.

*sosá* il canappè.

*rúta* il lenzuolo it. un  
fazzoletto di lino.

*vàn is s' njim*, ella è  
fatta di lui

*Shéntam, shéntavam* be-  
stemmiare — *shéntani  
fant* o ragazzo dan-  
naio!

*ostermim* irr. restar at-  
tonito , stupeffatto ,  
sorpreso.

*mórebíti* forse.

*sabrétem* ingolfare irr.

*posínehajem* sorridere ,  
sogghignare.

*norzhávám* berteggiare,  
far il matto.

*koráshen* coraggioso.

*de te slodi , ino tvóje  
burke* va al diavolo  
colle tue burle.

*al marej* forse? può es-  
ser forse?

*soslúshim* meritare.

*savèrshem* irr. rimuo-  
vere , abbandonare ,  
ripudiare,

*kázhim* irritare, provo-  
care.

*spodóbim* rassomigliare  
it. essere convenien-  
te — *komu se to spo-  
dóbi?* come s' accor-  
da quello? che con-  
venienza è mai que-  
sta.

*ne bóti hudá* non andar  
in collera.

*ponísham* umiliare, abbassare.

*odpuštim* condonnare, perdonare.

*me je fram* mi vergognò.

*pazh prav, de jih je fram* in fatti si vergogni pure.

*malo priden* disutile it. buono da niente.

*preposno* troppo tardi.

*potoláshim* pacificare, acchettare.

*def raven* quant' anche.

*ena obéga shéna* una povera donna.

*frotá* il, la poveretta, miserabile.

*vsmili se* abbi pietà.

*savrém* bollire — *mi je*

*krí savréla* mi scoppiò il sangue nelle vene.

*Jèj nisim pervólila* se non vi ho acconsentito; se non ne fui intesa.

*kmet*, contadino, vilano.

*kéklaviz*, il tartaglia.

*lágam*, dir bugie.

*vganem*, irreg. indovinare

*sláhik*, ino *kísel*, dolce ed acido it. brusco.

*opáden*, decaduto, affondato.

*se filim*, sforzarsi.

*framújem*, irreg. vergognarsi.

*rasshálena nedólshnost*, l'innocenza offesa.

*sagorím*, prender fuoco, cominciare ad ardere it. avvampare.

*vést*, la coscienza.

*ne snate rezhí nárasen lozhit?* non sapete distinguere una cosa dall'altra?

*tumpást*, goffo, rozzo, grossolano *váshri obzhútki só pre tumpísti*, i vostri sensi — sentimenti sono

troppo ottusi.

*sdihvanye* i sospiri — il sospirare.

*jok* il pianto.

*vódim* condurre, menare,

*vézhí dél* la maggior parte, it per lo più.

*norzhíja* la pazzia, sciocchezza, uezia.

*mar?* forse.

*obshalvánje* il penimento, il ravviamento, it. cordoglio, attrizione.

*daj se sprostit* cedi alle mie preghiere, lasciati esaudire.

*se framùjem* vergognarsi, arrossire.

*ovba!* ah!

*de te vùnder!* per bacco!

*rés hem* tagliare, it. suonare con forza il violino — *dobro jo réshe. jo* la intonano bene. *kusnljé n audar* baciando.

## 11.

*Nesnan* sconosciuto, incognito.

*sgová jam* scusarsi, persuadere alla ricreanza.

*obstánem* irr. confessare.

*skúsnam* vganiti cerco ad indovinare.

*per mojè veri* davvero, in fede ma.

*svijuzh* uno, che stravolge le parole, lo stravolgitore.

*resnùzhin* sincero, vero. *jésik* la lingua.

*polómten* rotto, sconquassato

*se morem preblézhi* de-

vo cambiarmi; mutarmi (di vestito). *domazh* domestico, it. non foresto.

## 12.

*pijen* ubbriaco.

*eno vbito káhlo* una stoviglia rotta.

*shkóda* il danno — *shkoda d'ni tukej* peccato, che non è qui.

*naj rebo okno sadélat*, faccia otturare — *immurare* la finestra.

*vse razhi* ogni sorta di robbe.

*mézhem* gettare.

*so zlo vèrgli* hanno persino gettato

*zhepina* il coccia, rottame.

*po bólim* irr. soppellare coi piedi.

*ne bom tebe kriviga délal* non darò a te la colpa.

*glej, de ga spravish* fa, che se ne vada.

*se suvalén*, sdrajarsi, distendersi, sdrajato.

*koker de bi is n'béf* perlétel quasicchè fosse dal cielo caduto.

*savèrni* fallo ritornar.

*sa potrebo* pel bisogno.  
*s' éjin* assettato, siti-  
 bondo.

*spodletim* sdrucchiolare.  
*vptije* il chiasso, un  
 gridò.

*prejkerbin* provvedere.  
*sa slo jemlem* prender  
 a mala parte

*ta zhus* in questo frat-  
 tempo

*srásem* crescere, accre-  
 scere.

*grosno* smisuratamente,  
 it. terribilmente.

*vse ból majhin* molto  
 più piccolo.

*tenák* sottile.

*sim vidit* sembrare,

*kakó pa?* come poi?

*se vsupvsamem* stringer-  
 si, raccogliersi, pigli-  
 arsi assieme.

*obernam* voltate, rivol-  
 tare.

*nasaj pertíram* condur-  
 re di ritorno.

*nà oibò*, nò — *tisto pa*  
 né questo poi nò.

*kè*, *kò se*, quando.

*popádem* afferrare, as-  
 salire, attaccare it.  
 mordere — *jesa me*  
*papáde* mi piglia la  
 collera.

*vrózhe* caldo

*kar slíshim* ecco, che  
 sento.

*spodbódem* pizzicare,  
 punz, cchiare

*pobérem* raccogliere it.  
 trovar per terra —  
*pobéri se!* valene!

*ene papirze* certe carti-  
 celle.

*sgledújem* rivedere it.  
 esaminare

*tolkajn té pisarije* tan-  
 te di queste scrittura-  
 re.

*is dolenskiza priatliza*  
 l' amica del Cragno  
 inferiore.

*is gorenstiga* del Crag-  
 no superiore.

*príden* utile, valente it.  
 buono.

*tláka* la rabbota (ser-  
 viù rusticale da pre-  
 starsi al padrone fon-  
 dale).

*sapifújem* mettere in car-  
 ta it. andar notan-  
 do, segnando.

*nà shentaj* nò per bac-  
 co.

*tukej je le!* eccotela!

*sozhérkam* scrivere, no-  
 tare.

*ogledújem* star guardan-  
 do, a tocchiando.

*nó* ebbene!

*neslániz* insulto, scipi-  
 to, assurdo.

*tépiz*

*tépiz* uno sciocco, scimunito.

*gvíshno* certamente.

*o! ti shervana betiza* o che zucca malesca!

*fromák* meschino, un poveretto.

*kaj bó pòzhel?* cosa farà?

*istrozhim* consegnare.

*srávim prstávim* aggiungere appresso.

*de bi pézhat popravil* che sigilasse meglio.

*pézhat* il sigillo — *sapezhátim* sigillare.

*vójek ni pèrjel* la cera non tiene.

*svém* irr. risapere.

## 13.

*En kúp písim pod pasdiho* un mazzo di carte sotto braccio.

*zhè jih bòl vùn gonim bòl nóter ríjejo* più che li scaccio fuori, più fanno calca per entrarvi.

*ráslozhim* separare i t. interpretare.

*de tadej vedó* sicché sappia.

*povabim* convitare, far invito.

*sklénem* conchiudere.

*sa jutri jih pa v' svato povabim* per indomani la invito poi alle nozze.

*noterpolóshim* porre dentro, it. presentare, produrre.

*sádre beséde* le ultime parole.

*sapopadem* comprendere contenere, racchiudere — *v' tih besédah ja sapopádeno* queste parole contengono.

*svátovshina, svátovanshina* le nozze — *svátovanshino obhajáti* tener nozze.

*shénitva* lo spesalizio.

*sapeliviz* un seduttore.

*párkel* l'unglia, artiglio.

*bóg nas vári!* Dio buono! Iddio ci guardi!

*grosóviten* terribile.

*kar ti gréde* ciò, che ti tocca.

*nikár* non nó.

*rezh je napelána* l'affare è incaminato.

*lepó kashe* promette un buon esito,

*zígoviz* un suonatore (rozzo) di violino.

*žno le hitro e questo subito, al momento.*

*jih ne terdim, kratko ino maló né non li soffro nè puoto, nè poco.*

*skáshem provare, evincere.*

*predert malendrinó it. malauguroso.*

*mi je hudó godí mi va male.*

*bléd pallido.*

*mègla la nebbia.*

*konílza una cavalletta.*

*smámim sbalordire.*

*véshem ligare — meri se véshe le parole mi scorrono.*

*káj véš? da senno, sul serio?*

*làhko vésh vedi bene.*

*poshílam mandare, inviare.*

*nevárnost un pericolo, rischio.*

*stráhovam mettere in soggezione.*

*ta mi je shla po frézhi questa sì, che mi è riuscita.*

*takó hitró, koker moresh quanto prima possibile.*

*se v' mész vtikam impacciarsi — on se bi v'*

*mész vtikal egli vi caccierebbe il suo naso.*

*saparza l'alito, vapore, fumèa.*

*oni jo pàzh to pravo vganiti lei sì; che l'ha indovinata.*

*na vse pláti da tutte le parti.*

*ti narvezhi barli i più grandi spassi.*

### Atto terzo.

#### 1.

*Sim n inrúlen sono preparato.*

*shébiz lo stallone., un cavallo intiero.*

*osedám sellare*

*sapa alito, soffio, v'eni sápi in un soffio, in un galoppo.*

*kékiam tartagliare.*

*trápe s'mano jégrájo mi minchionano, mi danno la soja.*

*osmírjam dar dei rabuffi, sgridare.*

*mígum ammiccare, far d'occhio.*

*kaj me móti? cosa mi tenta?*

*terdo.*



*terdovráten* ostinato, caparbio.

*sít* sazio.

*davno* già molto tempo.

*obstojím* fermarsi.

*rad inam* voler bene, amare.

*Vlzhúgar* un vagabondo.

*vinashem* irr. sporcare.

*ti póšli* questa nostra servitù.

*dálej* più lontano, ulteriormente, più tempo.

*koker mi gospoda* come noi padroni, — noi Signori.

*perfilim* sforzare, obbligare.

*obrázham* voltare, girare.

*govoriénje* il discorso.

*amák* ma, però.

*nefájen* di cattivo umore.

*sténa* la parete, il muro tramezzato.

*rasbíjem*, irr. fracassare.

*se perméri* accade, si da la combinazionee.

*po shténgah* per le scale.

*meni se zhast sgodi* riddonda in onor mio.

*frézham* incontrare.

*hrepenim* annellare.

*lepó rávna s'njo* la tratta bene.

*kar serzé posheli* quello, che il cuore desidera.

*se malo hvale vé* non merita nemmeno un grazie.

*kdor nam da ; sa kar nemaramo* chi ne da ciò, che poco c'importa.

*na mest tega , kar rádi imáno* in luogo di quello , che desideriamo.

*v'zhasih* qualche volta.  
*rávna pót* la strada dritta.

*s'hájam* venire assieme, concorrere.

*drénam* affiollarsi.

*shókum* stivarsi.

*bébast* balordo, babèo.

*pést* il pugno—*ga imam v' pístih* l' ho in pugno.

*smusnem* irr. scappare, sdrucchiolar via, fagir di mano.

*kázha* il serpente it.  
*kazha!* volpone! *svít*  
 je è furbo, scaltro.  
*besága* una bisaccia.  
*šodim* giudicare.  
*perčezhe*, *de ji šápa*  
*vhaja* accore tutta  
 ansante.  
*per zhim šmo* come stia-  
 mo, come che stia-  
 mo.

## 3.

*Šípam* rosicare la pan-  
 cia.  
*kamílza* la camomilla.  
*skuham* cuocere, cucin-  
 are  
*ozhí k'tlam* con occhi  
 bassi.  
*pokóren* ubbidiente, os-  
 sequioso, devoto.  
*našmetajá* sorridendo.  
*sláshen* i r. mentire it.  
 mancar di parola.  
*od éshem* ricidere, tron-  
 care, mozzare — *do-  
 bró še je odrésala* si  
 cavò molto beo (dall'  
 impaccio).  
*salúbim* innamorare.  
*vjidem* scappare.  
*króp* kequa bollente —  
*zhè šim króp al vodn*,  
 se nono maschio, o  
 femmina.

*kalusina* inchiostro.  
*na vřáki tétén* ogni set-  
 timana.

*šuvígam* car piattonate.  
*sustóin je mazhke*  
*š.vi ajo* in v no si  
 pesca, se l'amo non  
 ha esca

*kraštja* il Capitanato  
 Circolare.

*krísh* la croce — *ta je*  
*nash krísh* questo è il  
 nostro tormento,

*kdaj* quando, quando  
 mai — *kdaj j bló ió*  
*šli:hot* quando ma s'  
 intese una cosa si-  
 mile.

*tesháva* la difficoltà it.  
 travaglio, impaccio-  
*kózhkejnun* tantilo.

*na kríshum áodi* va dī  
 traverso, s'incroccia.

*léškov* di avelláno-  
*hérbet* la schiena.

*pa je bló* eppoi l'affar  
 andava.

*zlo* persino.

*tokó gotóvo* tanto cer-  
 tamente.

*na hváli* manco male,  
 grazie Iddio.

## 4.

*Šrav*, *sdrav* sano.  
*iérden sodo*, *durro*,  
 fermo.

*preskérblen* provveduto  
— *bi jo rad preskér-  
bleno vídil* la vorrei  
ben collocata.

*en malo takiga* qual-  
che cosa di simile.

*na aefno* alla defira.

*na lévo* alla sinistra.

*po vèrsti* in ordine, die-  
tromano.

*od kraja* da principio.

*sapovádež*, il contenuto.

*mítenska sémra*, terra  
livellaria

*gruntna gospód/ska*, la  
Signo la feudale.

*popóvštam*, migliorare.

*pové nim*, restituire

*kájsta*, una casuccia,  
capanna.

*prímik*, il cognome

*brjeaím*, prender paro-  
la it. far l'vv calo.

*odgovárjam*, rispondere,  
difendersi a voce.

*rasod vánje*, dichiara-  
zione, un confesso it.

la professione di fede.

*brusim*, affillare, agguz-  
zare

*svíshgam*, fischiare.

*supèrnik*, un' avversa-  
rio

*nashtéjem i r r e g.* esbor-  
sare, contare sulla  
tavola (i contanti).

*hvaléshnostj*, la gratitu-  
dine.

*imenítnostj*, eccellenza,  
importanza.

*podvèrshem*, sottomet-  
tere.

*jeshíznnik*, linguazoso.

*letá podpís*, questa fir-  
ma, sottoscrizione.

*savésa*, l'obbligo, vin-  
colo; condizione it.  
ligaccia.

*spósnam*, riconoscere.

*li jámo*, ma solamente,  
soltanto.

*zhastlíva gospófska*, in-  
chita Signoria.

*vélik raslóbzhik*, una gran  
differenza.

*svínja*, una porca; it.  
uno scarabocchio d'  
inchiostro.

*góri*, sopra.

*visok vuzhén*, dottis-  
simo

*na lesh*, a bella posta.

*prepísim*, sbagliare nel-  
lo scrivere.

*v. ínem*, spingere den-  
tro it. forzar a rice-  
vere

*naloshím*, c ricare, ad-  
dessare; *móje dnárje*

*sim per teoi naslòshil*,  
io ho impiegato da  
te il mio danaro.

*povèr.*

*povèrnetn*, rendere, re-  
stituire.

*na perfégo ga shenimo*,  
stringhamolo al giu-  
ramento.

*shènem*, parare il bes-  
tiamè grosso.

*píjkam*, zupolare.

*níma zvéuka*, è senza  
danaro; è abbruc-  
ciato.

*sim se oblásti perhránil*;  
mi sono riservato la  
facoltà.

*klánfiza*, una clausola;  
*je shè ena drúga klán-  
fiza sráven*, avvi an-  
cora un altro non sò  
che appresso.

*iménitni starshi*, rispet-  
tabili genitori.

*klúba*, una puttana —  
*klúbe*, *sin*, un ba-  
stardo.

*savèrshem*, gettar, but-  
tar via, it. scartare.

*vkrúd-m*, rubare.

*je leshézhè*, egli inte-  
ressa — *na meni je  
velikó leshézhè*, sono  
persona, che preme,  
sono un soggetto im-  
portante.

*shámenje*, un segno, con-  
trassegno, una marca.

*kríshzhèk*, una picciola  
croce.

*bog s'vámi*, addio.

*bog s'námi!* o Dio!

*zigan*, uno zingano.

*Jurzhek Giorgetto*

*shmano*, turbanzosa-  
mente

*mèrnik* (*polovnik*, *kas-  
nénik*) un mezzo rub-  
bio.

*natura je premágala*, la  
natura ha superato,

— *naráva*, la natura.

*serzé mi pové* il cuor mi  
da

*objémi ga* abbraccialo.

*pertsíni ga na pèrsi* strin-  
gilo al seno.

*tak* in simil guisa.

## 5.

*poprèshni*, *poprèishni*,  
gli anteriori, gli an-  
zidetti.

*móshna drárvov*, una  
borsa di danaro.

*de bi slódi!* che dia-  
volo! it. vada al dia-  
volo.

*rasún*, eccetto, eccet-  
tuato

*ohránim*, conservare,  
custodire it. mante-  
nere di vitto, e ve-  
stito.

*zhé bog dá se* Dio vuole.

*nehvaléshnik*, un' ingrato.

*mamka*, Sig<sup>ra</sup> madre.  
*prebèrnem*, irreg. rivoltare, — *vse se je prebèrnílo*, tutto si è cambiato.

*fat lubésni*, frutto d' amore

*navájan*, avvezzo, assu-fatto.

*ozhútik*, sentimento di natura.

*sdej si premá al* vincetti; superasti ormai.

*zúrik* un ruscello, it. un braccio d' un fiume — *po zúrikh mi jolshe vùn filijo* piango rivi di lagrime.

*tépiz* uno scocco

*al te bo fram?* non te vergogoi?

*kàj vela*, *de jo sastopim* stommato, che la capisco.

*poráem* spingere.

*is mójih rók si ga n si misila* dalle mie mani non speravi d' averlo.

*poróka* l' impalmamento matrimoniale, l' unione conjugale.

*vréd* assieme.

*na obóji strani* d' ambedue le parti.

*oblíbim de* scommetto che.

*jih v' svate porábim* io la invito alle nozze.

*starashína*, un sindaco, it. il compadre d'anello

*sráven* appresso, ci, vi — *pidete sraven*, venitevi.

*mèjnaga*, (meglio *sasdevanje*) l' opinione, un parere.

## Atto quarto.

### 1.

*móstovsh*, una sala.

*s' róshani pravlézhen*, ricoperto di fiori

*luzh* la candela, — *luzniza* (diminut.)

*poln luzhiz*, ripieno di candellette, di lumi — *móstovsh poln luzhiz*, una sala illuminata.

*móje dav*, in vita mia.

*ptúj* foresto, straniero alieno.

*zhga?* di chi?

*las'níviz* un buggiardo.

*rejníto govórit* parla la verità.

*maraj?* forse?

*nevúmnojt*, la stupidità.

*Lipa*

*modróst* la prudenza ,  
it. la sapienza.

*rafem* crescere — *vùn-  
kej rafejo* crescono ,  
sortono fuori.

*kakor postavim* come  
mettiamo , come per  
esempio.

*samolzhim* ritenere sot-  
to silenzio.

*persege salublenih* igiu-  
ramenti degl'innamo-  
rati.

*svestost mláddih shén* la  
fedeltà delle donne  
giovani.

*sólse starih bab* le lagri-  
me delle donne vec-  
chie ,

*fromazhija skópih* la mi-  
seria dei tenaci ( a-  
vari ).

*bogattija baházhov* le ric-  
chezze dei milanta-  
tori , degli spacca-  
montagne.

*gosposko obetanje* la pro-  
messa dei signori  
grandi.

*ni konza* , *ne kraja*  
non ha giammai fi-  
ne ; non ha nè prin-  
cipio , nè fine.

*vas hen* importante it.  
di giusto peso.

*lóshishi* più facile.

*meni je veliko loshihè*  
*de je mu slashem* a-  
mo piuttosto di dar-  
gli una mentita ,  
piuttosto voglio re-  
stargli bugiarda.

*ushé véla* lascia ch' el-  
la vada.

*vasujem* far l' amore ,  
civettare.

*sgovor* scusa , preteso.  
*sa hudo vsamem* pren-  
der a mala parte.

## 2.

*Preblézhem irr.* travé-  
stire — *se bova ená*  
*v' drugo preblékle* noi  
due cambieremo i  
vestiti ( una prenderà i  
vestiti dell' altra ).

*se premílim* mutare di  
pensiero , cambiar  
idea.

*moj bog!* Dio mio ! it.  
deh pensi !

*métam* gettare.

*takò ménim* le ecco co-  
me che penso.

*meni je shál* mi rincres-  
ce.

*sdvignem* alzare irr.

*svést* fedele.

*mal pré* nagla un pò  
troppo impetuosa.

*lipa* il taglio.

*písmize* un biglietto, una letterina.

*dajem píst* dettare,

*sganem irr* mettere i t. piegare lettere, tele &c.

*jéglá* un ago.

*pézhát* il sigillo, it. il sequestro, l'esecuzione.

*perpném* attaccare — affibbiare con un' ago.

*ga v' várshet vtakne* lo mette — ficca in sac-  
coccia.

## 3.

*Oblézhen kakor deklé*  
vestito da ragazza.

*punzhka* una giovinetta.

*roshiza* il fioretto.

*de te!* capperi, cospetto! — *de te, lepe jo!*

caperi come sono belle!

*framoshliv* vergognoso.

*smo si en mto sroji*  
siamo un poco parenti, (congiunti di sangue).

*kushnem* bacciare.

*sim podobén* rassomigliare.

*pòloshim* porre, collocare.

*ni ga shívi zhlóvek ví-  
dil* non l'ha veduto  
anima viva.

*savijem irr.* torcere, sforcere.

*vrat* il collo.

*se k'deklízham spravi* si  
ficca tra le ragazze.

*tízhek* uccelletto

*nejrezhni sánt* ragazzo  
ma endrino?

*Sej vidish* vedi pure.

*ostarním* rellar attonito.

*dokonzham* ultimare,  
mandare a fine.

*ístèl* scappato.

*ker je jposnan* allor-  
chè è scoperto.

*podvuzhím* istruire, am-  
maestrare.

*govorim pravizo* parlo  
la verità.

*ne siném se ganiti* non  
oso muovermi.

## 4.

*Obdershím irr.* tratte-  
nere.

*prejde* passa — *bo vshé*  
*preshlo* già passerà.

*sasúzhem* girandolare.

*se tíram* farsi condur-  
re (in carrozza pre-  
cipi.

èipitosamente ) ,  
partire in tutta fretta.  
*sjálo!* allocco, babbac-  
cio!

*jesdárím* cavalcare.  
*sprashújem* andare in-  
terrogando ; esami-  
nando.

*slodjov fant!* demonio  
di ragazzo!

*se sbríhtam* ricordarsi,  
risovvenirsi — *si se*  
*sbríhtal* ti viene in  
mente.

*sna biti* può essere.  
*preptám* altercare.  
*zèpètèz* il granchio —  
*zèpètèz me prime* mi  
piglia il granchio.  
*sim hud* sono in colle-  
ra.

*vsfaktéri* ciascheduno.  
*poskózhím* saltare in al-  
to, sbalzare.

*de te vsi shèntej* andate  
all'inferno tutti assie-  
me.

*smírajn* sempre.  
*tovarsníza* una compag-  
na.

*potúhnen* mozzino.  
*de si nogé polómí!* che  
si fracassi le gambe.  
*spet príti* ritornare.

*pervóshim* augurare —  
*ne pervóshim* invidia-  
re.

*neslanarija* insipidezza.

## 5.

*Godem* suonare il vio-  
lino.

*púshliz* un mazzo di  
fiori.

*dva, ino dva po vèrsti* due  
a due secondo l'or-  
dine

*potler*, indi  
*spredej*, d' avanti.

*se vstopím*, fermarsi.  
*v' dveh vèrstah*, in due  
fille

*pertézheta*, ino v' ver-  
sto stopita accorrono  
( a due ) ed entra-  
no ( a due ) nella  
filla.

*petje sázhne* principia  
il canto.

*tíslíkrat* allora.  
*tjè lì, là.*

*nar pred* prima di tutti  
it. prima di tutte.

*zhast* l'onore.  
*hvala* la lode.

*v'selej* sempre, sempre-  
mai.

*séshem s' roko* stendo la  
mano.



*v' néderje* in seno.  
*pétje je vùn* il canto finisce.  
*se perpognem irr.* chinarsi.  
*na svoj kraj* sul suo posto; di parte sua.  
*naglò* con veemenza, impetuosamente, it. all'improvviso.  
*škózhim naprej* sbalzare innanzi.  
*vùn potégnem irr.* tirar fuori.  
*s' roko máhnem* dare — colpire colla mano.  
*kakor àè* quasichè.  
*sbódem irr.* pungere.  
*stísnem irr.* stringere.  
*jesám* poppare, allattare it. succhiare.  
*pisanje* lo scritto, it. qualche cosa di scritto.  
*wtísnom* stringere (nella mano).  
*héntaj!* per bacco!  
*od snotroj* di dentro.  
*od svùnej* di fuori.  
*kir* che it. ove, laddove.  
*na tlih* per terra.  
*pobérem* alzare, levare da terra.  
*trapàstè* lo scempio, scimmuito.

*méni bóg vé* egli crede, Dio sa cosa.  
*ponigljem* farsi cenno d'occhio.  
*káshom* mostrare irr.  
*sazhnem* cominciare.  
*nobéden se ne gáne* nessuno si muove.  
*primém irr.* prendere.  
*gósti* il violino.  
*tèrn* lo spino.  
*šéshem irr.* porgere —  
*je ségal sa roshizo* voleva prendere, era per prendere il fioretto.  
*pléshem irr.* danzare, ballare.  
*ságódem irr.* intuonare, suonare una danza.  
*popádem irr.* afferrare, chiappare.  
*na tihim* senza chiasso it. mentalmente.  
*sdihljem* trarre dei sospiri.  
*jéste ino pite* mangiate e bevete.  
*pogázha* una focaccia.  
*poklízhom irr.* chiamare (da se).  
*marsh vréshéjo* intuonare la marcia.

## 6.

*Mozhe sa únimi iti vuo-*  
le seguire, seguitare  
gli altri.

*níma para pod sonzam*  
non si dà sua pari  
sulla terra.

*grúdim* rodere, rosic-  
chiare — *ne bó jo*  
*grúdil* ella non è pa-  
ne per i suoi denti.

*sim porok* garantire.

*sahdjám* tramontare it.  
inseguire, dar dietro.

*narozhújem* raccoman-  
dare; *norozhúvam* an-  
dar raccomandando.

*stanoviten* fermo, forte,  
costante.

*prekvantam* infiacchia-  
re.

*oní so mósh sa to* per  
questo affare ella è  
fatto apposta.

*po rodu* dietro la na-  
scita, dietro il padre.

*savupánje* la fiducia.

*lúbiza* l'amorosa.

*naménim* destinare.

*se bóm podal* mi arren-  
derò.

*nadloga* miseria, cala-  
mità.

*oshénen sim* sono spo-  
sato.

*mar?* forse.?

*nizh takiga nizh nien-*  
te di conseguenza.

*se podásh na táke slush-*  
*be t'* impieghi a si-  
mili servigi.

*se vjámem* correggersi,  
raccogliersi.

*si pridná?* sei brava,  
buona.

*perstávim* aggiungere.

*bógam* ubbidire.

*ózhka* Sig.<sup>r</sup> padre.

*s'téshko sapo* annellan-  
te, ansante.

*mi leshé nu sorzi mi*  
sta sul cuore.

*shàrim* ardere a fuoco,  
e fiamma — *shàrik*

una favilla grossa dal-

la bracce; un raggio

di fuoco, *sonzhní shà-*

*rik* un raggio co-

cente di sole, *nebb*

*se shàri* il cielo è

affocato; *kakor en*

*gorézh shàrik* come

un vampo acceso.

*obzhútím* sentirsi, aver  
sentimento.

*kupzhújem* trafficare,  
negoziare.

*naresen* disgiunto, se-  
parato, staccato —  
*ne móremo naresen*  
non possiamo staccarsi

*ta je lè!* eccolo, ecco-  
vela!

*eno prasno mórebiti* un  
vano può darsi; un  
chimerico forse.

*smótim* confondere,  
scompigliare.

*tje v' en dan* alla spen-  
sierata.

*obfódim* censurare, giu-  
dicare, sentenziare.

*opravik* una faccenda.

*predáren* giudizioso,  
riflessivo.

*Je spústim* sfogarsi.

*pregledam* esaminare,  
considerare.

*Je prenáglim* operar in  
furia, alla recisa;  
transandare la con-  
venienza.

*rastèrgam* stracciare,  
disfare.

*savóslam* abbottonare;  
it. unire, congiunge-  
re.

### Atto quinto.

1.

*Utiza* un casotto,

*véja* il ramo — *útiza is*  
*vèj* un casotto di fras-  
che, un frascato.

*Spredej* d' avanti.

*klop* uno scanno.

*mah* la porracina.

*pomarànzha* un' aran-  
cio.

*kaj neki?* cosa mai?

*sashvishgam* dar un fi-  
schio.

*náglo* ad un colpo, all'  
improvviso.

*vùn stopiti* sortir, venir  
fuori.

*fantini* la giovanaglia.

*bakla* una torcia, fiac-  
cola.

*vùshgem* irr. accende-  
re.

*s' devélim glásam* con  
voce bassa (grossa).

*mésez* la luna — *mésez*  
*shè ni góri* la luna  
non è ancora levata.

*kóliko je ura?* che ora  
fa?

*hod* l' andamento it.

una passeggiata —

*eno poshténo, deklé ina*

*en gospód imata s'hod*

*pod to lipo* una ra-

gazza onesta, ed un

signore hanno il lo-

ro rendez-vous sotto

questo tiglio.

*hrúbiz*, un monticello.

*germóglje* (*germóje*) un

cespuglio, boscaglia,

*strah* la paura.

*zhútim*

*zhítim* sentire, udire.  
*kazha* un serpente —  
*kákshine kazhe ste?*  
 che volpi, che siete?  
 o che siete finte,  
 doppie!

*súkam* torcere, *svíjam*  
 rivolgere.

*med* il miele, *it.* tra,  
 fra, *iufra*.

*pizhim* beccare.

*je li koj?* è forse?

*odéla (odèja)* una coper-  
 ta, il coprimento *it.*  
 la sopraveste.

## 2.

*Pójdí kam* va al diami-  
 ne.

*sebe* egli gela.

*je mérslo (je mràs)* fa  
 freddo.

*potrebújem* aver biso-  
 gno.

*rósa* la rugiada.

*zhés* oltre, dirimpetto.

*májem* tentennare — *se*  
*nékej máje* si muove  
 qualche cosa.

*se mórem spravit v'uti-*  
 zo devo ritirarmi nel  
 casotto.

*de bi ga vunder!* che,  
 gli venga il canchero  
*méhka rozhízu* una ma-  
 nna morbida.

*vsmílenie* pietà, com-  
 passione, misericor-  
 dia.

*semkèj* quivi, qui  
*tukej jo la spet* eccote-  
 lo di bel nuovo.

*ta nesfrézhní págloviz* o  
 pigmeo maledetto!

*kvásim* impastare, *it.*  
 smaniarsi.

*pokórshina* l'ubbidien-  
 za, condiscendenza.

*aj ti tat!* ah! bricon-  
 cello! *it.* ah furfante!

*sadósti de j- shtudent* è  
 uno studente, e tan-  
 to basta.

*o jemine!* o povero me!  
*eno sa uho* uno schiaf-  
 fo.

*úho* l'orecchio.

*se mane po lizu* si fre-  
 ga la guancia.

*de te vunder!* poter del  
 mondo!

*mara on!* cosa gi'im-  
 porta!

*póh-k* una piccio'a tal-  
 pa *it.* un ghico.

*shlátam* tasteggiare  
 stazzonare

*lesén* legnoso, di legno.

*ste ga vidili?* si può  
 dar?

*pèstiz* un ditolino, un  
 dito piccolo — *ti le*

*pèstizi*

*perstizi* questi ditolini  
qui.

*marnja* una favola, una  
baja.

*móder* savio — *módra*  
*lubzon* un amore so-  
frenuto, moderato.

*kaj vunder?* cosa mai?

*vábin* tentare, alletta-  
re, adescare.

*se bránim* resistere, dif-  
fendersi.

*odbítam* rimbalzare.

*ja sturjeno* è fatto.

*vézno* in eterno, eter-  
namente

*mi frómaki* noi poveri  
diavoli.

*ponóvim* rinnovare, ri-  
novellare.

*vsáhdan* ogni giorno, co-  
tidianamente.

*náti* trovare irr.

*pre naredim* rifare, rino-  
vellare.

*pre naredim navro* ope-  
rare, agire contra la  
natura.

*ozláf* l'eco

*odgovárjam* replicare,  
dar delle risposte.

*perjéten* caro, grato,  
grazioso.

*perlúden* amorevole,  
trattabile, cortese.

*fm mójh beséda* sono  
uomo di parola.

*vshívam* godere.

*obilno* copiosamente,  
abbondantemente, ec-  
cedentemente.

*peštan* un'anello.

*nósim* portare.

*sa snamje* in contrasse-  
gno, per memoria

*so perklónem* inchinarsi,  
far una riverenza.

*shúvim* far rumore,  
rumoreggiare.

*de memo odíde* che pas-  
si, che se ne passi.

*zhmu nama je túzh?*  
à che serve la lume  
a noi due

3.

*V' támi* in iscuoto, nel  
bujo, nella tenebra,  
nella tenebrosità.

*shitéjem*, irr. contare,  
numerare *gospó sa*  
*híshno dershi* — *shitéje*  
egli prende la padrona  
per la cameriera.

*najemám* caparrarsi  
prendere in soldo.

*svém* irr. risapere.

*minem* scorrere, tras-  
correre.

*sheníza* una donicina,  
moglie carina.

*poróka* l' unione matri-  
moniale, lo sponsali-  
zio. ,áj

*sàj vém*, per *zhim sim*  
almeno so, come che  
sto.

*pokóra* penitenza, la  
contrizione.

*sashvlshgam* fischiare,  
dar dei cenni col fi-  
schio.

*sadávim* strozzare, af-  
fogare.

*préden* primachè.

*ogiedújem* guardare, mi-  
rare da capo a pie-  
di.

*bom rékel sagósti ino*  
*pojodit* farò suona-  
re ( il violino ) e  
farò far lume.

*mu usta satísne* gli ser-  
ra, gli tura la boc-  
ca — *satisnem* com-  
primere irr.

*gospéni glàs* la voce  
della padrona.

*grosna kriviza* gran tor-  
to — *se ti godí kri-  
viza* ti si fa torto.

*shéle* il desiderio, il  
prurito.

*gorím* ardere.

*rasdénem* irr. disfare,  
scommettere, distrug-  
gere — *mi serzé ras-  
déné* mi lacera, mi  
distingge il cuore.

*vójska nos je rasdjala*,  
la guerra ci ha rovi-  
nato.

*vslíshim* esaudire.

*so svojo právo besédo* col-  
la propria sua ( na-  
turale ) voce.

*de te slódi!* poter del  
mondo! corpo di sa-  
tanasso!

*vdàrim* battere, dare.

*mílost* la misericordia.

*tepem* irr. bastonare,  
*lo tepi ga* dagli pu-  
re.

*perlisnoniz* un'adulato-  
re, piacentiero it.  
nn finto.

*se vdam* arrendersi.

*shéma* uno sciocco, ba-  
loro, babbè.

*naštávim* drizzare, le-  
var su, inasberare,  
it. mettere la trap-  
pola.

*kaj sim jest kriva?* che  
colpa ne ho io?

*se obéšim* appicarsi.

*gládim* lisciare, pulire  
it. carezzare.

*pózhim* scoppiare, fra-  
cassare it. percuote-  
re.

*prevséten* arrogante —  
*prevsétni zhlovek*, po-  
nishaj se uomo arro-  
gante abbassati.

*persa-*

*persadénem* adoperarsi,  
darsi pena, impiegarsi.

## 4.

*Glédal'sho* il teatro.  
*na ravnost'* a dirittura.  
*te burke* queste burle —  
baje.

*naprèj gónim* spingere,  
cacciare innanz.

*mèzh* la spada.

*kólnom* bestemmiare.

*vbijem* ammazzare —  
*kaj n'ski vuvije?* cosa  
grida ma?

*podan* reccare, dare.

*shvina!* animalaccio!

*s'nasaj dersano jéso* con  
collera ritenuta

*fékam* spaccare — *le se-*  
*kaj besédo* sparlazza  
pure, slarga pure la  
tua bocca.

*tisto pàzh* o questo poi  
si!

*obstóim* confessare.

*ozhítén* manifesto, no-  
to io, evidente, pub-  
blico.

*pregréha* mancamento,  
colpa, delitto, tras-  
gressione

*greshniza* peccatrice, u-  
na rea.

*ves jerdit* tutto adirato.

*vshé, spot ta preklé'i fant*  
eccovi da bel nuovo  
il ragazzo maladetto.  
*zho je kej kriviga se v'*  
è qualche cosa di  
male.

*al vas hudízh móti?*  
vi tenta forse il dia-  
volo?

*sméshana rezh* un' affa-  
re imbrogliato-

*vsa bojézha* tutta timi-  
da, spaventata.

*poshast* lo spettro it. lo  
spasimo — *paklen'ke*  
*poindati* demonj in-  
ternali.

*kaj se godi?* cosa na-  
sce? cosa succede?

*svètloha* il chiarore, la  
luce, lo splendore.

*vetriniza pred obrásam*  
il ventaglio avanti il  
viso, avanti la fac-  
cia.

*kè bi vas s'io bló* e se  
ve ne fotti cento.

## 5.

*Mígam* ammiccare,  
dar cenno c. l'occhio.

*gorézh* ardente, acce-  
o

*jénum* finire, cessare,  
terminare,

*odpušhanje* il perdono ,  
la remissione, scusa,  
venia — *prósim odpu-*  
*šhanje* domando scu-  
sa.

*na mojim mésti* in vece  
mia, it in panni  
miei.

*trétjo* per la terza vol-  
ta.

*sbrísam* cancellare, for-  
bire; *ozhí sbrísat* in-  
gannare, soverchia-  
re, sopraffare.

*ta je dobra!* così va  
bene! bravo!

*sim písmize v'peró dajal*  
*ho* dettato il bigliet-  
to.

*ti si dóbil, kar ti gré-*  
*de* ricevesti quello,  
che ti tocca.

*šna delíti* sa distribui-  
re.

*vsakdanji* cotidiano —  
*vsakdanja lubesen* un'  
amor solito, ordina-  
rio.

*dopólnim* adempire, met-  
tere in esecuzione.

*ógin* il fuoco it. il co-  
raggio, l'animo.

*jésa* la collera.

*sháloft* la malinconia.

*sapójmo, vúkaimo* can-  
tiamo, e gridiamo.

*petíza* la petizza (una  
moneta) — *sa petíze*  
pel danaro,

*sáli* vezzoso, vaghet-  
to, it. garbato, ama-  
bile.

*korenák* un giovine,  
una giovine forte;  
robusto, o robusta;  
ben messo, o ben  
messa,

*pázhim* affettare, far  
delle smorfie.

*moshák* un' uomo viri-  
le, un maschiotto.

*povajujem* far l'amore,  
amoreggiare.

*neflán* scipito, svene-  
vole, assurdo.

*poterpím* soffrire, pati-  
re.

*mahnem na štran* dar  
in disparte (qualche  
colpo) far in disparte  
(qualche sbalzo).

*sadénem* irr. cogliere  
la mira, dar nel se-  
gno.

*póbizh* un ragazzotto.

*peretníza* l'ala.

*lóshe* più leggiero, più  
facilmente.

*víhram* svollazzare.



## APPENDICE.

Alcune denominazioni de'  
più memorabili tempi  
nell' anno.

**Novo léto** il capo d'  
anno.

*shmarñi dan* la festa  
della Madonna.

*púst* il carnevale.

*pepelñiza* il giorno del-  
le ceneri.

*post* la quaresima.

*velki zhetortik* il giove-  
di santo.

*velki pètik* il venerdì  
santo.

*velki tédon* la settima-  
na santa.

*zvétna nedéla* la dome-  
nica delle palme.

*velika nózh (úsom)* la  
pasqua.

*binkúshti* le pentecoste.

*rèshno teló* il Corpus -  
Domini.

*terjázhi (trojáki)* la  
SS<sup>ma</sup> Trinità.

*shétva (shétev)* il tem-  
po della messe; la  
mietitura.

*tergatva (branje)* il tem-  
po delle vendemmie;  
le vendemmie.

*vst svéti* tutt' i santi.  
*vérne dusie (vernih dusie  
dàn)* il giorno de' mor-  
ti.

*kvátorni pòst (kvátro)*  
le quattro tempora.

*advènt* l' avvento.

*boshìzh* il natale.

*svéto léto* un giubileo.

*gód* il giorno onoma-  
stico.

*rójsñi dan* il giorno di  
nascita.

*oblétniza* l'anniversario.

*ura* un' ora.

*zhetèrt ure* un quarto  
d' ora.

*pol ure* una mezza ora.

*tri zhetèrti ure* tre quar-  
ti d' ora.

*nedéla* domenica.

*ponedélik* lunedì.

*tórik* martedì.

*sréda* mercoledì.

*zhetèrtik* giovedì.

*pètik* venerdì.

*sobota* sabato.

*prósimiz* gennajo.

*svízhan* febbrajo.

*sushiz* marzo.

*mali tráven* aprile.

*velki tráven* maggio.

*ròshnizvét* giugno.

*mali sérpan* luglio.

*velki sérpan* agosto.

*kínaviz* settembre.

*kósapersk* ottobre.

*lístag-*

*listagnoj* novembre.  
*gruden* dicembre.  
*mésez* il mese it. la luna.  
*mláj* la luna nuova.  
*pèrví krájz* il primo  
 quarto.  
*šhip* la luna piena.  
*sadni krájz* l' ultimo  
 quarto.  
*létni zhas* la stagione.  
*pomláj pomlád* la pri-  
 mavera.  
*polétje* l' estate.  
*jesén* l' autunno.  
*síma* l' inverno.  
*prásnik* giorno di festa.  
*delovnik* giorno di la-  
 voro.

*tórg* giorno di mercato.  
*šamànj* la fiera it. la  
 sacra.  
*mésni dan* giorno di  
 grasso.  
*pòšni dan* giorno di  
 magro.  
*šonzhno mráknenje* l' ec-  
 clissi del sole.  
*mészovo mráknenje* l' ec-  
 clissi della luna.  
*šéver* la tramontana.  
*jug* il sud.  
*mrák* il ponente.  
*sór* il levante.  
*podnèbje* il clima.



## ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi:
8.	1.	pollisillabe	polisillabe.
9.	20.	<i>el</i> ; scrivono <i>osl</i>	<i>el</i> scrivono: <i>osl</i> .
10.	15.	così si	così vi si.
13.	4.	possa	posa.
15.	28.	<i>óghin</i> , <i>vóghin</i>	<i>ógin</i> , <i>vógin</i> .
16.	22.	d'ammaestramenti	da ammaestra- menti.
19.	25.	trovano	troncano.
21.	4.	CAP II.	CAP VI.
23.	11.	<i>s' rakámi</i>	<i>s' rokámi</i> .
25.	25.	<i>dehlìzh</i>	<i>dehlìzh</i> .
31.	20.	la nuvola	il nuvolo.
32.	18.	<i>zìl</i>	<i>zìl</i> .
33.	19.	<i>s' pòbni</i>	<i>s' hobni</i> .
ibi	26.	<i>sashtúshik</i>	<i>sashtúshik</i> .
ibi	32.	mocchio	moccio.
36.	7.	<i>kashel</i>	<i>káshel</i> .
43.	28.	mollificare	mollificare.
44.	21.	acciaro	acciaro.
47.	1.	<i>ozhú</i>	<i>ozhí</i>
49.	29.	<i>klòbása</i>	<i>klobása</i> .
51.	33.	<i>kójo</i>	<i>kósa</i> .
53.	10.	<i>fo shvál-jo</i>	<i>fo shivál-jo</i> .
60.	15.	usato	usata.
63.	1.	mutta	muta.
64.	7.	<i>síbam lepiga, póbizha</i>	<i>sibam lepiga pò- bizha</i> .
ibi	8.	<i>ishem, milostniga,</i> <i>priatla</i>	<i>ishem milostniga</i> <i>priatlu</i> .
65.	8.	<i>blat</i>	<i>blat'</i> .

## ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi:
65.	32.	invece di	invece di dire:
68.	3.	violente	violento.
69.	21.	<i>s' lépmshim</i>	<i>s' lepsiim.</i>
71.	17.	minute	minuto.
73.	23.	<i>lahji</i>	<i>lastji.</i>
77.	19.	<i>stirnáist</i>	<i>stheirnáist.</i>
78.	19.	<i>stirje</i>	<i>stheirje.</i>
84.	6.	<i>avafeti</i>	<i>avafjeti.</i>
86.	13.	pronemi	nomi.
88.	33.	proposizione	preposizione.
93.	5.	<i>prođáo</i>	<i>proađáo</i>
99.	11.	stesi	fiessi.
104.	19.	pporvi	apporvi.
106.	14.	<i>katera</i>	<i>katero.</i>
135.	16.	<i>sva vréla</i>	<i>sta vréla.</i>
136.	17.	<i>sva vréla</i>	<i>sta vréla.</i>
138.	8.	<i>srísta</i>	<i>grísta.</i>
143.	10.	<i>bi bila mótil</i>	<i>bi bila mótila.</i>
144.	20.	Gerundio	Gerundio.
145.	12.	perfettivi	<i>motijózh- vuzhózh.</i> perfettivi, ed imperfettivi.
147.	18.	<i>plazhan</i>	<i>plazhana.</i>
152.	9.	<i>bísh jte</i>	<i>blíshajte.</i>
156.	21.	la <i>d</i> , come	la <i>d</i> nell' infini- tivo, come:
157	16.26.	<i>náshel</i>	<i>náshel.</i>
160.	31.	spanpere	spandere.
165.	9.	forzato	s'orzato.
166.	2.	<i>odrafém</i>	<i>odrafem.</i>
168.	3.	<i>preti</i>	<i>pléti.</i>
169.	5.	<i>klepézhon, klepétan</i>	<i>klepézhem, kle- pétam.</i>

## E R R A T A.

Pag.	Lin.	invece di	Leggasi:
171.	11.	<i>sha-sháljem</i>	<i>sháljen.</i>
ibi	13.	<i>sanaro</i>	<i>sanare..</i>
ibi	15.	<i>baánil</i>	<i>branil.</i>
172.	4.	<i>sójem</i>	<i>sójen.</i>
174	8.	<i>dermire</i>	<i>dormire.</i>
176.	27.	<i>moshíl</i>	<i>moshtl.</i>
ibi	30	<i>vlashíl</i>	<i>vloshíl.</i>
181.	15.	<i>l'italiani</i>	<i>italiano.</i>
ibi	21.	<i>poshlushatí</i>	<i>poslushati.</i>
182.	1.	<i>terra</i>	<i>terra.</i>
185.	13.	<i>skos</i>	<i>skos.</i>
188.	5.	<i>shlíshalo</i>	<i>shlíshalo.</i>
189.	13.	<i>ozh</i>	<i>ozhí.</i>
191.	17.	<i>poshtenjo</i>	<i>poshtenje.</i>
193.	12.	<i>mettersi sotto un tetto</i>	<i>andare, i t. mettersi sotto tetto.</i>
193.	10.	<i>ek shéshih</i>	<i>ob shéshih.</i>
194.	24.	<i>sedajózh</i>	<i>sedézh.</i>
195.	31.	<i>sed potuis</i>	<i>sed potius.</i>
196.	1.	<i>nékoj</i>	<i>nékaj.</i>
200.	25.	<i>scrittorj</i>	<i>scrittori.</i>
203.	28.	<i>menish</i>	<i>menish.</i>
105.	26.	<i>perslhi</i>	<i>pèshli.</i>
108.	1.	<i>tizhizka</i>	<i>tizhka.</i>
209.	29.	<i>shlishim</i>	<i>shlishmi</i>
213.	19.	<i>prijhal</i>	<i>prijhèl.</i>
214.	22.	<i>Car.</i>	<i>Bar.</i>
215.	11.	<i>shlishal</i>	<i>shlishal.</i>
ibi	18.	<i>h' metishki</i>	<i>kmetishki.</i>
ibi	21.	<i>k' gnadlivi</i>	<i>h' gnadlivi.</i>
ibi	24.	<i>jest tebi</i>	<i>jest per tebi.</i>
217.	7	<i>ze</i>	<i>zhe.</i>
218.	16.	<i>poklék —</i>	<i>paklékno.</i>

ibi

## E R R A T A.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi:
ibi	23.	<i>tvoji mladostt</i>	<i>v' tvoji mladostvi</i>
219.	18.	<i>késtam</i>	<i>méstam</i>
220.	23.	<i>vasha Grada.</i>	<i>vosha Gnada.</i>
222.	4.	<i>Al ti se</i>	<i>Al ti se</i>
223.	5.	<i>psavo</i>	<i>jo savo</i>
224.	19.	<i>enga</i>	<i>eniga</i>
226.	14.	<i>Rasdalja</i>	<i>Rasdjála</i>
228.	6.	<i>poglei</i>	<i>pogloj</i>
230.	20.	<i>shibelz</i>	<i>shtibelz</i>
ibi	23.	<i>shtizelza</i>	<i>shtibelza</i>
232.	23.	<i>propovem</i>	<i>prepovem</i>
233.	1.	<i>lohka</i>	<i>lahkó</i>
ibi	4.	<i>pohuisshanje</i>	<i>pohusshanje</i>
ibi	22.	<i>tudei</i>	<i>tadecj</i>
234.	24.	<i>kadar.</i>	<i>kakor</i>
235.	8.	<i>pozhasi</i>	<i>poznasi</i>
236.	8.	<i>ves</i>	<i>ves</i>
238.	11.	<i>moje</i>	<i>moje</i>
239.	24.	<i>vas</i>	<i>vas</i>
240.	32.	<i>jésti</i>	<i>jési</i>
242.	22.	<i>raver</i>	<i>raven</i>
ibi	24.	<i>r zh</i>	<i>rezh</i>
243.	36.	<i>na</i>	<i>naj</i>
246.	6.	<i>e tukej</i>	<i>je tukej</i>
ibi	7.	<i>grashini</i>	<i>grashini</i>
ibi	8.	<i>ih bol</i>	<i>jih ból</i>
250.	16.	<i>poklizhte</i>	<i>poklizhite</i>
ibi	26.	<i>skufi</i>	<i>skusi</i>
253.	30.	<i>slusish</i>	<i>slushish</i>
255.	13.	<i>maj</i>	<i>naj</i>
ibi	14.	<i>kamilze</i>	<i>kamilzo</i>
ibi	16.	<i>mo</i>	<i>mó</i>
ibi	17.	<i>shónena</i>	<i>shénina</i>

## E R R A T A.

Pag.	Lin.	in vece di:	Leggasi;
ibi	30	— Shtudent sa stolam	Nes. Shtudent sa stolam
256.	17.	k' nje	k' nji.
257.	29.	s' kméti	s' kmétmi
264.	16.	vasha	vasha.
265.	18.	Matizhkove	Matizhkovo
267.	26.	rsnz	refniz
269	22.	menieo	menijo
ibi	26.	bosho	boshjo
271.	20.	mi	mu
273.	16.	povej	poré
277.	33.	o	jo
279.	9.	toko	takó
280.	6.	de te te	de te
284.	18.	Gnaba	Gnada
285.	6.	obleduje	ogledáje
ibi	21.	shj	fej
ibi	29.	Mot.	Mat
286.	8.	vjame. Tonzhka,	vjáme Tonzhka,
288.	8.	govóri	govóri
291.	33.	moja	moje
293.	6.	tukei	tukej
294.	29.	sastopli	sastopili
298.	22.	odpushanje	odpushánje
299.	7.	moresh	morem
ibi	26.	moje	moja
300.	3.	sim	sim
302.	12	ponasháviz	ponáshaviz
304.	18.	povél	povédal
306.	9	sim ga spravil	sim ga spravil
313.	5.	ko bi ti	kè bi ti
ibi.	9.	sovrasnik	sovráshnik
314.	18.	ecce	ecco

## E R R A T A.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi
319.	21.	affamare	affamato
ibi	29.	<i>nerim</i>	<i>norim</i>
324.	7.	ckere	cadere
331.	3.	<i>tervim</i>	<i>terpim</i>
ibi	15.	prepato	preparato
332.	25	<i>nefajen</i>	<i>nasajen</i>
ibi	27	affiollarsi	affollarsi
333.	1	<i>kalusina</i>	<i>kalúšina</i>
ibi	4.	car piattonate	dar pia-tonate
ibi	16	ma	mai
ibi	19.	<i>nasmehajá</i> sorridendo	<i>nasmehájem</i> , sorridere
ibi	21.	<i>kozhejn</i>	<i>kolz.hkèjn</i>
ibi	22.	<i>dódi</i>	<i>hódi</i>
ibi	24.	di avelláno	di avellána
ibi	25.	beoe	bene
ibi	28.	kcqua	acqua
ibi	29.	<i>vodn</i>	<i>voda</i>
ibi	30.	nono	sono
334.	7.	<i>na aesno</i> alla destra	<i>na desno</i> alla destra
2.	22.	parrocchia	parocchia
6.	6.	Il j equivale	Lj equivale

---

Questo Saggio Grammaticale è vendibile presso lo stesso Autore a franchi sei la copia in Trieste nell' Androna di S.<sup>c</sup> Lorenzo Nro. 125.









